

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE, FILOSOFICHE  
E DELLA FORMAZIONE**

**CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN PROCESSI  
PEDEGAOGICO-DIDATTICI E DELL'ANALISI  
POLITICO-SOCIALE- METODOLOGIA DELLA  
RICERCA EDUCATIVA**

**IX Ciclo – Nuova Serie**

**TESI DI DOTTORATO**

**IN**

***GLI STILI NARRATIVI DEI GRUPPI DINAMICI COME  
INDICATORI DI CAMBIAMENTO:  
IPOTESI TEORICHE E PROPOSTE  
METODOLOGICHE***

Tutor

Ch.mo prof. Antonio Iannaccone

Coordinatore

Ch.mo prof. Giuliano Minichiello

Candidata

Dott.ssa Giovanna Celia

Anno Accademico 2012-2013

## **Indice**

### **INTRODUZIONE**

#### **PARTE PRIMA**

#### ***UNA NUOVA EPISTEMOLOGIA PER LA DINAMICA DI GRUPPO***

#### **Capitolo I**

##### ***Gruppi e dinamica di gruppo***

- 1.1 Differenti tipologie di gruppo: gruppo di formazione, dinamico, terapeutico
- 1.2 Le origini del gruppo di dinamica
- 1.3 Le fasi del gruppo dinamico
- 1.4 I processi interattivi e gli stili relazionali nella dinamica di gruppo
- 1.5 Confini tra contesto dinamico e contesto terapeutico
- 1.6 La conduzione del gruppo dinamico

#### **Capitolo II**

##### ***Una rilettura del gruppo di dinamica in chiave strategico-integrata***

- 2.1 Il gruppo di dinamica dal modello psicoanalitico al modello strategico-integrato
- 2.2 La dinamica di gruppo reinterpretata in chiave strategico-integrata
- 2.3 Gli elementi che definiscono il gruppo strategico-integrato

- 2.4 La conduzione strategico-integrata della dinamica: manovre del trainer
- 2.5 Processi interpretativi del conduttore: intuizioni e costruzione di ipotesi
- 2.6 La competenza emotiva del conduttore strategico-integrato
- 2.7 Lo stile di conduzione e gestione del gruppo
- 2.8 La gestione delle resistenze nella dinamica di gruppo

### **Capitolo III**

#### ***Gli stili narrativi dei gruppi dinamici come indicatori di cambiamento***

- 3.1 La narrazione
- 3.2 La narrazione in psicoterapia
- 3.3 L'approccio narrativo di White
- 3.4 Gli stili narrativi nei gruppi dinamici: una prima individuazione degli indicatori

## **PARTE SECONDA**

### ***PROPOSTE METODOLOGICHE***

### **Capitolo VI**

#### ***La ricerca: la Griglia per l'Inquadramento dello stile Narrativo (G.I.N) applicata ai gruppi dinamici***

- 4.1 Obiettivi ed ipotesi
- 4.2 La metodologia della ricerca: il metodo idiografico
- 4.3 Il contesto della ricerca

- 4.4 Lo strumento: la Griglia per l’Inquadramento dello stile Narrativo (G.I.N)
- 4.5 Analisi narrativa dei dati e stralci esemplificativi della dinamica di gruppo
  - 4.5.1 Analisi narrativa degli estratti relativi alla fase fusionale
  - 4.5.2 Analisi narrativa degli estratti relativi alla fase di individuazione
  - 4.5.3 Analisi narrativa degli estratti relativi alla fase di costanza dell’oggetto
- 4.6. Conclusioni

## **Capitolo V**

### ***Applicazione della Griglia per l’Inquadramento dello stile Narrativo (G.I.N) a contesti non clinici – I gruppi A.M.A***

- 5.1 Premessa
- 5.2 L’A.M.A. e i gruppi di auto e mutuo aiuto
- 5.3 Introduzione alla sperimentazione
- 5.4 Analisi narrativa del gruppo A.M.A. “Insieme per non fumare più”
- 5.5 Conclusioni

## **Bibliografia**

## **APPENDICE**

### ***Allegati***

### ***Griglia per l’Inquadramento dello stile Narrativo (G.I.N)***

### ***Corpus delle Dinamiche di gruppo***

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi, partendo da una disamina degli studi sulle dinamiche di gruppo e, contestualmente, sulla narrazione, propone nuove formulazioni teoriche e metodologiche che sono in grado di proporsi nella veste di una nuova epistemologia del processo dinamico in gruppo.

Dopo il lavoro di rassegna sulla letteratura della dinamica di gruppo in chiave psicoanalitica, l'autore propone una *reintepretazione della dinamica di gruppo* attraverso un altro approccio teorico-clinico definito *strategico-integrato*.

L'oggetto di studio della presente tesi si sviluppa all'interno di un percorso formativo e di ricerca multidimensionale che ha visto nel dottorato il luogo d'elezione per definire ed esplorare sistematicamente le valenze scientifiche del legame tra dinamiche di gruppo e narrazione.

Partendo già da una precente formazione in psicoterapia strategica, chi scrive, durante il dottorato ha anche conseguito presso l'istituto ARIP di Parigi una formazione in dinamica di gruppo di stampo classico, con J.C.Rouchy, eminente studioso riconosciuto in campo internazionale.

In tal senso, la *reinterpretazione teorico-metodologica della dinamica di gruppo in chiave strategico-integrata* che, in questo lavoro, viene proposta, sviluppata ed implementata, prende forma all'interno di un più ampio lavoro personale e professionale di integrazione tra dimensione scientifica e dimensione clinico-formativa.

Questo percorso di reinterpretazione e integrazione si esplica, infatti, non soltanto in chiave epistemologica ma anche nella pratica clinica, con l'ambizioso intento di estendere l'area di intervento del modello strategico-integrato, ai gruppi in genere e alla dinamica di gruppo, in particolar modo. Nel corso degli ultimi dieci anni, l'autore ha condotto moltissimi gruppi dinamici, sia in ambito privato, sia in istituti di alta formazione post-lauream come la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Strategico-Integrata Seraphicum di Roma (Scupsis). Solo nel contesto della Scupsis, chi scrive, dal 2003 ad oggi, ha dedicato alla conduzione della dinamica di gruppo circa un migliaio di ore. Questa lunga esperienza clinico-formativa ha condotto, lo scrivente, all'ipotesi teorico-metodologica che i gruppi hanno uno specifico stile narrativo in funzione della fase in cui si trovano e che questo stile può essere individuato attraverso alcuni indicatori specifici. Già in diversi lavori, l'autore (Gallizioli, Celia, 2005; Celia, Cozzolino, 2007; Celia, Cozzolino 2008; Celia et al. 2010) ha proposto alcune ipotesi circa la possibilità di predisporre uno strumento che aiuti il conduttore o il clinico ad inquadrare, in un momento dato, lo stile narrativo del gruppo. In questo modo, si dispone di un importante strumento che dà maggiori possibilità di verifica del proprio lavoro con il gruppo, per agire terapeuticamente in funzione degli obiettivi prefissati. Grazie al dottorato, l'autore ha potuto indagare il lavoro clinico-formativo sviluppato negli ultimi 10 anni, trasformando le ipotesi iniziali, in una vera e propria reinterpretazione epistemologica e metodologica dell'intreccio tra narrazione, gruppi e cambiamenti terapeutici che ha preso forma in una attenta analisi di ricerca.

L'idea stessa di mettere in relazione in questo lavoro di ricerca queste diverse tematiche risulta fortemente innovativa dal momento che, nell'ampia letteratura sulla narrazione e sulle dinamiche di gruppo, raramente, si registrano punti di contatto. Gli studi sulla narrazione in terapia hanno posto l'accento su differenti aspetti in relazione alle diverse prospettive con cui sono stati condotti. All'interno di questa varietà di approcci, l'elemento ricorrente però è l'attenzione prevalente che gli studiosi hanno rivolto al setting terapeutico individuale. Tale scelta ha comportato una scarsa considerazione dell'importanza che la narrazione riveste all'interno del processo terapeutico di gruppo. D'altra parte, anche la letteratura sulle dinamiche di gruppo, non sembra aver ipotizzato un nesso tra processi di gruppo, stati emozionali e narrazione dei suoi partecipanti.

In questa tesi, viene proposta una nuova ipotesi sul legame che intercorre tra narrazione, intesa come stile narrativo, e fasi dinamico-evolutive che il gruppo attraversa. Il lavoro di ricerca è stato condotto, in ambito clinico-formativo, con una metodologia di analisi dei dati di tipo qualitativo.

La tesi si prefigge l'obiettivo di promuovere una rilettura della dinamica di gruppo, formulando nuove ipotesi di utilizzo in chiave strategico-integrata e proponendo lo sviluppo di moderni strumenti utili al clinico-conduttore.

L'attenzione allo stile narrativo del gruppo offre, infatti, al conduttore interessanti opportunità di "lettura" e intervento: l'analisi degli stili narrativi rende possibile la verifica dello stato del gruppo, la formulazione di ipotesi di intervento e ne facilita il suo sviluppo. In questo lavoro di tesi, l'autore propone sia *una*

*nuova epistemologia della dinamica di gruppo in chiave strategico-integrata*, sia lo sviluppo di uno strumento denominato *Griglia per l'Inquadrimento dello Stile Narrativo dei Gruppi Dinamici* (G.I.N). Si tratta di uno strumento, sviluppato dall'autore nel corso degli anni e composto da un insieme di indicatori narrativi, utili ad inquadrare lo stato evolutivo di un gruppo in un momento dato.

Il metodo impiegato nella ricerca è quello ideografico e l'analisi narrativa è stata su osservazioni empiriche e su un corpus di dati audio relativi alle dinamiche condotte presso la scuola di specializzazione in psicoterapia Scupsis di Roma. Per indagare l'ipotesi che i gruppi abbiano uno specifico stile narrativo in funzione della fase in cui si trovano e che questo stile possa essere individuato attraverso alcuni indicatori specifici, facilmente rilevabili attraverso la Griglia per l'Inquadrimento dello Stile Narrativo (G.I.N) sono state raccolte numerose dinamiche di gruppo condotte dall'autore, tra il 2009 ed il 2010. Chi scrive, ricopre gli insegnamenti di Conduzione di Dinamica di Gruppo e Teorie e Tecniche di Conduzione di Gruppo dal 2003 ad oggi ed ha raccolto dati di tipo audio sulle dinamiche condotte con cadenza mensile.

Il nostro campione è composto da un gruppo di 13 soggetti, 11 psicologi e 2 medici, tutti allievi in formazione per diventare psicoterapeuti.

In questo lavoro è possibile rilevare, in modo dettagliato, la relazione tra stile narrativo e fasi evolutive del gruppo: fusionale, di individuazione e di costanza dell'oggetto. Dopo una descrizione del funzionamento della griglia G.I.N elaborata

dall'autore, vengono esaminati gli stralci più significativi dell'analisi narrativa condotta attraverso l'uso di questo strumento.

I risultati di questa analisi narrativa portano a concludere che la lettura accurata della trama narrativa dei racconti di gruppo, attraverso l'analisi della struttura linguistico-verbale, contenutistica ed emozionale-climatica delle narrazioni dei partecipanti al gruppo, offre l'opportunità di una più profonda lettura del processo di gruppo e dello stato emozionale che, in quel determinato momento, attraversa e di cui il clinico può servirsi per direzionare più efficacemente l'intervento per l'evoluzione del gruppo, produrre cambiamenti nei partecipanti e allo stesso tempo verificarli.

Nel quinto capitolo si riporta un'ulteriore forma di impiego e applicazione della Griglia (G.I.N.) in contesti non clinici. Attraverso la realizzazione di un'ulteriore ricerca, sempre condotta dall'autore, ci si è avvalsi della griglia (G.I.N.) per inquadrare lo stato di un gruppo A.M.A. ovvero di un gruppo non dinamico. L'ipotesi che ci si propone di verificare in questa parte della tesi è che esista un legame tra narrazione, intesa come stile narrativo e fasi dinamiche evolutive che il gruppo attraversa, anche in un gruppo di Auto e Mutuo Aiuto come quello dell'Associazione A.M.A.

In particolare, si ipotizza che lo stato emozionale e le difese che il gruppo A.M.A. vive nelle diverse fasi siano rintracciabili negli stili narrativi impiegati. La ricerca in questione anche su questa specifica tipologia di gruppo non clinico ci spinge ad affermare che *l'analisi della struttura*

*linguistico-verbale, contenutistica ed emozionale-climatica delle narrazioni*, offre una profonda lettura del processo di gruppo e dello stato emozionale che esso attraversa. Come per i gruppi di dinamica, anche per i gruppi non clinici, la griglia (G.I.N.), in base ai risultati ottenuti, è in grado di rilevare efficacemente la fase evolutiva raggiunta dai partecipanti.

## **PARTE PRIMA**

### **UNA NUOVA EPISTEMOLOGIA PER LA DINAMICA DI GRUPPO**

## CAPITOLO I

### *Gruppi e dinamica di gruppo*

#### **1.1 Differenti tipologie di gruppo: gruppo di formazione, dinamico, terapeutico**

Il funzionamento di un gruppo può essere differenziato in termini di obiettivi, modalità e strumenti utilizzati. Nello schema di seguito riportato (Tabella 1) vengono descritti questi possibili livelli, i contenuti di interesse che ad essi si riferiscono e le tipologie di gruppo connesse.

Tabella 1: Le diverse tipologie di gruppo

<b>Tipologia</b>	<b>Attenzione</b>	<b>Obiettivo</b>
<b><i>Gruppo di Lavoro</i></b>	Attenzione diretta alla produzione di azioni.	Raggiungimento di obiettivi e risultati stabiliti e condivisi.
<b><i>Gruppo di Formazione</i></b>	Attenzione centrata sulle aree dei rapporti, dei conflitti, della negoziazione e della comunicazione <i>in toto</i> .	Produzione di apprendimenti. Potenziamento del sé professionale
<b><i>Gruppo di Terapia</i></b> <b><i>Gruppo di Dinamica</i></b>	Attenzione centrata sugli aspetti di identità personale, identificazione ed appartenenza rispetto al gruppo, sui vissuti di autorità, sul processo di differenziazione, sulle strategie affettivo-emozionali messe in atto.	Intervento e risoluzione su aree avvertite dai soggetti come problematiche. Individuazione e risoluzione di dinamiche emozionali-relazionali.

I livelli di funzionamento su descritti non vanno intesi in modo rigido e di esclusiva appartenenza rispetto alle diverse tipologie di gruppi. Ciò che accade è piuttosto che il gruppo di lavoro sarà centrato *principalmente* sul livello di produzione che gli consentirà di acquisire le conoscenze necessarie a raggiungere un determinato risultato, identificabile come oggetto di interesse. Anche il gruppo di formazione lavora su un livello di produzione, in particolare di apprendimenti specifici e concordati ma in questa tipologia di gruppo una forte attenzione è dedicata alla modalità di rapporto che ciascun membro ha nel gruppo rispetto ai contenuti da acquisire, al conduttore, all'organizzazione. Diversamente dai precedenti, il gruppo di dinamica e quello di terapia lavorano principalmente sul livello dinamico-emozionale, e sono entrambi contesti capaci di favorire processi di cambiamento, anche se nel primo il *focus* è centrato sulla relazione individuo-gruppo - a partire dalla quale possono essere colti gli eventuali problemi emergenti, mentre nel secondo, in cui i problemi vengono "per contratto" portati dalle persone, l'attenzione è mirata alla relazione individuo-problema ed alla sua soluzione.

Questi differenti livelli di funzionamento possono, quindi, comunque essere osservati indipendentemente dalle tipologie gruppali in cui ci si trovi ad operare, prevalendo in misura maggiore o minore gli uni rispetto agli altri a seconda dei contesti di riferimento, degli obiettivi perseguiti, della capacità del gruppo e di chi lo conduce di rimanere centrato rispetto agli obiettivi che si propone di raggiungere. Le diverse possibili combinazioni riscontrabili assumono in effetti un carattere di

notevole complessità, e la competenza del conduttore di essere consapevole dei livelli di interazione e coerenza tra obiettivi e tipologia del gruppo in cui si trovi ad operare, implica una conoscenza approfondita dei processi gruppali, del sé professionale rispetto ai contesti di gruppo, e del sé personale, soprattutto se il lavoro richiesto deve svolgersi a livello dinamico-emozionale.

I livelli operativi di intervento richiesti dalla differenziazione tra i gruppi, richiedono dunque una particolare competenza. Saper riconoscere in che modo e misura i tre livelli di funzionamento descritti agiscono in un contesto gruppale, non è sufficiente a realizzare interventi mirati né soggetto alle distorsioni spesso sperimentate come conseguenza della “lente” professionale spontaneamente utilizzata in un contesto operativo. Gli psicologi tenderanno per esempio a privilegiare un tipo di lavoro dinamico-emozionale, anche se questo esula, o è addirittura interferente, rispetto agli obiettivi di contesto perseguiti. Se l’obiettivo è quello di lavorare in termini formativi con un gruppo di lavoro, intorno ad una specifica competenza tecnica o professionale, il lavoro di produzione sarà privilegiato, affiancandosi a tratti al lavoro di relazione, ma non andando ad attivare quello che è il piano dinamico, dal momento in cui questo livello di intervento non è richiesto, anche se di questo si potrà tener conto in termini di maggiore consapevolezza del contesto in cui ci si trovi ad operare.

Le finalità perseguite all’interno di gruppi di lavoro, formativi, dinamici o terapeutici, trovano espressione in un percorso riflessivo caratterizzato dalla capacità di porsi domande

rispetto ad una serie di variabili connesse al contesto dell'intervento, quali gli obiettivi prioritari che il gruppo in questione ha bisogno di perseguire ed il piano delle esigenze e bisogni espresso implicitamente od esplicitamente dal gruppo, ma anche quali siano gli strumenti a propria disposizione per promuovere il processo gruppale, in termini di tempo e contenuti funzionali al raggiungimento dell'obiettivo. Questo percorso teorico e metodologico presuppone quindi un continuo confronto con la propria capacità - personale e professionale -, di lavorare efficacemente ad un livello di intervento che sia funzionalmente coerente con il contesto di applicazione dell'intervento stesso.

Un intervento professionale condotto secondo questi criteri è osservabile nei contesti più genericamente organizzativi, in cui è fondamentale comprendere quali siano i valori che ne fondano il funzionamento, e le matrici di contesto condivise, al fine di ipotizzare interventi mirati ed efficaci rispetto alla specifica organizzazione. In ogni caso, qualunque sia il contesto dell'agire professionale, è di primaria importanza coniugare il ruolo ricoperto nel *qui ed ora* della situazione con il contesto di attuazione dell'intervento. La competenza fondamentale in termini operativi è quella che permette quindi da un lato di distinguere tra le diverse tipologie di gruppo, e dall'altro di riconoscere il livello del *divenire dinamico* che caratterizza comunque ciascun contesto gruppale. In altri termini, le fenomenologie manifeste riscontrabili nei gruppi hanno sempre a che fare con meccanismi psicologici sottostanti e caratterizzanti la vita dei gruppi stessi (quali, ad esempio, i meccanismi difensivi), che si ripetono nei diversi contesti. Anche se, in

presenza di obiettivi, situazioni e metodologie lavorative profondamente diverse le une dalle altre, i meccanismi gruppali trovano espressione di diversa intensità a seconda delle tipologie di gruppo, com'è intuibile le difese messe in atto da un gruppo di formazione assumono intensità ed importanza minore di quelle messe in atto in un gruppo dinamico e/o terapeutico.

## **1.2 Le origini del gruppo di dinamica**

L'espressione "dinamica di gruppo" è stata introdotta da K. Lewin (1936, 1948), a partire dalla connessione di principi della psicologia dinamica, della psicologia della gestalt e della psicologia sperimentale. Questo concetto descrive le relazioni dinamiche che si osservano all'interno di un gruppo, determinandone il comportamento e l'evoluzione.

Le prime teorizzazioni sulle dinamiche di gruppo risalgono a Sigmund Freud. In *Totem e Tabù* (1913) e *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921), Freud analizza il passaggio dalla famiglia al gruppo sociale e la natura dei legami affettivi nei diversi contesti gruppali.

In *Totem e Tabù*, Freud spiega il passaggio dalla famiglia al gruppo attraverso il mito dell'orda primitiva. La dimensione sociale della vita sarebbe subordinata alla repressione di istinti naturali incompatibili con le regole della convivenza organizzata.

Il meccanismo di identificazione con l'autorità paterna ovvero il desiderio di assumere il posto del padre accanto al genitore dell'altro sesso e di superare l'ambivalenza di amore e odio nei confronti della figura paterna, costituirebbe, per Freud, un elemento essenziale nell'interpretazione delle dinamiche che

caratterizzano il passaggio dalla famiglia al gruppo sociale.

In *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Freud cerca di analizzare la differenza tra comportamento del singolo e comportamento dello stesso in una situazione di folla, definendo le caratteristiche della massa e individuando i cambiamenti che il gruppo induce nel singolo nel momento in cui vi entra a far parte.

Attraverso l'appartenenza al gruppo, il singolo si appropria di sentimenti come la forza e la passionalità. In cambio di queste sensazioni, perde, tuttavia, la propria autonomia e il senso critico.

Secondo Freud, i gruppi sarebbero sostenuti da una forte dipendenza, da una reciproca identificazione tra i membri e da una identificazione di ciascuno di loro con il leader.

In quest'ottica, il gruppo rappresenta una variazione esclusivamente "quantitativa" del classico setting analitico, in cui si applicano le stesse tecniche psicoanalitiche (libere associazioni, interpretazioni, sogni, lapsus, ricordi e resistenze).

L'analisi in gruppo è stata utilizzata prevalentemente tra il 1930 e il 1940 da importanti clinici americani quali Louis Wender, Paul Schilder, Alexander Wolf e Samuel Slavson.

Louis Wender comincia ad occuparsi di gruppi intorno al 1929, al Hillside Hospital in Hastings-Hudson. I suoi gruppi sono formati da sei-otto persone dello stesso sesso che si incontrano 2-3 volte alla settimana per un'ora circa. La tipologia dei pazienti che partecipa ai gruppi è composta da depressi, schizofrenici e nevrotici. Wender, come Freud, interpreta il gruppo come metafora della famiglia del paziente, tuttavia, adotta un doppio trattamento, individuale e in gruppo.

Tra il 1930 e il 1940, con Wender collabora anche Paul

Schilder. Egli subisce, fortemente, l'influenza freudiana, acquisita presso l'associazione psicoanalitica di Vienna e utilizza un metodo simile a quello di Wender.

Schilder, infatti, utilizza il metodo della conferenza su un tema specifico, su cui i pazienti intervengono, portando la loro esperienza. Secondo Schilder, questa modalità aiuta i soggetti a vedere i loro problemi in una prospettiva più profonda.

Nell'ambito degli studi sull'analisi in gruppo, accanto agli importanti contributi di Wender e Schilder, il lavoro clinico e teorico di Samuel Slavson risulta di primaria importanza.

Slavson può essere considerato uno psicoanalista di scuola freudiana. Egli definisce il gruppo come una "psicoterapia di gruppo basata sull'intervista analitica". Slavson non attribuisce un potere terapeutico al gruppo, ma al contrario vede nella sua coesione, un potenziale ostacolo all'analisi individuale del soggetto.

Per Slavson, il terapeuta deve impedire le dinamiche di gruppo e concentrarsi nell'esplorazione dei fattori intrapsichici e delle reazioni individuali di ciascun soggetto.

D'altra parte, egli attribuisce al setting di gruppo un potere maggiore rispetto a quello individuale.

Nel gruppo, il paziente non vive solo il proprio transfert sull'analista, ma contatta anche il transfert degli altri partecipanti, giungendo più facilmente all'esame di realtà.

Il soggetto può confrontare la natura delle sue proiezioni con quelle degli altri partecipanti e vedere come ciascuno percepisce la figura del terapeuta in modo sostanzialmente differente.

Slavson introduce, inoltre, il concetto di *transfert multilaterale*. I pazienti del gruppo non sperimentano solo il transfert verso l'analista, come accade nel setting individuale, ma lo vivono anche verso gli altri membri del gruppo, su cui proiettano le figure dei fratelli.

Un altro illustre esponente della analisi in gruppo è Alexander Wolf che nel 1949, sulla stregua dei lavori di Wender e Schilder, pubblica una serie di contributi intitolati *Psychoanalysis of Groups*. La posizione psicoanalitica di gruppo assunta da Wolf è certamente ortodossa, ma rispetto ad autori come Slavson si mostra più aperto alle dinamiche gruppo. Wolf, non avversa le dinamiche di gruppo, ma non attribuisce loro un ruolo primario nella terapia.

A differenza dei suoi colleghi, i gruppi di Wolf sono eterogenei per sesso e hanno una durata di 90 minuti. Inoltre, gli incontri di gruppo avvengono 3-4 volte a settimana e sono intervallati da sedute in cui il terapeuta non è presente.

Nel 1962, Wolf e E.K. Schwartz, delineano e sistematizzano i risultati delle esperienze di analisi in gruppo, descrivendo le modifiche che, in questo tipo di setting, sono state apportate a tecniche psicoanalitiche individuali quali le libere associazioni, l'analisi delle resistenze e del transfert.

Nell'analisi in gruppo, Wolf introduce la tecnica del *go around*. Essa consiste in una modifica della tecnica delle libere associazioni, in cui il terapeuta chiede a ciascun componente del gruppo di esprimere liberamente ciò che gli viene in mente rispetto a ogni partecipante.

Un'altra reinterpretezione tecnica che viene fatta nel

passaggio dal setting individuale a quello di gruppo riguarda l'analisi della resistenza. La resistenza, intesa come forma di difesa del soggetto nella relazione analista-paziente, assume forme e modalità differenti nell'ambito del setting di gruppo. Queste variazioni comportano revisioni e cambiamenti interpretativi nel tradizionale lavoro di analisi del terapeuta.

Nell'analisi in gruppo, non è solo l'analista a tener conto delle resistenze dei soggetti, ma ciascuno percepisce e risente delle resistenze messe in atto dai membri del gruppo.

A differenza di altri autori, Wolf e Schwartz cominciano a mettere in evidenza che, messa da parte l'imposizione ideologica di trattare ciascun soggetto individualmente, in gruppo si verificano forme di "contagio", di "diffusione" e di "circolarità" delle emozioni e dei meccanismi patologici.

Essi definiscono la *collusione* fra due o più partecipanti come una forma di resistenza tipica della dinamica in gruppo, grazie alla quale si rinforzano reciprocamente le difese dei membri.

Nell'analisi in gruppo si delinea un'altra specifica forma di resistenza che è quella di vedere alcuni membri del gruppo assumere il ruolo di terapeuta nei confronti di altri partecipanti, per evitare di affrontare problemi che riguardano loro stessi.

Wolf e Schwartz sottolineano che questa dinamica non si presenta come forma di resistenza soltanto quando si verifica quella che definiscono *fase dell'azione personale cosciente*.

Questa è la fase dell'analisi in gruppo in cui i partecipanti acquisiscono consapevolezza dei vissuti transferali e controtransferali che si trovano a vivere nei confronti del

terapeuta e degli altri membri del gruppo.

Un altro importante aspetto della tecnica psicoanalitica di Wolf e Schwarts è il transfert. Essi notano che il transfert in gruppo è facilmente riconoscibile, ma è sostanzialmente meno intenso di quello che si attiva nel setting individuale. La presenza di più soggetti e l'attivazione di transfert multilaterali tra i partecipanti, fa sì che il gruppo sviluppi meno dipendenza dalla figura del terapeuta. Si potrebbe affermare che, in realtà, ciò che cambia è il materiale che l'analista interpreta. Nell'analisi in gruppo, egli ha la possibilità di esplorare un maggior numero di aree e di livelli, che racchiudono, certamente, la relazione fra il terapeuta e il singolo partecipante (vettore autoritario), ma anche le relazioni che ciascun soggetto intesse con gli altri membri del gruppo (vettore paritario).

Nell'ambito degli studi sui gruppi dinamici, un'altra importante corrente di autori è rappresentata da quei clinici che propongono e sostengono *l'analisi di gruppo*.

Il concetto di analisi di gruppo (*group analysis*) fu introdotto, per la prima volta, nel 1927, da Trigant Burrow. Egli si allontana dalle posizioni individualiste della psicoanalisi freudiana, affermando che i disturbi mentali delle persone, risalgono ai loro rapporti sociali e che pertanto la cura non può non essere svolta in una dimensione di gruppo. Per Burrow, il gruppo è il contesto terapeutico più adatto all'analisi dei rapporti e delle relazioni che si stabiliscono con il terapeuta e tra i partecipanti.

I suoi gruppi sono centrati sulla spontaneità, sull' "hic et nunc", sul significato del comportamento non verbale e sul

rapporto che intercorre fra parole ed emozioni. Il fine terapeutico è aiutare l'individuo a esprimere le proprie istanze aggressive e a liberarsi dei condizionamenti sociali imposti.

In seguito, grazie al fecondo contributo teorico di Kurt Lewin si incomincia a concepire il gruppo, non più come semplice aggregato di individui, ma come totalità dinamica con caratteristiche e qualità emergenti, diverse da quelle che risultano dalla somma delle sue parti. Sono gli anni in cui Lewin fonda il “*Research Centre for Group Dynamics*” presso il Massachusetts Institute of Technology.

Per Lewin, il gruppo è caratterizzato dall'interdipendenza dei suoi membri, è un soggetto sociale organizzato al pari dell'individuo, un'unità in grado di esprimere comportamenti e tensioni dinamiche diverse da quelle dei singoli partecipanti

Tra i più importanti clinici dell'analisi di gruppo vi sono gli inglesi Bion ed Ezriel e gli americani Whitaker e Lieberman.

In particolare, Wilfred Bion, dopo le sue prime esperienze con i soldati nel corso del secondo conflitto mondiale, continua la sua attività clinica di gruppo alla Clinica Tavistock.

Il pensiero di Bion risente fortemente dell'influenza di M. Klein, sua analista, e di Lewin, ma offre un contributo estremamente originale allo studio dei gruppi. Egli si interessa dei meccanismi che governano la vita emotiva del gruppo e del funzionamento della sua mentalità.

Nella sua attività, Bion dedica grande attenzione al clima emotivo che si instaura nei gruppi, nel tentativo di comprendere in che modo esso influenza il giudizio critico dei partecipanti e i loro comportamenti. Egli afferma che le tonalità emozionali che

si creano all'interno del gruppo sono tanto intense da determinare uno stato di caos che impedisce ogni azione.

Secondo Bion, il passaggio da individuo a membro del gruppo avviene attraverso una frammentazione dell'identità del soggetto ad opera di spinte regressive primarie.

Il gruppo scatena ansie psicotiche e i soggetti utilizzano l'identificazione e la proiezione come meccanismi difensivi.

Nel gruppo, il terapeuta diviene l'oggetto delle identificazioni proiettive dei partecipanti. Sul terapeuta, come oggetto cattivo, i partecipanti proiettano le loro parti negative, mentre sul terapeuta, come oggetto buono, proiettano le loro parti positive.

Bion definisce la mentalità di gruppo come un'attività mentale collettiva che si verifica quando gli individui si aggregano.

Il gruppo diventa un'unità, con una sola mente “[...] *un serbatoio comune a cui affluiscono anonimamente i contributi di tutti e in cui si possono gratificare gli impulsi e i desideri che questi contributi contengono* [...]” (Bion, 1961, p. 58)

Nella prospettiva bioniana, il terapeuta ha il ruolo di schermo, di proiezione del gruppo, inteso nella sua totalità, anche se i partecipanti non hanno posizioni simili o unanimi. Nella conduzione del gruppo, le interpretazioni individuali sono da interpretarsi come perdita di tenuta.

Bion parla anche di *assunti di base* ovvero meccanismi di difesa collettiva come la dipendenza, l'attacco-fuga e l'accoppiamento.

Un altro importante contributo allo studio dell'analisi di

gruppo viene dallo psicoanalista inglese Ezriel, che, come osservatore, partecipò a molti gruppi condotti da Bion alla clinica Tavistock. Il suo lavoro presenta forti affinità con le posizioni bioniane e si arricchisce con l'introduzione del concetto di "denominatore comune", inteso come insieme di emozioni, di fantasie inconsce e di cultura che caratterizza il gruppo in un determinato momento storico (Ezriel, 1950).

Ezriel analizza il rapporto transferale terapeuta-paziente, individuando tre differenti modalità: il rapporto *richiesto*, quello *evitato* e quello *disastroso*. Il rapporto richiesto è più consapevole e corrisponde alla domanda di aiuto che il paziente fa al terapeuta.

Il rapporto evitato rappresenta una difesa dal rapporto che il paziente teme di instaurare con il terapeuta perché sente, a livello profondo, che ne scaturirebbe qualcosa di disastroso, ossia il terzo tipo di rapporto.

Ognuno dei partecipanti al gruppo cerca un equilibrio vantaggioso per se stesso, tra i diversi tipi di rapporto. Nel gruppo, tutti i soggetti, contemporaneamente, cercano questo equilibrio, influenzandosi a vicenda e determinando quella che Ezriel chiama *tensione comune di gruppo*. Secondo Ezriel, il lavoro di gruppo ha come obiettivo la promozione di un buon esame di realtà che riduca le istanze inconsce relative alla rovinosità del rapporto con il terapeuta.

In modo simile a Bion ed Ezriel si muovono i colleghi americani Doroty Stock Whitaker e Morton A. Lieberman (1964). Essi affermano che la vita di gruppo è caratterizzata da due motivi, in antitesi tra loro: il *motivo disturbatore* e il *motivo*

*reattivo.*

Il motivo disturbatore consiste nel desiderio dei partecipanti di ottenere una attenzione particolare da parte del terapeuta, il motivo reattivo corrisponde al timore di vedersi negata tale attenzione o di ricevere addirittura la disapprovazione del terapeuta e/o dei membri del gruppo. Da questo intreccio emozionale di desiderio e timore nasce il *conflitto centrale*, a cui occorre dare una *soluzione di gruppo* che attenui la tensione e che sia accolta unanimemente dai membri.

La soluzione del conflitto potrà avere toni *permissivi* e concedere la libera espressione del motivo disturbatore oppure toni *restrittivi* e, quindi, attenuare l'ansia del motivo reattivo.

Nella prospettiva di Whitaker e Lieberman, il terapeuta osserva le dinamiche che il gruppo mette in atto per la soluzione del conflitto, le analizza e interviene per orientare il gruppo verso modelli di comportamento diversi, solo nel caso di soluzioni restrittive. Le soluzioni più riuscite sono quelle condivise da tutti i membri del gruppo.

Attualmente, i clinici che sviluppano la corrente della analisi di gruppo si trovano soprattutto in Francia. Tra i più importanti ricordiamo Kaës, Béjarano e Anzieu.

Nell'ambito degli studi sulle dinamiche di gruppo accanto all'analisi in gruppo e a quella di gruppo, esiste una terza prospettiva che viene definita dell'analisi attraverso il gruppo.

Questa corrente è rappresentata, in particolare, dal pensiero di S.H. Foulkes, il quale supera la dicotomia tra dinamica di gruppo e terapia e tra individuo e gruppo, concentrandosi sui processi comunicativi dell'individuo e del gruppo nel suo

insieme.

Secondo Foulkes “[...] *l’analisi di gruppo può contribuire in modo notevole allo studio della dinamica di gruppo in generale e della dinamica individuale. Da un punto di vista teorico noi ci chiediamo come le persone si modifichino, al contrario della psicoanalisi che studia come e perché le persone sono divenute quelle che sono [...]*” (Foulkes, 1969, p. 88).

Per Foulkes, il gruppo formato da soggetti estranei costituisce una rete, una “matrice”, ovvero la riproduzione di relazioni simili a quelle del vissuto originario di ognuno dei partecipanti.

Il soggetto all’interno del gruppo assume la stessa posizione degli altri partecipanti e ciò favorisce la sua integrazione sociale a scapito dello stato di isolamento. Il soggetto in gruppo si rende conto che le sue ansie e i suoi problemi sono condivisi dagli altri partecipanti, ciò gli dà la possibilità di sperimentare una sensazione di sollievo e determina un’attenuazione dei suoi sensi di colpa.

Il gruppo diviene simbolo di oggetti interni (madri-padri) e di oggetti esterni (altri). I membri del gruppo diventano lo specchio del proprio materiale rimosso e grazie ai fenomeni di risonanza e di *reazione speculare*, possono riconoscersi reciprocamente. Attraverso i sogni, le verbalizzazioni istintive e le emozioni, il gruppo esercita un’azione di facilitazione e di attivazione dell’inconscio collettivo.

### **1.3 Le fasi del gruppo dinamico**

Dopo una disamina della letteratura sulle origini della

dinamica di gruppo e dell'interpretazione che diversi studiosi negli anni, hanno dato a questo importante spazio gruppale, sembra utile, per approfondire l'argomento, descrivere le fasi o posizioni che scandiscono il processo dinamico. Per fase o posizione si intende la modalità di funzionamento del gruppo in un momento dato e la sua particolare configurazione relazionale.

Nel gruppo di dinamica si assiste al dispiegarsi di un processo evolutivo che si sviluppa attraverso una serie di fasi, le quali scandiscono il percorso di crescita orientato alla costruzione dell'identità di gruppo. Se, dal un lato, è possibile riconoscere per ognuna di queste fasi confini identificabili a partire da diverse modalità di funzionamento del gruppo in termini interattivi e dai contributi che ogni membro offre col proprio stile relazionale, dall'altro lato è però possibile affermare che le varie fasi sono anche profondamente interrelate. Ogni tappa, infatti, contiene al suo interno le premesse necessarie al verificarsi della tappa successiva, nonostante poi la loro effettiva realizzazione sia connessa alle variabili messe in gioco dai singoli e dal gruppo come totalità.

Si potrebbe dire che ognuna delle fasi evolutive possiede caratteristiche di *plastica stabilità*, intendendo con questo termine il fatto che ogni tappa da una parte favorisce, attraverso l'azione, l'espressione di un tipo di relazione piuttosto che di un'altra e, dall'altra parte, porta contemporaneamente alla messa in atto di differenti azioni e interazioni in parallelo con la progressiva interazione di ogni membro del gruppo fino al raggiungimento dell'identità.

La successione attraverso fasi di cambiamento nel percorso che porta al raggiungimento dell'identità si realizza attraverso la condivisione dei significati dati alle interazioni che ciascun membro mette in atto e che scandiscono un'appartenenza grupale che pian piano assume differente valenza per i singoli e per il gruppo nel suo complesso. Il cambiamento si esprime infatti attraverso nuove modalità di porsi nei confronti dei problemi sperimentati in gruppo, degli stili relazionali agiti e delle stesse aspettative vissute ed elaborate attraverso l'interazione. Condizione essenziale alla base di questo movimento teso al raggiungimento dell'identità è rappresentata dalla "disponibilità" del gruppo stesso di procedere nel percorso.

Ci troviamo quindi di fronte ad un percorso dinamico in cui differenti modalità di partecipazione e di espressione dei vissuti sperimentati nel gruppo si susseguono all'interno di un movimento in cui questi diversi aspetti possono essere in parte compresenti, in parte progressivamente sostituiti dalle forme interattive più specificamente connesse alle varie fasi. Sebbene infatti è possibile identificare tre *momenti* fondamentali che identificano fasi distinte nella costituzione dell'identità di gruppo e che si susseguono in termini di sviluppo processuale, è allo stesso modo possibile che queste si presentino in sovrapposizione soprattutto nei momenti di passaggio da una fase all'altra. Le fasi hanno caratteristiche affettive, emotive e, come vedremo in seguito, anche narrative, che definiscono lo stato di un gruppo (fusionale, d'individuazione o di costanza dell'oggetto). Gli autori sono unanimi nel riconoscere che, nel corso dello sviluppo di un gruppo, alcune posizioni si susseguono in modo

relativamente stabile e costante. D'altro canto, è utile puntualizzare che i gruppi non evolvono attraverso schemi rigidi o meccanicistici, ma in modo fluido. In questo senso, l'individuazione di alcuni "stati del gruppo", per il clinico rappresenta soltanto un'utile modalità per rileggere le dinamiche e "condurre" il gruppo nella direzione di obiettivi evolutivi e di cambiamento.

La definizione e il modo in cui le fasi o posizioni di un gruppo sono denominate dipende molto dagli autori e dagli approcci teorici che prendiamo in considerazione.

Nell'ambito dell'approccio sistemico, richiamando Bennis, Shepard e la teoria dell'evento barometrico, Agazarian (1981) individua tre fasi principali nel processo dinamico di gruppo: la prima orientata sul leader, la seconda orientata sul gruppo e la terza orientata sui membri del gruppo. La prima fase, secondo Agazarian, si caratterizza per un forte livello di indifferenziazione tra i partecipanti, la perdita delle caratteristiche individuali, un alto livello di compiacenza e un'attenzione esclusiva alla funzione del leader. Caratteristici del primo stato di gruppo sono anche un forte senso irrealistico, un elevato livello di idealizzazione e poca capacità di lavoro, in senso bioniano.

La seconda fase, orientata sul gruppo, è pervasa da sentimenti di disillusione, sospettosità, senso di solitudine e dal fatto che i membri dubitano, fortemente, di se stessi e del gruppo.

Secondo Agazarian, l'ultima fase è quella orientata sui membri, in cui la configurazione emozionale del gruppo è più pacata e vi è un maggiore equilibrio tra l'idealizzazione iniziale e

il senso di disincanto della fase precedente. In questa fase, il gruppo, centrato sui suoi membri, ha maggiori capacità produttive ed elaborative.

In altri approcci, come quello della teoria delle relazioni oggettuali, sono state, invece, individuate due fasi. La prima, in cui i confini tra i partecipanti del gruppo sono più labili e precari. L'indifferenziazione di questa fase è il risultato dell'intenso uso del meccanismo dell'identificazione proiettiva, da parte dei membri, che induce il soggetto alla perdita della propria individualità. La seconda fase, invece, è quella nella quale i soggetti cominciano a riconoscere confini e distanze tra loro.

Neri (1995), riprendendo i lavori di grandi autori/clinici della scuola francese, fra tutti Didier Anzieu, individua due fasi nella complessa fenomenologia dello stato gruppale: lo *stato gruppale nascente* e lo *stadio della comunità dei fratelli*.

Le tre fasi della costruzione dell'identità di gruppo possono essere sinteticamente definite nel modo seguente: ***fase fusionale, fase di individuazione e fase di costanza dell'oggetto.***

#### *Fase fusionale (nascita del gruppo)*

Nella fase iniziale, il gruppo si costituisce intorno a un'idea messianica, a un'idea trascinante e a una persona che ne è portatrice che, in questa fase, è il conduttore. Alla speranza messianica segue lo *stato di illusione gruppale*. La prima fase, quella *fusionale*, esprime il meccanismo fondamentale della nascita e del funzionamento del gruppo.

Il gruppo sperimenta un intenso sentimento di euforia che, nei discorsi dei partecipanti, si esprime attraverso slogan di

questo tipo: “Noi stiamo bene insieme”, “Siamo un buon gruppo”.

In questa configurazione, circolano sentimenti di “buonismo”, tutti sembrano affiatati, ben disposti, generosi nel cedere la parola e in accordo fra loro, evitando fortemente ogni forma di aggressività e di conflitto.

Secondo Anzieu (1976, 1985), si tratta di un’illusione collettiva che non corrisponde affatto all’idea di buon funzionamento di gruppo. L’illusione gruppale risponde all’esigenza, dei partecipanti, di difendersi dall’intensa angoscia di frammentazione e di depersonalizzazione, indotta dallo stato gruppale. I soggetti hanno bisogno di sicurezza e protezione dalla minaccia di scissione dell’Io. Secondo Anzieu, infatti, siamo di fronte ad una forte indifferenziazione tra individuo e gruppo.

L’illusione di essere un buon gruppo risponde al bisogno di gratificazione narcisistica di ogni partecipante. Questa necessità narcisistica può essere raggiunta da tutti attraverso l’illusione e la fusione gruppale. La fusione diventa una strategia utilizzata per tollerare il senso di frantumazione interiore, connesso al non sentirsi, né individui e non ancora, gruppo.

Lo stato emozionale dell’illusione gruppale ha una duplice valenza, è la reazione all’angoscia di frammentazione, ma anche la condizione iniziale di nascita e sviluppo del gruppo.

Lo stato di illusione gruppale è transitorio e, se superato, conduce alla configurazione della comunità di fratelli.

All’inizio di questa fase si verifica l’emergenza di una struttura organizzativa gruppale, caratterizzata da ruoli e funzioni, finalizzata al mantenimento dell’organizzazione stessa

e alla prevenzione dei movimenti di fuga e allontanamento. Nonostante questa struttura emergente sia tesa a far sì che tutti i membri del gruppo agiscano i propri diritti, il tentativo condiviso è fondamentalmente quello di gestire e tutelare il nuovo spazio contenitivo costruito che in questo stadio deve essere preservato dal rischio della frantumazione. Questa necessità si traduce sul piano dinamico in modi diversi: la richiesta esplicita fatta a ciascun membro di utilizzare la verbalizzazione come modalità per esprimere le propria partecipazione, pena l'esclusione dal gruppo a causa di un vissuto di vero e proprio tradimento; la manifestazione di cambiamenti apparenti in alcuni membri del gruppo, innescati più dalla pressione subita a livello subliminale che da elaborazioni personali; la messa in discussione comune del trainer, che diventa il mezzo attraverso il quale esprimere reciprocamente il senso di appartenenza.

La tensione causata dall'interazione tra il tentativo di co-ostruzione dell'appartenenza al gruppo, da un lato, e il rischio di rimanere alienati al suo interno, dall'altro, caratterizzano la *matrice emotiva* sperimentata in questa fase. E' questa tensione, quindi, a costituire la forza motrice alla base della dinamica. D'altra parte una condizione di stabilità, intesa come assenza di tensione, finirebbe col portare ad una situazione di frammentazione e dispersione gruppale, impedendo al gruppo in quanto tale di costituirsi.

Sebbene si esprima una volontà collettiva di aderire ad un contesto che possa svolgere funzioni protettive e rassicuranti in termini di appartenenza sociale, quello che emerge con forza in un gruppo di dinamica è anche l'individualità soggettiva, intesa

come differente struttura di personalità, che porta ognuno a procedere nel percorso verso l'integrazione con i propri strumenti, capacità e modalità relazionali. Il carattere di *divenire* del processo di crescita crea inoltre i presupposti affinché ogni personalità possa esprimere differientemente nel corso del tempo vari gradi di fusionalità, e cioè differenti modalità di partecipare al gruppo anche indipendentemente dagli specifici stadi in cui il gruppo si trova. Questa è un'altra caratteristica in comune con i gruppi terapeutici, in cui i membri frequentemente sperimentano in tempi diversi momenti fusionali in modi profondamente diversi, legati ai cambiamenti progressivamente avvenuti nella percezione del sé personale e sociale.

D'altra parte, la ricerca di una qualche totalità, intesa come senso di appartenenza, non implica che il gruppo è teso esclusivamente al raggiungimento di un carattere di unitarietà. Il gruppo di dinamica è piuttosto orientato ad attribuire un significato al *movimento* alla base del processo dinamico stesso, e quindi al suo divenire e trasformarsi durante il percorso di crescita grupale. La stessa condivisione dell'obiettivo che il gruppo può realizzare attraverso la fusione è centrata su modi e forme di espressione relazionale che hanno un effetto diretto rispetto al sé, al contrario di quanto accade per esempio in un gruppo di lavoro, in cui l'effetto è legato al raggiungimento di un *prodotto* esterno al sé. A causa di questa caratteristica tipicamente legata alla variabile processuale *umana* non è ovviamente possibile anticipare il momento che segna il passaggio individuo-gruppo. Quando il gruppo assume forma, al momento del suo costituirsi in quanto tale, esso sceglie tipi di

relazioni prevalenti e modalità con cui esprimerle, “subendo” e modificando al tempo stesso quella che è la propria struttura interna.

### Fase di individuazione

Il passaggio alla seconda fase avviene gradualmente e si colloca all'interno di una dimensione spaziale e temporale che ancora assume caratteristiche di fusionalità, ma in cui cominciano a esprimersi meccanismi di controdipendenza che spingono ogni membro a cercare di individuarsi, senza ancora capire bene in che modo, in direzione di un'organizzazione più evoluta del gruppo stesso. In questa fase la pressione esercitata dal gruppo verso l'omologazione e la fusionalità, identificate come strategie di appartenenza funzionali alla sopravvivenza del gruppo stesso, viene contrastata attraverso il tentativo di buttare fuori con forza il vissuto sperimentato dentro di sé. In questa fase, i soggetti stabiliscono reciprocità reali, si percepiscono come un “Noi”, tendono a mettersi più in gioco e soprattutto dipendono meno dalla figura del terapeuta.

Secondo Anzieu, in questa configurazione vige il principio dell'autosufficienza del gruppo. Le persone cominciano ad individuarsi e a esprimersi “realmente”.

Il confronto relazionale passa attraverso l'espressione di bisogni individuali verso i quali, ogni partecipante, richiede accoglienza e accettazione da parte del gruppo.

In altre parole, il gruppo inizia a muoversi in direzione di una maggiore differenziazione, rispetto alla precedente fusione, attraverso l'esplicitazione degli obiettivi comuni. Le relazioni tra

i membri del gruppo cominciano ad assumere il carattere di maggiore reciprocità, ovvero ci si riconosce reciprocamente non solo in termini di coinvolgimento ed interdipendenza ma anche rispetto alle peculiarità di ciascuno così da appartenere al gruppo in modo assertivo e non dipendente.

Dal momento che a questo punto i membri del gruppo si percepiscono come co-costruttori della realtà che stanno vivendo e responsabili delle regole di funzionamento del gruppo stesso, il confronto relazionale si esplica attraverso l'espressione dei bisogni individuali, rispetto ai quali ognuno richiede accoglimento e accettazione da parte del gruppo in quanto espressione della propria diversità. Allo stesso tempo, diventano esplicite una serie di regole precedentemente vissute come necessarie ma non comunicate, in modo che il gruppo si trova a confrontarsi con una condivisione che, a partire dal contributo individuale, richiede poi un livello di accettazione gruppale.

*Fase di organizzazione gruppale (o di costanza dell'oggetto)*

In seguito, si raggiunge quella che Anzieu definisce la *fase di costanza dell'oggetto* nella quale vige il principio di delimitazione dell'interno e dell'esterno del gruppo. I confini dell'individuo e del gruppo sono tracciati e ben delineati non c'è più timore di disidentità o di frammentazione. Il gruppo è pronto a lavorare su se stesso.

Lo spazio comune del gruppo è fortemente legato al senso di appartenenza dei partecipanti e alla differenziazione tra ciò che il gruppo è e ciò che non è. I confini di gruppo e di individuo

sono tracciati e, ben delineati, Così organizzato, il gruppo può attribuirsi compiti e ruoli, funzionali al raggiungimento degli obiettivi che si è dato. A questo punto, il gruppo diviene una unità capace di creatività, reciprocità e dagli intensi ed autentici scambi emozionali.

E' la fase di costruzione dell'identità di gruppo e si manifesta attraverso la scelta che il gruppo compie di lavorare concretamente su se stesso. A partire dalla percezione di un'unità ormai consolidata e non più potenzialmente minacciata dalle azioni prodotte dalle peculiarità individuali, il gruppo comincia a promuovere confronti reciproci.

Si cominciano a definire le specificità individuali in maniera più esplicita e la tensione precedentemente sperimentata si traduce in sinergia nella direzione di un movimento continuo per evitare irrigidimento e stereotipie che ciascuna funzione grupale può assumere. I concetti di individuazione e di separazione reciproca non sono più identificati con il rischio dell'isolamento e della serialità, piuttosto si è raggiunto un momento evolutivo in cui l'individuazione assume le caratteristiche di un'identità a più facce, attraverso le quale i membri del gruppo possono esprimere le proprie interne reciprocità.

In questa fase il gruppo comincia anche a confrontarsi con l'inevitabilità della potenziale morte del gruppo, messa in primo piano dal processo di differenziazione dei compiti che porta necessariamente in direzione di una separazione. La consapevolezza che il gruppo non potrà autodeterminarsi stabilmente in modo continuo consente l'assunzione di un

funzionamento processuale flessibile in cui diventa possibile accettare ed elaborare separazioni e perdite. D'altra parte, la capacità di superare situazioni di questo tipo sancisce il passaggio dal gruppo in quanto tale alla storia del gruppo che può essere costruita in quanto atto creativo e in cui ciascuno dei membri agisce individualmente dopo aver internalizzato la globalità gruppale.

#### **1.4 I processi interattivi e gli stili relazionali nella dinamica di gruppo**

Sulla base di quanto affermato nei paragrafi precedenti, si può ora comprendere come il carattere di *divenire* del gruppo rappresenti la cornice primaria in cui si realizza un processo di continuo movimento/cambiamento sia a livello individuale che gruppale. A ciò va aggiunta la peculiare caratteristica di auto-centratura della dinamica stessa che attiene al sé ed è collegata a processi esterni e che, attraverso il sé e le relazioni con gli altri, si configura come principale strumento di apprendimento terapeutico.

In un gruppo di dinamica i processi interattivi sono profondamente influenzati dal carattere rappresentativo assunto dal gruppo stesso, che si configura come metafora del mondo esterno e degli elementi di rischio e pericolosità in esso quotidianamente percepiti. Nonostante sia collegato a contesti di carattere organizzativo (nel nostro caso un contesto formativo), il gruppo di dinamica rappresenta uno *specchio* in cui il mondo esterno viene interiorizzato fantasticamente da ciascun membro del gruppo. In un contesto in cui ognuno funge da specchio

all'altro e lo stesso gruppo nel complesso rimanda con forza gli aspetti più ideali e immaginari che ognuno porta con se, trova espressione l'assunto di reciprocità tra mondo esterno e il modo in cui ciascuno ne immagina internamente l'essenza. Nel gruppo di dinamica si crea pertanto una situazione di continuità tra le micro-relazioni sperimentate all'interno del gruppo stesso e il complesso più ampio di modalità interattive che ognuno ha costruito nel tempo rispetto all'ambiente.

Gli stili relazionali che di volta in volta emergono nel corso della dinamica, anche in rapporto alla fase specifica in cui si trova il gruppo, assumono la valenza di variabili facilitanti e/o ostacolanti allo sviluppo processuale. Tra questi, uno facilmente osservabile è lo stile protettivo che, sebbene sia apparentemente teso alla salvaguardia dei membri del gruppo, può assumere una funzione ostacolante nel momento in cui interferisce con la possibilità di realizzare un'interazione di gruppo fondata su aspetti di realtà cognitivamente ed emotivamente agiti. Al contrario, un tipo di stile interattivo come quello fondato sulla reciprocità, pur sembrando spesso troppo direttivo in termini introspettivi, si configura invece come opportunità di affrontare i contenuti raccontati dando ai membri del gruppo la possibilità di andare più a fondo rispetto ai contenuti stessi. Quando il gruppo manifesta questo stile interattivo significa che non ha più bisogno di protettività e che si trova probabilmente in una fase in cui sta esprimendo il completamento della propria identità.

In un contesto di gruppo, infine, tutti i membri si osservano l'un l'altro e questo dà loro l'opportunità di studiare stili

alternativi in profondità così da poter poi eventualmente incorporare aspetti di questi all'interno del loro repertorio.

### **1.5 Confini tra contesto dinamico e contesto terapeutico**

Approfondendo in particolar modo gli obiettivi che caratterizzano il processo del gruppo dinamico, è possibile affermare che questi s'identificano in particolare con la conoscenza di sé attraverso la comprensione delle strategie attivate all'interno del contesto gruppale ed attraverso la sperimentazione sé-gruppo e con la conoscenza del contesto gruppale nel suo insieme in termini di meccanismi e processi gruppali. Allo stesso tempo, però, questi obiettivi investono anche altri due livelli, rappresentati dalla conoscenza di sé nelle relazione diadica con l'altro e dal favorire processi di cambiamento individuali e gruppali. Se si prende in considerazione in particolar modo quest'ultimo aspetto, è possibile facilmente osservare come il contesto dinamico e quello terapeutico presentano delle caratteristiche che li accomunano, identificabili proprio nella possibilità di innescare un cambiamento. Un'altra variabile che accomuna i due contesti è rappresentata dalla necessità di alti livelli motivazionali, fondamentali per procedere nella direzione di un cambiamento connesso, però, necessariamente alla variabile qualità/intensità della relazione contestuale.

In altre parole, un contesto di dinamica di gruppo può innescare cambiamenti di per sé terapeutici in ciascun membro del gruppo e può svolgere, quindi, una funzione terapeutica sulla base delle variabili messe in gioco sul piano individuale e

relazionale, a livello cognitivo ed emotivo. Questo effetto, “non necessario” ma comunque verificabile, è uno degli elementi caratteristici della dinamica in termini strategici ed è strettamente connesso alla co-costruzione di gruppo.

Alla luce di quanto detto, appare quindi fondamentale sottolineare e specificare la particolarità del confine tra contesto dinamico e contesto terapeutico. Quando se ne prende in considerazione l'identità, l'ambito dinamico e quello terapeutico appaiono chiaramente distinti. Sia gli obiettivi che le tipologie di contratto realizzabili sono infatti profondamente diversi: nella terapia il contratto è centrato sul problema portato dal paziente, nella dinamica è invece continuamente ridefinito ed aperto alle possibilità che i problemi relazionali emergano spontaneamente. La labilità del confine tra il gruppo dinamico e quello terapeutico è quindi definita dalla misura in cui le persone scelgono di mettersi in gioco in una situazione in cui non c'è un contratto in base al quale ognuno porta un problema in una terapia di gruppo, ma in cui tutti possono utilizzare questo contesto ad un qualche livello terapeutico mettendo in gioco la propria storia ed entrando di conseguenza in un percorso di consapevolezza e cambiamento.

E' possibile quindi affermare che la matrice di contesto della continuità (che non va identificata con la confusività intesa come scivolamento di contesto) tra il gruppo dinamico e quello terapeutico dipende proprio da quanto e cosa il gruppo sia disposto a mettere in gioco in termini di co-costruzione. In particolare, nel gruppo di dinamica sono le persone ad attribuire senso e significato al contesto e non il contrario.

Queste considerazioni hanno profonde implicazioni anche sul piano del metodo e rispetto ai diversi obiettivi perseguiti nei due ambiti. Un vissuto emotivo problematico esplicitato in sede dinamica, per esempio, non può diventare oggetto esclusivo d'interesse rispetto ad altrui problematiche, né ricevere attenzione esclusiva, poiché in questo caso gli obiettivi della dinamica si confonderebbero con gli obiettivi di una terapia di gruppo, orientati al problema del singolo individuo ed alla sua soluzione. Il fine del gruppo di dinamica è invece quello di procedere nel percorso di consapevolezza dei livelli dinamici relazionali e interattivi. Pertanto, se da un lato il gruppo dinamico può essere un contesto di potenziale accoglimento del problema e di lavoro su di esso nel momento in cui il problema emerge e chi ne è portatore sia disponibile a mettersi in gioco, dall'altro lato il gruppo dinamico non può assumersi il ruolo di presa in carico del problema stesso non potendo garantire criteri di continuità temporale, metodologica ed operativa mirati alla ricerca di possibili soluzioni. La scelta di farsi carico di un problema specifico sposterebbe infatti l'attenzione su livelli altri, di per sé fuori contesto.

Allo stesso tempo, però, il gruppo potrebbe manifestare la volontà di muoversi nella direzione di una presa in carico, decidendo di lavorare su livelli in qualche modo fuori contesto e assumendosi la responsabilità della “deviazione” dal percorso iniziale. Il particolare tipo di presa in carico che si realizza nel contesto dinamico è caratterizzato dalla presenza di uno spazio di riflessione in cui, attraverso il confronto con il gruppo, le persone possono interrogarsi sugli aspetti di problematicità del proprio sé.

Questa possibilità di interrogarsi a più voci sul proprio modo di porsi nei confronti del problema, pur se in assenza di matrici di contesto tali da garantire criteri di continuità temporale, metodologica e operativa finalizzata alla soluzione del problema stesso, consente comunque di aumentare i livelli di consapevolezza e la motivazione ad affrontare in termini elaborativi ciò che emerge in chiave dinamica.

Nonostante il gruppo di dinamica sia quindi dotato di una grossa autonomia di movimento rispetto alle decisioni prescelte, esso difficilmente si percepisce in grado di assumere compiti di carattere propriamente terapeutico a causa degli elevati livelli di responsabilità che questo comporta. D'altra parte il concetto di responsabilità è strettamente legato al percorso dei singoli individui: solo quando ogni membro, attraverso la relazione con altri individui, diventa *individuo nel gruppo* può essere in grado di farvi fronte. Intraprendere questo percorso rappresenta anche la sfida connessa al processo dinamico: il raggiungimento di un'identità allo stesso tempo individuale e grupale.

## **1.6 La conduzione del gruppo dinamico**

In un gruppo di dinamica il ruolo di conduttore si configura, in termini generali, come quello di favorire il fluire della dinamica stessa, monitorando tutti quegli aspetti di contenuto che scaturiscono dal contesto di gruppo o che appartengono a sfere esterne ad esso e dei quali i membri del gruppo sono portatoti.

Anche rispetto alle funzioni svolte attraverso l'attività di conduzione è importante fare riferimento alle fasi di costruzione

del gruppo, in quanto il trainer modula le sue attività in relazione agli obiettivi perseguiti nelle varie fasi.

Innanzitutto, il trainer assume una funzione di confine connessa agli eventi che si verificano nel gruppo in termini di spazio e di tempo ponendosi come primo obiettivo, non tanto la conduzione del gruppo in senso stesso, ma piuttosto il farsi garante dello spazio e del tempo come presupposti necessari al fluire della dinamica. Il trainer in effetti occupa una posizione alquanto delicata nei confronti del gruppo, una posizione che si situa nel confine dentro-fuori il gruppo stesso. Ciò che accade in chiave dinamica, infatti, dipende tanto dalla processualità del gruppo quanto dalla capacità del trainer, nonostante il suo ruolo sia quello di orientare il meno possibile ciò che si verifica nel gruppo. In particolar modo nelle fasi iniziali di costruzione del gruppo, il trainer non dovrebbe utilizzare i suoi interventi come primi attivatori, in quanto c'è il rischio che il gruppo risponda all'intervento e non al momento specifico inserito all'interno della particolare fase processuale in cui si il gruppo si trova. Per questo motivo il trainer, a questo stadio del processo, utilizza il proprio silenzio piuttosto che comunicare contenuti la cui espressione orienterebbe e indirizzerebbe un percorso che deve, invece, essere indirizzato da ciò che i membri del gruppo sono disposti a mettere in gioco nel momento della dinamica stessa. Inoltre, l'assunzione di un atteggiamento silenzioso consente al trainer di non colludere con il bisogno fusionale del gruppo di essere nutrito, anche questo sperimentato soprattutto nelle fasi iniziali del processo. A questo proposito, è importante non lasciarsi coinvolgere dalle domande collusive che circolano

all'interno del gruppo. Queste domande sono infatti esclusivamente finalizzate ad ottenere risposte rassicuranti, protettive e legittimanti, che implicano un legame di dipendenza e bloccano in questo modo il percorso di consapevolezza grupppale, dando l'impressione condivisa di una consapevolezza appartenente più all'idea contestualmente "appropriata" del conduttore che al gruppo stesso.

In termini generali, il ruolo del trainer può essere descritto in termini di una duplice funzione: *gestore del processo dinamico e interprete restitutivo dei contenuti processuali*. Nel primo caso si fa riferimento al funzionamento "esecutivo" del trainer, e cioè a tutti quegli aspetti *non trasferibili* del ruolo del quale egli è investito in termini di potere e autorità, rispetto alla responsabilità di prendere decisioni che influenzano direttamente la costituzione del gruppo, il suo mantenimento e la sua continuità operativa. Nel secondo caso, invece, s'intende il lavoro finalizzato al raggiungimento degli obiettivi grupppali, a partire dalla struttura grupppale che il trainer stesso ha inizialmente "impostato" in termini metodologici e di contenuto. In questo ruolo la funzione del trainer può essere *trasferibile* agli altri membri del gruppo. Il trainer, con il proseguire della dinamica e in direzione di una crescita condivisa con gli altri membri del gruppo, diventa infatti co-costruttore del processo ed artefice del cambiamento.

## **CAPITOLO II**

### ***Una rilettura del gruppo di dinamica in chiave strategico-integrata***

#### **2.1 Il gruppo di dinamica dal modello psicoanalitico al modello strategico-integrato**

Dalle riflessioni precedentemente esposte si può evincere che il passaggio dalla teoria psicoanalitica al modello strategico non è affatto naturale, anzi potrebbe risultare persino azzardato. In questo senso, c'è da dire che la sensazione di azzardo potrebbe essere avvertita sia dagli psicanalisti che dagli stessi strategici. Prendere avvio da alcuni fondamenti psicanalitici per adattarli ed utilizzarli in chiave strategica-integrata è una prospettiva assolutamente nuova e originale utilizzata, ormai da 10 anni probabilmente, soltanto del nostro gruppo di lavoro (Scupsis-UNISA). Circa dieci anni fa, infatti il Complesso Scolastico Seraphicum di Roma insieme ad un gruppo di clinici ed accademici, tra cui anche chi scrive, ha fondato la Scupsis - Scuola di Psicoterapia Strategico-Integrata Seraphicum. La scuola dalla sua costituzione ad oggi ha sviluppato il modello strategico-integrato e chi scrive si è occupata molto dell'approccio applicato al gruppo di dinamica.

La dinamica di gruppo, da noi utilizzata, in prospettiva strategica-integrata rappresenta ancora un'area da definire ulteriormente, nonostante lavori pubblicati nel corso di questi anni (Gallizioli, Celia, 2005; Celia, Cozzolino, 2007; Celia, Cozzolino 2008; Celia et al 2010).

La sostenibilità di questo nuovo modo di intendere la dinamica trova conforto in importanti segnali di apertura provenienti anche dallo stesso paradigma psicoanalitico, come si evince dalle parole dello psicoanalista francese, Jean Claude Rouchy, “...ogni giorno di più scopriamo che le differenti forme di malattia da noi trattate, non possono essere guarite con una sola e stessa tecnica... Ci vedremo costretti ad adattare la nostra tecnica alle nuove condizioni...” (Rouchy, 2000, p. 35).

Nel nostro lavoro di ridefinizione della dinamica, in chiave strategico-integrata, ci si è avvalsi dei molti studi presenti nell’approccio psicoanalitico, che inquadrano il gruppo all’interno di un sostanziale cambiamento interpretativo e metodologico, e non come semplice modifica del più classico setting psicoanalitico individuale.

Nell’ampio panorama degli studi psicoanalitici, le prospettive di Anzieu e Kernerberg avviano un filone di analisi ed un modo di lavorare sui gruppi, completamente nuovi.

Kernerberg (1985, 1999) ed Anzieu (1976, 1985) abbandonano la lettura lineare delle dinamiche di gruppo e propongono il gruppo come organismo che si autoregola, che costruisce e co-costruisce, continuamente, il proprio mondo. E’ proprio partendo da questa chiave interpretativa che l’analogia tra il modello psicoanalitico e quello strategico, risulta possibile.

D’altra parte, sembra necessario definire meglio il modello strategico e quali siano le matrici culturali di questo approccio.

I primi contributi dell’approccio strategico-interazionista possono essere fatti risalire ai lavori dei pensatori sistemici, in particolare, del Mental Research Institute di Palo Alto.

Primo fra tutti vi è Gregory Bateson (1977, 1979), insigne studioso di epistemologia, che descrive l'approccio strategico-interazionista come l'insieme dei percorsi, delle sfide e dei meccanismi operativi scelti dall'organismo per percepire, muoversi ed agire nel proprio mondo, focalizzando la propria riflessione sul carattere della conoscenza e le implicazioni filosofiche ad essa connesse.

Altri autori come Watzlawick, Von Foerster e Von Glaserfeld, sviluppano il modello di terapia breve di tipo interazionista lavorando, in particolare, sulle modalità, le azioni e i meccanismi interattivi che determinano i comportamenti disfunzionali, e sugli interventi che il clinico può mettere in atto per interrompere questi circuiti problematici (Watzlawick, Beavin, Jackson 1967).

Un'altra componente teorico-metodologica di rilevante importanza per la costituzione del modello strategico-interazionista è stata quella del costruttivismo radicale.

Partendo dall'esperienza, così come viene vissuta dal soggetto, questo modello mira a descrivere i processi attraverso cui gli individui costruiscono le proprie realtà personali, sociali ed ideologiche.

Il punto focale di questo approccio è lo studio della comunicazione interpersonale, motivo per cui l'attenzione viene spostata sui codici, stabiliti precedentemente dagli interlocutori, ovvero sul loro modo di porsi nei confronti del mondo.

Questa modalità di intendere i processi comunicativi è uno degli aspetti che più caratterizza l'approccio interazionista. Secondo tale prospettiva, i soggetti comprendono il messaggio

ricevuto attraverso una negoziazione di esso, con la propria barriera percettiva e la propria personale esperienza relazionale.

In quest'ottica, la conoscenza del mondo è una esperienza interazionale e la "realtà", non è altro che una costruzione soggettiva della realtà.

In questo senso, le interazioni comunicative possono indurre molteplici problemi alle persone che, allo stesso modo, possono essere risolte dall'intervento terapeutico.

Pertanto, l'obiettivo terapeutico diventa la costruzione di significati "altri" alla realtà problematica costruita dal paziente nel corso delle sue interazioni comunicative (e/o relazioni).

Naturalmente, molte sono le difficoltà che si incontrano, anche perché l'intervento non deve essere rivolto al problema in sé, ma al significato soggettivo che il paziente, con il suo proprio mondo relazionale, gli attribuisce, e al linguaggio che sceglie di utilizzare nel *qui ed ora* del contesto terapeutico.

Lo scopo dell'intervento terapeutico non è cambiare la realtà, ma la percezione soggettiva del paziente, aiutandolo a sviluppare altre letture di quella realtà cristallizzata, che ormai viene vissuta come problematica.

Nella prospettiva strategico-integrata, diventa essenziale superare l'idea di realtà-verità per sviluppare una competenza specifica di gestire, affrontare e risolvere il proprio problema.

La realtà più che "vera", deve essere funzionale ad un buon adattamento del paziente, deve cioè indurlo a rintracciare linee guida, utili a muoversi nel mondo, come viene percepito e/o vissuto.

Per innescare il processo di cambiamento, il terapeuta strategico parte dall'assunzione della visione del mondo del paziente, raccoglie i suoi tentativi di risolvere il problema, messi in atto, fino a quel momento, evitando così di proporre tentativi già fallaci ed utilizza tecniche di comunicazione persuasiva ed induzioni comportamentali che mettano il paziente a diretto confronto con il problema.

Per ciò che riguarda il lavoro di gruppo, il modello strategico-integrato postula che il cambiamento può avvenire soltanto attraverso l'utilizzo di una metodologia che miri alla ristrutturazione delle rappresentazioni, delle narrazioni e delle manovre strategiche costruite dal gruppo, nel corso della sua storia.

Secondo Anzieu, il gruppo parte da un apparato psichico individuale per costruire, poi, un apparato psichico gruppal.

L'analisi delle dinamiche gruppali non può prescindere da interventi che tengano conto delle complesse interrelazioni tra i molteplici livelli del sistema, le reciproche interazioni e la costruzione di significati che, continuamente, definiscono i rapporti e l'equilibrio dinamico del gruppo.

Lavorare, utilizzando un punto di osservazione non autoreferenziale, che adotta l'integrazione di più prospettive, si trasforma in un vero e proprio cambiamento concettuale, metodologico e di setting, che evita ogni forma di irrigidimento.

Nella prospettiva strategica-integrata, il consulente, il conduttore o lo psicoterapeuta che si trova ad intervenire in dinamiche gruppali disfunzionali, non può fare a meno di un modello epistemologico e pragmatico, che ha, come obiettivo ciò

che André Missenard (1975) definisce processo di deformazione, mirato a decristallizzare le abitudini ed a modificare il modo di leggere la realtà costruita dal gruppo nelle sue interazioni.

In funzione dell'obiettivo di cambiamento che desidera raggiungere, il soggetto strategico studia i molteplici elementi che hanno contribuito alla definizione di quella specifica conformazione di gruppo.

Come per il modello strategico, anche per Anzieu e Kernberg, il conduttore deve porsi di fronte alla realtà proposta dal gruppo in chiave osservativa e soprattutto esplicativa.

Per Kerneberg (1999), in particolare, l'analisi di gruppo deve passare prima attraverso l'esame dei compiti veri e di quelli apparenti dell'organizzazione, poi attraverso lo studio delle modalità di controllo della struttura gestionale, della natura della delega dell'autorità ed infine attraverso l'indagine della leadership.

## **2.2 La dinamica di gruppo reinterpretata in chiave strategico-integrata**

Il modello strategico-integrato recupera le matrici culturali originarie della dinamica di gruppo, concentrando la sua attenzione su una visione di gruppo, che condivide molti riferimenti con la prospettiva lewiniana e/o con la scuola francese dell'analisi di gruppo.

Dal nostro punto di vista, la *dinamica di gruppo* ha come uniche regole di processo: il tempo e lo spazio. Il processo dinamico è caratterizzato da un continuo percorso di co-

costruzione, che vede coinvolto anche il conduttore, con funzioni differenti in rapporto alla posizione dinamica del gruppo.

Nella *dinamica di gruppo*, i partecipanti, riuniti in aula, non hanno istruzioni, né compiti o prestazioni da eseguire. Essi non si presentano, né vengono presentati dal conduttore, non viene offerto alcun pretesto cognitivo e/o verbale, per “fare gruppo”.

La dinamica, così prende avvio, e prosegue attraverso le autorappresentazioni dei partecipanti.

Ogni soggetto investe quello spazio e quel tempo di obiettivi, vissuti, paure e fantasmi personali che deve negoziare con gli altri partecipanti.

Nella fase iniziale, la funzione del conduttore è essenziale. Egli è, fortemente e tenacemente, chiamato dal gruppo a dare istruzioni e/o regole, che definiscano il setting e gli scopi dello stare in gruppo. L'assenza di istruzioni e la capacità di non colludere con le pressanti richieste dei partecipanti, hanno la funzione di non forzare l'insight e far sì che i movimenti dinamici sorgano, spontaneamente.

La *dinamica di gruppo* diviene la sala degli specchi, il potente segnalatore delle strategie utilizzate dai soggetti, per far fronte al senso di angoscia e smarrimento che provoca lo stare insieme, senza regole.

In queste condizioni, il gruppo acquista una mente, sintetica e precisa, in grado di focalizzare, immediatamente, i nodi e/o le disfunzioni di ciascuno. E' un acceleratore forte e fulminante dei processi interpersonali e intrapersonali.

Le persone avvertono l'assenza di confini, obiettivi e strumenti, sono, pertanto, confusi e si chiedono, incessantemente, "Cosa sto facendo qui?", "A cosa mi servirà quello che sto facendo?", "Cosa devo fare esattamente", "Cosa pensano gli altri di me?".

La pressione emotiva a cui è sottoposto il soggetto, all'interno di questo processo, fa sì che la dinamica, di per sé, produca un effetto di cambiamento.

Il conduttore è in ascolto attivo, ma lascia che la dinamica si avvii. Il gruppo di dinamica diventa lo specchio delle diverse modalità con cui il mondo esterno, fantasticamente, viene interiorizzato dai componenti del gruppo, creando una continuità tra le micro-relazioni, sperimentate nel gruppo ed il più ampio loro modo di costruire interazioni nell'ambiente esterno.

Nel contesto della dinamica, il gruppo stesso rimanda, con forza, gli aspetti più ideali ed immaginari che ciascuno porta con sé.

Gli stili relazionali dei partecipanti, che emergono nel corso della dinamica, assumono la valenza di variabili che possono ostacolare o facilitare lo sviluppo processuale di gruppo.

Nei gruppi dinamici, sono le persone ad attribuire senso e significato al contesto e non viceversa. Naturalmente, perché questo avvenga, è fondamentale il ruolo del trainer che, dopo la prima fase di osservazione attiva, assumendo il ruolo di facilitatore e conducendo il gruppo nella direzione degli obiettivi che esso stesso si è dato, co-costruisce azioni e movimenti dinamici.

Nel Gruppo dinamico in chiave strategico-integrata, gli obiettivi del processo possono definirsi:

- Aumentare la consapevolezza di Sé, attraverso la comprensione delle strategie attivate nel contesto gruppale
- Segnalare ai partecipanti, facendone esperienza diretta, i propri nodi e le proprie resistenze
- Porre le basi per una ristrutturazione del Sé
- Favorire processi di cambiamento individuali e di gruppo
- Fare esperienza diretta dei propri schemi intra e interpersonali
- Sviluppare competenza emotiva

Coerentemente con gli obiettivi, il fine del gruppo è favorire il potenziamento della consapevolezza dei livelli dinamici, relazionali ed interattivi, messi in gioco da ciascuno dei membri; partendo da questa consapevolezza, il gruppo può, poi, decidere su quali livelli lavorare.

La sfida, insita nel processo dinamico, riguarda il raggiungimento di un'identità, al tempo stesso, individuale e gruppale.

### **2.3 Gli elementi che definiscono il gruppo strategico-integrato**

Gli elementi che definiscono la dinamica di gruppo in chiave strategica potrebbero sembrare pochi, eppure, sono molti.

Secondo quali elementi possiamo dire che la dinamica di gruppo è strategica?

La risposta a questo interrogativo, immediatamente, viene dall'idea che l'uso della dinamica per la formazione dello psicoterapeuta è strategica.

Il gruppo di dinamica, infatti, rappresenta un contesto privilegiato, per chi intraprende un percorso di formazione psicoterapeutica, in quanto offre l'opportunità di sperimentare, in maniera forte e in tempi breve, tutti gli aspetti del sé.

Le competenze che il terapeuta strategico-integrato deve costruire riguardano la capacità di indurre, nei soggetti, azioni e cambiamenti caratterizzati da immediatezza e visibilità sul piano comportamentale.

Questi aspetti, grazie alla dinamica di gruppo, possono essere esperiti dal terapeuta stesso nel corso del suo training formativo.

Il principio di fondo di questo percorso formativo è che per leggere e condurre i gruppi, bisogna farne esperienza diretta.

Per potersi sperimentare nel ruolo di trainer/conduttore, non è importante aderire al modello osservato e studiato, ma arrivare a comprendere, in che modo, si può condurre la dinamica, utilizzando la propria personale modalità di sintonizzazione con il gruppo.

L'esperienza dinamica, pone il partecipante, di fronte ad intense emozioni e a meccanismi di difesa arcaici. L'assenza di istruzioni attiva sentimenti molto violenti di angoscia, frammentazione, disidentità. Far fronte a tali sentimenti, sperimentare strategie per il loro controllo, abbandonando ruoli, certezze e posizioni ideologiche, sviluppa, forse la più importante competenza dello psicoterapeuta quella emotiva.

Osservare i livelli dinamici che circolano nel gruppo ed acquisire la capacità di astrarsi dal particolare, per leggere il movimento globale, sono tra le competenze più importanti da imparare, indipendentemente, dal contesto in cui si ci troverà ad operare.

Le potenzialità di crescita personale e professionale, implicate nel processo dinamico, appartengono, quindi, al carattere stesso del contesto gruppale. Esso rappresenta un luogo in cui è possibile sperimentare, attraverso l'uso del proprio sé relazionale, una serie di schemi interattivi ed accedere a rappresentazioni del proprio sé, usualmente confinate su livelli poco esplorati, che emergono in modo diretto.

La funzione del gruppo è quella di cogliere ed utilizzare gli elementi emersi, rimandandoli al mittente, in maniera immediata e dirompente.

Il concetto di utilizzazione è uno degli assunti della terapia strategica ericksoniana, secondo la quale ogni aspetto irrazionale, contraddittorio o, apparentemente, assurdo nella condotta del paziente, viene indagato dal terapeuta, in quanto, non solo attiene agli aspetti del sé, ma anche al problema, e allo stesso contesto terapeutico nel quale viene inserito.

Allo stesso modo, tutto quello che si verifica in gruppo è inerente al contesto in cui il gruppo si trova ad interagire e alle componenti che, ciascun partecipante, mette in gioco rispetto al sé e al livello dell'interazione gruppale.

La valenza di contesto, sta nel fatto, che la dinamica di gruppo costituisce in sé, uno scenario che permette a ciascun

partecipante, sia la possibilità di esprimere la propria emotività, sia il confronto con i diversi sé presenti nel gruppo.

Nonostante la difficoltà di “reggere” e confrontarsi con quanto può scaturire dalla dinamica di gruppo, il contesto costituisce un luogo privilegiato per l’apprendimento di processi che regolano e definiscono l’interazione emotiva fra più persone.

In questo senso, come il terapeuta utilizza il comportamento dei pazienti come espressione di bisogni ed emergenze emotive, così è possibile, che, nel gruppo, ciascuno risponda agli stimoli messi in campo, catturando qualunque cosa accada ed utilizzandola dentro di sé.

Questo tipo di allenamento, diventa fondamentale, per l’esercizio dell’abilità a cogliere gli input presenti nell’ambiente ed è il primo passo nella direzione dell’acquisizione della competenza di contesto, estremamente importante per la realizzazione di interventi di cambiamento.

Il contesto dinamico risulta, particolarmente funzionale, in termini di apprendimento per la sua capacità di offrire un’ampia possibilità osservativa, su ciascuno dei partecipanti.

Inoltre, il confine di gruppo definito dai membri, può essere molto simile ad un confine individuale, in quanto esso può essere flessibile o, più o meno “accomodante” ed i partecipanti alla dinamica, possono o meno conoscersi ed avere negoziato chiare regole “spazio-temporali”.

Ogni membro del gruppo si trova coinvolto nell’osservazione ad almeno tre livelli: se stesso, l’interazione sé-altri, l’essere osservato da *molteplici* altri.

In particolare, possiamo affermare che l'essere osservato da molti altri, ha a che fare con la consapevolezza dell'essere esposti ad una particolare ed insolita attenzione da parte dell'ambiente circostante. Questa dimensione dell'essere osservati dagli altri è la principale forza che genera l'*accelerazione* del processo in termini di efficacia dell'apprendimento.

L'approccio strategico pone, con vigore, l'accento sulla valenza dell'esperienza gruppale, e per tale ragione, può essere definito di matrice esperienziale.

Nel percorso terapeutico, la consapevolezza del processo di cambiamento presuppone la capacità di elaborare sia aspetti cognitivi sia emozionali.

La possibilità di procedere in questo percorso è direttamente connessa all'azione concreta e, quindi, alla sperimentazione diretta dei propri stili interattivi, relazionali e della propria risonanza emotiva.

La riflessione sulla propria emotività e sulle implicazioni personali e professionali che ne derivano, viene realizzata attraverso l'agire concreto.

L'assunto di base è che le esperienze della dinamica di gruppo precedano il piano della conoscenza teorica delle dinamiche stesse. E' come se il passaggio attraverso il vissuto fosse l'unica strada percorribile per arrivare alla più sistematica comprensione degli aspetti epistemologici.

Secondo la logica strategica, gli obiettivi da raggiungere sono i criteri guida dell'intervento. In questo senso, più che aderire ad una teoria che indichi criteri di categorizzazione,

attraverso cui codificare l'intervento, al partecipante in formazione, viene offerta la possibilità di utilizzare un modello di intervento che emerge dall'interazione terapeutica.

Il terapeuta strategico impara a ridefinire e ricalibrare, costantemente, l'azione, in relazione alla persona che ha di fronte e ai suoi movimenti. Realizzare interventi di tipo strategico significa ampliare il ventaglio di strumenti da utilizzare nel contesto terapeutico.

Nella dinamica di gruppo, a differenza del contesto terapeutico, in cui i ruoli osservatore-osservato, sono ben distinti, ciascuno sperimenterà enormi difficoltà a contrastare la stessa immagine di sé, riportata dal gruppo, *in toto*.

All'interno di un contesto terapeutico è possibile imporre, in qualche modo, le proprie difese, al contrario, in un gruppo di dinamica, esse emergono, più velocemente e, con la stessa velocità, sono messe in crisi. In questo contesto, il contenuto emozionale, che viene tenuto nascosto, appare dirompente di fronte al sé, proprio perché espresso da uno specchio a più facce.

Potremmo, quindi, dire che la dinamica di gruppo è strategica per molti aspetti: lavora sul *qui e ora*, ed il modello strategico, a differenza dei modelli causalistici, guarda al presente e non al passato; lavora su azioni situate e contestualizzate, che vengono esperite direttamente sul campo; usa ed elabora le resistenze che ciascuno agisce nel gruppo; consente di sperimentare i propri stili relazionali e comunicativi siano essi consci e/o inconsci; insegna a leggere, a interpretare e a facilitare i movimenti gruppali, in funzione dei contesti e degli obiettivi; allena alla comprensione della "complessità", infatti

insegna a passare dall'individuo al gruppo e viceversa; infine, per il futuro terapeuta, costituisce un importantissimo training, in chiave emozionale.

#### **2.4 La conduzione strategico-integrata della dinamica: manovre del trainer**

Relativamente agli interventi strategico-integrati messi in atto dal trainer all'interno di un contesto dinamico, è possibile identificare tre livelli di manovra: restituzione, esplorazione e interpretazione.

##### *1) Restituzione o facilitazione*

Questa funzione è realizzata attraverso interventi mirati che, favorendo l'emergenza spontanea delle strategie individuali, aiutano il gruppo a trovare le strade per costruire il proprio percorso. Il trainer si assicura di dare il tempo alle persone affinché i processi si realizzino naturalmente e ciascuno possa essere messo nelle condizioni di scoprire contenuti soggettivamente rilevanti, sentendoli dentro di sé ed iniziando eventualmente a ipotizzare la possibilità di elaborarli.

In questa funzione il trainer è investito anche del ruolo di offrire un modello e di regolare le espressioni dinamiche. In pratica, egli può decidere di legittimare nel qui e ora la dinamica che il gruppo sta agendo (per esempio, nel caso in cui emerge la componente aggressiva in genere sentita come pericolosa dal gruppo) al fine di tutelare l'evoluzione del processo evitando di colludere con i tentativi di blocco messi in atto da gruppo; oppure può decidere di bloccare un agito che esprime un contenuto emotivo dello stesso tipo (in questo caso sempre un intervento

aggressivo), se questo è realizzato in un momento di reale minaccia per il lavoro di gruppo e potrebbe quindi interferire con i risultati di apprendimento che il gruppo sta realizzando. A seconda della fase in cui il gruppo si trova può essere di estrema utilità per facilitare il lavoro *restituire* una foto/ descrizione del gruppo in quel momento. Mostrare cosa sta accadendo o non accadendo dal privilegiato punto di osservazione del conduttore, offre al gruppo la possibilità di riflettere in chiave meta su stesso ed uscire da una impasse, evolvendo.

## 2) Esplorazione

In questo caso la funzione del trainer viene svolta attraverso la comunicazione di domande e/o affermazioni, che possono o meno consistere in stimoli provocatori, al fine di promuovere in termini gruppali un processo in cui le persone sono portate a confrontarsi con i propri nodi irrisolti e a cercare nuove strategie relazionali.

In questa modalità di conduzione il trainer stimola particolarmente coloro che, nel corso del processo, cominciano a delineare modalità differenziate di partecipazione al gruppo. In questo modo egli si assume soprattutto la funzione di promuovere il fluire del percorso che porta dalla contro-dipendenza all'individuazione.

## 3) Interpretazione

La funzione di interpretazione è connessa all'elaborazione di ipotesi, non necessariamente esplicitate, tese ad agevolare e a promuovere il fluire della dinamica. Nell'esercizio di questa funzione il trainer crea un collegamento tra quello che il gruppo gli sta comunicando, spesso in termini di disagio, e le ipotesi

elaborate e, attraverso gli interventi interpretativi, mira a sostenere i membri del gruppo che più si espongono esprimendo le proprie emozioni e che quindi stanno procedendo in direzione dell'individuazione. Relativamente al contenuto, le ipotesi che il trainer comunica in questa fase possono variare dagli aspetti più manifesti degli stili relazionali agiti dalle persone nel gruppo fino ad aspetti più profondi della personalità di chi si sta mettendo in gioco.

## **2.5 Processi interpretativi del conduttore: intuizioni e costruzione di ipotesi**

Meccanismo fondamentale alla base della funzione interpretativa è l'*intuizione* che può essere definita come una variabile connessa al livello creativo dell'ideazione, in quanto dimensione preconsua che guida il processo ideativo e la scoperta di nuove connessioni cognitive ed emotive. L'intuizione in effetti rappresenta una delle variabili che determinano il più globale processo decisionale che dirige la capacità di gestione di un processo. In pratica, nel corso della conduzione, la componente intuitiva gioca un ruolo di primo piano nell'identificazione, nell'elaborazione e nella selezione di contenuti emotivamente rilevanti e contribuisce alla scelta del momento più appropriato in cui comunicarli al gruppo sotto forma di una restituzione che si realizza quando il gruppo stesso è in grado di ricevere tali contenuti.

Strettamente legata al processo intuitivo è la componente affettiva, anch'essa una delle variabili che determina lo stesso processo decisionale. Allo stesso modo, anche la componente

esperienziale ha una funzione di rilievo all'interno del processo, al punto che l'intuizione può essere considerata come l'effetto di un livello "tacito" di competenza che si apprende implicitamente attraverso il continuo confronto con l'esperienza trascorsa. Il processo deduttivo determinato dall'analisi storica delle informazioni di cui si è in possesso si combina con gli "input emozionali" di chi decide (Burke, Miller, 2000).

L'intuizione può essere anche usata in tutti quei casi in cui si cerca di sopperire alla mancanza di dati sufficienti a comprendere un fenomeno e a decidere strategicamente in merito, oppure in quelle situazioni in cui ci si trova a dover gestire un sovraccarico di informazioni, quale appunto un contesto di gruppo in cui emergono con forza diversi livelli comunicativi e componenti emotive. In questi casi, le decisioni basate sull'intuizione risultano in genere quelle più appropriate al qui ed ora della situazione, dal momento che consentono anche di velocizzare lo stesso percorso decisionale proprio attraverso la selezione dei dati più rilevanti.

In generale, è possibile affermare che la componente intuitiva entra in gioco specialmente quando la dimensione operativa di chi svolge un ruolo di conduzione, e quindi di gestione di un percorso, è caratterizzata da aspetti di complessità connessi alla presenza di una serie di variabili contemporaneamente:

- l'attività di conduzione stessa che richiede la capacità di raccogliere e selezionare una serie di informazioni nell'immediato fluire dinamico e di ricondurle costantemente al piano degli obiettivi perseguiti;

- la valenza della dimensione temporale del processo dinamico, per cui la possibilità di utilizzare informazioni emotivamente rilevanti è strettamente connessa alla capacità di *restituirle* nell'esatto momento in cui posano essere effettivamente accolte e utilizzate dal gruppo;
- il carattere implicito dei contenuti emotivamente rilevanti vissuti nel gruppo;
- l'*incognita* sperimentata dal conduttore in relazione alla necessità di verificare tutte le sue ipotesi;
- la necessità di promuovere nei membri del gruppo l'acquisizione di schemi di azione e rappresentazioni differenti da quelli pre-strutturati e non funzionali alla comprensione del sé relazionale e interattivo.

Da quanto detto finora è possibile affermare che tra le responsabilità legate alla conduzione di un gruppo c'è quindi anche quella di doversi assumere il rischio di decidere in merito ad un processo dinamico, nell'*immediatezza intuitiva* del *qui e ora* del suo divenire. Questo aspetto incide sulla percezione di autoefficacia del trainer, il quale deve possedere la capacità di scegliere ipotesi e validarle senza però essere spaventato dall'idea della possibilità di doverle confutare.

La costruzione delle ipotesi è alla base della possibilità di realizzare interventi mirati e coerenti rispetto al ruolo e alle funzioni di conduzione, fondando la capacità/competenza di intervento del trainer.

Il processo *ipotizzazione* può essere inteso come quel percorso in cui il trainer elabora un'idea in merito alla dinamica che si sta realizzando, verifica l'ipotesa formulata e infine la

comunica al gruppo. La restituzione dell'ipotesi al gruppo, attraverso l'utilizzo di strategie esplorative ed interpretative, ha l'effetto di facilitare la dinamica e l'esplicitazione emotiva dei vissuti di ogni membro del gruppo. Per poter confermare le ipotesi elaborate, infatti, è necessario che il trainer incrementi il livello dell'esplorazione, senza il timore di essere intrusivo ed essendo consapevole che solo attraverso uno stimolo mirato e sicuro egli faciliterà la dinamica. D'altra parte, quando l'ipotesi è vera viene sostanziata dagli stessi contenuti offerti in risposta dal gruppo, in caso contrario, invece, il gruppo non si mostra ricettivo nei confronti dello stimolo.

A questo proposito, compito fondamentale del trainer è quello di interrogarsi sulla misura in cui "affinare" l'ipotesi prima di comunicarla al gruppo seguendo un percorso in cui è necessaria una riflessione continua su ciò che egli intende dire, esplorando e legittimandosi rispetto ai contenuti ipotizzati. Questo aspetto è ancor più fondamentale nel caso del gruppo di terapia in cui l'intervento va modulato in relazione ai livelli di elaborazione sperimentati dal cliente e, quindi, alla possibilità di riconoscere i livelli dinamici attivi in un determinato momento. Quando il gruppo si trova in una fase ancora embrionale dal punto di vista della capacità di riflettere su di sé e con gli altri, è infatti probabile che non sia in grado di cogliere appieno il messaggio ricevuto.

## **2.6 La competenza emotiva del conduttore strategico-integrato**

Per questo motivo è molto importante che il conduttore non abbia paura di esplorare i “campi” emotivi, evitando però l'utilizzo di uno stile incalzante. A questo proposito è possibile definire come *competenza emotiva* quel processo elaborativo interno che si traduce con la capacità di entrare dentro le emozioni e che consente al trainer di prendere contatto con il contenuto emozionale che sta emergendo nel gruppo. Ponendosi l'obiettivo di lavorare sul contenuto emotivo, che è ben diverso dall'obiettivo di sperimentare le proprie emozioni nel gruppo, il trainer dovrà innanzitutto applicare la regola dell'*astinenza* al fine di svolgere il suo ruolo di conduzione in modo coerente con l'obiettivo prefissato. Dopo di che, utilizzando lo strumento dell'empatia, dovrà essere in grado di sintonizzarsi sulle emozioni vissute dai membri del gruppo, di rileggerle, reinterpretarle e restituirle in modo da renderle meno “minacciose” per chi le sperimenta in prima persona. D'altra parte, scegliere di non scendere nel campo dell'emozione potrebbe voler dire colludere con la paura del gruppo intero di sperimentare le emozioni al suo interno, tanto più che il gruppo non è equipaggiato necessariamente a priori in termini di competenza emotiva.

La competenza emotiva va quindi intesa come possibilità di accogliere comunque quanto il gruppo sta sperimentando, attraverso un processo speculare a quello osservabile nel contesto terapeutico in cui il terapeuta si pone in termini di contenitore emotivo di quanto il cliente sta vivendo in prima persona.

Affinché sia in grado di svolgere questa essenziale funzione di contenimento, il trainer deve focalizzare l'attenzione sui livelli interattivi che, a livello di gruppo, hanno portato l'emozione rilevante a manifestarsi. Ipotizzare interventi sulla base dell'osservazione dei singoli membri, infatti, ostacola del tutto la comprensione di quanto sta avvenendo in termini processualmente dinamici e inficia qualunque tipo d'intervento che voglia favorire il procedere della dinamica stessa.

Il trainer ha quindi il compito di far riferimento al qui e ora contestuale rispetto al modo in cui ciascuno si sta muovendo in termini dinamici ed al tipo di difficoltà che sta sperimentando e comunicando non necessariamente su un piano esplicito. Un membro del gruppo che, per esempio, si rifiuta di rispondere ad interventi esplorativi potrebbe in realtà stare manifestando un intento profondamente comunicativo, nascosto però da una resistenza facilmente scardinabile. In casi del genere, il trainer può fare riferimento ad una serie di indicatori, che possono confermare o meno la natura della difesa della persona coinvolta e che hanno a che fare con gli aspetti comportamentali manifestati: le modalità con cui viene comunicata la richiesta, la frequenza con cui viene riportato uno steso contenuto soggettivo, la storia della persona in questione dentro quello specifico gruppo. Si tratta in effetti di confrontarsi con la frequente discordanza tra richiesta esplicita e richiesta implicita, alla base dell'analisi della domanda che ogni terapeuta deve effettuare nel setting operativo.

## **2.7 Lo stile di conduzione e gestione del gruppo**

Lo stile in cui il trainer “agisce” la conduzione non può essere descritto esaustivamente in termini di caratteristiche universalmente condivise. Alla luce di quanto detto nei paragrafi precedenti, l’operatività del trainer è legata alla sua capacità di equilibrare l’attività di contenimento e accoglimento del gruppo con quella di traduzione dei contenuti emersi e di spinta in direzione del raggiungimento degli scopi processuali.

Nel suo modo di condurre il gruppo il trainer comunica implicitamente una particolare modalità di svolgere il suo ruolo; infatti egli da un lato manifesta un atteggiamento di accettazione nei confronti di tutto ciò che circola comunicativamente nel contesto dinamico, dall’altro lato, invece, lavora nella direzione di ostacolare l’azione delle forze che bloccano la comunicazione, il cambiamento e la crescita. L’idea che egli si farà del particolare livello di sviluppo che il gruppo sta vivendo è in buona parte determinata da un processo di valutazione continua dei livelli di comprensione e comunicazione del gruppo.

Una difficoltà che il trainer può sperimentare è legata al fatto che se da un lato egli si trova a dover necessariamente accettare i contenuti espressi in gruppo, dall’altro è sempre presente in lui il timore di colludere con le strutture difensive ad essi connesse. D’altra parte il trainer sa benissimo che ciò di cui il gruppo ha invece bisogno è un aiuto nel tradurre la comunicazione in termini comprensibili ed essere facilitato nella ricerca di significato e nella ricognizione e confronto su ciò che ne emerge. In questo senso il terapeuta potrebbe pertanto adottare uno stile di accettazione non collusiva che potrebbe essere

comunicato sia attraverso atteggiamenti non verbali che traducono la qualità dell'azione fornita sia comunicando verbalmente il carattere empatico della propria comprensione.

Va inoltre sottolineato che un'accettazione incondizionata in assenza di un parallelo lavoro di "provocazione" del sistema difensivo del gruppo, se da un lato consente lo sviluppo di un contenimento protettivo per il gruppo stesso, dall'altro però non permette la crescita e il cambiamento. Allo stesso modo, se le restituzioni interpretative sono prive di un'adeguata accettazione e contenimento, non correlandosi né alla fase che il gruppo sta attraversando né alle singole emergenze individuali che si stanno manifestando all'interno di quel gruppo, potrebbero sì promuovere un cambiamento, ma questo avverrebbe a costo della stabilità dei singoli membri.

Lo stile di gestione che il trainer manifesta nel gruppo di dinamica gli consente di esprimere ed, in un certo senso, offrire al gruppo anche la propria capacità di relazionarsi in modo autorevole, sulla base delle modalità con cui egli, nella sua funzione di guida del gruppo, trasferisce le proprie idee, emozioni, vissuti contraddittori relativi alla sua percezione dell'"autorità". Qualunque stile esso adotti, in termini di maggiore o minore autorevolezza, questo dipenderà dai modelli prescrittivi impliciti od espliciti che il conduttore porta con sé. La tecnica prescrittiva, che si traduce nell'atteggiamento del "dire cosa e come fare", va sempre utilizzata modellandola in relazione a quanto accade nel gruppo. Quando il trainer non ha questa capacità rischia che la prescrizione utilizzata abbia l'effetto di tradurre il suo personale timore di perdere il controllo e di

ostacolare la crescita del gruppo impedendogli di sperimentarsi attivamente nella stessa dimensione autorevole. Allo stesso modo, se il trainer si astiene dal comunicare al gruppo quanto avviene in chiave dinamica promuovendo, quindi, una consapevolezza individuale e gruppale, potrà avere l'effetto di attivare una serie di atteggiamenti adattivi alla situazione contestuale, più che di incoraggiare l'attività creativa e ristrutturativa spontanea necessaria allo sviluppo processuale dinamico.

## **2.8 La gestione delle resistenze nella dinamica di gruppo**

Come accennato anche in precedenza, nei gruppi è possibile scontrarsi con molte forme di resistenza che in genere si esprimono come blocchi nella comunicazione. In particolare, le resistenze possono manifestarsi per mezzo di azioni che attraversano i confini del gruppo al fine di destabilizzarlo o tramite tentativi di controllare il processo comunicativo, per esempio resistendo alla partecipazione oppure evitando od ostacolando la discussione su questioni finalizzate all'attivazione dell'emotività nel gruppo. Una struttura gruppale resistente assume un atteggiamento di messa in discussione di regole, ruoli e funzioni, che nasce dalla percezione di forze reali o immaginarie in grado di minacciare l'equilibrio e la sopravvivenza del gruppo e alle quali è necessario opporsi. Soltanto attraverso un lavoro di chiarificazione, analisi e traduzione contestuale, il gruppo può essere messo in condizione di appropriarsi di questo livello ostacolante ed utilizzarlo all'interno del processo che conduce alla costruzione dell'identità gruppale.

Quello che ha un impatto decisivo sullo sviluppo potenziale del gruppo è l'utilizzo creativo da parte del conduttore della sua presenza e abilità nel far fronte alle resistenze. Il trainer deve essere in grado di assumere una modalità relazionale nei confronti delle resistenze che si modifichi in accordo con i bisogni del gruppo. Nelle fasi iniziali del percorso dinamico, per esempio, può essere funzionale lasciare che le strutture difensive esercitino la loro azione, comprendendone la funzione di salvaguardia della sopravvivenza psicologica dei singoli e del gruppo, e intervenire soltanto in parte per facilitarne un graduale abbandono.

Il trainer può utilizzare molti modi diversi per interagire in maniera diretta con una struttura difensiva: egli può descriverla, può chiarire ed esplicitare i conflitti, può promuovere il confronto e la messa in discussione della resistenza espressa, può stabilire significati e migliorare la comprensione attraverso una comunicazione empatica. Anche in questo caso la capacità del trainer sta soprattutto nel realizzare interventi coerenti con gli obiettivi del percorso, gli strumenti a disposizione e le matrici contestuali in cui si trova ad operare.

In generale, il trainer, invitando il gruppo a prendere in considerazione le resistenze come modo per auto-studiarsi e incoraggiandolo ad investigare la natura dei meccanismi specifici di resistenza, mette il gruppo nelle condizioni di imparare l'essenza delle dinamiche di gruppo sia dal punto di vista esperienziale che intellettuale.

## CAPITOLO TERZO

### *Gli stili narrativi dei gruppi dinamici come indicatori di cambiamento*

#### 3.1 La narrazione

L'uomo si serve del linguaggio per attribuire significato e valore alla realtà circostante, per negoziare e per organizzare la sua vita e le sue esperienze (Bruner, 1990). Egli elabora informazioni, produce interattivamente impressioni e crede nelle realtà che costruisce attraverso le storie che racconta di sé e della propria esperienza. La metafora narrativa dell'*homo fabulus* (Goncalves, 1996) ovvero dell'uomo che produce realtà attraverso l'attività del raccontare, riassume ed amplia le precedenti metafore dell'uomo.

La narrazione assolve a tre funzioni fondamentali:

- Spiegare
- Costruire coerenza e rendere comprensibili eventi e ricordi
- Anticipare gli eventi e guidare l'azione

La narrazione consente alle persone di attribuire significato agli eventi ovvero spiegare e, quindi, di orientarsi nei confronti del mondo (Heider, 1972). In particolare essa accoglie il bisogno di mantenere un'illusione di controllo (Bains, 1989) e di diminuire la consapevolezza della non prevedibilità degli eventi.

L'uomo con le sue abilità stilistiche e retoriche, attraverso le narrazioni quotidiane degli eventi, realizza quello che fanno i narratori quando scrivono un romanzo. Le persone nello spiegare eventi o azioni, tendono a narrare una storia, ossia a ricostruire intenzioni, idee e convinzioni ricalcando la forma del racconto.

Secondo Bruner (1988) si può parlare di buona narrazione quando sono presenti alcuni elementi:

- *La presupposizione*: che si riferisce alla presenza di risultati impliciti;
- *La soggettivazione*: che indica il ricorso al filtro della coscienza dei personaggi per raccontare gli eventi;
- *La presenza di una pluralità di prospettive*, ossia di una molteplicità di prismi per mezzo dei quali la persona vede e costruisce il mondo.

In particolare, l'attività del raccontare, consente di spiegare gli eventi che vanno oltre la canonicità e fornisce nuovi schemi ed opportunità di dare un senso alle vicende umane.

L'uomo tende a modellare i racconti per adattarli ai propri scopi, spesso in maniera inefficace e in modo opposto agli obiettivi iniziali (Bruner, 2002). La narrazione permette così di giustificare ovvero di “rendere giusto” un evento divenendo, così, strumento di negoziazione sociale.

Attraverso l'attività del raccontare, le persone selezionano aspetti, eventi, situazioni a cui dare importanza; si tratta di un processo narrativo attivo di ricostruzione della propria identità, giungendo persino a reinventare ricordi, sequenze narrative e situazioni per rendere la propria esperienza passata coerente con quella attuale (White, 1992).

Bruner (2002) sostiene che la narrazione è la maggiore, e di certo complessa, opera d'arte dell'uomo, che raccontando costruisce e ricostruisce continuamente la propria identità.

Attraverso la narrazione gli individui realizzano anticipazioni della realtà e creano ipotesi sul mondo che verificheranno con

l'esperienza, confermando o disconfermando di volta in volta l'efficacia predittiva delle proprie narrazioni. L'attività del raccontare diventa, dunque, lo strumento che guida l'azione, si tratta di un rapporto, quello che lega narrazione e azione, con effetti circolari e retroattivi (De Leo, Mazzei, 1989; De Leo, 1991). Un'altra funzione pragmatica della narrazione è quella di incidere sulla realtà circostante, di influenzarla e di modificarla in funzione delle proprie aspettative e obiettivi (Villegas, 1994).

In ambito professionale è lo stesso psicologo/psicoterapeuta, con la capacità squisitamente umana di fare “cose con le parole” (Austin, 1987), di costruire esperienza e persuadere l'interlocutore, partecipando a “un'attività significativa (...) e creando (...) la propria realtà e quella del mondo attorno a lui attivamente e strenuamente” (Matza, 1976, p.23), a proporre spesso scorciatoie cognitive o distorsioni del giudizio soggettivo che deformano i processi di ragionamento, le attribuzioni, le inferenze (De Leo, Dighera, Gallizioli 2005). Nell'elaborare le informazioni, l'accuratezza del giudizio appare falsata dalla tendenza ad applicare euristiche utili a ridurre la complessità ed aumentare la velocità dei processi di giudizi. Altri bias sono la correlazione illusoria (Chapman, Chapman, 1969) ovvero l'individuare una correlazione tra due classi di eventi quando tra di loro non vi è correlazione, o la correlazione è debole o addirittura inversa rispetto a quella ipotizzata; la conferma nel controllo delle proprie ipotesi (Snyder, 1976) che si riferisce alla tendenza di adottare strategie basate sulla conferma piuttosto che sulla disconferma, delle proprie ipotesi sul mondo; e l'inclinazione all'errore fondamentale di attribuzione (Leyens,

1986) che indica dell'osservatore a spiegare l'altrui comportamento in base a caratteristiche personali, lasciando in secondo piano le osservazioni sull'agire interattivo, contestuale e situazionale. Le realtà che vengono a crearsi durante un colloquio non sono altro che realtà ipotetiche ovvero un prodotto dell'interazione (Martino, 1997).

L'interazione tra terapeuta e paziente assume i contorni di una rappresentazione con un titolo (colloquio psicologico), uno scenario (il contesto terapeutico), degli attori (terapeuta e paziente), un regista (il terapeuta), un copione coerente con il modello teorico di riferimento. Ogni psicoterapeuta è un operatore di storie che propone di volta in volta un romanzo terapeutico che si differenzia per lo stile e per la trama dei differenti approcci teorici (Hillman, 1984). Lo psicoterapeuta non è un elaboratore imparziale di informazioni oggettive. Egli nel ricostruire idee, convinzioni, desideri o nel formulare ipotesi relative alle azioni e alle intenzioni delle persone, narra una storia, riproducendo stili e richiamando trame coerenti con le impalcature narrative fornite dalle teorie di riferimento. Lo psicoterapeuta organizza e costruisce nuove realtà, accompagnando il paziente in un processo di riscrittura delle storie saturate dal problema (White, 1992), in base alle quali la persona organizza la propria esperienza, in linea con i copioni appartenenti al proprio bagaglio teorico e conoscitivo.

Si tratta di passaggi precursori di possibili processi di cambiamento, con risultati diversi quante sono le varie potenzialità umane di agire sul mondo. Il buon terapeuta è abile nel persuadere le persone che chiedono aiuto, nel ristrutturare

cognitivamente ed emotivamente le loro visioni della realtà, nel costruire realtà coerenti con la storia del singolo, contestualmente e situazionalmente accettabili, funzionali al cambiamento.

Una terapia riuscita è dunque una collaborazione tra le narrazioni delle persone che si raccontano e del terapeuta che le racconta, è una revisione della storia in una trama più intelligente e immaginativa (Hillman, 1984)

### **3.2 La narrazione in psicoterapia**

La letteratura sulle dinamiche di gruppo risulta piuttosto ampia ed articolata. Dal primo ventennio del novecento ad oggi, gli studi hanno approfondito la definizione degli obiettivi, delineato accuratamente il processo e scandito gli stati emozionali e fantasmatici che caratterizzano i processi dinamici di gruppo.

D'altro canto, il tema della narrazione è stato analizzato da diverse prospettive, che, di volta in volta, hanno posto l'accento su differenti aspetti del processo terapeutico.

In alcuni casi, l'attenzione è stata rivolta alle "narrazioni del terapeuta" ovvero alle storie che i terapeuti sviluppano sui problemi dei pazienti e su come pensano che possano essere risolti. In altri casi, l'interesse è stato rivolto alla "conversazione terapeutica", intesa come cooperazione narrativa tra il terapeuta e il soggetto, all'interno di uno scambio dialogico in cui si produce spazio per ciò che non è stato ancora detto. In altri studi, infine, l'oggetto è stato la narrazione come processo ricorsivo che definisce e modifica la realtà contestuale.

Importanti autori della psicoanalisi, dell'approccio sistemico-relazionale e del costruzionismo sociale si sono interessati della narrazione e delle sue implicazioni terapeutiche.

Agli inizi degli anni '80 gli psicoanalisti americani, Roy Schafer e Donald Spence hanno attribuito alla narrazione un ruolo preminente nella comprensione del processo terapeutico.

Schafer (1976) individua nella narrazione analitica "l'antidoto nei confronti del "meta-linguaggio" delle pulsioni e della struttura psichica, linguaggio che, secondo Schafer, può consentire all'analista di trascurare il particolare resoconto dell'individuo sofferente e creativo" (Fitzpatrick Hanly, 1996, p.449).

Gli studi di Spence si collocano nel filone psicanalitico che si allontana dal 'realismo ingenuo' che fa coincidere l'interpretazione dello psicoanalista con una ricostruzione fedele del passato del paziente. Egli supera il modello che definisce il paziente come cronista fedele e l'analista come ascoltatore neutro ed oggettivo. Spence, invece, individua nel racconto del paziente due verità: una narrativa ed una storica.

*"Verità narrativa può essere definita il criterio che usiamo per decidere se e quando una certa esperienza è stata colta e fermata con nostra soddisfazione; essa dipende dalla continuità e compiutezza e dalla misura in cui l'abbinamento dei vari pezzi assume un taglio estetico. Verità narrativa è quello che abbiamo in mente quando diciamo che questo o quello è un buon racconto, che una data spiegazione è convincente, che una sola soluzione di un enigma deve essere vera. Una volta che una certa costruzione ha acquisito verità narrativa, diventa non meno vera*

*di qualunque altro tipo di verità; questa nuova realtà diventa parte significativa della cura psicoanalitica” (Spence, 1982, p. 28).*

La verità narrativa per Spence è la ricostruzione che l’analista fa del racconto del paziente, esaminando sia i “dati” della sua storia, sia il filo rosso che connette associazioni, ricordi, sogni e descrizioni. L’influsso della tradizione narrativa attiva nel paziente un forte desiderio di comprensione e ascolto. D’altra parte, più intenso sarà questo desiderio, tanto più il suo racconto si allontanerà dagli accadimenti reali e dunque dalla verità storica.

*“...il bisogno di assumere una parte coerente nella conversazione analitica può indurre il paziente a dimostrare una fluidità discorsiva maggiore di quanto i dati non autorizzino... Per effetto del bisogno di mantenere una coerenza e di alimentare la conversazione, il paziente può produrre frasi in luogo di associazioni e presentarci parole e descrizioni che hanno scarso rapporto coi suoi sogni e ricordi. Quanto più sono controllate, tanto più le produzioni del paziente somigliano a una narrazione ben organizzata che basta ascoltare con attenzione passiva per capirla, dato che fornisce sia il contenuto che il contesto. Viceversa, quanto più frammentarie e disorganizzate sono le associazioni, tanto più attivo deve essere l’ascolto dell’analista, per introdurre le associazioni di collegamento, per selezionare un solo significato da una moltitudine di significati possibili e, in generale, per disporre il materiale in modo che possa essere registrato con qualche senso. L’attenzione fluttuante è alternativa rispetto alla associazione libera, non*

*complementare come vorrebbe il modello di Freud.*” (Spence, 1982, p. 263)

Negli ultimi anni della sua vita, lo stesso Freud si rese conto della difficoltà di ricostruire la vita del paziente in analisi, in modo attendibile. In particolare Freud osservò tale difficoltà proprio in relazione all’attenzione fluttuante di cui si serve l’analista nell’ascolto delle storie. Freud stesso si era convinto dello straordinario potere persuasivo di una narrazione coerente che facilitasse nel paziente la possibilità di colmare il vuoto fra eventi, apparentemente sconnessi e che generasse senso da un racconto caratterizzato da non-senso. Nel processo clinico, Freud attribuiva un forte spazio alla verità narrativa dell’analista. La capacità di ascoltare dell’analista doveva avvenire almeno a due livelli: uno di stretta adesione alle parole del paziente per giungere al “nocciolo di verità” ovvero al nucleo storico del paziente, l’altro di connessione fra associazioni, sogni, ricordi e frammenti del racconto. Questo secondo livello di ascolto doveva produrre nel paziente, coerenza ed aderenza ad una verità narrativa, orientata al processo di cambiamento in atto.

Un contributo interessante allo studio della narrazione in terapia, è quello di Michael White, figura di spicco dell’approccio sistemico-relazionale. Secondo White le persone attraverso il racconto della propria storia attribuiscono senso alle loro esperienze. La narrazione diventa un modo per reinventare gli eventi e la terapia diviene il contesto nel quale ciò accade.

Accogliendo la storia del soggetto, il terapeuta lo aiuta a riscriverla. Il terapeuta rimane fedele alla storia narrata dal

soggetto, riconoscendone i punti “vitali”, d’altra parte, con umiltà e collaborazione, ne decostruisce la trama nel tentativo di curarla.

Per White, i problemi e le difficoltà sono “storie dominanti nella vita familiare”. Tali storie non rappresentano o addirittura contraddicono l’esperienza vissuta dal soggetto. In tal senso il cambiamento, inteso come restituzione di senso, si delinea dalla coevoluzione di nuovi significati, attraverso il linguaggio.

Il terapeuta proposto da White ascolta molto, è fortemente collaborativo, fornisce pochi suggerimenti ed attribuisce al cliente il ruolo di esperto. Egli abbandona le categorie nosografiche ed aiuta il cliente ad esternalizzare ed oggettivare il suo problema.

*“L’esteriorizzazione del problema consente alle persone di differenziarsi dalle storie dominanti che hanno strutturato la loro vita e le loro relazioni. Come ho già detto, mi riferisco a queste storie chiamandole descrizioni “saturate dal problema”. Quando si distaccano da queste storie, le persone acquistano la capacità di individuare aspetti vitali dell’esperienza vissuta precedentemente trascurati. La presenza di questi aspetti trascurati dell’esperienza vissuta non poteva essere prevista attraverso la lettura della storia dominante” (White, 1992, p. 36)*

In questo processo di cambiamento le risorse e la forza del terapeuta sono le domande al cliente. Esse diventano, infatti, forti sollecitazioni alla ridefinizione della storia narrata.

*“Possono quindi essere introdotte domande che invitano le persone a estendere la rappresentazione di queste storie alternative. Sono domande che invitano a indagare alcune delle nuove possibilità uniche che probabilmente accompagnano i*

*racconti e le ridescrizioni personali che le persone fanno di se stesse e delle proprie relazioni” (White, 1992, p.37)*

I socio-costruzionisti, infine, si attengono rigorosamente all’idea che non esiste una realtà sociale data. Esistono solo storie sul mondo che raccontiamo a noi stessi e agli altri. La prospettiva socio-costruzionista parla di narrative dei terapeuti, sostenendo che essi hanno una loro storia su come i problemi si sviluppano e vengono risolti. Per tale ragione, i terapeuti stessi pongono attenzione solo a determinati segmenti delle narrazioni dei loro clienti. Alcuni andranno in cerca di quello che interpretano come mito familiare, altri saranno interessati di più alla biografia interna, altri ancora porranno l’attenzione sugli atti comunicativi, prendendo ed analizzando parole usate dal cliente alla ricerca di altri segmenti linguistici che aprano maggiori possibilità.

Le narrative dei terapeuti rischiano di condurre la valutazione solo su alcuni livelli terapeutici, attivando soluzioni predeterminate dal paradigma di appartenenza.

Anderson e Goolishian (1992), attraverso la loro prospettiva dialogica, descrivono il processo terapeutico come una “conversazione terapeutica”. Attraverso la conversazione il terapeuta esplora e comprende i ‘problemi’ del cliente.

*“Le persone parlano le une “con” le altre, e non le une “alle” altre. E’ un meccanismo attraverso cui il terapeuta e il cliente partecipano al co-evolvere di nuovi significati, nuove realtà e nuove narrative” (Anderson e Goolishian, 1992, p.43).*

Grazie al suo processo dialogico, la conversazione terapeutica crea condizioni per mutare la narrazione del cliente e produrre storie “non ancora dette”.

La creazione dialogica del significato è in continua evoluzione e richiede che, all'interno della conversazione terapeutica, l'esperto assuma la posizione di chi "non conosce".

Col suo "non-sapere", il terapeuta agisce una sistematica analisi dell'esperienza così come accade. In terapia, l'interpretazione e la comprensione diventano atti condivisi, realizzati tra terapeuta e cliente in un contesto di collaborazione.

In questo modo, il cliente si muoverà liberamente in uno spazio conversazionale, senza avvertire l'esigenza di difendere la propria visione del mondo o di convincere il terapeuta.

Il dialogo tra terapeuta e cliente produrrà nuovi significati e da questa co-costruzione emergeranno nuove narrazioni.

Secondo Anderson e Goolishian, la posizione del terapeuta è di autentica curiosità verso le narrazioni del cliente. Lo scambio dialogico facilita la possibilità che il cliente ri-racconti ed elabori la propria storia, creando nuovi significati. I significati nuovi che emergono sono appunto le risorse che il cliente non conosceva, sono nuovi scenari ed una diversa rappresentazione di se stesso. *"Un nuovo futuro emerge dalle narrative in via di elaborazione che danno nuovo significato e comprensione alla vita del cliente e consentono un agire diverso"* (Anderson e Goolishian, 1992 p.52).

Un altro importante autore che propone un'ottica narrativa della terapia è William D. Lax. Lax adotta un modello clinico fondato sulla teoria decostruzionista, la narrativa, il testo e la riflessività. Egli propone una interpretazione narrativa della terapia, sostenendo che il modo in cui il cliente narra la propria

storia, già porta con sé il limite dell'incapacità della modifica e/o del cambiamento.

La psicoterapia in chiave narrativa, diviene per Lax il passaggio da una narrazione “problematica” ad una più fluida e rinnovata. Raccontare la propria storia è un processo ricorsivo che definisce il mondo e la realtà contestuale in cui si è situati.

All'interno di questo modello, l'atto del costruire trame narrative con l'altro, risulta fondamentale per la rivelazione del sé e della propria nuova identità. Nel contributo di Lax assume un ruolo significativo anche il concetto di *différance* elaborato da Jacques Derrida.

Lax trova di estrema utilità la distinzione tra ciò che è detto e ciò che non lo è, e alla tensione che si sviluppa tra gli estremi di questo continuum. Lo spazio della *différance*, tra ciò che è presente e ciò che non lo è, genera la possibilità di individuare nuove narrative.

Questa tensione fornisce al terapeuta nuove possibilità interpretative. *“In terapia nuove narrative/prospettive possono sorgere attraverso l'interazione tra le metafore e le espressioni del cliente e quelle del terapeuta. Così il terapeuta può essere testimone di ciò che non viene detto dal cliente e restituirgli una visione diversa, ad esempio attraverso la riflessione.”* (Lax, 1998, p.94).

In quest'ottica, l'analogia tra testo e sistemi umani assume un peso fondamentale e viene ricondotta ai contributi di Geertz (1973) e Ricoeur (1965) che utilizzano il testo come metafora della vita umana. Altri autori che utilizzano l'analogia testuale

nella pratica clinica sono White ed Epston (1990) e Penn e Sheinberg (1991).

Prima dell'interazione con il terapeuta, il testo narrativo del cliente non esiste, ma si costruisce e definisce nel reciproco scambio comunicativo. Il terapeuta diventa co-autore della storia del cliente. Il testo che ne deriva non è del cliente, né del terapeuta, ma rappresenta una co-costruzione comune. Pur essendo antecedente al loro incontro, la storia del cliente non è indipendente dalla trama narrativa che il terapeuta ha messo in campo.

La storia del cliente può essere cambiata nel tempo ed essere ricreata continuamente proprio grazie all'interazione con "l'altro". Il terapeuta diventa osservatore e co-costruttore del cambiamento narrativo del cliente, co-generando con il cliente un nuovo testo della sua storia. Compito del terapeuta è quello di allargare i limiti della storia narrata dal cliente e di sviluppare in lui nuove idee rispetto al modo in cui pensa alla propria vita.

Il terapeuta non propone la visione "giusta", ma si unisce al cliente nella possibilità di esperire una nuova storia, facilitando la co-creazione di una nuova narrazione.

Nella pratica clinica, la prospettiva narrativa utilizza come principali strumenti del cambiamento domande, riflessioni e cambi di posizione. D'altra parte, le domande non hanno lo scopo di condurre alla soluzione del problema, ma di creare una adeguata tensione tra *ciò che è detto* e *ciò poteva essere detto*, al fine di facilitare la costruzione di una nuova trama narrativa.

*"L'accento è sul processo piuttosto che sugli obiettivi. Come affermato in precedenza, non si può sapere quando*

*emergerà una nuova narrativa, e le sedute non sono predeterminate o orientate a procedere secondo un assetto standard o passaggi “preordinati”. Cliente e terapeuta sono in atteggiamento di mutua esplorazione: non sono orientati allo scopo, avendo in mente un obiettivo specifico, e il terapeuta non ha l'intento di mantenere la sua posizione di esperto...Il terapeuta è sempre alla ricerca di nuove modalità per introdurre differenze, sia attraverso una storia, una ridefinizione, una metafora o la riformulazione di una parola. Non è in cerca del “vero” significato, né propone una nuova storia. Non esiste una metaposizione o metavisione del terapeuta, e c'è un continuo interrogarsi sulle ipotesi da entrambe le parti. La nuova narrativa che emerge da questa interazione è il prodotto della collaborazione di tutti i partecipanti” (Lax,1998, p.103).*

### **3.3 L'approccio narrativo di White**

Un'attenzione speciale Il contributo di White e il suo approccio narrativo sono centrali nella concettualizzazione del modello strategico-integrato. Il lavoro dell'autore, di formazione sistemica, si presenta come un'evoluzione del pensiero di Bateson di ispirazione costruttivista, il cui nucleo sostanziale è dato dalla concettualizzazione della psicoterapia come lavoro sulle narrazioni.

L'approccio basato sulla narrazione e sulla costruzione di storie, che le persone raccontano e si raccontano al fine di organizzare e interpretare la loro esperienza, viene ben descritto da White (1992), il quale parla di *storie dominanti* saturate dal

problema e di *storie alternative*, nuove non saturate dal problema (le "storie uniche").

Una buona psicoterapia può essere definita, secondo White, come una "buona conversazione" con il paziente basata sulla narrazione della sua storia che necessita di una riscrittura. Il raccontarsi e il ri-raccontarsi – che avviene proprio all'interno del contesto terapeutico è fondamentale per individuare e sciogliere i propri nodi esistenziali.

A partire da una definizione di narrazione quale particolare sequenza le cui componenti risultano dipendere dalla loro ubicazione nell'ambito dell'intera trama, l'atto di comprendere un racconto o una storia è duplice: il terapeuta deve comprendere la trama per capire il significato delle sue componenti e collegare lo stesso significato alla trama sottostante (Pagliaro, Cesa-Bianchi, 1995).

L'idea centrale di White è quella per cui ognuno selezionerebbe, attraverso dei filtri più o meno inconsapevoli, gli elementi del reale atti ad entrare a far parte di un privato complesso narrativo, strutturato e coerente, concepibile come un racconto. Esattamente come accade nei racconti, infatti, la narrazione personale viene concepita come caratterizzata da una forma precisa, quindi da un linguaggio, da un ritmo narrativo e da aspetti di contenuto che attengono ai personaggi, intesi come ruoli, alla trama, agli snodi e ai finali possibili. I due livelli, quello della forma e quello del contenuto, sono concepiti come interrelati ciberneticamente, l'uno varierebbe al variare dell'altro. In altre parole, per l'autore, i problemi umani sarebbero strettamente connessi alla loro narrazione al punto che la stessa

narrazione sarebbe in grado di chiudere e/o aprire il campo del problema ad elementi nuovi potenzialmente risolutivi: il cambiamento della narrazione produrrebbe quindi il cambiamento della realtà fenomenica. Posto che in terapia il soggetto arriva dotato di una propria storia di vita, ben organizzata, rigida e spesso percepita come immutabile, il compito del terapeuta diventa quello di facilitare una ri-scrittura della trama di vita in una direzione più flessibile rispetto all'originale pattern disfunzionale ricorsivo.

Questa idea è stata assunta, all'interno del modello strategico-integrato: il terapeuta strategico-integrato, infatti, si pone come facilitatore nella correzione della trama da parte del vero protagonista della sua storia vale a dire: il paziente.

È attraverso la relazione terapeutica che i significati assegnati all'esperienza soggettiva possono essere modificati, quello che conta è la reinterpretazione, "il fatto cioè che lo psicoterapeuta offra un punto di vista diverso da quello precedente del paziente" (Gulotta, 2005).

Il modello strategico integrato utilizza la narrazione per entrare, condividere e variare la realtà percepita del paziente, mettendo in circolo strumenti comunicativi che puntano a modificare il genere narrativo con il quale la persona si racconta e che vanno ben oltre la semplice ridefinizione.

All'interno di una psicoterapia, tutto è narrazione. Ogni soggetto narra in modo diverso adoperando regole e strutture narrative personali, utilizzabili per creare delle ristrutturazioni della narrazione stessa. È importante concentrarsi sui "nodi metaforici" che attraversano la narrazione: la ridondanza di una

metafora può essere un indicatore fondamentale. Il terapeuta strategico-integrato preferirà l'uso del condizionale invece dell'indicativo, *metafore* nuove, *prescrizioni* che abbiano ad oggetto l'utilizzo di parole/metafore altre, la tecnica del “*come se*”.

Numerose sono le storie e il modo in cui vengono raccontate; alcune narrabili costruite mediante il racconto, altre traducibili, raccolte in immagini o in altri tipi di sequenze e altre ancora inenarrabili perché storie di dolore (Veglia, 1999). E molti sono i canali attraverso i quali avviene la narrazione: conversazionali, emozionali, comportamentali, somatici (Salvini, 1996).

La psicoterapia stessa diventa una particolare narrazione e un particolare lavoro sulle narrazioni nel momento in cui il racconto del paziente diventa l'occasione per creare una differente visione del mondo e di sé stessi (Hillman, 1984).

La stessa "patologia" diviene un particolare struttura narrativa; la persona che sta "meglio" cambia il proprio modo di raccontare e di raccontarsi.

Hillman nel suo libro “Le storie che curano” del 1983, sostiene che il romanzo terapeutico si differenzia soltanto per lo stile e per la trama utilizzata dai terapeuti nei differenti indirizzi.

La terapia diventa storia scritta a quattro mani: la narrazione, quale co-creazione che ha valore di costruzione, rimanda a responsabilità e a possibilità di prospettive differenti e strategie alternative (Pagliaro, Cesa-Bianchi, 1995). Responsabilità dell'individuo nel “fare storia”, nel costruire arbitrariamente la propria storia, producendo cambiamento.

La persona prigioniera della personale narrazione che utilizza per descrivere la realtà, grazie al percorso terapeutico, ha la possibilità di cambiare il proprio modo di raccontare e di raccontarsi e di agire diversamente sulla base della co-costruzione col terapeuta di una nuova rappresentazione di sé e del mondo.

### **3.4 Gli stili narrativi nei gruppi dinamici: una prima individuazione degli indicatori**

Dall'analisi degli studi sui gruppi dinamici e sulla narrazione, scaturisce l'osservazione che essi viaggino su due binari paralleli, distanti e senza alcun intreccio.

All'interno delle diverse prospettive, tuttavia, l'elemento ricorrente è l'attenzione che gli studiosi hanno rivolto alla narrazione, prevalentemente, nel setting terapeutico individuale. Tale scelta ha comportato una scarsa considerazione dell'importanza che la narrazione riveste all'interno del processo terapeutico di gruppo.

D'altra parte, anche la letteratura sulle dinamiche di gruppo, non sembra aver ipotizzato un nesso tra il processo di gruppo, gli stati emozionali che esso attraversa e la narrazione dei suoi partecipanti.

Si ritiene, invece, sussista un legame significativo tra narrazione, intesa come stile narrativo nel gruppo e fasi dinamiche gruppali. Nel corso degli ultimi dieci anni l'autore ha condotto moltissimi gruppi dinamici sia in ambito privato, sia in istituti di psicoterapia che nel contesto della scuola di specializzazione in psicoterapia strategico-integrata Seraphicum

di Roma (Scupsis). Solo all'interno della Scupsis dal 2003 ad oggi, chi scrive ha investito circa un migliaio di ore nella conduzione della dinamica di gruppo. Questa lunga esperienza ha condotto alla riflessione di come i gruppi abbiano uno specifico stile narrativo in funzione della fase in cui si trovano e di come questo stile possa essere individuato attraverso alcuni indicatori specifici.

D'altra parte, parlare di narrazione o di stile narrativo nel gruppo risulta essere piuttosto vago. Diviene necessario, dunque, esplicitare e rendere visibili gli indicatori narrativi che possono essere caratteristici di alcune conformazioni emozionali, relazionali e fantasmatiche del gruppo.

*“Comprendere come una storia di vita ci viene raccontata o come la si sta interpretando è praticamente impossibile senza una conoscenza approfondita della struttura narrativa. Abbiamo discusso dei processi narrativi altrove (Feldman, 1991; Bruner, 1990, 1991) e qui ci dobbiamo soffermare solo su due punti. Il primo è che nell'autobiografia, come in tutte le narrazioni, il prodotto è qualcosa di altamente costruito. Il secondo riguarda il fatto che il modo in cui una narrazione viene costruita, la sua forma o modello, ci fornisce una base per comprenderla o interpretarla – sia che si tratti di un'interpretazione accurata oppure no.”* (Bruner e Feldman, 1999). La narrazione dei partecipanti di un gruppo dinamico rappresenta il processo formativo e trasformativo del gruppo stesso.

A proposito delle fasi o posizioni che il gruppo assume nel corso della sua storia, gli studiosi/clinici hanno descritto,

accuratamente, gli stati emozionali e i meccanismi di difesa che i partecipanti, di volta in volta, adottano in modo collettivo.

Per ciascuna delle fasi, sono state descritte le fantasie, i fantasmi e le configurazioni relazionali con cui il gruppo esprime i diversi passaggi del processo terapeutico.

Il contributo di chi scrive si colloca all'interno di questa preziosa ed imponente letteratura, nel tentativo di offrire una possibile indicazione degli elementi narrativi di cui il gruppo si serve per rappresentare e comunicare gli stati emozionali, le difese e le fantasie, caratteristici delle varie fasi che il gruppo stesso attraversa. Per ciascuna fase del processo dinamico di gruppo, nel loro insieme, i partecipanti, presenterebbero specifici stili narrativi. Si ipotizza che lo stato emozionale e le difese che il gruppo vive nelle diverse fasi o posizioni, siano rintracciabili nell'uso di stili narrativi, connotati da specifiche modalità linguistico-verbali, contenutistiche e relazionali-climatiche.

In questo senso, la lettura accurata della trama narrativa dei racconti di gruppo, attraverso l'analisi della *struttura linguistico-verbale, contenutistica ed emozionale-climatica* delle narrazioni dei partecipanti, offre al clinico/conducente l'opportunità di interpretare meglio il processo di gruppo e lo stato emozionale che il gruppo attraversa in quel determinato momento, i suoi cambiamenti e le sue empassé.

Per indicatori *linguistico-verbali*, all'interno delle narrazioni, si intende l'uso di determinati avverbi, aggettivi, pronomi, tempo dei verbi, ecc. Per indicatori *contenutistici*, si intende, invece, l'individuazione di particolari tipologie di contenuto (un contenuto emozionale, cognitivo, ecc.), mentre per

indicatori di tipo *relazionale-climatico*, la valutazione del clima e delle emozioni in cui si colloca una determinata narrazione ovvero lo stato delle relazioni presenti fra i partecipanti al gruppo.

Di seguito, schematicamente si riporteranno gli indicatori che caratterizzano e connotano la trama e lo stile narrativo del gruppo all'interno di ciascuna fase dinamica (Tabelle 2, 3, 4).

La fase *nascente* del gruppo, definita *fusionale* da Anzieu, presenta meccanismi come *l'illusione gruppale* e *la depersonalizzazione*.

Nella fase *fusionale*, i soggetti sperimentano emozioni molto intense legate ad una serie di elementi di contesto. Si trovano riuniti gli uni di fronte agli altri, con persone delle quali non sanno nulla e a volte, l'unica persona che conoscono è il conduttore. Quasi immediatamente, il soggetto sperimenta un forte senso di disagio, non sa cosa dire, come cominciare il discorso e non sa cosa direbbero gli altri, dunque, sceglie il silenzio. E' la fase in cui si sperimenta la serialità, i confini individuali vengono vissuti come minacciati dal setting gruppale. In questa configurazione, è esplicitamente presente la depersonalizzazione e il senso di frammentazione del sé.

Il clima di disagio e tensione è condiviso nel gruppo e si rinforza attraverso il silenzio degli altri partecipanti. In questa condizione, i soggetti, imbarazzati, cominciano a "tastare il polso" e a scaricare la tensione con l'umorismo; offrono battute, sorrisi e qualche risata, quasi sempre breve che si perde nel silenzio. I soggetti sono assaliti da angosce di annichilimento e

frammentazione, cercano di ritrovare l'integrità, confondendosi gli uni con gli altri.

In questo processo di omologazione, l'“Io” diventa “Noi”, l'aggettivo “mio” diventa “nostro”, il silenzio e le battute si ridistribuiscono fra tutti e nell'insieme i partecipanti si trasformano in un “siamo”. E' il momento in cui, come sostiene Anzieu, i soggetti si fondono e si percepiscono come un “tutto buono ed efficace”, motto emotivo da cui nasce e si fonda l'evoluzione stessa del gruppo.

Gli indicatori narrativi, presenti in questa fase (Tabella 2), sono aggettivi a forte connotazione positiva che si riferiscono al gruppo nel suo insieme. La narrazione è poco frequente e i soggetti stanno per lo più in silenzio, per poi cominciare a “far finta di parlare”.

I partecipanti non raccontano e sono molto concentrati sul conduttore a cui rivolgono molte domande e richieste di intervento. Qualcuno comincia a raccontare, ma spesso si tratta di “elucubrazioni”. Laddove si manifesta, il racconto ha connotazioni fortemente cognitive, è molto intellettualizzato ed i termini sono particolarmente “ricercati”. In questo clima, le emozioni sono raccontate, ma non traspaiono sotto forma di vissuti. In questo momento, i soggetti percepiscono che nessuno deve osare troppo e che il gruppo non sarebbe in grado di reggere l'ascolto di emozioni autentiche ed individualizzate. I racconti di gruppo sono generici, vaghi e si caratterizzano per la tendenza alla sintesi. Il gruppo collude con l'individuo e l'individuo collude con il gruppo. L'individuo accenna in maniera sintetica ed impersonale ad una “situazione” ed il gruppo collude con il

racconto senza approfondire, senza denunciare l'assenza di emozioni, di storia, di vissuti. Ascolta, gira su se stesso, circumnaviga il non-senso, il nulla nel sollievo di colmare uno spazio vuoto, che l'individuo e il gruppo sono decisi a lasciare vuoto. Il timore di riempire di significati personali questo spazio di gruppo è avvertito come troppo minaccioso e paralizzante.

Tabella 2. Gli indicatori narrativi della fase fusionale

<p><b><i>Indicatori linguistico-verbali</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il pronome personale è <i>noi</i></li> <li>• L'aggettivo possessivo è <i>nostro</i></li> <li>• Aggettivi come <i>buono, bene (o comunque a connotazione positiva)</i></li> <li>• I verbi sono in prima persona plurale o in terza persona</li> <li>• Gli avverbi indicano un tempo assolutamente presente (“ora” “adesso”)</li> </ul>
<p><b><i>Indicatori contenutistici</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Alta frequenza di silenzi</li> <li>• Narrazioni brevi e sintetiche</li> <li>• Narrazioni fortemente cognitivo-intellettuali</li> <li>• Contenuti teorici e generici</li> <li>• Richieste continue di intervento del trainer</li> <li>• Persistenza dello stesso argomento</li> <li>• Contenuti umoristici (battute)</li> <li>• Richiesta di regole</li> </ul>

### ***Indicatori relazionali-climatici***

- attacchi all'organizzazione (ente o sistema in cui si situa il gruppo)
- clima benevolo e accomodante
- alto livello di umorismo
- risate frequenti
- assenza di conflitto tra i partecipanti
- imbarazzo generale
- livello elevato di dipendenza dal trainer

La narrazione diventa più frequente nella fase successiva, quella di *individuazione* del gruppo (Tabella 3).

In questa fase, il gruppo sta imparando a conoscersi ed i volti dei partecipanti divengono più familiari. E' il momento in cui il *gruppo si orienta su se stesso*, i soggetti sono più disponibili ad esporsi e sentono che il gruppo lo consente.

A questo punto, i soggetti si raccontano, e lo fanno in maniera autentica, comunicando ed esprimendo emozioni, senza mimarle o teatralizzarle come nella fase precedente. I termini usati dai partecipanti sono più immediati, meno ricercati, poco cognitivi e soprattutto non intellettuali, ma "crudi", veri e "scheletrici".

Nel gruppo circola tensione, aggressività, ascolto ed empatia. Le emozioni si confondono, sono più variegata e più intense. Dall'omologazione si sta passando all'individuazione di ciascun soggetto. Dal "noi" si passa all' "io", dal "nostro" al "mio", dal "siamo un buon gruppo" all'esigenza di qualcosa in

più; ora il gruppo vuole che le persone entrino in scena. Il gruppo non si rivolge più al conduttore, che è più sullo sfondo, ma tende ad attaccare di più “la persona”. Le narrazioni sono forti e risentono di maggiore durezza ed aggressività, non vi sono più convenevoli. Sul piano narrativo, la fase in cui il gruppo è *orientato su se stesso* è molto intensa e produttiva. Il gruppo supera il motto buonista del “tutti insieme appassionatamente” che adesso trova posticcio ed eccessivamente edulcorato. Il gruppo ha demarcato i suoi confini ed è pronto a misurarsi ed ad affondare.

Tabella 3. Gli indicatori narrativi della fase d’individuazione

<p><b><i>Indicatori linguistico-verbali</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• L’uso del pronome personale “io”</li> <li>• L’uso dell’aggettivo possessivo “mio”</li> <li>• L’uso di verbi in prima persona singolare</li> <li>• Ampia varietà di aggettivi a connotazione sia positiva che negativa</li> </ul>
<p><b><i>Indicatori contenutistici</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Narrazioni più soggettive e personalizzate</li> <li>• Minori divagazioni</li> <li>• Maggiore centratura sull’<i>hic et nunc</i></li> <li>• Silenzi poco frequenti e brevi</li> <li>• Minori richieste al trainer</li> </ul>

***Indicatori relazionali-climatici***

- Maggiore circolazione di emozioni
- Maggiore conflittualità espressa tra i partecipanti
- Minore attacchi all'organizzazione
- Maggiore aggressività
- Maggiore individuazione dei soggetti

La fase finale del processo dinamico è quella della *costanza dell'oggetto*, posizione in cui persone, un tempo solo riunite insieme, adesso mostrano una vera e propria identità di gruppo (Tabella 4).

A questo punto, i soggetti si sentono parte del gruppo, mostrando un forte senso di appartenenza. Con grande chiarezza, i partecipanti sono in grado di distinguere ciò che fa parte del gruppo, da ciò che non vi fa parte.

Il gruppo ha sviluppato una *pelle* che protegge dall'esterno, che separa il dentro dal fuori, che distingue e che contiene.

E' il momento in cui, i soggetti ritornano all'uso del "noi", del "nostro", dei verbi in prima persona plurale, ma in modo diverso rispetto alle altre fasi. Non si tratta più di un "noi" che confonde ed omologa, ma un "noi" pieno di significato e di storia. Inoltre, in questa fase il noi rappresenta l'insieme dei singoli partecipanti che a questo punto possono "venir fuori" integrando alle narrazioni del gruppo le narrazioni di ciascuno. Questa è la configurazione nella quale le caratteristiche narrative

della fase d'individuazione si evolvono insieme alla rappresentazione del gruppo ormai introiettato. Dunque il gruppo utilizza il "noi" ma utilizza, anche, l'"io" lasciando emergere le narrazioni dei singoli. E' la fase in cui c'è spazio per i verbi al passato prossimo ma anche al presente, in cui l'emozioni sono concesse e sono espresse autenticamente.

Il gruppo usa avverbi come "sempre" e verbi in forma passata perché sente di avere una storia. Si riconosce un passato, un percorso, lungo, sofferto e faticoso che prende forma nel riconoscimento di una identità gruppale, in cui lo stare in gruppo non è più fonte di ansia, ma motivo di distensione. Si è sviluppata un'affettività tra i membri ed essi sentono di appartenere al gruppo, intensamente. Essi si sentono uniti, distesi, in contatto empatico fra loro.

A questo punto, anche il silenzio può tornare, con una natura diversa da quello teso ed angosciato della fase *nascente*. Si tratta del silenzio che connota l'ascolto delle infinite e silenti narrazioni che i partecipanti portano nella trama narrativa del gruppo.

Il gruppo narra di se stesso, delle proprie "gesta", della propria storia e si autocelebra, fiero del proprio viaggio. L'interlocutore della propria narrazione non è più il conduttore, né i membri, ma il gruppo nella sua totalità. E' la fase dell'io gruppale dove si verifica un passaggio più fluido dall' "io" al "noi".

Tabella 4. Gli indicatori narrativi della fase di costanza dell'oggetto

<p><b><i>Indicatori linguistico-verbali</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• L'uso dei pronomi personali "noi" ed "io"</li><li>• L'uso di verbi in prima persona plurale e singolare</li><li>• L'uso di verbi al passato prossimo e presente</li><li>• L'uso dell'aggettivo possessivo "nostro" e "mio"</li><li>• L'uso di avverbi di tempo come "sempre", "mai",</li><li>• L'uso di avverbi di giudizio come "certo" "sicuro" "proprio"</li></ul>
<p><b><i>Indicatori contenutistici</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Presenza di silenzio</li><li>• Narrazioni di gruppo</li><li>• Narrazioni sul gruppo e sui singoli</li><li>• Domande al gruppo</li></ul>
<p><b><i>Indicatori relazionali-climatici</i></b></p> <ul style="list-style-type: none"><li>• Clima disteso</li><li>• Empatia</li><li>• Forte scambio tra i membri</li><li>• Affettività circolante</li><li>• Chiarezza</li><li>• Senso di appartenenza</li></ul>

E' opportuno sottolineare che affinché un gruppo possa ritenersi realmente situato in una determinata fase, è necessario che si presentino, in modo stabile, i diversi indicatori narrativi caratteristici di quella specifica fase.

Molta attenzione deve essere posta a quelli che potremmo definire “falsi passaggi narrativi” del gruppo. Alcuni indicatori narrativi possono presentarsi in modo ripetuto in fasi diverse.

Nella fase dello stato *nascente*, ad esempio, è possibile, che qualcuno provi a realizzare una narrazione dai contenuti, apparentemente, più personali, ma questo non colloca la trama narrativa del gruppo nel passaggio alla fase di *individuazione*, poiché questo comportamento può rappresentare un tentativo isolato e non condiviso, a cui il gruppo può opporsi.

Il clinico può servirsi dell’analisi di questi indicatori narrativi per verificare le sue ipotesi sul gruppo e sulla sua evoluzione dinamica, ma la lettura degli indicatori proposti, va sempre collocata in un discorso allargato, e situato nella storia del gruppo. Per questo motivo, essi sono utili al clinico, solo nel momento in cui vengono contestualizzati.

Gli indicatori narrativi, che abbiamo proposto nella presente tesi, fanno da supporto alla più ampia e complessiva lettura che il conduttore/clinico deve operare. In questo senso, gli indicatori narrativi possono rappresentare un’ulteriore “strumento” di verifica di cui il clinico/conduttore può disporre.

## **PARTE SECONDA:**

### **PROPOSTE METODOLOGICHE**

## CAPITOLO QUARTO

### *La Ricerca: la Griglia per l'Inquadrimento dello stile*

#### *Narrativo (G.I.N) applicata ai gruppi dinamici*

#### **4.1.Obiettivi ed ipotesi**

In questo lavoro di tesi, sono messe in relazione tematiche come la narrazione, i gruppi e i cambiamenti terapeutici, che nell'ampia letteratura di cui si dispone, raramente, registrano punti di contatto. Negli studi sulla narrazione in terapia, l'elemento che ricorre è l'attenzione che gli studiosi hanno rivolto al setting terapeutico individuale, con la conseguente scarsa considerazione dell'importanza che la narrazione riveste all'interno del processo terapeutico di gruppo. Nella letteratura sulle dinamiche di gruppo, invece, non viene ipotizzato un nesso tra processi di gruppo, stati emozionali e narrazione dei suoi partecipanti. Pertanto la stessa formulazione teorica di un possibile legame tra questi diverse aspetti del processo dinamico di gruppo rappresenta un aspetto di spiccata innovazione epistemologica.

Dopo essere giunti ad una *reintepretazione della dinamica di gruppo in chiave strategico-integrata*, come descritto nella prima parte della tesi, si è passati a delineare l'ipotesi che i gruppi abbiano uno specifico stile narrativo in funzione della fase in cui si trovano e che questo stile possa essere individuato attraverso alcuni indicatori specifici. La tesi si prefigge l'obiettivo di promuovere una rilettura della dinamica di gruppo in chiave strategico-integrata ma al tempo stesso propone lo sviluppo di moderni strumenti metodologici e di intervento che

possono essere di grande utilità nella conduzione di gruppi.

L'autore propone la preparazione di una griglia d'inquadramento che aiuti il conduttore o il clinico a collocare, in un momento dato, lo stile narrativo del gruppo. Il conduttore può disporre, così di un importante strumento che gli dà maggiori opportunità di "lettura" e intervento e ne potenziano l'azione formativo-terapeutica.

In questa tesi, viene avanzata l'ipotesi che esista un legame tra narrazione, intesa come stile narrativo, e fasi dinamico-evolutive del gruppo e che questa relazione possa essere indagata attraverso una griglia denominata G.I.N., appositamente elaborata dall'autore. Si tratta di una *Griglia per l'Inquadramento dello Stile Narrativo dei Gruppi Dinamici* (G.I.N), composta da un insieme di indicatori narrativi, in grado di inquadrare lo stato evolutivo di un gruppo in un momento dato.

#### **4.2 La metodologia della ricerca: il metodo idiografico**

Il metodo impiegato è quello ideografico e l'analisi narrativa è stata condotta su osservazioni empiriche e su un'ampio corpus di dati audio relativi alle dinamiche di gruppo. Il lavoro di ricerca è stato condotto in ambito clinico-formativo, presso la scuola di specializzazione in psicoterapia Scupsis di Roma, con una metodologia qualitativa. Di seguito viene descritta la matrice storico-epistemologica che ha spinto l'autore a servirsi proprio di questa metodologia in una ricerca di questo tipo di ricerca.

Nel corso dello sviluppo storico della psicologia, le direzioni di ricerca sono state e sono tuttora essenzialmente due contrapposte e complementari: una metodologia osservativa e fenomenologica (idiografica) e una sperimentale (nomotetica); l'esigenza di oggettività e quantificazione si è da sempre misurata con l'ineliminabile componente soggettiva e storica dell'oggetto di studio della psicologia.

Nella sua formulazione originaria la distinzione tra metodo idiografico e metodo nomotetico fu introdotta nel 1894 ad opera del filosofo W. Windelband per differenziare le scienze storiche<sup>1</sup> o idiografiche dalle scienze naturali o nomotetiche. In campo psicologico, conformemente a questa distinzione, si parla di studio nomotetico - orientate alla definizione di leggi generali - e di studio idiografico - orientato a descrivere gli eventi nella loro distinzione e determinazione unica e irripetibile (Galimberti, 2006).

Il binomio idiografico/nomotetico rimanda inevitabilmente alla distinzione tra metodo sperimentale e metodo clinico<sup>2</sup> (Battacchi, 1987). Possiamo così schematicamente descriverli:

---

<sup>1</sup> "Le scienze della natura furono definite come "scienze nomotetiche", del generale, cioè capaci di scoprire leggi che regolano l'andamento di vasti ambiti di fenomeni. Le scienze umane furono definite come "scienze idiografiche", del particolare, cioè più interessate alla conoscenza del caso singolo piuttosto che alla scoperta di leggi generali. Questa diversità indusse pure a distinguere tra "scienze della natura", definite come "scienze esplicative, capaci cioè di spiegare oggettivamente i fenomeni identificando le loro cause, e "scienze umane", definite come "scienze comprensive", cioè come modalità di conoscenza fondate su intuizioni soggettive, non riconducibili a catene causali oggettive" (Mecacci, 2001, p. 58).

<sup>2</sup> La stessa polarità che ha cercato di chiarire Battacchi tra metodo sperimentale e il metodo clinico, la ritroviamo in Bruner quando propone due modi di pensare della mente umana: il pensiero paradigmatico, che procede per categorie classificatorie e per dimostrazioni; il pensiero narrativo, di natura idiografica e interpretativa (Bruner, 1998; Levorato, 2000)

1) Metodo sperimentale: la psicologia è vista come scienza naturale in cui sono fondamentali i concetti di rigore, oggettività, esattezza, controllabilità e ripetibilità; approccio quantitativo di misurazione; neutralizzazione del rapporto tra osservatore e osservato (la soggettività è vista come elemento di disturbo); assunto antropologico: “uomo-macchina” (neutralizzazione degli aspetti soggettivi in una prospettiva a-contestuale, si privilegia il contesto di laboratorio); carattere nomotetico (cioè spiegazione causale, riferimento a leggi o a forme di regolarità generale, alto valore previsionale).

2) Metodo clinico: psicologia come scienza umana; approccio qualitativo<sup>3</sup>; coinvolgimento e insieme distanziamento dell'osservatore nella relazione con l'osservato (la soggettività è insieme oggetto e fonte di conoscenza);

---

<sup>3</sup> “La prospettiva di ricerca qualitativa pone un orientamento idiografico. [...] L'interesse del ricercatore volge primariamente alla comprensione di quello che, della realtà sociale, rappresenta una manifestazione unica, irripetibile o poco conosciuta. Tecnicamente, tale approccio si configura per il ricorso a procedure scarsamente formalizzate di rilevazione delle informazioni (il cui trattamento non è suscettibile di elaborazioni di tipo statistico) su casi numericamente esigui, assunti come tipici; l'obiettivo è quello di accedere alla profondità dei significati che i soggetti attribuiscono alle questioni oggetto d'indagine”. Tra le principali tecniche troviamo, l'intervista (diversi tipi di intervista sulla base di tre dimensioni fondamentali: la strutturazione, la direttività e la standardizzazione dello schema di interrogazione; ad es. l'intervista biografica a livelli di direttività e standardizzazione ridotti al minimo), l'osservazione (focalizza l'attenzione del ricercatore su un insieme circoscritto di fatti, di oggetti, di pratiche di interazione, di comportamenti, osservandoli nel loro farsi, nella loro processualità al fine di conoscerli o implementare la conoscenza). “Le principali caratteristiche dei metodi qualitativi si possono così riassumere nel fatto di fondersi su di una comprensione fenomenologica dell'azione sociale, dal punto di vista dell'attore mediante un'osservazione o un'interazione di tipo dialogico tra ricercatore e soggetto-oggetto di ricerca: in quanto tali, privilegiano la soggettività in un'ottica olistica e sono orientati alla scoperta, all'esplorazione utilizzando un approccio di tipo induttivo (dal particolare al generale) che tende a soddisfare soprattutto la validità scientifica soprattutto con strumenti dinamici i cui risultati sono però difficilmente generalizzabili” (Giarelli, Venneri, 2009, pp 137-140).

assunto antropologico: uomo costruttore di significato del se e del mondo e comunicatore; carattere idiografico: comprensione storica-clinica, doppia interpretazione, modelli narrativi –spiegazioni miste o quasi causali-, basso valore previsionale (spiegazione retrospettiva).

La psicologia clinica rappresenta una delle principali branche teorico-pratiche della psicologia “i cui obiettivi sono la spiegazione, la comprensione, l’interpretazione e la riorganizzazione dei processi mentali disfunzionali o patologici, individuali e interpersonali, unitamente ai loro correlati comportamentali e psicobiologici. La psicologia clinica è identificabile con le metodiche psicologiche volte alla consulenza, diagnosi, terapia o comunque di intervento sulla struttura e organizzazione psicologica individuale e di gruppo, nei suoi aspetti problematici, di sofferenza e di disadattamento e nei suoi riflessi interpersonali, sociali e psicosomatici. La psicologia clinica è altresì finalizzata agli interventi atti a promuovere le condizioni di benessere socio-psico-biologico e i relativi comportamenti, anche preventivi, nelle diverse situazioni cliniche e ambientali” (Grasso, 2006, n.1). Il metodo clinico può avvalersi di diversi strumenti<sup>4</sup> come l’osservazione, il colloquio, la somministrazione di test proiettivi e reattivi psicometrici

---

<sup>4</sup> La stessa Ricerca-Intervento (action-research), uno dei modelli prevalenti nell’intervento e nella ricerca psico-sociale, può rientrare in un certo senso tra le applicazioni dell’approccio clinico, in quanto prevede una sostanziale circolarità tra aspetti di definizione e aspetti di verifica, tra diagnosi e intervento in un rapporto individualizzato con la committenza e con l’utenza che viene aggiustato progressivamente nel corso della ricerca.

all'interno di un setting relazionale strutturato e flessibile allo stesso tempo.

Di Blasi e Lo Verso (2006) affermano che la psicologia clinica è in primo luogo metodo psicologico-clinico in cui il concetto di relazione assume un ruolo fondamentale e la caratterizza dagli altri. Gli aspetti significativi del metodo possono essere così riassunti: la stretta interrelazione individuo-contesto, in cui l'oggetto d'analisi (l'individuo) diventa incomprendibile senza considerare la rete relazionale ed ambientale nel quale è inserito; la centralità della relazione tra clinico e consultante e le loro soggettività; l'importanza di un setting adeguato, co-costruito, che dia la possibilità di attribuire un senso alla relazione; il cambiamento visto sia come "cura" e come sviluppo dell'individuo verso modalità simbolico-rappresentazionali, e quindi comportamentali-relazionali, che possano essere più funzionali al suo contesto di vita (Albasi et al., 2007; Grasso, Cordella, Pennella; 2003, 2004).

La psicologia clinica si caratterizza così, oltre che per i suoi possibili ambiti di applicazione, anche per l'assunzione di un particolare vertice esplorativo e di una specifica metodologia conoscitiva d'intervento. In particolare, essa può essere connotata come scienza idiografica, quindi volta allo studio di ogni singolo caso in cui l'unicità dell'individuo diventa l'elemento centrale per la conoscenza, l'intervento e la ricerca (Lis, Zennaro, 1997).

In conclusione, "nel metodo clinico, colui che valuta, organizza ed elabora le informazioni disponibili nella propria mente utilizzando la procedura idiografica: lo psicologo mira a dare una valutazione prognostica in base alle conoscenze della

personalità dell'individuo e dei fattori situazionali intervenienti. Ciò non significa che nel metodo idiografico le predizioni si basino su stime intuitive o meramente speculative: esse sono fondate su principi logici induttivi e su osservazioni empiriche” (Gullotta 2011, p. 115).

Come già menzionato prima, il binomio idiografico-nomotetico risulta di grande rilievo nell'indagine scientifica e nel dibattito epistemologico sulla scienza.

Ripetiamo che per metodo idiografico s'intende lo studio intensivo e sistematico delle caratteristiche di una specifica realtà rispetto a tutte le altre, cioè lo studio di un fenomeno particolare che si tenta di descrivere nella sua irripetibile singolarità. Nomotetico quel metodo di studio finalizzato a stabilire leggi generali per le relazioni tra i fenomeni e mira allo sviluppo di conoscenze normative, generalizzabili, estendibili, al fine della costruzione di modelli interpretativi ed euristiche generali.

Lo studio scientifico dei fenomeni clinici è quindi caratterizzato dal binomio individualità-generalità e da quello spiegazione-comprensione<sup>5</sup> (Harrè et al., 1986). Quest'ultimo binomio si materializza con la scelta tra i criteri che fondano la ricerca quantitativa e qualitativa: i due procedimenti hanno non solo procedure differenti (esperimento in laboratorio per il primo, l'analisi storico-clinica volto alla raccolta dei fenomeni relativi a singoli individui nel contesto naturale per il secondo), ma anche logiche differenti (principio di causazione e logica induttivo-

---

<sup>5</sup> “I fenomeni indagati dalle scienze naturali possono essere spiegati, cioè ricondotti al legame necessario “causa-effetto” – (Solo) Se p. allora q-; i fenomeni indagati dalle scienze storico-culturali possono essere compresi, cioè riconosciuti nella trama di motivi (credenze, intenzioni, ecc.) che li ha resi possibili” (Mininni, 2003, p. 70).

deduttiva nella ricerca quantitativa, principio di interpretazione e logica abduzione nella ricerca qualitativa).

Salvatore si chiede se sia possibile o meno ipotizzare il carattere universale del funzionamento delle dimensioni psicologiche: se questa possibilità (il carattere universale della conoscenza) si accetta come data allora le dimensioni psicologiche dovranno essere studiate in termini storici ed a-contestuali; dall'altra parte però il carattere della contingenza rimarca l'intrinsecità dei processi psicologici, non solo nei loro prodotti e manifestazioni, ma anche nel modo con cui si organizzano. "Allora tali processi non possono essere studiati in maniera astratta, ma soltanto localmente, entro ed in ragione delle circostanze in cui si dispiegano. Il che porta a rifiutare l'idea di conoscenza psicologica intesa come repertorio di leggi a valenza universale, e a dirigersi verso l'elaborazione di modelli interpretativi e/o formali (Molenaar & Valsiner, 2005; Salvatore, Tebaldi & Potì, 2006), di ordine metodologico, in grado di orientare lo studio idiografico dei fenomeni psicologici ed al contempo di rendere trasferibile – piuttosto che generalizzabile – la conoscenza locale così prodotta" (Salvatore, 2006, n 2-3).

Mininni (2003, p.70) sostiene che "in una versione attenuata di tale opposizione, queste due logiche corrispondono alla diversità dei compiti cui lo studioso deve far fronte". Anche Lis e Zennaro (1997) sostengono questa tesi affermando che è più produttivo accogliere una posizione che includa sia la centralità dell'individuo, sia al tempo stesso una formulazione di leggi che governano il funzionamento psichico in generale e il comportamento in particolare.

La dialettica tra unicità e generalità è stata affrontata da Salvatore e collaboratori che rileggendo criticamente la classica opposizione nomotetico-idiografico, sostengono che i due termini sono tra di loro complementari. “Data la loro natura dinamica (intesa come dipendenza temporale) e contestuale, gli oggetti psicologici sono singolari, nel senso che la relazione tra il loro modo di funzionare e le occorrenze fenomeniche nei termini delle quali tale modo si esprime, è mediata dalla contingenza delle condizioni di campo. Conseguentemente, la psicologia scientifica non può che essere idiografica, nel senso che non può che prendere in considerazione fenomeni unici e irreversibili. Allo stesso tempo, tuttavia, gli obiettivi di qualsiasi disciplina scientifica, dunque anche della psicologia, sono necessariamente nomotetici, volti cioè a costruire conoscenze generali, che trascendano l’ambito fenomenico specifico entro cui sono elaborate” (Salvatore et al., 2010, p. 252).

Harrè e Secord (1972) propongono un modello antropomorfo dell’uomo che sia in grado di rendere conto della maggiore complessità dei processi umani. La caratteristica dell’uomo infatti è quella di essere un soggetto agente ma anche una persona che osserva, progetta, critica, ripensa alla sua storia (Potì, 2007). Per questo si sottolinea l’importanza di studiare il comportamento umano dal punto di vista degli stessi attori. Il resoconto<sup>6</sup>, quindi, viene concepito come strumento che consente

---

<sup>6</sup> Duranti afferma che: “Il linguaggio, quindi, non serve solo per descrivere il mondo, ma anche per cambiarlo [...] quando raccontiamo una storia, un aneddoto, o perfino una barzelletta, oltre a trasmettere delle informazioni sugli eventi, forniamo anche una prospettiva, suggeriamo interpretazioni” (1992, p. 16).

di conoscere il comportamento dell'uomo, l'agire e l'interagire delle persone.

Questo ci riporta inevitabilmente al metodo storico-clinico (Battacchi 1987).

All'interno del metodo storico-clinico le informazioni vengono raccolte secondo una particolare modalità: si basa cioè sulla relazione e sulla comprensione interpersonale.

Al centro dell'osservazione clinica si pone l'esperienza stessa del soggetto, l'interpretazione che lui dà di essa, del suo agire, delle sue motivazioni e dei possibili cambiamenti che possono scaturire (uno stesso evento esterno, per una persona può apparire irrilevante, per un'altra può apparire come determinante e può avere conseguenze sul piano dell'azione).

“La finalità del metodo storico-clinico non si esaurisce nella semplice narrazione, nella ricostruzione dei mutamenti nelle condizioni interne ed esterne al soggetto a cui corrispondono cambiamenti sul piano delle intenzioni e del comportamento.

Esso mira a rinvenire le regole che sovrintendono al passaggio da una fase all'altra del processo epistemico e intenzionale che dirige la condotta soggettiva nel corso del tempo. Tali regole sono però di tipo diverso dalle leggi universali e necessarie o statistiche, tipiche del modello nomologico-deduttivo e il modello induttivo-statistico. La regolarità cui si fa riferimento rinvia infatti ad una causalità non di tipo generale, ma di tipo singolare, ossia applicabile a casi individuali” (Castiglioni, 2001, p.29).

Per risolvere il problema, all'interno della psicologia, su quale sia un modello logico di generalizzazione coerente con la natura idiografica del suo oggetto di studio Salvatore & Valsiner (2009, 2010) hanno proposto l'abduzione<sup>7</sup> come forma della conoscenza psicologica fondamentale in quanto ricerca il potenziamento della teoria attraverso l'accomodamento della stessa, alimentato dal confronto con la variabilità locale dei singoli casi.

L'abduzione è stata concettualizzata per la prima volta da Peirce e consiste nello studiare i fatti e nel progettare una teoria in grado di spiegarli, è inoltre uno dei processi logici che sta alla base del paradigma indiziario (Ginzburg, 1979). Esso consiste nell'attivazione di un processo inferenziale, ossia ricostruttivo ed è un modello di interpretazione degli eventi che effettua un'interpretazione storica di un fatto a partire da segni significativi. Secondo Ginzburg la causa di un evento si può inferire dagli effetti che ha prodotto e che sono osservabili.

#### **4.3 Il contesto della ricerca**

Per indagare l'ipotesi che i gruppi abbiano uno specifico stile narrativo in funzione della fase in cui si trovano e che questo stile possa essere individuato attraverso alcuni indicatori

---

<sup>7</sup> La generalizzazione fondata su tale logica parte, come l'induzione, dal dato, ma si orienta alla costruzione di un modello teorico locale, vale a dire un modello che interpreta le occorrenze fenomeniche del caso. Il modello teorico locale viene prodotto in ragione, ed entro i vincoli della teoria generale che guida l'investigazione abduttiva. È la relazione tra teoria locale e teoria generale a essere oggetto della generalizzazione. Ciò equivale a dire che la generalizzazione abduttiva concerne la costruzione di un modello locale che rifletta la teoria generale e sia allo stesso tempo sufficientemente astratto (cioè non espresso in termini dipendenti dal contenuto empirico contingente al singolo caso1), per poter interpretare (abbracciare in una totalità) una pluralità di casi.

specifici, facilmente rilevabili attraverso la Griglia per l'Inquadramento dello Stile Narrativo (G.I.N) sono state raccolte numerose dinamiche di gruppo condotte dall'autore, nel 2009-2010, presso la scuola di specializzazione per medici e psicologi in psicoterapia strategico-integrata Scupsis di Roma. Chi scrive, ricopre gli insegnamenti di Conduzione di Dinamica di Gruppo e Teorie e Tecniche di Conduzione di Gruppo dal 2003 ad oggi ed ha raccolto dati di tipo audio sulle dinamiche condotte con cadenza mensile. Nel presente lavoro sono state scelte le dinamiche relative al primo biennio di formazione in psicoterapia e l'intero corpus di dati è stato analizzato.

Il gruppo che ha delineato il nostro campione è composto da 13 soggetti che, nel corso del primo anno, sono diventati 12, a causa della morte di uno di loro per tumore. I soggetti erano 11 psicologi e 2 medici, tutte donne tranne 1 uomo. I soggetti erano tutti in formazione per diventare psicoterapeuti. Nel corso della loro formazione, gli iscritti alla Scupsis, sono coinvolti nella Dinamica di Gruppo per un numero consistente di ore (27 ore il primo anno e 27 il secondo).

In questo lavoro è possibile rilevare, in modo dettagliato, la relazione tra stile narrativo e fasi evolutive del gruppo: *fusionale, di individuazione e di costanza dell'oggetto*. Dopo una descrizione del funzionamento della griglia G.I.N elaborata dall'autore, vengono esaminati gli stralci più significativi dell'analisi narrativa condotta attraverso l'uso di questo strumento.

#### **4.4 Lo strumento: la Griglia per l’Inquadrimento dello stile Narrativo (G.I.N)**

La Griglia per l’Inquadrimento dello stile Narrativo è costituita da una serie di indicatori riferibili a tre macro-categorie: *linguistico-verbale*, *contenutistica ed emozionale-climatica*

Per indicatori *linguistico-verbali*, all’interno della trama narrativa, si intende l’uso di determinati avverbi, aggettivi, pronomi, tempo dei verbi.

Per indicatori *contenutistici*, si intende, invece, l’individuazione di particolari tipologie di contenuto: personale, intellettuale, teorico, astratto, concreto; mentre per indicatori di tipo *relazionale-climatico*, la valutazione del clima e delle emozioni in cui si colloca una determinata narrazione ovvero lo stato delle relazioni presenti fra i partecipanti al gruppo. Di seguito lo schema nel quale sono riportati tutti gli indicatori per ciascuna categoria (Tabelle 5, 6, 7). Nel terzo capitolo sono stati descritti quali sono gli indicatori prototipici di ciascuna fase del gruppo di dinamica (Tabelle 2, 3, 4). Quindi quali sono gli indicatori che descrivono lo stile narrativo di un gruppo in fase fusionale, di individuazione e di costanza dell’oggetto.

**Griglia per l’Inquadramento dello stile Narrativo G.I.N.**

Tabella 5. Indicatori Linguistico-verbali

		Frequenza	Tempo 0-15’	Tempo 15-30’	Tempo 30-45’	Tempo 45-60’	Tempo 60-75’	Tempo 75-90’
<b>Avverbi</b>	Qui/qua							
	Ieri							
	Oggi							
	Domani							
	Stasera							
	Ora							
	Adesso							
	Sempre							
	Mai							
	Ancora							
	Prima							
	Poi							
	Dopo							
	Come							
	Bene							
	Meglio							
	Male							
	Peggior							
	Si							
	Certo							
	Certamente							
	Sicuro							
	Sicuramente							
	Esattamente							
	Proprio							
	Appunto							
	Davvero							
	Indubbiamente							
	Senza dubbio							
	Forse							
	Probabilmente							
	Possibilmente							
	Eventualmente							
	Magari							
	Quasi							
	No							
	Non							
	Neanche							
	Nemmeno							
	Neppure							
Minimamente								
Uguualmente								
Anche								
Insieme								



Tabella 6. Indicatori Contenutistici

(Individuazione di particolari tipologie di contenuto: emozionale, cognitivo, etc.)

		Frequenza	Tempo 0-15'	Tempo 15-30'	Tempo 30-45'	Tempo 45-60'	Tempo 60-75'	Tempo 75-90'
<b>Silenzi</b>	Brevi (Fino A 5 Minuti)							
	Lunghi (Da 5 Minuti In Poi)							
<b>Narrazioni</b>	Brevi E Sintetiche							
	Fortemente Cognitivo-Intellettuali							
	Più Soggettive E Personalizzate							
	Di Gruppo							
	Sul Gruppo							
	Sui Singoli							
	Sovrapposizioni di voci/interventi							
<b>Contenuti</b>	Teorici E Generici							
	Divagazioni							
	Centratura Sull'hic et nunc							
	Contenuti Umoristici (Battute)							
	Persistenza Dello Stesso Argomento							
	Al Singolo							
	Al Conduttore							
<b>Altro</b>	Tentativi di Omologazione							
	Tentativi di Individuazione							

Tabella 7. Indicatori Relazionali-climatici

(Valutazione del clima e delle emozioni in cui si colloca una determinata narrazione, ovvero lo stato delle relazioni presenti fra i partecipanti)

		Frequenza	Tempo 0-15'			Tempo 15-30'			Tempo 30-45'			Tempo 45-60'			Tempo 60-75'			Tempo 75-90'		
<b>Clima</b>	Benevolo E Accomodante																			
	Disteso																			
	Empatico																			
	Di Forte Scambio Tra I Membri																			
	Di Chiarezza																			
	Attacchi All'organizzazione (Ente O Sistema In Cui Si Situa Il Gruppo)																			
	Senso Di Appartenenza																			
	Umorismo																			
	Risate																			
	Conflittualità Espressa Tra I Partecipanti																			
	Circolazione Di Emozioni																			
	Dipendenza Dal Trainer																			
	Indipendenza dal trainer																			
	Aggressività																			
	Curiosità																			
	Chiusura Fisica																			
Apertura Fisica																				
<b>Emozioni</b>	Vergogna																			
	Gioia																			
	Sconforto																			
	Rabbia																			
	Paura																			
	Sorpresa																			
	Disgusto																			
	Imbarazzo																			
	Tristezza																			
	Interesse																			
Felicità																				



Tabella 8. Legenda per l'interpretazione degli indicatori linguistici applicati agli stralci narrativi estratti

<b><u>Legenda indicatori linguistici</u></b>
Avverbi = Verde
Aggettivi = Arancio
Pronomi = Giallo
Verbi = singolare rosso scuro, plurale, rosso chiaro
Commenti in grassetto nero fra parentesi

#### ***4.5.1 Analisi narrativa degli estratti relativi alla fase fusionale***

Questa parte del corpus dei dati è relativa alla fase fusionale del gruppo dinamico in chiave strategico-integrata. Di seguito sono riportati gli stralci delle narrazioni che ben descrivono le caratteristiche di questa prima fase evolutiva del gruppo.

Gli estratti relativi a questa fase sono complessivamente 8. La fase fusionale, in un processo dinamico, è senza dubbio la fase più intensa e duratura da cui si fa molta fatica ad affrancarsi. La prima fase, quella *fusionale*, esprime il meccanismo fondamentale della nascita e del funzionamento del gruppo. Il gruppo sperimenta un intenso sentimento di euforia che, nei discorsi dei partecipanti, si esprime attraverso slogan molto positivi riferiti al gruppo

In questa configurazione, circolano sentimenti di “buonismo”, tutti sembrano affiatati, ben disposti, generosi nel cedere la parola e in accordo fra loro, evitando fortemente ogni

forma di aggressività e di conflitto.

La fusione risponde all'esigenza, dei partecipanti, di difendersi dall'intensa angoscia di frammentazione e di depersonalizzazione, indotta dallo stato gruppale. I soggetti hanno bisogno di sicurezza e protezione dalla minaccia di scissione dell'Io.

L'illusione di essere un buon gruppo risponde al bisogno di gratificazione narcisistica di ogni partecipante.

Lo stato emozionale dell'illusione gruppale ha una duplice valenza, è la reazione all'angoscia di frammentazione, ma anche la condizione iniziale di nascita e sviluppo del gruppo.

All'inizio di questa fase si verifica l'emergenza di una struttura organizzativa gruppale, caratterizzata da ruoli e funzioni, finalizzata al mantenimento dell'organizzazione stessa e alla prevenzione dei movimenti di fuga e allontanamento. Questa necessità si traduce sul piano dinamico in modi diversi: la richiesta esplicita fatta a ciascun membro di utilizzare la verbalizzazione come modalità per esprimere le propria partecipazione, pena l'esclusione dal gruppo (vedi estratto n.7, n.6) e la messa in discussione comune del trainer, che diventa il mezzo attraverso il quale esprimere reciprocamente il senso di appartenenza (vedi estratto n.6, n.7, n.2)

Sebbene si esprima una volontà collettiva di aderire ad un contesto che possa svolgere funzioni protettive e rassicuranti in termini di appartenenza sociale, quello che emerge con forza in un gruppo di dinamica è anche l'individualità soggettiva, intesa come differente struttura di personalità, che porta ognuno a

procedere nel percorso verso l'integrazione con i propri strumenti, capacità e modalità relazionali.

D'altra parte, la ricerca di una qualche totalità, intesa come senso di appartenenza, non implica che il gruppo è teso esclusivamente al raggiungimento di un carattere di unitarietà. Nella fase fusione si sperimenta l'omologazione e la serialità, si utilizza la prima persona plurale per evitare di esporsi (vedi estratto n.1, n.3, n.4, n.6, n.7). La tendenza è a aggettivi a connotazione positiva, si evita il conflitto aperto, si rivolge la propria aggressività e frustrazione verso il conduttore e l'organizzazione (vedi estratto n.6, n.7, n.2). L'estratto n. 3 e n.4 sono molto significativi in quanto il gruppo in fase fusionale si è trovato a dover gestire l'angoscia della morte e della perdita perché durante il corso un partecipante è morto ed è molto chiaro come si tende ad evitare di affrontare direttamente il problema, come si faccia anche una gran fatica a nominare la parola morte. La fase fusionale è una fase in cui i soggetti non riescono ad esprimere emozioni profonde

---

#### **ESTRATTO DINAMICA N. 1**

Silenzio

S.7 **Noi siamo state** (1 persona plurale) tutte **bravissime** a parlare di Celina che non c'è che **non poteva ribattere** (3 persona singolare), della serie!

**Discorsi confusi tono basso** (Variazione volume)

S.7 **Sto dicendo** (1 persona singolare) che **abbiamo parlato** di Celina, cioè **abbiamo parlato** con lei di Celina e oggi Celina non c'è. Per cui **abbiamo parlato** di una situazione che ha coinvolto lei, però non **abbiamo**

**avuto** modo di sentire la risposta di Celina o come Celina si era sentita. Lei poteva anche ribattere, non ribattere.

S.9 Beh, **si** può **sempre** rifare. Intanto **ne abbiamo parlato**.

S.7 Infatti **non** era una cosa per dire che **non** andava **bene**. (Clima accomodante)

S.3 **Abbiamo fatto** soltanto una riflessione, però **non** credo! **Non** ho [...]

S.7 E allora, **stavo dicendo**, riferisco questo al discorso che **abbiamo fatto** in precedenza (C'è la sensazione che il gruppo divaghi e torni sempre sullo stesso argomento, senza però che ci sia una narrazione emotiva su di esso) che in fondo **mi sento**, poi magari è una **mia** sensazione, **mi** sento come se appunto **discutiamo e parliamo** però non **ci mettiamo** realmente proprio in gioco, capito? Nel gruppo.

S.3 Ah nel senso che **abbiamo spostato, diciamo**, all'esterno.

## ESTRATTO DINAMICA N. 2

S.2 **Hai fatto riemergere** (2 persona singolare) un po' di rabbia (indicatore di contenuto). Infatti **tu gli hai detto** "mi hai trasmesso noia" (indicatore di contenuto) quindi indirettamente poi **ti ha provocato**. Capisci?

S.5 Scatti per la rabbia?

S.2 **Tu pensi** che comunque sia un **tu** problema di aggressività (indicatore di contenuto), oppure pensi che gli altri vengono!

S.7 **Io penso** che quando **toccate** le **mie** corde più sensibili **io schizzo** e quindi **penso** "vabbè sono corde più sensibili [...] magari", da una parte è colpa **mia**, cioè è colpa **mia**, è un problema **mio**, nel senso che non **mi** piace che nelle cose banali magari [...] senso per me possano farmi così tanto male. E dico "vabbè sono **io** che **devo imparare** a non farmi male" [...] (NARRAZIONE FORTEMENTE COGNITIVO-INTELLETTUALE. Parla della sua rabbia in modo distaccato e pacato)

S.2 Cioè, **tu dici** che comunque gli altri ti vogliono far del male?

S.7 Assolutamente **no**. Magari nell'atto qualsiasi quotidiano che succede [...] magari anche negli aspetti più banali.

S.2 Secondo me aveva ragione nel fatto di dirti che tendi a travisare quello che dicono, sei lì lì quasi ad aspettare una presunta aggressione [...]

### **Risate (indicatore di clima)**

S.7 Per la segreteria. Allora, voi, cioè, **pensate** che **io** lavoro qua e basta, no, però **io sto** qui tutti i giorni e **vivo** determinate ansie in un determinato clima che **si respira** qui dentro dovuto, che ne so, anche all'urgenza di fare delle cose, ecc., il fatto di non arrivarci con [...] tu ci hai il tempo per controllare tutto allo stesso modo [...] cioè è ovvio che su questo argomento **sono** molto sensibile per il fatto che **pervengo** da un clima che è ansioso, in generale, no? E questo è un altro [...]

S.2 Cioè, ieri **ho dovuto** alzare la voce per farti capire quello che volevo dire.

S.7 Sì, però il discorso di ieri.

S.2 **Io** ieri, cioè è successo che **dovevamo** dare un feed-back sulla scuola e **io** giustamente **ho pensato** di dire che comunque la segreteria tarda a dare le cose [...] il libro sistemico, [...] non si era capito se **dovevamo** fotocopiarlo da soli, se lo fotocopiova la scuola, e tu mi hai chiesto "per favore non mi dire niente che ho già casini" e io ti ho detto "ma io non lo dico per accusare te che non sei capace, ma la possibilità di rimandare a De Leo che hai dei limiti imposti dalla struttura rispetto ad alcune esigenze della scuola".

S.7 Allora, tu all'inizio [...] la segreteria non funziona [...]

S.2 E comunque è vero [...] poi il materiale non si capisce se lo lasciano, se voi lo fotocopiate. C'è un po' di confusione in segreteria, questo me lo devi concedere.

S.5 Disorganizzazione proprio! **(Attacco all'organizzazione)**

S.2 Disorganizzazione. Cioè il libro di [...] ho scoperto ieri che lo dovevo fotocopiare io.

S.7 L'hai scoperto ieri perché [...] La maggior parte [...]

S.2 No, il libro si può fotocopiare, una parte del libro si può. Non dovevi fotocopiare il libro intero, potevi fotocopiare una parte, una parte del libro si

può fotocopiare, fai parte della segreteria, potevi fotocopiarlo a tutti. **(Si è spostata l'aggressività nei confronti della scuola. C'è stato così uno spostamento di contenuto e di emotività)**

### ESTRATTO DINAMICA N. 3

D. Che state provando? Dico io?

S. 1 Da un lato, un senso di aggregazione (**Appartenenza al gruppo**).

D. Bene.

S. 1 Dall'altro un po' di fastidio (**indicatore emotivo**), perché appena [...] e **iniziamo (1 persona plurale)** a prendere posto, noi non **stiamo** più in noi, cioè che **diventiamo?** Cioè fino a un minuto **prima si parlava**, cioè **avevamo** anche delle cose da scambiare. Nel momento in cui **si comincia** a parlare di questa dinamica di gruppo [...] **Oggi proprio ho avuto (1 persona singolare)** fastidio, non lo so perché, **sentito** una depressione (**indicatore emotivo**), boh!

S.2 **Partiamo** dal presupposto che questo spazio contempra magari [...] nel senso che **prima stavamo parlando** del libro, del coso, delle cose così insomma. Sì, si presume, tu qui di questa cosa ne **stai parlando**.

D. Eh, ma, cioè non lo so, perché non possiamo? Non dico che ne dobbiamo parlare, ma perché non possiamo parlare di, cioè

S.2 Sì, sì, infatti. Cioè è una paura (**indicatore emotivo**) della classe, capisce?

D. Cioè, io me lo sto chiedendo in questo momento anche io, no? Però, dico, sembra un po', sembriamo, che ne so, che stiamo evitando, che stiamo facendo, che ne so, indietro. E' come se ci sia l'idea che ci sia qualcosa di più giusto da fare e tutto il resto è banale, tutto il resto [...] Cioè, anche così io sinceramente mi sento un po' stupida e mi sento che diventate stupidi anche voi, cioè [...] E' ovvio, state provando questo fastidio, questa irritazione.

S.3 Ma **io non** l'ho veduta.

S.4 Ti dirò che è stato tutto il contrario, perché secondo me questo è un modo per stare in silenzio, **tranquilli**. **Io** questo fastidio **non l'ho provato**, anzi ero così **contenta** di stare così **tranquilla**, in silenzio.

S.5 Anche **io** ero **(al passato) serena**, però **riflettevo** sulle assenze.

S.6 Anche **io**. **(Clima Benevolo, Il conduttore parla di irritazione e fastidio. Il gruppo all'unisono risponde che al contrario si sente bene)**

S. 5 Sulla pesantezza delle assenze e una in particolare, perché è già il secondo week end che non c'è Celina per cui **cominciano** anche a circolare domande. **Stavo riflettendo** sul fatto che ieri tutte **(omologazione)** più o meno insomma “Ma Celina, ma sai qualcosa?”

D. E allora a me viene da dire: “perché non dirlo ad alta voce?”

S.5 Perché **stavo elaborando**, io **adesso** sinceramente **ero** abbastanza **tranquilla** e **stavo elaborando** questa cosa, cioè **ci stavo** ancora, **la stavo studiando** io, sinceramente. Per cui ha detto: “Ah però, cioè come si sente che siamo di meno”. Poi **ho cominciato** a riflettere: “Eh però si sentono alcune assenze più, forse più forti di altre perché effettivamente cioè sembra quasi che Celina sia sparita. Se sta bene, la domanda è: “Davvero ha lasciato la scuola? Non l'ha lasciata?” **(Discorso sulle assenze legato al bisogno del gruppo di sentirsi gruppo e unito)**

S.6 Se sta bene.

S.5 Per cui **mi chiedevo**, cioè **mi domandavo** anche qua dico ma proprio su una persona cui in realtà ha subito anche l'ultima volta molti attacchi. In qualche modo **veniva sentita** anche dal gruppo come fosse ancora un gruppo estraneo, cioè non ben amalgamato **(considerazioni sul gruppo)**, eppure nonostante questa cosa cioè come assenza si sente, cioè pesa quasi come la presenza. Questa è una cosa, stavo riflettendo su questa cosa.

S.7 **Io** mi chiedo se non sia stato il gruppo [...]

S.5 Sai che l'ho pensato anch'io, ho detto: “Non è che stiamo facendo un po' una sorta di gruppo di elezione però? Ma non in senso positivo l'avevo pensato, eh. Cioè non è che stiamo assumendo un po' questo ruolo in cui **(Il gruppo inizia a farsi domande sull'assenza di questa persona che manca dopo aver ricevuto degli attacchi. Ma non si può parlare in modo**

**esplicito...in modo cognitivo si cerca di trovare una soluzione, tanto che poi un secondo dopo si inizia a parlare di un fatto concreto successo tempo prima.)**

D. Infatti da pieno [...]

S.5 Eh, ci ho pensato anche io a questa cosa.

S. 8 Anche perché se noi non facciamo tutti una vita, allora uno non deve starci più?

S.9 C'è stato uno scambio tra me, Adele e Maria Laura, ti ricordi l'ultima volta prima di andare a pranzo?

S.10 Eh si me lo ricordo bene anche io [...]

S.9 Eh si io mi ricordo questa cosa, stavamo parlando poi c'è stata proprio questa cosa del mangiare. Tu magari con simpatia, con il sorriso, hai detto: "Ma tu mangia, devi mangiare" e lei: "Sì", tu poi ha detto: "poi andiamo tutti insieme" e lei si gira è [...] Cioè il giorno prima forse c'era stata la dinamica, adesso non ricordo bene, poi il giorno dopo questa cosa, per questo ho detto che mi sta venendo il dubbio che [...]

#### **ESTRATTO DINAMICA N.4**

D. Comunque, cioè, in questo senso sento come un sollievo su Celina.

S. 11 Mi dispiace, cioè, boh, sono proprio **sincera**.

S. 10 Cioè **rendetevi** conto (**al gruppo**) che **noi stiamo** in un periodo estivo [...] sì, alcune dinamiche, lei mi, non lo so, il fatto che **non** c'è mi risolveva.

S.8 **Io** non lo so, cioè **rendetevi** conto, cioè noi **adesso stiamo** ad un corso di specializzazione, tra l'altro **noi stiamo** un gruppo di un corso di specializzazione in psicoterapia e sinceramente **non** mi **sento**, almeno all'inizio, ovviamente, di **prendere** qualcuno e **aiutarlo** se c'è qualche problema. Cioè, **io sto facendo** il mio e **sto aiutando** me, non ho né il tempo né il modo di pensare a qualcun'altro e quindi, niente, poi magari subentreranno altre cose, ma all'inizio non mi sento di dover far rimanere nel gruppo [...] Magari Celina non è venuta perché, cioè i suoi week end poi

si possono recuperare in altri modi, questo è il punto, cioè facendo dei convegni qui nella scuola ecc. si **possono recuperare** le ore, non è che lei non è venuta questi due week end e quindi automaticamente è espulsa. **No**, assolutamente.

S.10 Senti, visto che [...] vorrei sapere anche se è obbligatorio quel discorso sull' esperienziale. Che vuol dire? (**Si cambia di nuovo argomento.**)

S.8 Quale?

S.10 Quello a settembre, che a settembre **io** non posso

### **ESTRATTO DINAMICA N.5**

S.1 No no Umiliato con delicatezza. Mi ha detto “grazie per la seduta”. Ho fatto No per la seduta? Vai a curarti così gli ho detto, no no mi ha proprio umiliato, mi ha ringraziato e mi ha detto [...] Ma va...pazzo guarda [...] È infatti Mi ha detto che prende [...] come un momento di crescita, mi ha fatto crescere. Ti ho fatto crescere? [...] santo iddio ti devi curare che sei malato (**risata**), dicendoglielo così cioè gli ho fatto un Discorsetto comunque no, è un altro il mio ex storico però adesso siamo lasciati da 6 anni, siamo amici amici quindi e mi ha lasciato le chiavi di casa nonostante la fidanzata. E lui abita proprio in via Cavour, vabbè perché magari se stavo a casa, [...] il problema è che da lì mi devo spostare con la metro [...] dicevo se tipo stasera **vi fermate** più verso il centro magari **posso venire** con voi (**Si abbandona la situazione negativa solamente accennata per trovare invece un senso di appartenenza ancora più forte al gruppo, come una ricerca di sentirsi parte del gruppo.**)

S.4 Io sto [...] Sempre i soliti, Simona Francesco [...]

S.3 Magari Forse la posizione non favorisce, l'interazione non lo so. (**ricerca di vicinanza e comunanza con il gruppo**)

S.4 Che cosa?

S.3 Questa posizione [...]

S.5 Stai friggendo sulla graticola [...]

S.1 È?

S.5 Sta friggendo sulla graticola

S.1 Perché?

S.5 È?

S.1 No io non sto, perché **pensavo** che ci fosse un minimo di rapporto

S.1 Cosa?

S.6 Ti aspettavi un compito? **(Smarrimento per assenza di regole)**

S.1 No però almeno che mi rispondesse [...]

**Risate**

S.4 No però **ci mettiamo** veramente un po' più in cerchio sennò non **ci vediamo** nemmeno.

S.3 È sì infatti. Decisamente questa posizione. **(Di nuovo la ricerca della vicinanza di gruppo, forse per sentirsi più sicuri? In questo caso verrà fatto proprio uno spostamento di sedie per mettersi più vicini)**

S.2 Non favorisce.

**Spostamento sedie**

**In coro:** shhh shhh circola, circoliamo.

S.3 Ettore non ti sei spostato di una virgola però, eh.

**Risate**

S.3 [...] Lui neanche di un cm.

S.5 No perché, io stavo bene. Sei tu che mi hai detto di spostarmi. **Io stavo bene** anche come **stavamo** prima.

S.3 Ma eravate fuori dal gruppo, Esclusi Mi dispiaceva, eh.

S.5 No perché? **(C'è il bisogno di sentire tutti i componenti del gruppo come vicini e accomunati dallo stesso sentire)**

S.3 Magari **facciamo** un altro discorso, meno, 4 chiacchiere, pour parler .Allora. Adesso ci racconti il film vero? **(Qui ho sentito forte il bisogno di S3 di spostare l'attenzione su qualcosa di superficiale, di meno compromettente)**

**ESTRATTO DINAMICA N. 6**

S.3 A che ora **finiamo**?

S.4 Spero subito

S.2 Ehhhh tra qualche. **(La tensione è massima, tanto che non si vede l'ora che il tutto finisca presto)**

S.5 **Avete** finito gli argomenti

S.4 È?

S.1 Aspetta aspetta, che siete **carini** voi piazzati la **osservate**. **(C'è un'attacco ai due maschi che in qualche modo sono stati i più silenziosi.)**

**Risate**

S.1 Che cosa avete fatto? **Raccontateci?** **(Bisogno di non sentirsi esclusi)**

S.4 No allora io invece prima **ho notato** che c'**avevate** tutti quanti le gambe così e allora io l'unica che stavo dall'altra parte, ho fatto, oddio allora ho fatto così [...] **Risate**

**(Bisogno di uniformarsi al gruppo. Di essere tutti dalla stessa parte (anche fisicamente). Di non andare sopra gli schemi.)**

S.4 No vi Giuro che mi sto facendo un sacco di.

S.2 Di pippe mentali?

S.1 Io no

S.3 Manca ancora un'ora ragazzi

S.2 Non si può fumare vedi, mannaggia

S.5 Perché non si può fumare?

S.2 Perché non si può, siamo in un ambiente.

**In coro:** No no no

**Risate**

S.1 Giusto.

S.5 Questa è una spiegazione banale non è una spiegazione profonda perché non si può fumare.

S.1 Che cosa?

S.2 [...] una sigaretta, uno se la fumava

S.5 Ripeto è una spiegazione banale non è una spiegazione profonda

S.3 Che significa?

S.2 Non ti seguo, mi so persa.

S.5 Non si può fumare, no che è una affermazione no e io dico e tu mi dici perché qui non **si può fumare** in quest'aula, e io dico che è una spiegazione banale non è una spiegazione profonda (**Di nuovo una provocazione. S5 vuole che siano gli altri a spingersi un po' oltre, ad osare un po' di più, ma lui non riesce a farlo.**)

S.2 No è un dato di fatto

S.4 Ma perché tu te la fumeresti una sigaretta?

S.5 Chi ti impedisce di andar di alzarti e andare da un'altra parte a fumare?

**In coro:** È no

S.5 Come no, perchè?

S.2 Ma anche no

S.5 Perché no?

S.2 Aspetto la pausa, Però sarebbe bello avere un ambiente invece dove si fanno terapie

S.5 Allora vi faccio un esempio. Dici no aspetto la pausa. Qual è il problema? Perché **bisogna** aspettare la pausa? (**C'è una provocazione ma anche una voglia di fuga.**)

S.2 Perché **stiamo** in palestra?

S.1 **Rispettiamo** le regole

**In coro:** Le regole????

**Risate**

S.1 No comunque Reggio è più vicino alla Sicilia, perché la Calabria, io sono mezz'ora da Messina e due ore Cosenza . (**E quindi si cambia di nuovo argomento. Quello di prima era troppo pericoloso.**)

## **ESTRATTO DINAMICA N. 7**

S.2 Che stai a pensà?

S.4 Mmm?

S.2 Che pensi?

S.4 No stavo pensando a quello che diceva [...]

S.5 Sembri **triste** [...]

S.1 No sai che sembri? Sembra il terapeuta che osserva.

S.2 Si

S.1 No perché tu sei più scialla lui è più serio, ci guarda con la penna. (**Si riferiscono ai due uomini che non vengono visto troppo bene perché sembrano non reggere il gioco del riempire il vuoto**)

### **Discorsi confusi**

S.3 Vado io e lo porto per tutti.

S.4 No vado io tranquilla, vado volentieri (**tentativo di fuga**)

S.5 Perché **ci vuoi lasciare** scusa?

S.4 Oh Fino a mo hai detto, vedi guarda che, mo vedi

S.5 Che ho detto?

S.4 Che non c'è nessuno che **ci obbliga** a stare qua. (**provocazione**)

S.5 E allora? È oggettivo

S.3 È una scelta Ettore

S.2 Il provocatore.

S.5 [Risata fragorosa]

S.6 Gliela fa spurgare prima o poi, gliela fa spurgare, sta pensando troppo-

**In coro:** No no No

S.5 Io voglio spingerla diciamo a fare un passettino in più. Tu dicevi vado a prendere un caffè. Io ci vado da sola. Ma come **siamo** qua tutti insieme e ci vo andà da sola.

S.4 No perché **io voglio** andà a fumare in realtà. **Voglio** andà a fumare e poi vado.

S.5 Quindi vuoi andare a prendere un caffè andare a fumare tutto da sola

S.4 Voglio andare a fumare per scaricare un attimino la tensione

S.2 Che tensione, perché che devi fa? (**Provoca ma in realtà sta anche dicendo che non vuole che nessuno lasci il gruppo, o si fugge tutti insieme oppure no... alla fine quasi per disperazione S2 afferma di essere in tensione. Il gruppo rimane disorientato. Non sa che fare )**)

### **Discorsi confusi**

S.5 È una spiegazione molto profonda.

S.1 No siccome so che lei già dall'altra volta partiva con una grande dose d'**ansia** riguardo a magari lei si sente bloccata ce l'ha davanti ho detto no ma se ti metti qui ti da meno fastidio.

S.3 Se ti vuoi mettere un po' di spalle.

S.4 No no.

S.2 [...] ti puoi mettere al centro

S.5 Ecco buona idea dai mettiti al centro c'è sempre qualcosa di peggio  
**(Arrivano le soluzioni alla tensione... ma nessuno chiede come mai. Si cerca un rimedio.)**

S.4 [...] Mi state facendo fare da cavia

**In coro:** No dai. Stiamo a scherzà.

S.4 No no no io tanto non lo bevo il caffè quindi cioè, ve lo porto a voi.

S.5 È questo che non va bene

S.4 Ci **andiamo** tutti insieme

S.5 Oh cioè **siamo** un gruppo? Se **siamo** un gruppo perché non **andarci tutti insieme** (**L'esplicitazione che da qua nessuno se ne va. Il gruppo deve essere unito.**)

S.2 Loro continuano a scrivere [...] (**Riferito alla terapeuta e osservatrice. Forse una richiesta d'aiuto?**)

S.1 Io non ho mai fatto una cosa del genere. Io non ho mai assistito ad una seduta di gruppo mai poi una cosa del genere non ho mai cioè mi sembra (**Allora si sposta la tensione ad un piano cognitivo e razionale. "non l'ho mai fatta quest'esperienza"**)

S.5 Che cosa?

S.1 Nel senso che **noi parliamo** e c'è qualcuno che **ci osserva**, non riesco neanche essere tesa o rigida perché tanto non ho idea di cosa possano osservare quindi non ho **tensione**

S.4 Invece mi sto dando [...] (**Lei invece continua ad esprimere anche se a fatica, con pochissime parole qualche tipo di difficoltà**)

S.2 Ma chi se ne frega

S.2 Mettiti in gioco qui **lo possiamo** fare

S.1 Dicci perché hai paura

S.2 Perché? Io sono la prima che stava la sotto però ci provo se fai le resistenze poi (**La risposta del gruppo è molto aggressiva e giudicante. Il tono infatti in queste frasi si è elevato in modo repentino.**)

S.4 perché secondo me ci stanno cioè proprio delle cose che

S.2 Certo è quella è giusto è così (**Non si può nominare il problema, non si può dire**)

S.5 guardate [...] il presupposto vedete cioè come **se fossimo** in tutto soltanto noi 6 no, non sono d'accordo [...] anche loro nel gruppo

S.1 Loro non sono parte del gruppo loro sono osservatori esterni quindi non sono persone che

S.5 Perché non sono parte del gruppo? [...] (**Attacco al conduttore. Loro sono fuori dal gruppo e quindi in qualche modo creano il problema**)

S.3 Sì ma alterano sicuramente

S.5 La realtà non funziona così

S.1 In questo momento il gruppo siamo pure chiusi proprio, siamo chiusi a cerchio (**Spiegazione razionale al fatto che hanno escluso il conduttore**)

S.2 Questa è realtà non è simulazione

S.1 Perché allora non l'**abbiamo** messe dentro se fanno parte del gruppo? **Abbiamo** fatto noi il cerchio.

S.5 [...] Fra un quarto d'ora tutto finisce [...]

S.3 Lo **chiudiamo** con loro

S.1 No non lo **chiudiamo** con loro

## **ESTRATTO DINAMICA N. 8**

S.2 Come si suol dire, **ci stiamo** ad aggrappà agli specchi, cioè **tutti noi**, boh perché **stiamo evitando** tutto il possibile, [...] quello che **stiamo**. Io lo sento, cioè secondo me

S.5 Cosa senti?

S.4 Avoja

S.2 Cioè **stiamo resistendo**

S.5 A cosa?

S.2 A noi stessi, perché questa non è simulazione questa è realtà perché qui **non stiamo interpretando** né il [...] (**Ecco che viene fuori il problema. Ma in modo impersonale. È un problema di tutti... ma ancora non si può investire di emozioni. E allora si ritorna al piano razionale e cognitivo della situazione simil vera**)

S.5 Simil-realtà

S.2 Simulazione simil-realtà qualcosa che si accosta alla realtà [...] quando fai il paziente, qui sono io qui è lei eh

S.1 Ma sai che ci diceva Francesca che anche quando fai il paziente magari esce, anche quando tu interpreti un'altra persona esce una bella parte di te [...] (**narrazione cognitiva**)

S.2 Certo si si

S.1 Quindi comunque **siamo qua**

S.2 Li esce attraverso un [...] su un'indicazione di qualcosa qui esce perché sei tu, però li magari le resistenze pensi di, invece

S.1 Secondo me. **Posso dirvi una cosa? (richiesta al gruppo)** Loro (**risata**) cioè secondo me capiscono **se rispondo** se **facciamo** delle **resistenze** o quando **siamo autentici**.

S.2 Si si

S.1 Che magari non **ce ne rendiamo** più neanche conto se **facciamo** delle resistenze o meno

---

#### ***4.5.2 Analisi narrativa degli estratti relativi alla fase di individuazione***

Questa parte del corpus dei dati è relativa alla fase di individuazione del gruppo dinamico. Di seguito sono riportati gli stralci delle narrazioni che ben descrivono le caratteristiche di questa fase evolutiva del gruppo.

Estratti relativi a questa fase sono 4. Il passaggio alla seconda fase avviene gradualmente si esprime attraverso

meccanismi di controdipendenza che spingono ogni membro a cercare di individuarsi, senza ancora capire bene in che modo, in direzione di un'organizzazione più evoluta del gruppo stesso (vedi estratto n.9). In questa fase la pressione esercitata dal gruppo verso l'omologazione e la fusionalità, identificate come strategie di appartenenza funzionali alla sopravvivenza del gruppo stesso, viene contrastata attraverso il tentativo di buttare fuori con forza il vissuto sperimentato dentro di sé (vedi estratto n.11). In questa fase, i soggetti dipendono meno dalla figura del terapeuta. Le persone cominciano ad individuarsi e a esprimersi "realmente". Il confronto relazionale passa attraverso l'espressione di bisogni individuali verso i quali, ogni partecipante, richiede accoglienza e accettazione da parte del gruppo. In altre parole, il gruppo inizia a muoversi in direzione di una maggiore differenziazione, rispetto alla precedente fusione, attraverso l'esplicitazione degli obiettivi comuni. Le relazioni tra i membri del gruppo cominciano ad assumere il carattere di maggiore reciprocità. Il confronto relazionale si esplica attraverso l'espressione dei bisogni individuali, rispetto ai quali ognuno richiede accoglimento e accettazione da parte del gruppo in quanto espressione della propria diversità (vedi estratto n. 9, n,10, n,11). A questo punto, i soggetti si raccontano, e lo fanno in maniera autentica, comunicando ed esprimendo emozioni, senza mimarle o teatralizzarle come nella fase precedente. I termini usati dai partecipanti sono più immediati, meno ricercati, poco cognitivi e soprattutto non intellettuali, ma "crudi", veri e "scheletrici". Nel gruppo circola tensione, aggressività, ascolto ed empatia. Le emozioni si confondono, sono più variegata e più

intense. Dal “noi” si passa all’ “io”, dal “nostro” al “mio”. Il gruppo non si rivolge più al conduttore, che è più sullo sfondo, ma tende ad attaccare di più “la persona”. Le narrazioni sono forti e risentono di maggiore durezza ed aggressività, non vi sono più convenevoli

---

### ESTRATTO DINAMICA N. 9

S.10 **Ricomincio** tutto da capo. Allora **ho cercato** in qualche modo di interpretare, d'accordo? Ovviamente con [...] quella frase che tu mi avevi detto [...] che fino a due minuti **prima, diciamo, parlavamo** come se niente fosse, appena dentro inizia la dinamica ecco, **diciamo**, si è creata questa sensazione di silenzio. Alludo al fatto che anche a me [...] in passato stare in silenzio, quindi **non** era lì il problema. Solo che, e mi ero addirittura ripromessa: “Ma perché devi sempre intervenire, rubando così lo spazio agli altri?” Quindi era il **mio** difetto, in **tranquillità. Ho riflettuto, ho cercato** di interpretare quello che tu avevi detto del fastidio, della differenza, eccetera, che cosa poteva esserci di differente tra il minuto prima e il minuto dopo, d'accordo? E, è come se fosse, diciamo, “in un minuto, ciak si gira”. Allora mi è venuto in mente l'idea che quando c'è un ciak si gira è come se uno si sentisse in una recita, d'accordo? **(esigenza di uscire allo scoperto)** E quindi che sia questa la cosa che possa... Ma è un'idea, non è detto che è così, che sicuramente è questo.

D. Non è costruito? Un conto è l'interpretazione, però tu stavi parlando in prima persona prima, no? Cioè dicevi: “A me questo sta succedendo”, quindi non l'hai buttata come un'interpretazione.

S.10 Ma è come, diciamo, se **devo pensare** ad una cosa, cioè dare la **mia** idea di come è la situazione, per me la differenza è tra il minuto dopo e questo, quindi, che **io** lo **sentivo** come se fosse più una forzatura.

S.2 Ok. **Io** la **posso fare** una proposta? **Aspettiamo** di interpretare a tavolino quello che **sentiamo**, che forse allora ci **capiamo** di più.

S.10 D'accordo.

S.2 Perché secondo me se tu avessi, cioè [...] Non lo so, **io ho** la sensazione che come tutti tu interpreti comunque, giustamente, normalmente una sensazione, come tutti, ci metti un qualcosa di tuo. Allora **lasciamo** le interpretazioni ad un'altra parte o a qualcun'altro. **Parliamo** di quello che sentiamo. ( **C'è l'esigenza che le narrazioni siano più vere, emotive e intense.**)Cioè **tu senti** che hai nelle simulate, **tu senti** che qui hai comunque una difficoltà, **prova a** dirmi questa difficoltà. Non interpretare quello che sta succedendo sulla base di

S.10 Io sento questa difficoltà (**Narrazione personale**) di far finta di. Questo è un mio problema, la difficoltà di far finta di. Che sia perché **ho paura** del giudizio, questo **non lo ritengo** adatto. Ci sarà un altro motivo, un'altra interpretazione, però questa non **la sento**.

S.1 Posso dire una cosa?

S.10 Sì

S.1 Io invece **vado** proprio all'opposto rispetto a quello che stai dicendo tu adesso. Tenete presente che per me, nel momento in cui si dice inizia (**Differenziazione rispetto a quello che sente l'altro**) la dinamica, è un modo per entrare più in contatto forse prima di tutto con **me stessa** e quando lei ha detto: "Che cosa state provando?" **io** stavo **proprio riflettendo** su questa cosa, appunto pensando a come mi rapporto nel gruppo, nei gruppi passati, cioè tutte queste cose e **ho provato** la sensazione un po' di "depressione", insomma molto, molto tra virgolette però. Nel senso di, **mi stavo** proprio facendo la domanda tra me e me: "Ma questo è l'ultimo gruppo?" Come se avessi [...] a Paola il distacco dell'estate, che non ci vediamo.

## ESTRATTO DINAMICA N. 10

S.6 No, quando lei si è presentata ha detto, **io** me lo **ricordo** perlomeno, che lei aveva dei problemi e che le era stato consigliato di fare parte di questo gruppo in modo da fare qualcosa per gli altri ma anche per sé.

S.2 **Posso fare** una considerazione [...] ? Cioè a me **sembra** che comunque non gliene freggi a nessuno stamattina di Celina, fundamentalmente. Mi sembra che sia una buona occasione per evitare 3 ore di silenzio qua al gruppo “vabbè parliamo di Celina, almeno si parla di qualcosa!” Perché secondo me! **(Si provoca il gruppo, in modo molto aggressivo)**

S.6 No, in parte [...] perché il fatto che qualcuno ha avuto delle reazioni altri meno è significativo [...]

S.5 Comunque loro hanno portato i loro sensi di colpa, se permetti!

S.2 Chi se ne frega?

S.5 Come chi se ne frega?

S.2 Chi non ce l’ha chi se ne frega, chi ce l’ha! **(Tono aggressivo)**

S.7 Scusa, tu non ce l’hai e quindi non li deve avere nessuno? **(Presa di posizione personale)** Che vuol dire? Cioè, per quanto il **mio** senso di colpa sia minimo rispetto ad altre situazioni, che è proprio minimo! Cioè **io ripeto**, a me [...] **Io ti ripeto ho** un senso di colpa minimo perché è minimo rispetto ad altre situazioni che **ho**, però!

S.2 Pensa a quelle cose allora!

S.7 Sì, ma visto che, come dire, **l’ho agito** qui ieri andandomene, **io** non **credo** che mai me ne sia andata da una lezione!

S.2 Ma, **secondo me**, questo senso di colpa è molto più accettabile del terrore folle che si ha di dire qui qualcosa di personale!

S.8 Ma lei stava dicendo qualcosa di personale rispetto al suo modo di gestire la rabbia, [...] il fatto su Celina.

S.2 In che senso?

S.8 Cioè, qua si stava parlando sul modo che ognuno ha, cioè di chi ha parlato, di gestire la **rabbia**. Ma al di là di Celina o non Celina prendiamola come un’occasione, in fondo l’ha detto anche lei, non è che si sono lacerati [...] per la morte di Celina, però questa cosa ha mosso una serie di

sentimenti, in questo caso la rabbia che è stata gestita in modo particolare per lei. Perché non si può parlare di questa cosa?

S.2 **Parliamone, parliamo**. Perché a me sembra comunque che ci permette sempre di rimanere su un piano superficiale!

### **ESTRATTO DINAMICA N. 11**

S.2 **Mi fermo** a questo, [...] me stesso, non è che **mi metto** su una linea superiore nel dire che **voi non parlate** e allora **mi scoccio**. Anche **io sono** così. Però mi rendo conto di questo meccanismo che **mi verrebbe** adesso molto più facile star qui 3 ore a parlare di Celina, dei sensi di colpa, di perché è morta, del fatto che sia venuta qui. Però fondamentalmente sento che **questa cosa mi serve per non parlare di me** stesso perché nel momento in cui penso di parlare di me stesso mi viene un terrore folle, ok?

**(Espressione di un sentimento personale molto forte)**

S.9 Perché?

S.2 Perché, perché, che ne so perché, non c'è un perché adesso, se sapessi il perché forse **riuscirei** anche a reagire a questa cosa.

S.10 Però Paolo perché [...], **adesso lei stava** parlando di una cosa che **per lei era importante** e tu **l'hai sminuita**, secondo me, **l'hai sminuita** fortemente. **(attacco aggressivo)**

S.2 Non **lo capisco** il perché, però se me lo dite voi **ci credo**.

S.8 Secondo me si sta nascondendo dietro di lei. Il suo non farla parlare del suo modo di gestire la rabbia è un modo di non parlare del problema, ma il tuo, non il suo, perché lei ne parlerebbe anche volentieri qua di questa cosa!

S.2 L'accetto volentieri [...] questa cosa [...]

S.3 Cioè, non è che **volevo** per forza, cioè [...] .il mio modo di gestire la rabbia o meno.

S.1 **Io** però **vorrei dire** una cosa. A me sinceramente questo fatto di trattare con cinismo questa cosa mi **sta facendo** un po' incazzare, sinceramente! **(C'è un chiaro sentimento di rabbia verso il gruppo)** Per esempio, ha detto prima una cosa che non riesco a condividere perché per me una

persona che muore non è come una foglia che cade, non riesco a vederla così, eppure [...] Però, per dirvi, **io** ieri quando **ho sentito** la notizia insomma è stato un pugno allo stomaco, cioè **ho sentito** dentro di me una risonanza rispetto a questa cosa, quindi non credo che stiamo facendo finta, insomma, di trattare un argomento. In realtà **in me c'è** forse l'esigenza di esternare un po' quello che comunque **ho sentito, ho provato**, non so! Cioè ci saranno anche cose per razionalizzare la situazione però, non lo so, a me **è venuto** in mente di chiedermi [...] E poi comunque una cosa che **non ho condiviso!**

#### **ESTRATTO DINAMICA N. 12**

S.2 [...] **io sono** talmente immerso in me stesso che **non riesco** neanche ad empatizzare col gruppo, delle mie cose profonde non ne **ho mai parlato** con nessuno, neanche magari con Silvia che **ho un rapporto** più intimo che con gli altri. **Io** in realtà dei miei veri problemi non **ne parlo** mai con nessuno!

S.7 Ma vorresti?

S.2 Vorrei, vorrei parlarne.

S.7 [...]

S.2 Non c'è un percorso, ti **capisco** che la tua forma mentis vorrebbe ripercorrere tappa per tappa questa cosa e te ne **ringrazio**, ma non è una cosa che **io** logicamente **riesco a districare**, capisci?

S.7 [...] cosa senti dentro?

S.2 Cosa **senso**? [...] e **angosce (indicatore emotivo)**. La mia vita è **costantemente angosciata!** Credo di essere anche **depresso (indicatore emotivo)**, di soffrire di una lieve forma di depressione, detto in termini medici. Perché per me la mattina è [...], è il momento in cui sono più aggressivo. **(Sente che non può più scappare da quello che sente)**

S.7 Ci hai questa forma di rabbia?

S.2 Sì **rabbia** sfrenata, pure la **noia**, una **solitudine**, un senso di **malessere** costante, quotidiano proprio, quasi da farmi pensare di rivolgermi ad uno

psichiatra perché **non sto bene**, non sto bene! E questo è niente! Senza contare che **ho** una relazione con una donna che è un disastro, a dir poco un disastro!

S.7 Da quanto dura? (**il gruppo lo accoglie**)

S.2 Da 5 anni.

---

#### ***4.5.3 Analisi narrativa degli estratti relativi alla fase di costanza dell'oggetto***

Questa parte del corpus dei dati è relativa alla fase di costanza dell'oggetto del gruppo dinamico. Di seguito sono riportati gli stralci delle narrazioni che ben descrivono le caratteristiche di questa fase evolutiva del gruppo. Gli estratti sono solamente due anche e soprattutto perché questa fase è molto matura ed evoluta e non tutti i gruppi riescono a raggiungerla.

A questo punto, i soggetti si sentono parte del gruppo, mostrando un forte senso di appartenenza. Con grande chiarezza, i partecipanti sono in grado di distinguere ciò che fa parte del gruppo, da ciò che non vi fa parte. I confini dell'individuo e del gruppo sono tracciati e ben delineati non c'è più timore di disidentità o di frammentazione.

Lo spazio comune del gruppo è fortemente legato al senso di appartenenza dei partecipanti e alla differenziazione tra ciò che il gruppo è e ciò che non è. I confini di gruppo e di individuo

sono tracciati e, ben delineati, Così organizzato, il gruppo può attribuirsi compiti e ruoli, funzionali al raggiungimento degli obiettivi che si è dato. A questo punto, il gruppo diviene una unità capace di creatività, reciprocità e dagli intensi ed autentici scambi emozionali.

E' la fase di costruzione dell'identità di gruppo e si manifesta attraverso la scelta che il gruppo compie di lavorare concretamente su se stesso. A partire dalla percezione di un'unità ormai consolidata e non più potenzialmente minacciata dalle azioni prodotte dalle peculiarità individuali, il gruppo comincia a promuovere confronti reciproci.

Si cominciano a definire le specificità individuali in maniera più esplicita e la tensione precedentemente sperimentata si traduce in sinergia nella direzione di un movimento continuo. Il gruppo ha sviluppato una *pelle* che protegge dall'esterno, che separa il dentro dal fuori, che distingue e che contiene.

E' il momento in cui, i soggetti ritornano all'uso del "noi", del "nostro", dei verbi in prima persona plurale, ma in modo diverso rispetto alle altre fasi. Non si tratta più di un "noi" che confonde ed omologa, ma un "noi" pieno di significato e di storia. Inoltre, in questa fase il noi rappresenta l'insieme dei singoli partecipanti che a questo punto possono "venir fuori" integrando alle narrazioni del gruppo le narrazioni di ciascuno. Questa è la configurazione nella quale le caratteristiche narrative della fase d'individuazione si evolvono insieme alla rappresentazione del gruppo ormai introiettato. Dunque il gruppo utilizza il "noi" ma utilizza, anche, l'"io" lasciando emergere le narrazioni dei singoli. E' la fase in cui c'è spazio per i verbi al

passato prossimo ma anche al presente, in cui l'emozioni sono concesse e sono espresse autenticamente.

Il gruppo usa avverbi come “sempre” e verbi in forma passata perché sente di avere una storia. Si riconosce un passato, un percorso, lungo, sofferto e faticoso che prende forma nel riconoscimento di una identità gruppale, in cui lo stare in gruppo non è più fonte di ansia, ma motivo di distensione. Si è sviluppata un'affettività tra i membri ed essi sentono di appartenere al gruppo, intensamente. Essi si sentono uniti, distesi, in contatto empatico fra loro.

A questo punto, anche il silenzio può tornare, con una natura diversa da quello teso ed angosciato della fase *nascente*. Si tratta del silenzio che connota l'ascolto delle infinite e silenti narrazioni che i partecipanti portano nella trama narrativa del gruppo.

Il gruppo narra di se stesso, delle proprie “gesta”, della propria storia e si autocelebra, fiero del proprio viaggio. L'interlocutore della propria narrazione non è più il conduttore, né i membri, ma il gruppo nella sua totalità.

---

#### **ESTRATTO DINAMICA N.13**

S.8 E voi ad [...] come vi ci sentite? (**Riferito a come si sentono nel gruppo. Domanda al gruppo**)

**Silenzio**

**Risate**

S.9 Non lo so, io mentre **eravamo** in silenzio **ho provato a ricapitolare** dove **eravamo** rimasti prima dell'estate. L'ultima dinamica è stata la dinamica [...] Non lo so, forse il fatto, **per me**, di **aver** in qualche modo

**rotto il ghiaccio rispetto** al gruppo, (narrazione sul gruppo) per me personalmente, **è stato** sicuramente un passo avanti e un po' forse **lo temo** anche meno senza “ ah chissà che succede se dico questa cosa nel gruppo!”, questa paura (indicatore emotivo) un po' è passata! (Lo stare in gruppo rompendo il ghiaccio) non è più fonte di ansia) **Mi sono stupita** degli effetti del parlare nel gruppo di una cosa che **sentivo** in quel momento, sia nel momento in cui si stava verificando la cosa sia poi i postumi perché forse il fatto che c'è stata la pausa dell'estate quindi non ho avuto più occasione di prendere risposta all'interno di questo contesto di una cosa che è accaduta che, insomma, tutte le persone che mi capitava di sentire per telefono mi chiedevano “ Come stai? La scorsa volta nella dinamica ti ho visto in crisi!”. Ho visto che in qualche modo questa cosa aveva colpito le persone [...]

S.1 Ti ha fatto piacere?

#### **ESTRATTO DINAMICA N. 14**

S.1 Diciamo che secondo me è stata una cosa inaspettata. In quel momento (Situazione passata) [...] probabilmente perché l'immagine che hai dato fino a quel momento era di un certo tipo [...], **io parlo** dell'immagine che **io ho di te**, di una persona estremamente tranquilla pacata, con un'emozionalità, non dico controllata, però per esempio momenti di rabbia, momenti di incazzatura non ne ho mai visti in te. (Emozione espressa rispetto all'altro in modo pacato e in clima di fiducia) Quindi questa cosa, rispetto all'immagine che tu **hai fatto vedere**, ha un po' rotto quello che era prima. Per cui è stata! **Io non ho provato** disagio, **è stata una cosa che anzi per me che mi ha fatto piacere vederti rompere, comunque esprimere questo tuo disagio di quel momento, di quella situazione ecc.** Quindi sono cose non di **disagio** ma più che altro di **rottura**, non che sei cambiata, ma forse l'immagine che tu dai in generale probabilmente è quella che anche dai agli altri nella restituzione, lavorative ecc, io faccio ipotesi ovviamente sono solo ipotesi, e quella che comunque tu hai dato qua in un certo senso. Quindi questo tuo rompere le righe secondo me fa bene.

S.9 Secondo te?

S.1 Secondo me fa bene!

S.9 A si, sicuramente! Il fatto è liberatorio, cioè l'idea di poter mettere delle parti di sé legate al gruppo!**( Si parla a livello personale riferito al gruppo)**

S.3 Ma al di là, diciamo, del fatto della risonanza che hai nel gruppo ecc., ti è capitato qualcosa poi nella relazione cioè ti è servito a qualcosa?

S.9 Rispetto al mio percorso personale sicuramente si.

---

#### **4.6. Conclusioni**

I risultati di questa analisi narrativa dei dati portano a concludere che la lettura accurata della trama narrativa dei racconti di gruppo, *attraverso l'analisi della struttura linguistico-verbale, contenutistica ed emozionale-climatica delle narrazioni* dei partecipanti al gruppo, offre l'opportunità di una più profonda lettura del processo di gruppo e dello stato emozionale che, in quel determinato momento, attraversa e di cui il clinico può servirsi per direzionare più efficacemente l'intervento per l'evoluzione del gruppo, produrre cambiamenti nei partecipanti e allo stesso tempo verificarli.

## **CAPITOLO QUINTO**

### *Applicazioni della Griglia per l'Inquadrimento dello stile Narrativo (G.I.N) a contesti non clinici: i gruppi A.M.A.*

#### **5.1 Premessa**

In questo capitolo si riporta un'ulteriore forma di impiego e applicazione della Griglia (G.I.N.) in contesti non clinici. Attraverso la realizzazione di un'ulteriore ricerca, sempre condotta dall'autore, ci si è avvalsi della griglia (G.I.N.) per inquadrare lo stato di un gruppo A.M.A. ovvero di un gruppo non dinamico. L'ipotesi che ci si propone di verificare in questa parte della tesi è che esista un legame tra narrazione, intesa come stile narrativo e fasi dinamiche evolutive che il gruppo attraversa, anche in un gruppo di Auto e Mutuo Aiuto come quello dell'Associazione A.M.A.

In particolare, si ipotizza che lo stato emozionale e le difese che il gruppo A.M.A. vive nelle diverse fasi siano rintracciabili negli stili narrativi impiegati. Inoltre, si ipotizza che proprio gli indicatori contenutistici e relazionali-climatici siano maggiormente predittivi del funzionamento del gruppo.

#### **5.2 L'A.M.A. e i gruppi di auto e mutuo aiuto**

L'Associazione "A.M.A." Auto Mutuo Aiuto ONLUS è stata fondata a Trento nel 1995 e si è via via diramata in tutto il territorio nazionale fino ad arrivare a Macerata, nel 2005, su iniziativa di alcuni operatori del privato sociale e dell'ambito sanitario. L'idea di dare vita ad un'associazione di questo tipo

nasce per collegare, dare voce e sviluppare esperienze di auto mutuo aiuto sul territorio.

L'auto mutuo aiuto è una forma di aiuto naturale con una forte connotazione volontaristica e, in particolare, è l'aiuto che si scambiano persone che condividono una stessa situazione.

L'auto mutuo aiuto è definito dall'O.M.S. come l'insieme di “tutte le misure adottate da non professionisti per promuovere, mantenere o recuperare la salute – intesa come completo benessere fisico, psicologico e sociale – di una determinata comunità” (O.M.S., 1989).

L'Associazione “A.M.A.” si pone nella rete dei servizi sociali e sanitari come supporto e integrazione alle tradizionali forme di intervento, quale risorsa in più per il benessere della comunità, in una logica di partecipazione diretta delle persone allo sviluppo della salute e dell'autoprotezione fisica e mentale.

L'auto mutuo aiuto punta, infatti, alla valorizzazione della persona come soggetto responsabile che partecipa attivamente alla vita della comunità.

La politica del piccolo gruppo è un metodo che valorizza il singolo nelle sue potenzialità e facilita lo scambio delle idee. Nello specifico, i gruppi A.M.A. superano il tradizionale modello di relazione utente-professionista e introducono la considerazione che tutti gli individui possono sapere e quindi possono agire ed essere competenti verso se stessi e verso gli altri, nello scambio di esperienze e nel sostegno reciproco.

L'Associazione “A.M.A.” attiva gruppi di auto mutuo aiuto in cui le persone, unite da un obiettivo o da un'esperienza comune, possono condividere il proprio vissuto, incontrarsi,

conoscersi e confrontarsi in uno spazio di scambio e reciproco sostegno, trovando così un luogo dove affrontare le proprie insicurezze ed esercitare le proprie risorse.

Si tratta di un'esperienza di gruppo che vede le persone impegnate per il proprio e l'altrui benessere promuovendo le reciproche potenzialità, attraverso *l'ascolto e il rispetto della storia di ciascuno*.

L'Auto Mutuo Aiuto è un modo di trattare con i problemi che ciascuno si trova a fronteggiare di volta in volta nella propria vita: malattie, separazioni, dipendenze, lutti, disturbi alimentari, disturbi dell'umore, problemi affettivi, tensioni, etc. Parlare di questi problemi, con altre persone che hanno attraversato tali esperienze, può aiutare le persone ad affrontare le difficoltà quotidiane fornendo loro punti di vista altri.

L'Auto Mutuo Aiuto si fonda sull'azione partecipata delle persone, persone in difficoltà, persone che hanno un problema, persone, però che nel gruppo si attivano ed aiutano, portando qualcosa di sé, la propria storia, la propria esperienza, le conoscenze e le competenze che da tale esperienza derivano loro, le proprie risorse, cognitive ed emozionali.

I gruppi A.M.A. “non solo offrono supporto, ma restituiscono alla persona: una competenza, un senso di sé, un ruolo e possibilità di nuovi legami” (Grosso, 1992).

Il primo proposito del gruppo è fornire supporto emotivo e informazioni riguardo allo specifico problema di cui si occupa.

I gruppi di Auto Mutuo Aiuto sono formati da persone che condividono il medesimo problema, la stessa situazione stressante di vita o la stessa crisi. Sono formati da poche persone

- da un minimo di 4-5 ad un massimo di 14-16 - e ad essi possono partecipare anche i familiari della persona interessata.

Ogni gruppo, all'inizio del suo percorso, è introdotto da alcuni incontri preliminari - detti formativi - con lo scopo di stimolare la conoscenza reciproca dei partecipanti, di introdurre momenti di riflessione e di approfondimento su tematiche specifiche in relazione al disagio affrontato. I contenuti proposti riguardano, inoltre, i principi dell'auto mutuo aiuto, le caratteristiche dei gruppi, il concetto di cambiamento, l'importanza del gruppo nel sostenere la scelta fatta, i concetti di auto stima, salute e auto-protezione.

Durante questi incontri si cerca di agevolare una comunicazione circolare, di confronto e di scambio reciproco. Sono centrati su un problema e organizzati in relazione a specifici problemi. I membri del gruppo tendono ad essere dei pari: è il fatto di vivere o di aver vissuto una stessa condizione che definisce l'appartenenza al gruppo. Condividono obiettivi comuni, l'azione è azione di gruppo: l'energia e la forza che il gruppo è in grado di esprimere, sono sicuramente maggiori e più significative delle possibilità che ogni singolo partecipante ha a disposizione per la soluzione del problema. Aiutare gli altri è una norma espressa dal gruppo: ognuno, con la propria esperienza e competenza, attraverso il confronto e la condivisione, trae aiuto per sé e per gli altri. Ogni decisione, cambiamento, regola viene formulata, discussa e accettata democraticamente. La comunicazione è di tipo orizzontale: non ci sono modelli strutturati di comunicazione, ognuno esprime liberamente il proprio pensiero, rispettando gli altri e senza accentrare su di sé

la discussione. Il coinvolgimento è personale: ogni persona decide autonomamente se e come prendere parte al gruppo. Non è una decisione imposta da altri, partecipare al gruppo volontariamente aumenta la sicurezza nelle proprie capacità di scelta. La responsabilità è personale: ogni persona è protagonista del cambiamento che vuole ottenere, la persona stessa è la prima risorsa per sé e per il gruppo. *L'orientamento è all'azione: le persone imparano e cambiano facendo.* Uno degli scopi dei gruppi è quello di sperimentare nuovi stili di vita e di comportamento, nuovi modi di sentire e trasmettere i propri vissuti. Attraverso gli sforzi ed i successi conseguiti e riconosciuti dal gruppo, la persona ha la possibilità concreta di aumentare la propria autostima e di credere nelle proprie risorse.

Gli obiettivi comuni ai gruppi di Auto Mutuo Aiuto sono:

- Aiutare i partecipanti ad esprimere i propri sentimenti.
- Sviluppare la capacità di riflettere sulle proprie modalità di comportamento.
- Aumentare le capacità individuali nell'affrontare i problemi.
- Aumentare la stima di sé, delle proprie abilità e risorse, lavorando su una maggiore consapevolezza personale.
- Facilitare la nascita di nuove amicizie.

In altre parole nel gruppo ci si auspica di creare un clima di amicalità e fiducia, far sì che le persone si sentano a proprio agio per parlare delle loro preoccupazioni e di quelle dei loro cari senza timore di giudizio e di critiche, dare la possibilità alle persone di ricevere incoraggiamento. È importante favorire *l'ascolto della varietà di soluzioni* attuate dalle persone che

quotidianamente affrontano situazioni simili e la percezione che le proprie esperienze e i suggerimenti sono straordinariamente importanti (Colaianni, 1995).

Il ruolo del facilitatore all'interno del gruppo di Auto Mutuo Aiuto – colui che nel gruppo si mette a disposizione e contribuisce, attraverso capacità personali e operazioni metodologiche, al buon funzionamento dello stesso – si declina in base ai diversi momenti che il gruppo sta vivendo nel percorso di sviluppo delle sue potenzialità. Soprattutto all'inizio di tale cammino le azioni di aiuto all'interno del gruppo non avvengono sempre e solo spontaneamente, ma spesso devono essere in qualche modo provocate, guidate, facilitate: questo è il ruolo del facilitatore. Questi, in particolare, catalizza e facilita la comunicazione, tutela le dinamiche di gruppo, cura all'interno del gruppo l'accoglienza ai nuovi partecipanti ed è di aiuto nei momenti critici del gruppo.

Il ruolo del facilitatore all'interno del gruppo A.M.A. dovrebbe essere sempre attivo, ma indiretto, dovrebbe coprire, cioè, un ruolo da regista piuttosto che da attore, in modo da sviluppare autonomia e non creare dipendenza.

### **5.3 Introduzione alla sperimentazione**

In questa ricerca si parte dall'ipotesi che, come nei gruppi di dinamica, anche in un gruppo AMA, lo stato emozionale e le difese che il gruppo vive nelle diverse fasi che attraversa, siano rintracciabili nell'uso di stili narrativi, connotati dagli indicatori della Griglia per l'Inquadramento dello stile Narrativo dei gruppi.

L'autore parte dal presupposto che la lettura accurata della trama narrativa dei racconti di gruppo, attraverso l'analisi della *struttura linguistico-verbale, contenutistica ed emozionale-climatica* delle narrazioni dei partecipanti, offre al trainer l'opportunità di una più profonda lettura del processo di gruppo e dello stato emozionale che, in quel determinato momento, attraversa. L'autore propone un'ipotesi sul legame che intercorre tra narrazione, intesa come stile narrativo e le fasi dinamiche evolutive che il gruppo attraversa. Per ciascuna fase del processo dinamico di gruppo, i partecipanti presenterebbero specifici stili narrativi, connotati da specifiche modalità linguistico-verbali, contenutistiche e relazionali-climatiche.

Per l'analisi narrativa del gruppo AMA "Insieme per non fumare più", sono stati audio-registrati e poi trascritti tutti gli incontri del gruppo, e poi conteggiati tutti gli indicatori sulla base della G.I.N.

#### **5.4 Analisi narrativa del gruppo AMA "insieme per non fumare più"**

Nel gruppo di Auto Mutuo Aiuto "Insieme per non fumare più" non c'è stata una selezione dei fumatori né si è limitata la grandezza del gruppo a priori. Il gruppo è composto da sei fumatori, tre accompagnatori, un facilitatore e due osservatrici, di età compresa tra i 18 e i 70 anni, studenti, lavoratori e pensionati di Macerata (MC). Il percorso del gruppo "Insieme per non fumare più", che ha avuto una durata stabilita di un mese circa, si è articolato in due momenti.

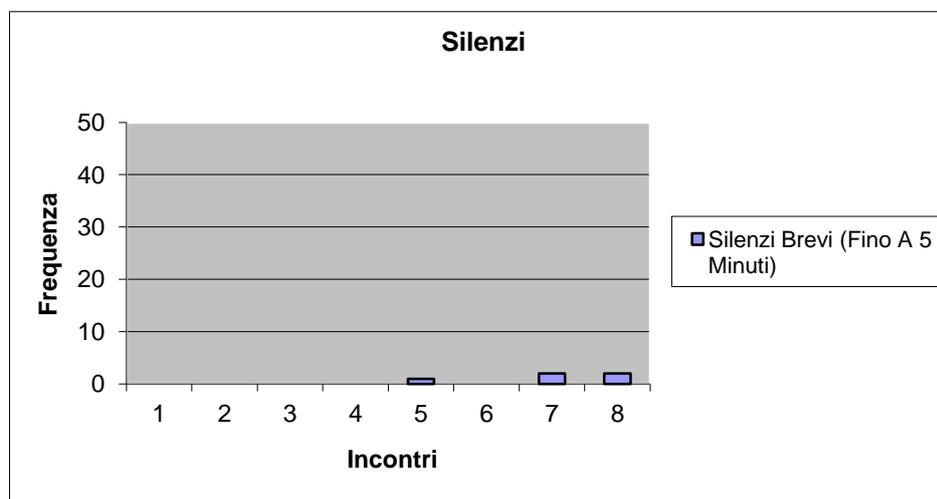
La prima fase “fase intensiva” ha previsto quattro incontri in quattro giorni consecutivi, ciascuno dei quali della durata di circa un'ora e mezza. Il facilitatore, in questa fase, ha avuto un ruolo attivo e propositivo e, assieme al gruppo, ha lavorato sulla ricerca di motivazioni personali per smettere di fumare, elaborato strategie d'intervento per la gestione della crisi di astinenza da nicotina, favorito l'autocontrollo e proposto una dieta appropriata per l'eliminazione rapida della nicotina. Durante gli incontri si sono succedute anche esercitazioni pratiche e tecniche comportamentali volte a conoscere meglio il proprio corpo e i cambiamenti che avvengono con l'astinenza da fumo, a combattere le crisi d'astinenza e a rafforzare la decisione di smettere di fumare. Il gruppo ha lavorato anche sugli aspetti positivi legati allo smettere di fumare e sui concetti di salute e di autoprotezione, per stimolare riflessioni e lavorare sui "campanelli d'allarme" legati all'associazione di determinati comportamenti con la sigaretta. Al termine del primo incontro i partecipanti sono stati invitati a scambiarsi i numeri di telefono, in modo da sostenersi nei momenti di crisi. Il quarto incontro ha previsto un momento ricreativo.

La seconda fase “di consolidamento” ha previsto 4 incontri: due in una settimana e due a cadenza settimanale. In questi incontri i partecipanti, secondo la metodologia dell'auto mutuo aiuto, si sono sostenuti attraverso il rafforzamento reciproco della motivazione a raggiungere l'obiettivo comune, attraverso la condivisione e il confronto con le altre persone sui problemi che insorgono e sui successi che si raggiungono. Gli otto incontri di gruppo sono stati audio-registrati e sbobinati.

Sono state conteggiate le frequenze di ogni indicatore per ciascuna fase con intervalli temporali di cinque minuti. Va precisato che il quarto incontro è stato registrato parzialmente, perché nella seconda parte dell'incontro è stato previsto un momento ricreativo. Si è scelto, perché ritenuto particolarmente interessante, di commentare gli indicatori contenutistici e relazionali relative alle tre fasi: fusionale, di individuazione e di costanza dell'oggetto.

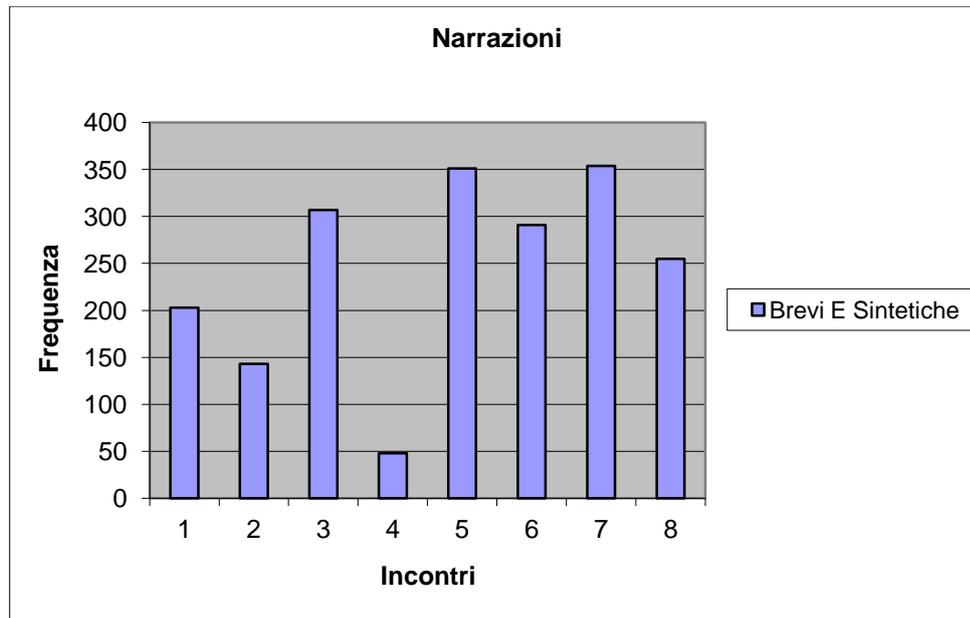
Dall'analisi narrativa dei dati audio emerge che, relativamente alla fase fusionale, l'indicatore contenutistico del "silenzio" è poco presente: si osserva una totale assenza di silenzi lunghi e una scarsa frequenza di silenzi brevi che compaiono soprattutto negli ultimi incontri (cfr. Grafico 1).

Grafico 1. Frequenza del silenzio nel corso degli incontri



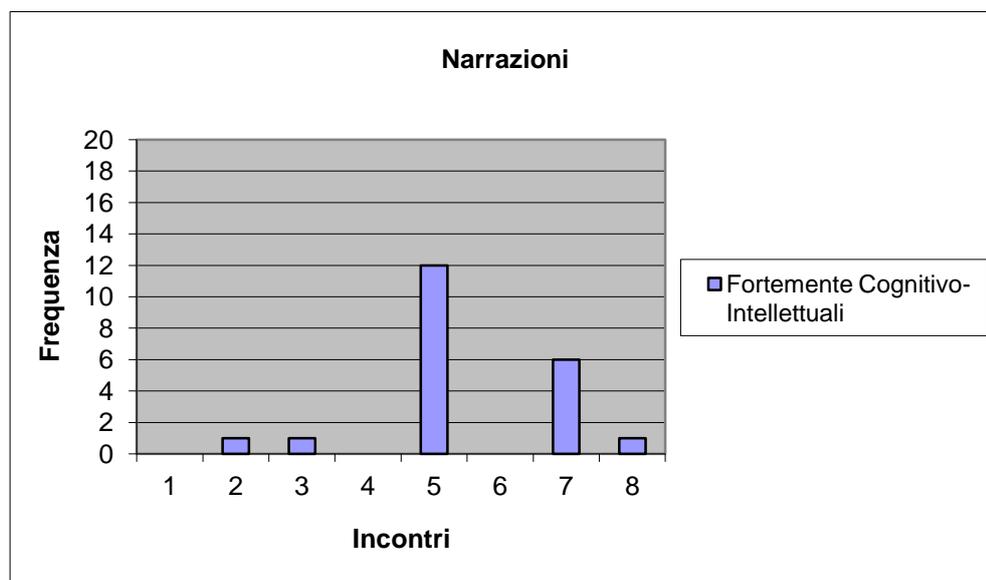
Le *narrazioni brevi e sintetiche* caratterizzano ogni incontro (cfr. Grafico 2).

Grafico 2. Frequenza di narrazioni brevi e sintetiche nel corso degli incontri



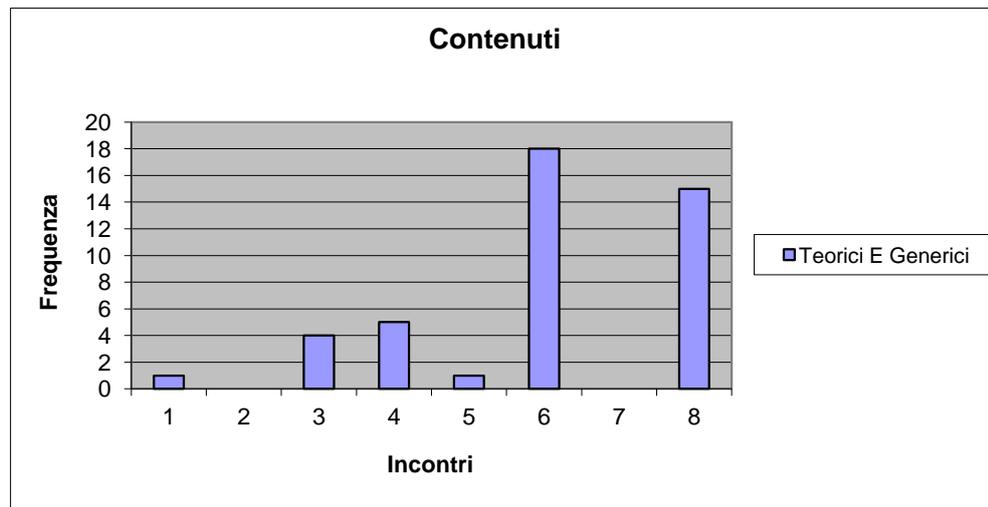
Le *narrazioni fortemente cognitivo-intellettuali* sono presenti in quasi tutti gli incontri con un'impennata nel 5° incontro (cfr. Grafico 3).

Grafico 3. Frequenza di narrazioni fortemente cognitivo/intellettuali nel corso degli incontri



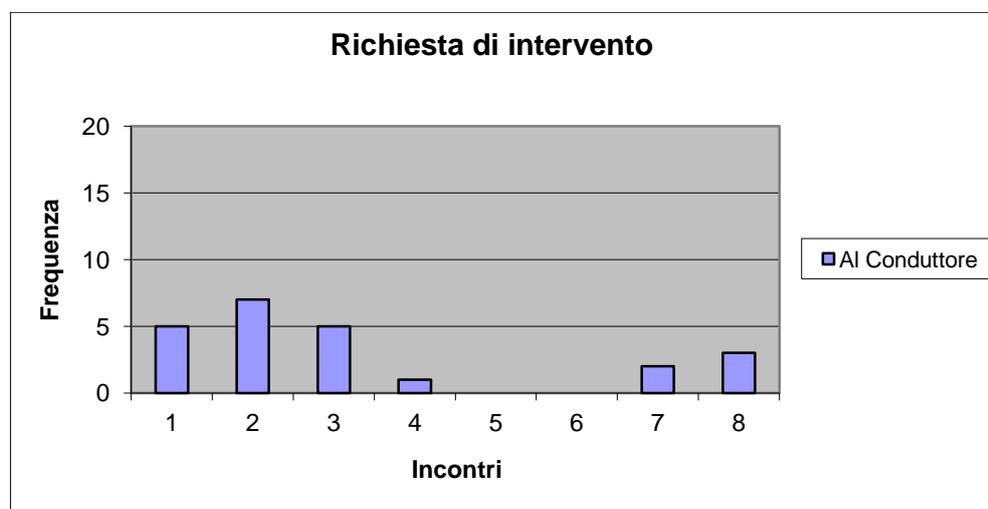
I *contenuti teorici e generici* sono quasi sempre presenti ma diminuiscono nel 5° incontro per poi aumentare subito dopo (cfr. Grafico 4).

Grafico 4. Frequenza di contenuti teorici e generici nel corso degli incontri



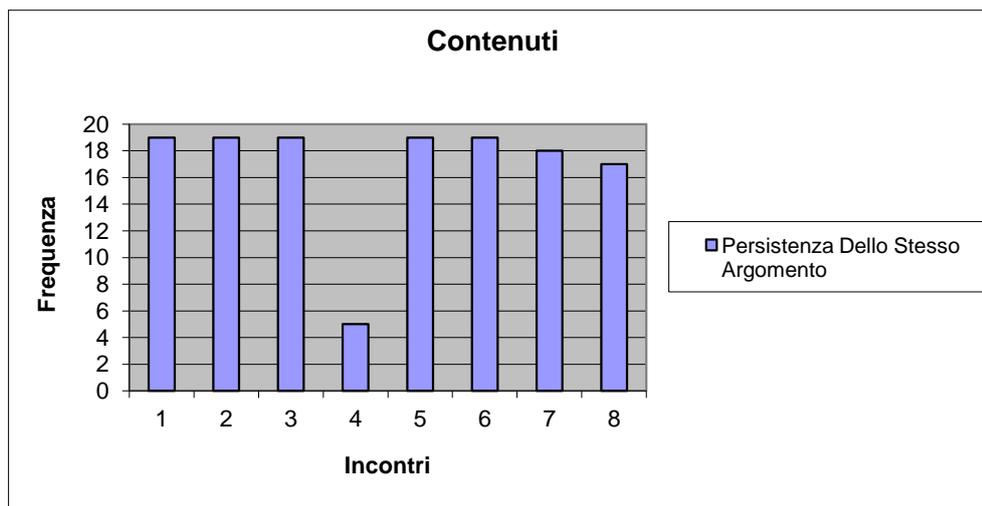
Le *richieste di intervento al facilitatore* sono molto presenti nei primi tre incontri, assenti nel 5° e 6°, si ripresentano con bassa frequenza nel 7° e 8° (cfr. Grafico 5).

Grafico 5. Frequenza di richieste di intervento al facilitatore nel corso degli incontri



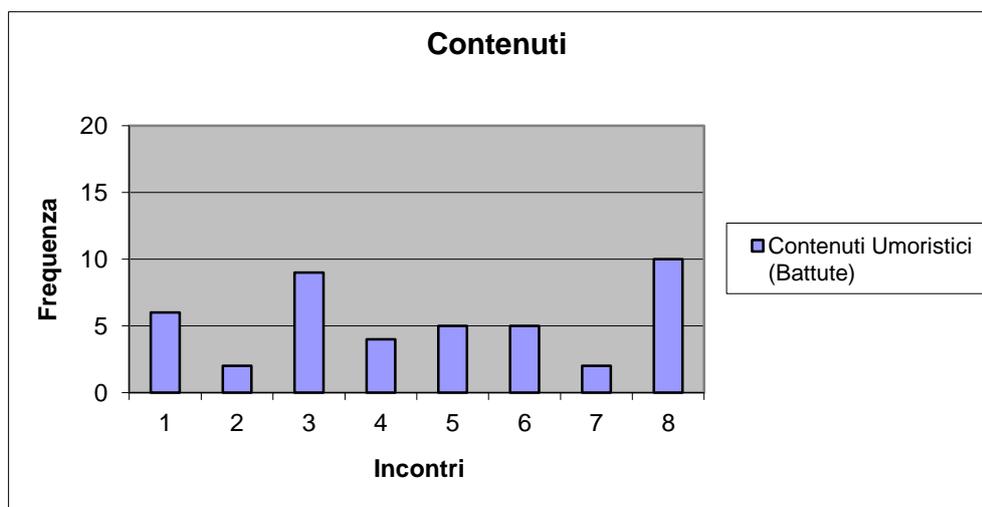
La *persistenza dello stesso argomento* è una costante in tutti gli incontri ed è alta (cfr. Grafico 6).

Grafico 6. Frequenza della persistenza dello stesso argomento nel corso degli incontri



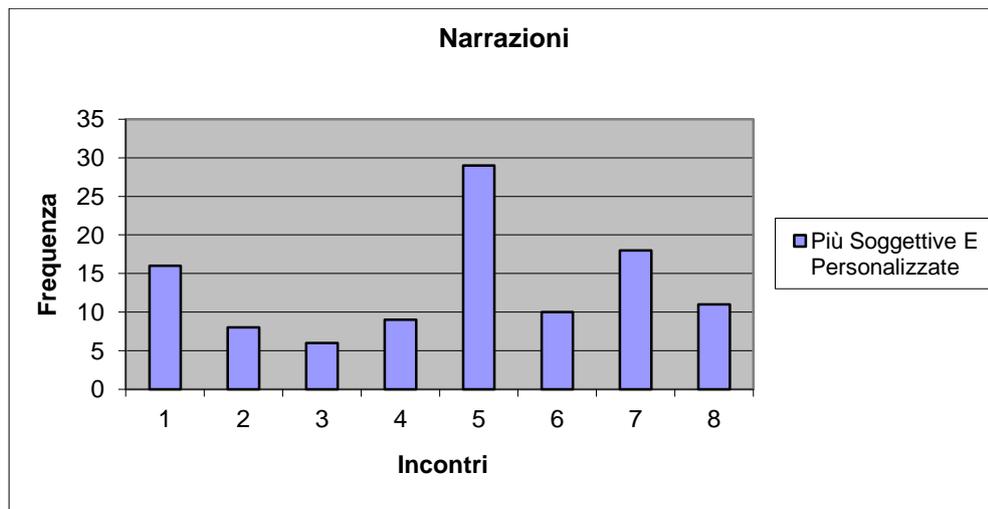
I *contenuti umoristici (battute)* sono presenti in ogni incontro e sono molto elevati nel 3° e 8° (cfr. Grafico 7).

Grafico 7: Frequenza di contenuti umoristici (battute) nel corso degli incontri



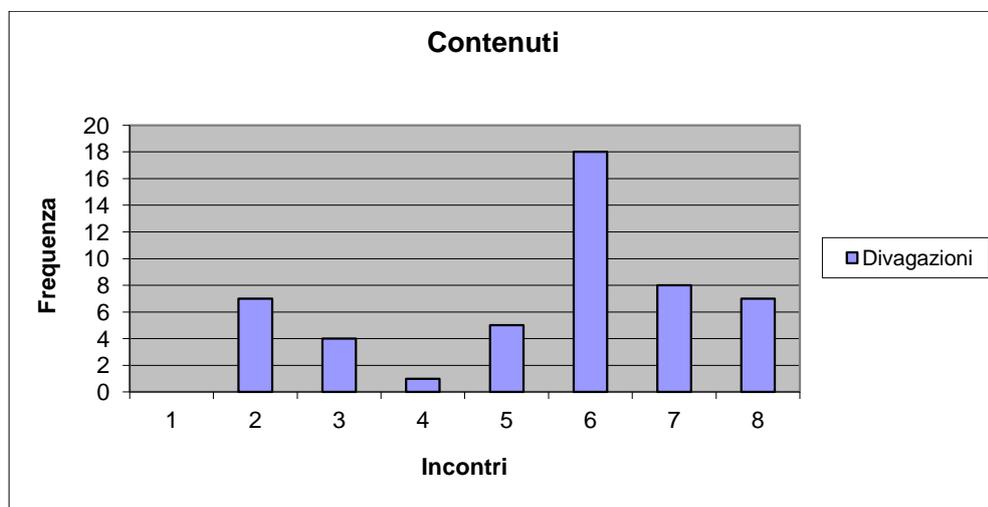
Nel confronto con gli indicatori contenutistici della fase d'individuazione emerge che le *narrazioni più soggettive e personalizzate* sono sempre presenti con un aumento notevole nel 5° incontro (cfr. Grafico 8).

Grafico 8. Frequenza di narrazioni più soggettive e personalizzate nel corso degli incontri



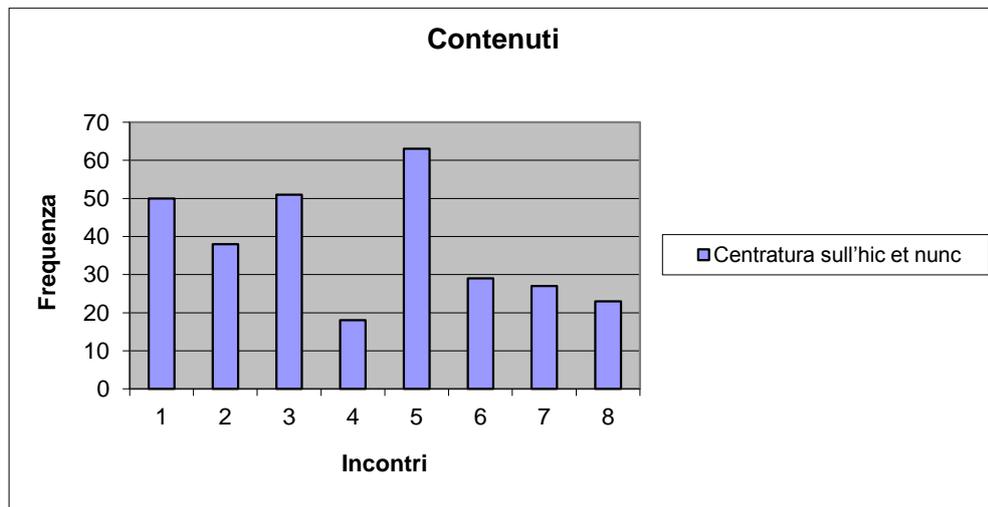
Le *divagazioni* aumentano nel corso degli incontri e in particolare nel sesto incontro (cfr. Grafico 9).

Grafico 9. Frequenza delle divagazioni nel corso degli incontri



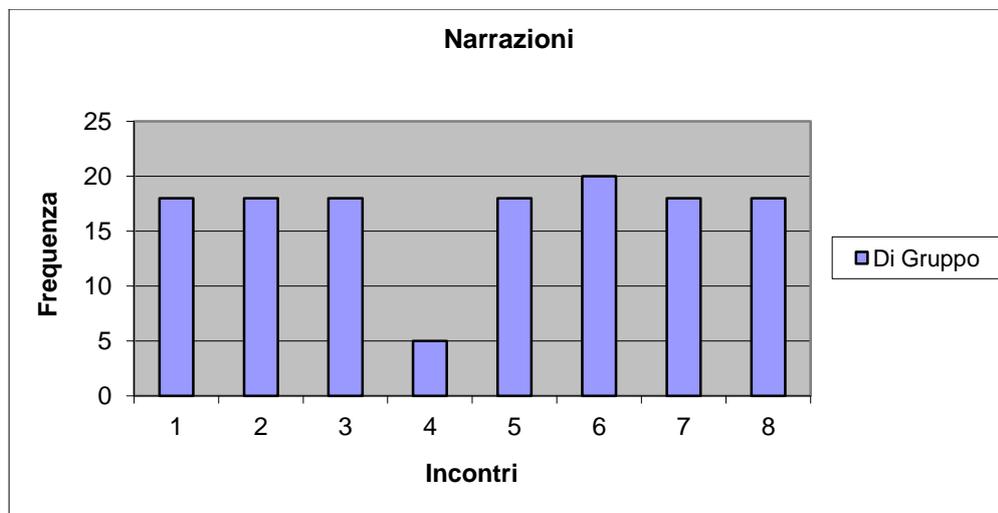
La *centratura sull' hic et nunc* è in crescendo, raggiunge il massimo livello nel 5° però poi decresce (cfr. Grafico 10).

Grafico 10. Frequenza della centratura sull' hic et nunc nel corso degli incontri



Infine, dall'analisi degli indicatori contenutistici della fase di costanza dell'oggetto emerge che le *narrazioni di gruppo* sono sempre presenti (cfr. Grafico 11).

Grafico 11. Frequenza delle narrazioni di gruppo nel corso degli incontri



*Le narrazioni sul gruppo sono quasi sempre presenti, mentre le narrazioni sui singoli sono sempre frequenti e aumentano nel 5° e 7° incontro (cfr. Grafico 12 e 13).*

Grafico 12. Frequenza delle narrazioni sul gruppo nel corso degli incontri

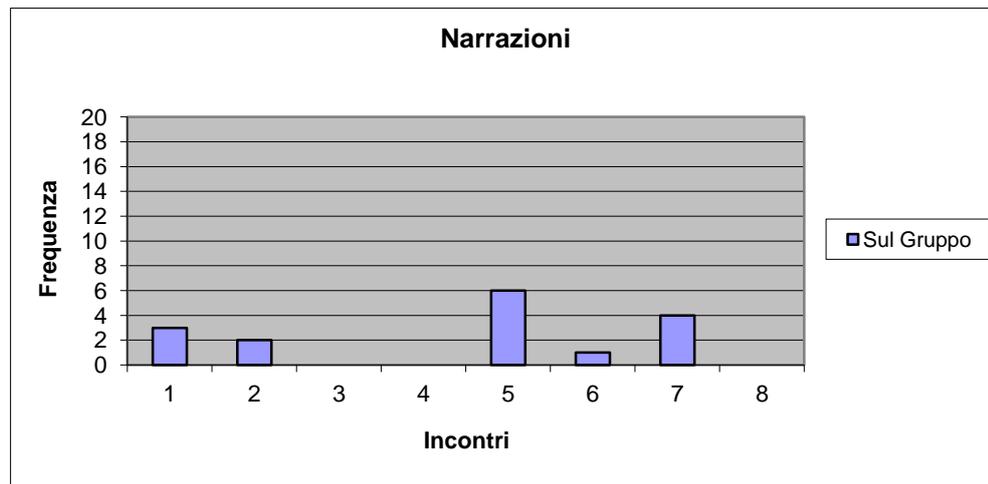
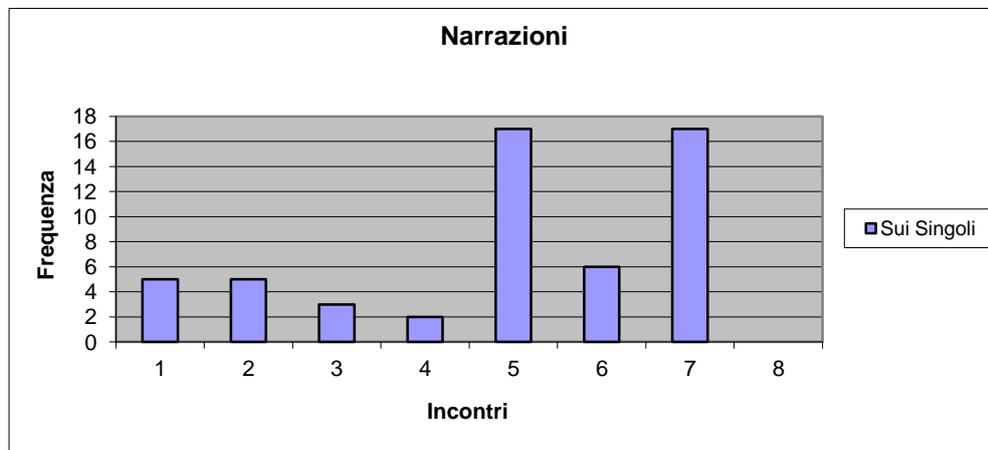


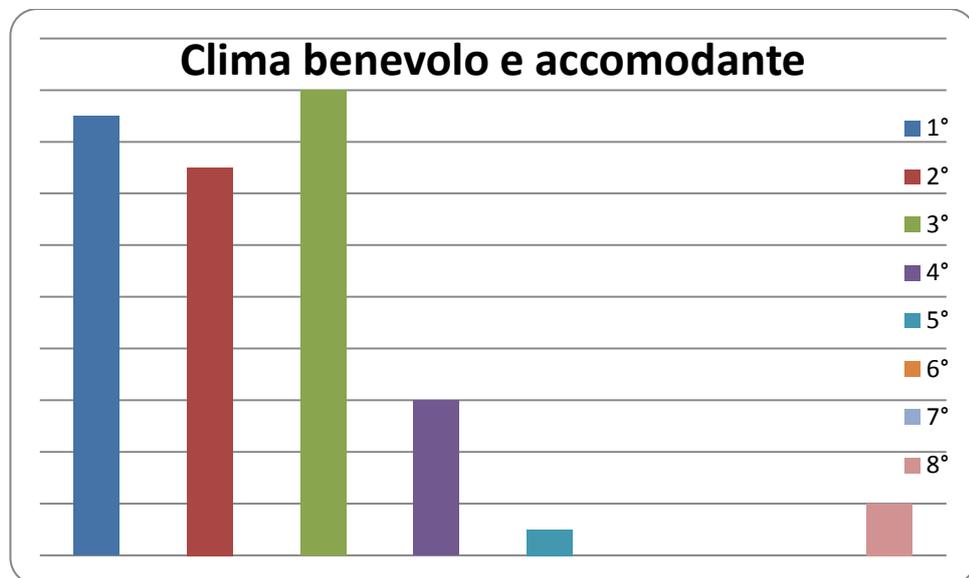
Grafico 13. Frequenza delle narrazioni su singoli nel corso degli incontri



Da una prima analisi generale degli **indicatori relazionali-climatici**, è possibile sottolineare sin da subito che il gruppo in questione si colloca ampiamente, nell'arco di quasi tutti gli otto incontri, nelle fasi iniziali di sviluppo.

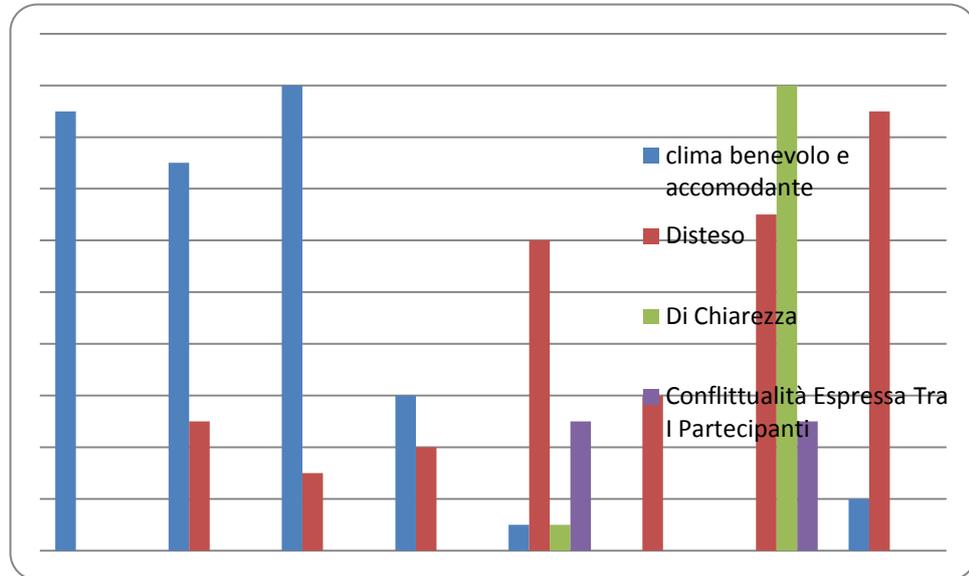
Analizzando gli indicatori uno alla volta possiamo dire che, se è vero che la fase fusionale è caratterizzata da un *clima benevolo e accomodante*, il gruppo sembra collocarsi in questa fase almeno fino al 4° incontro, vista l’alta frequenza di questo dato, che, tuttavia, ricompare nel 5° e nell’8°, con una bassa frequenza (cfr. Grafico 14).

Grafico 14. Frequenza di un clima benevolo e accomodante nel corso degli incontri



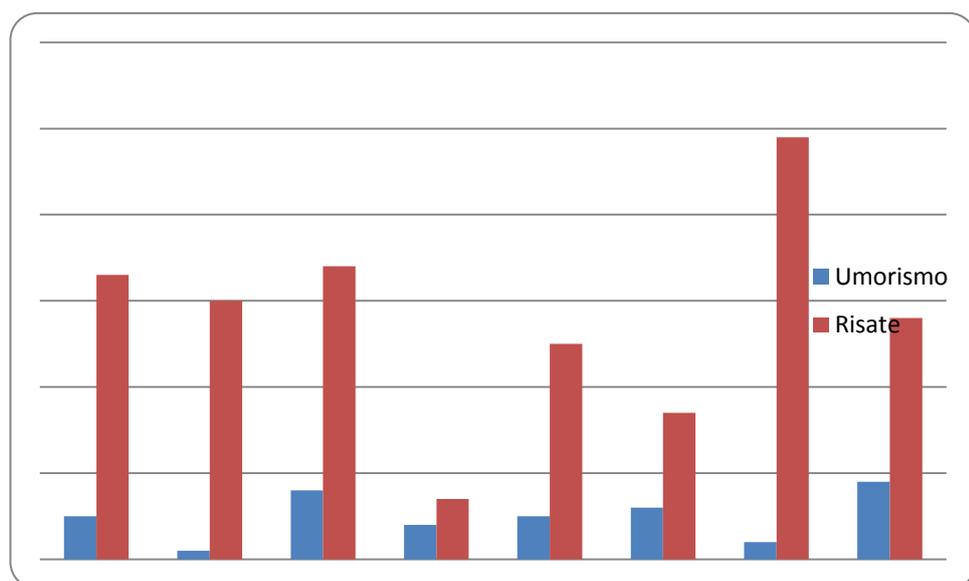
Confrontando, poi, tra loro gli indicatori di clima “benevolo e accomodante”, “Disteso”, “Chiarezza” e “Conflittualità espressa tra i partecipanti”, è possibile osservare come, in effetti, di contro ad un clima “benevolo” - prevalente nei primi 4 incontri - vi sia un clima “di chiarezza” e un clima significativamente più “disteso” dal 5° incontro, mentre l’indicatore “Conflittualità espressa tra i partecipanti” si riscontra nel 5° e 7° incontro (cfr. Grafico 15).

Grafico 15. Confronto tra le frequenze dei i vari indicatori di clima nel corso degli incontri



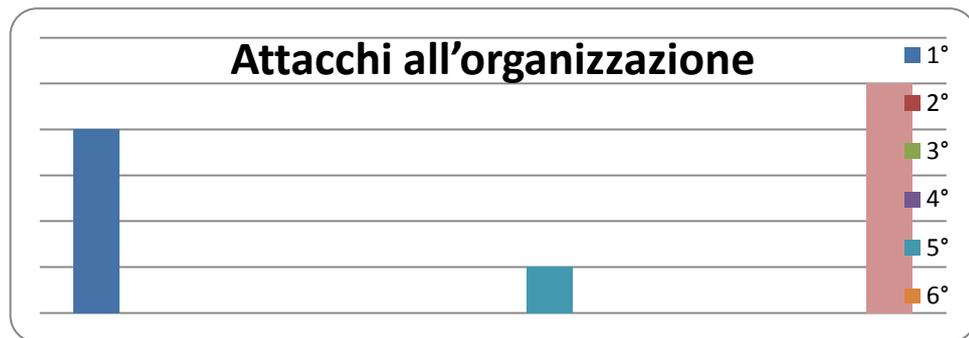
Per quanto riguarda i dati relativi alla presenza di “umorismo” e “risate”, invece, questi mostrano una presenza, più o meno costante nell’arco di tutti gli incontri, con un picco dell’indicatore “risate” nel 7° incontro (cfr. Grafico 16).

Grafico 16. Frequenza di umorismo e risate nel corso degli incontri



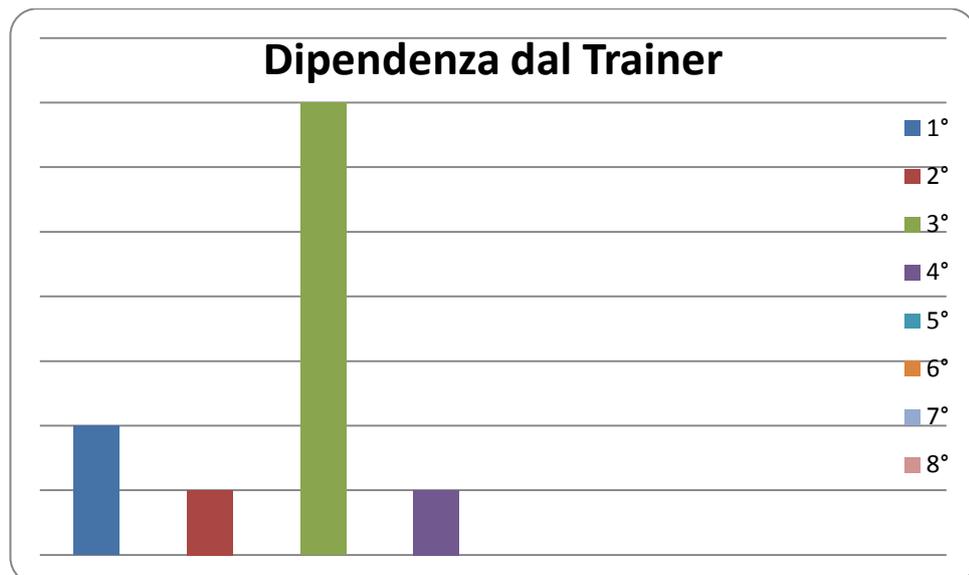
Infine, per quanto riguarda il dato relativo agli “attacchi all’organizzazione”, questo risulta presente nel 1°, 5° ed 8° incontro e più frequente nel primo e nell’ultimo incontro (cfr. Grafico 17).

Grafico 17. Frequenza degli attacchi all’organizzazione nel corso degli incontri



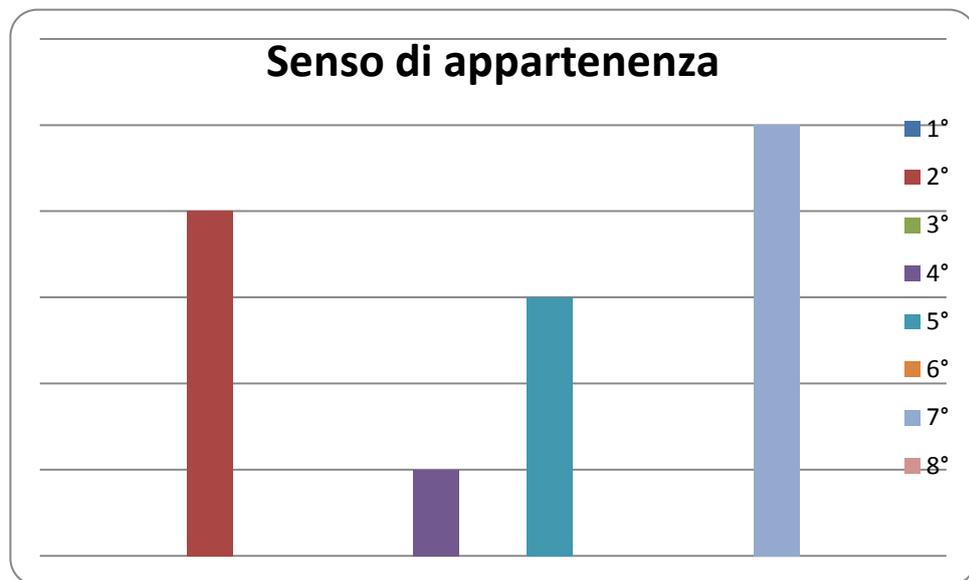
Per quanto riguarda l’indicatore “dipendenza dal trainer”, questo risulta presente fino al 4° incontro (cfr. grafico 18).

Grafico 18. Frequenza di dipendenza dal trainer nel corso degli incontri



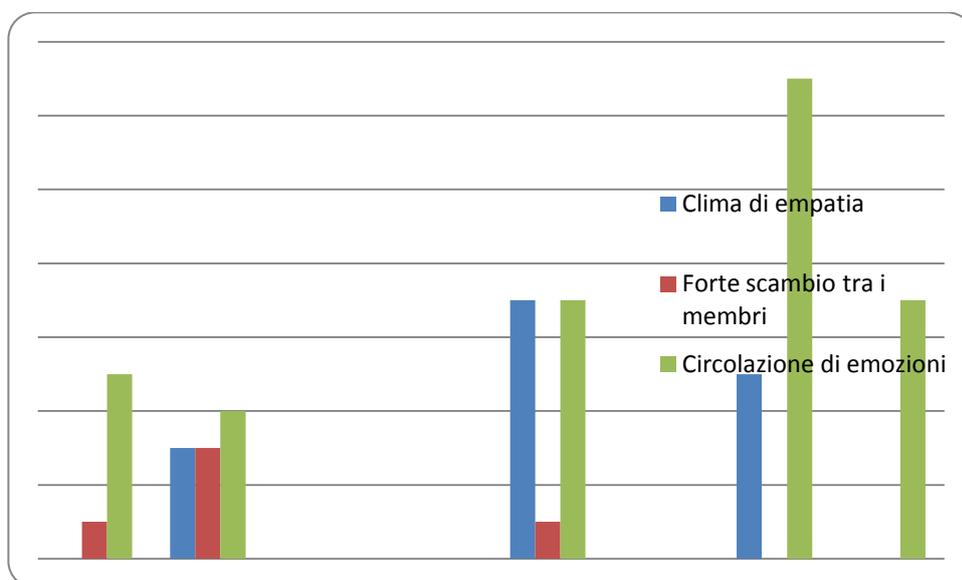
Continuando con l'analisi narrativa, sembra che non risulti ampiamente sviluppato un “senso di appartenenza al gruppo”, dato indicativo della fase di costanza dell'oggetto. Questo indicatore si evidenzia con una debole frequenza nel 2°, 4°, 5° e con un lieve incremento nel 7° (cfr. Grafico 19).

Grafico 19. Frequenza del senso di appartenenza al gruppo nel corso degli incontri



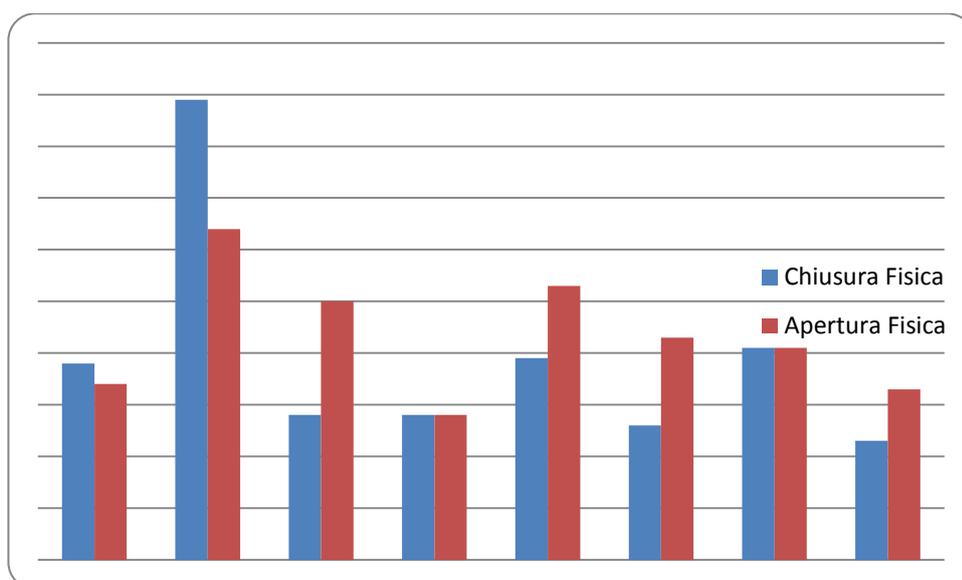
Si osserva, inoltre, un clima caratterizzato da bassa frequenza di “empatia”, “forte scambio tra i membri” e “circolazione di emozioni”, indicatori tipici della fase di costanza dell'oggetto (cfr. Grafico 20).

Grafico 20. Frequenza di clima empatico, forte scambio tra i membri e circolazione di emozioni nel corso degli incontri



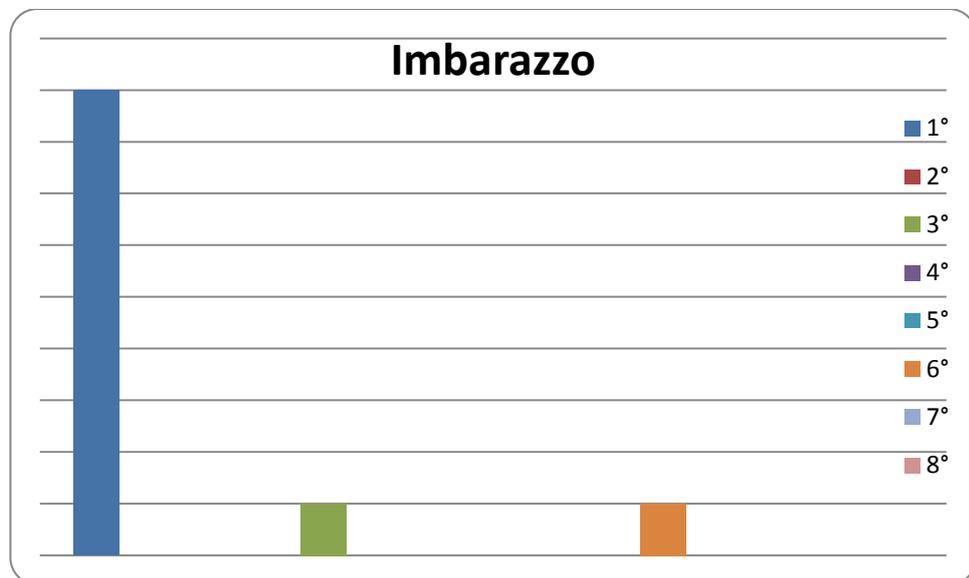
Per quanto riguarda gli indicatori “apertura fisica” e “chiusura fisica”, nel 1° e 2° incontro, il gruppo mostra maggiore frequenza di “chiusura fisica”, nel 4° e nel 7° si evidenziano in ugual misura, mentre negli altri incontri è più frequente l’indicatore “apertura fisica” (cfr. Grafico 21).

Grafico 21. Frequenza di apertura e chiusura fisica nel corso degli incontri



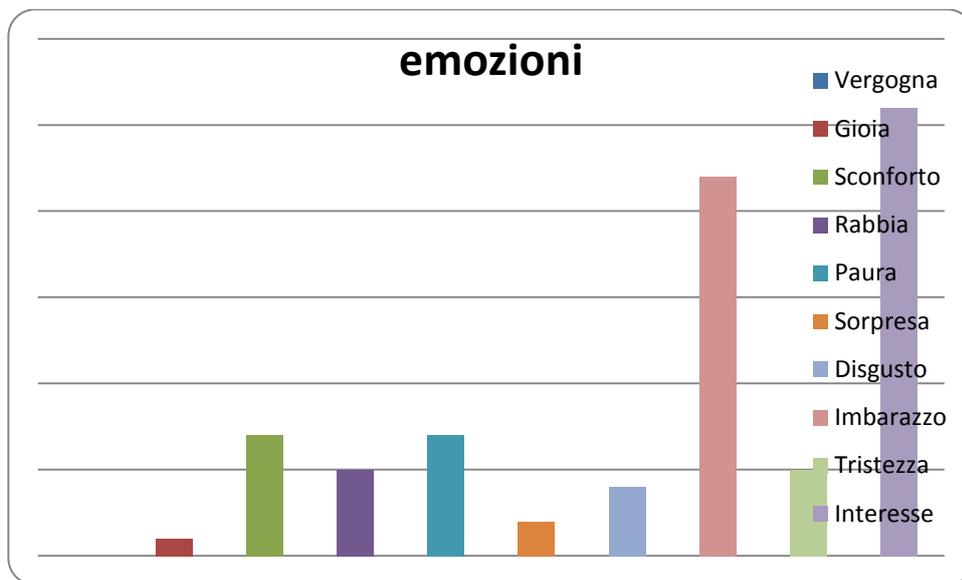
Inoltre, da una prima analisi delle “emozioni” esse risultano poco frequenti. In particolare, è utile sottolineare come l’emozione imbarazzo sia fortemente presente nell’arco di tutto il 1° incontro, riaffiorando nel 3° e nel 6° incontro per poi scomparire definitivamente soltanto negli ultimi due incontri (cfr. Grafico 22).

Grafico 22. Frequenza dell’emozione di imbarazzo nel corso degli incontri



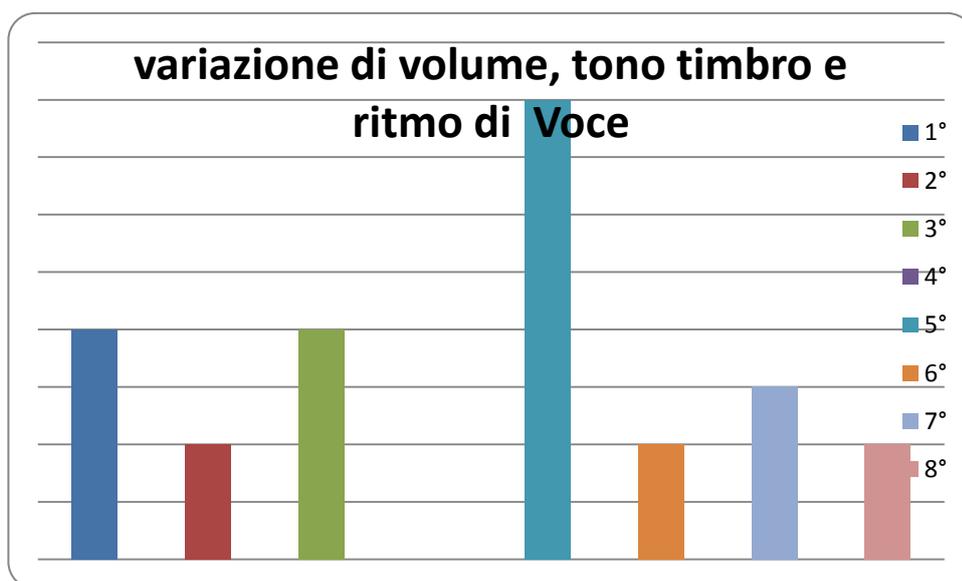
L’“interesse” sembra essere l’emozione più frequentemente sperimentata e a seguire l’“imbarazzo”, lo “sconforto”, la “rabbia”, il “disgusto”, la “tristezza”, la “paura”, la “sorpresa” e infine la “gioia” (cfr. Grafico 23).

Grafico 23. Frequenze con cui sono sperimentate le varie emozioni



Infine, anche l'indicatore "Variazione di volume, tono, timbro e ritmo di voce" è presente in tutti gli incontri tranne che nel 4° e aumenta di frequenza nel 5° (cfr. Grafico 24).

Grafico 24. Frequenza nelle variazioni di volume, tono, timbro e ritmo di voce nel corso degli incontri



**Nell'ultima fase** sono stati messi a confronto gli indicatori contenutistici e relazionali-climatici con gli indicatori linguistico-verbali delle varie fasi.

Negli otto incontri sono presenti tutti gli indicatori linguistico-verbali della fase fusionale: il pronome personale *noi* (cfr. Grafico 25), l'aggettivo possessivo *nostro* (cfr. Grafico 26), gli aggettivi *a connotazione positiva* (cfr. Grafico 27), i verbi in *prima persona plurale o in terza persona* (cfr. Grafico 28), gli avverbi *che indicano un tempo assolutamente presente* (cfr. Grafico 27).

Così come sono altrettanto presenti gli indicatori linguistico verbali della fase d'individuazione: il pronome personale *io* (cfr. Grafico 25), l'aggettivo possessivo *mio* (cfr. Grafico 26), gli aggettivi *a connotazione positiva e negativa* (cfr. Grafico 27), i verbi *in prima persona singolare* (cfr. Grafico 28).

Sono altresì presenti gli indicatori linguistici della fase della costanza dell'oggetto: il pronome personale *io e noi (con netta prevalenza dell'io,* cfr. Grafico 25), i verbi *in prima persona singolare e plurale (con netta prevalenza della prima persona singolare) e l'uso di verbi al passato e presente (con una netta prevalenza del presente)* (cfr. Grafico 28), *l'uso di aggettivi possessivi nostro e mio (con prevalenza dell'aggettivo mio,* cfr. Grafico 26), *l'uso degli avverbi di tempo come sempre e mai* (cfr. Grafico 29), *scarso uso di avverbi di giudizio come certo sicuro e proprio* (cfr. Grafico 30).

Grafico 25. Frequenza nell'utilizzo dei pronomi personali singolari e plurali nel corso degli incontri

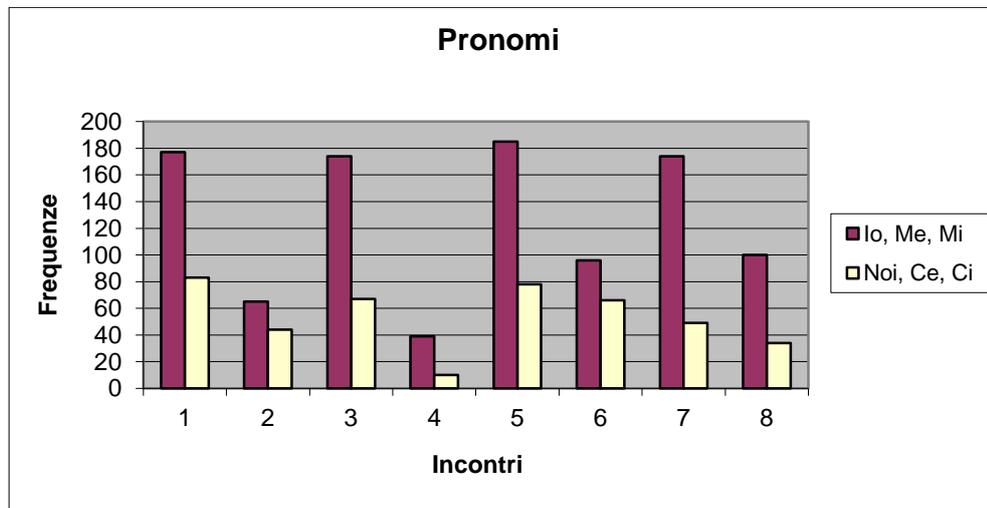


Grafico 26. Frequenza nell'utilizzo degli aggettivi possessivi nostro e mio nel corso degli incontri

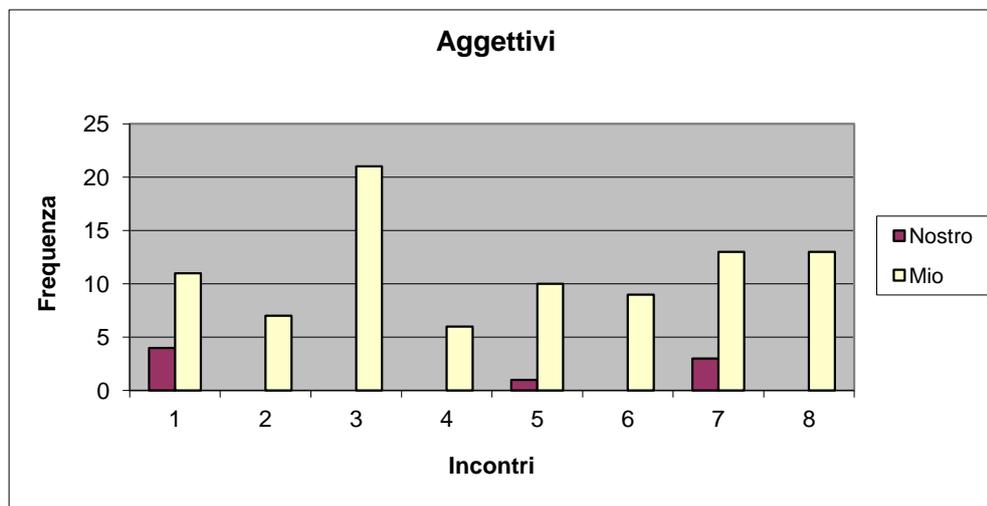


Grafico 27. Frequenza di avverbi che indicano tempo presente, aggettivi a connotazione positiva e aggettivi a connotazione negativa nel corso degli incontri

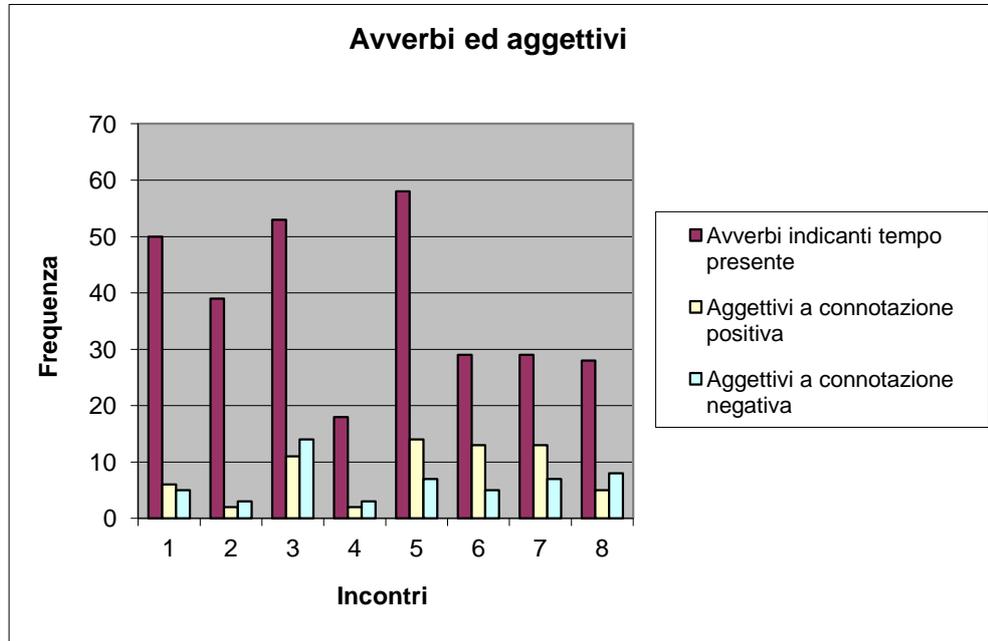


Grafico 28. Frequenza dei verbi in prima persona singolare e plurale ed in terza persona singolare e plurale nel corso degli incontri

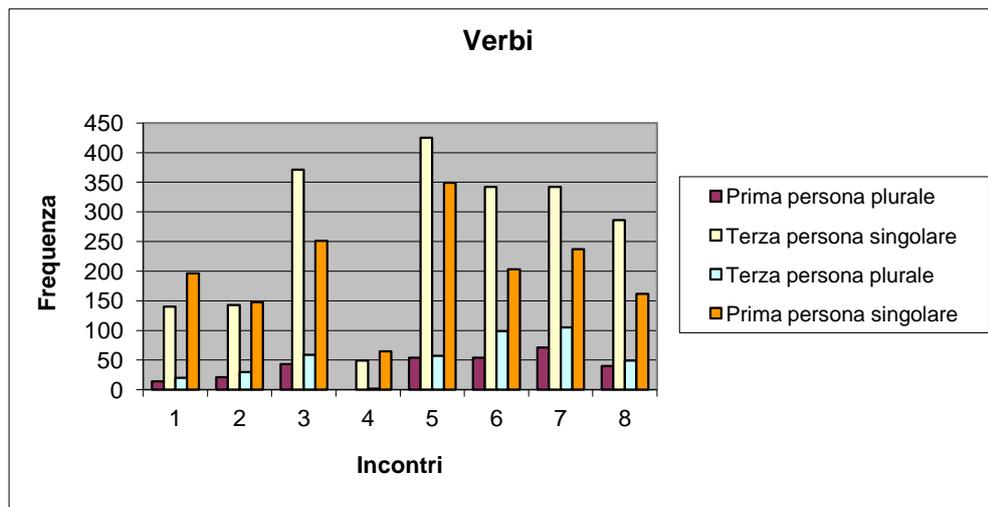


Grafico 29. Frequenza nell'uso degli avverbi di tempo sempre e mai nel corso degli incontri

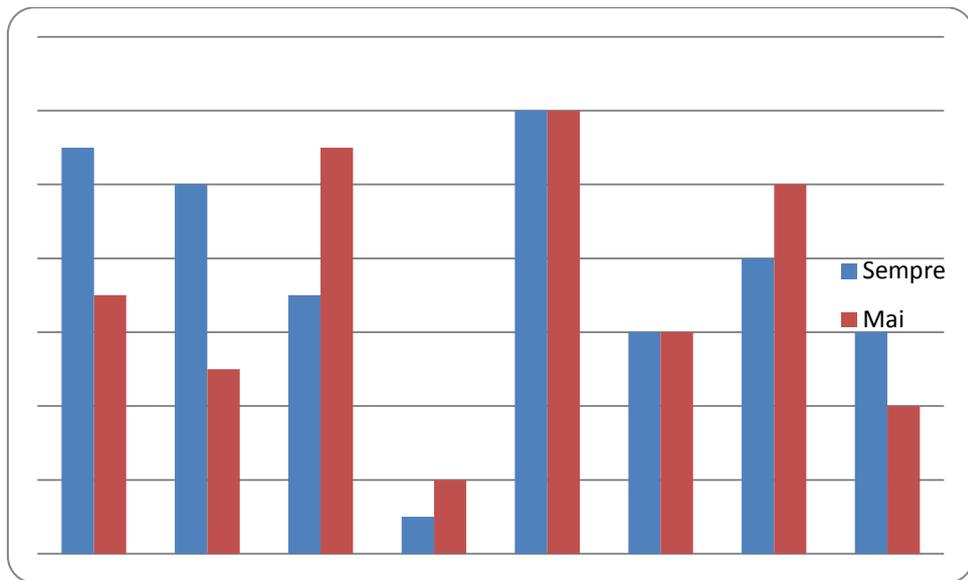
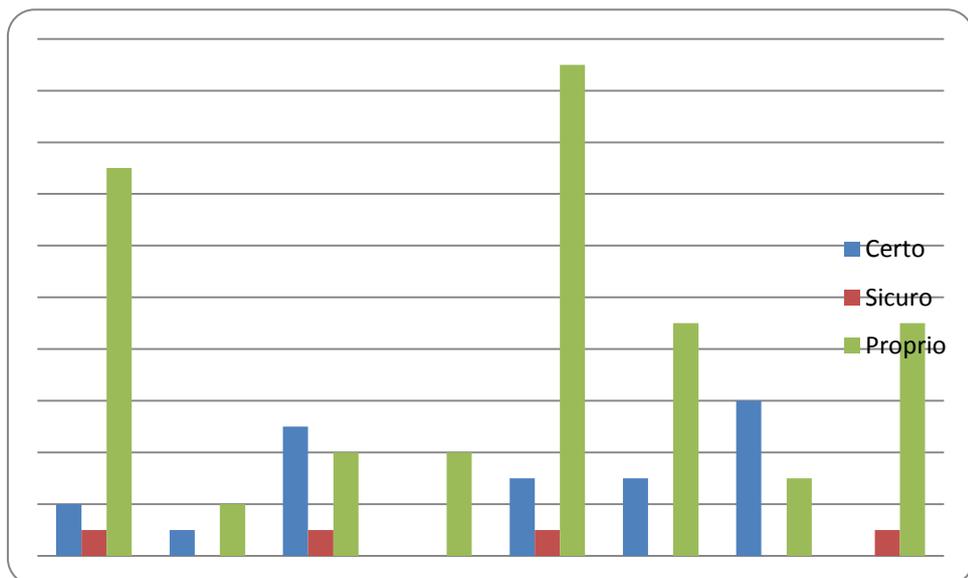


Grafico 30. Frequenza nell'uso degli avverbi di giudizio certo, sicuro e proprio nel corso degli incontri

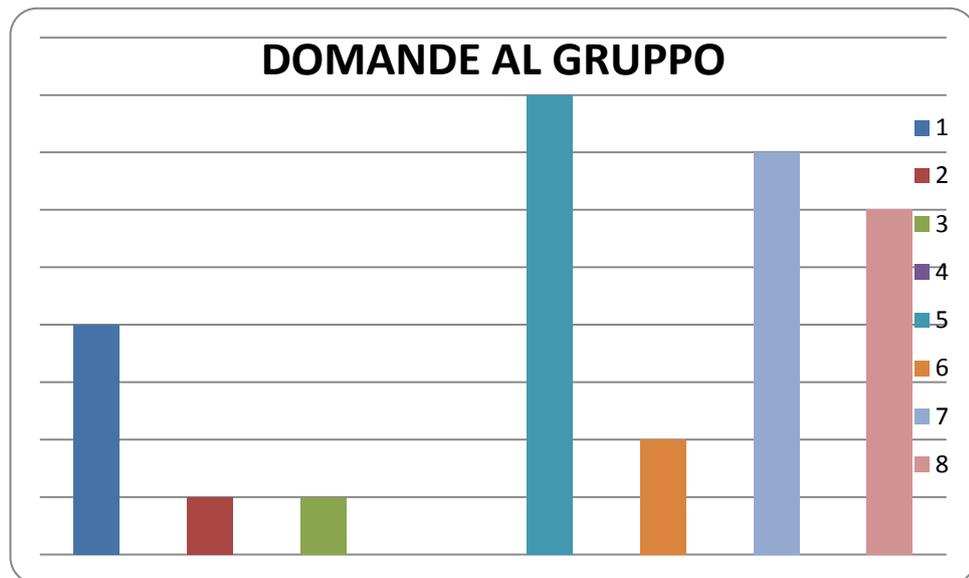


Nel confronto degli indicatori contenutistici della fase fusionale è emerso che le *narrazioni brevi e sintetiche*, le *narrazioni fortemente cognitive-intellettuali*, i *contenuti teorici e generici*, le *richieste di intervento*, la *persistenza dello stesso argomento*, e i *contenuti umoristici* sono indicatori presenti in tutti gli otto incontri (cfr. Grafici n. 2,3,4,5,6,7). La presenza degli indicatori citati, in quanto rappresentativi della fase fusionale, porterebbe, quindi, ad ipotizzare che i partecipanti del gruppo si siano posizionati per tutta la durata degli incontri in questa fase. Non si ritiene invece il “silenzio” come un indicatore significativo di nessuna fase, infatti l’assenza di silenzi (cfr. Grafico 1) che si è riscontrata quasi sempre, è attribuibile al tipo di gruppo in cui, a differenza del gruppo di dinamica, c’è il facilitatore che introduce il gruppo e i suoi partecipanti, li presenta e li guida nel corso degli incontri. A ciò va aggiunto però che il 5° incontro sembrerebbe segnare un cambiamento di tendenza verso la fase d’individuazione. Infatti, nel 5° incontro si evidenzia un aumento delle *narrazioni fortemente cognitivo-intellettuali* (cfr. Grafico 3), un aumento delle *narrazioni più soggettive e personalizzate* (cfr. Grafico 8), una diminuzione di *contenuti teorici e generici* (cfr. Grafico 4), l’assenza di *richieste di intervento al facilitatore* (cfr. Grafico 5), un aumento della *centratura sull’hic et nunc* (cfr. Grafico 10) e delle *divagazioni* (cfr. Grafico 9).

Nel confronto con gli indicatori contenutistici della fase di costanza dell’oggetto sembra che dal 5° incontro ci sia stato un aumento delle *narrazioni sui singoli* (cfr. Grafico 13), delle *narrazioni sul gruppo* (cfr. Grafico 12) e delle *domande al*

*gruppo* (cfr. Grafico 31), mentre *le narrazioni di gruppo* (cfr. Grafico 11) sono state più o meno sempre presenti. Ciò attesta che intorno al quinto incontro vi sia stato un cambiamento.

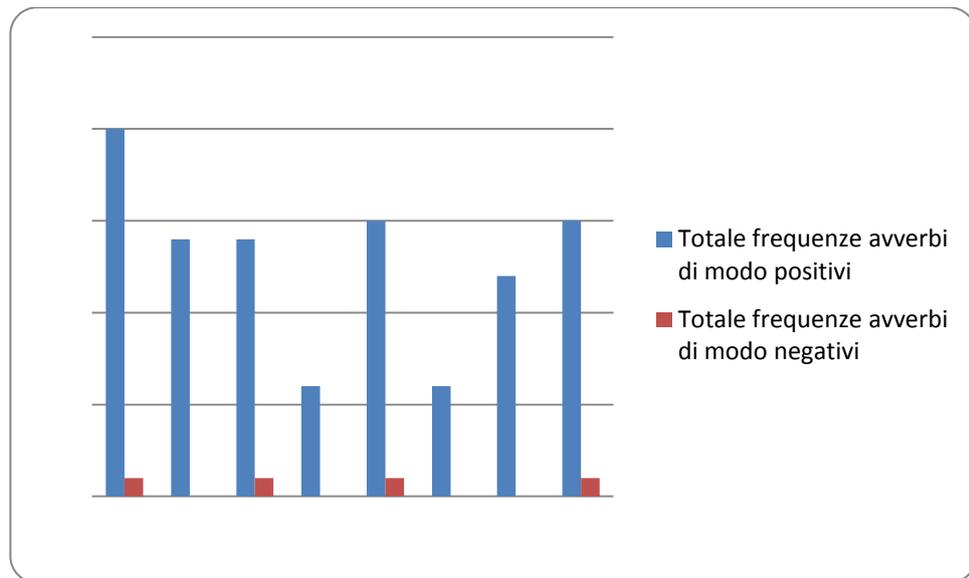
Grafico 31. Frequenza delle domande al gruppo nel corso degli incontri



Dal confronto degli indicatori contenutistici con gli indicatori linguistico-verbali della fase fusionale e della fase d'individuazione è emerso che negli otto incontri sono presenti tutti gli indicatori linguistico-verbali della fase fusionale e tutti gli indicatori linguistico-verbali della fase d'individuazione ma con una netta prevalenza di questi ultimi.

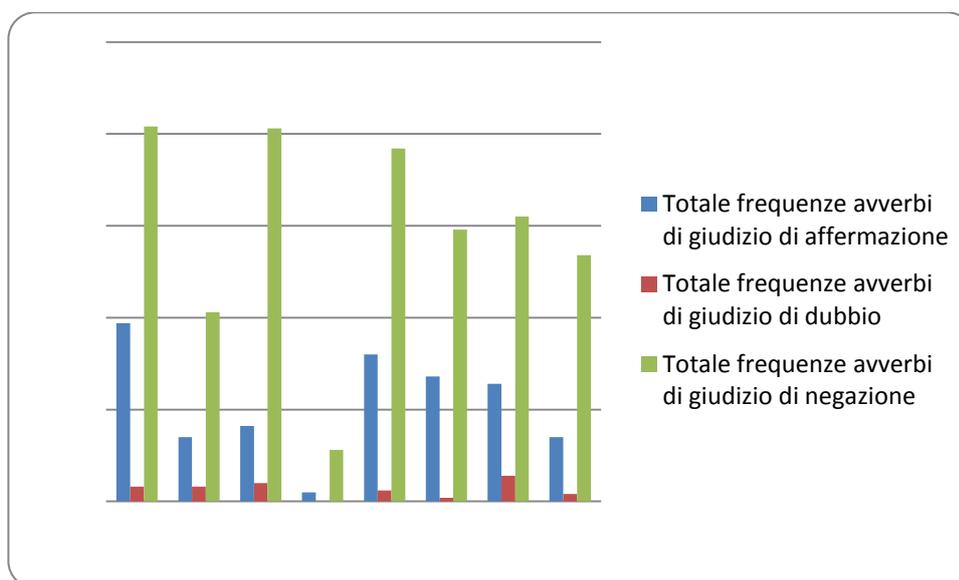
Confrontando gli indicatori relazionali-climatici con gli indicatori linguistico-verbali, in particolare, gli avverbi di modo confermerebbero che il gruppo si colloca nella fase fusionale fino al 5° incontro (maggiore frequenza degli avverbi a connotazione positiva, cfr. Grafico 32).

Grafico 32. Confronto tra i totali delle frequenze con cui sono usati avverbi di modo positivi e negativi nel corso degli incontri



Tale dato non è assolutamente confermato dalle frequenze degli avverbi di giudizio - tra i quali risultano nettamente superiori quelli di negazione, in tutti gli 8 incontri - né dalle frequenze degli aggettivi che sembrano essere sbilanciati a favore di quelli positivi solo dal 5° al 7° incontro (cfr. grafici 33 e 27).

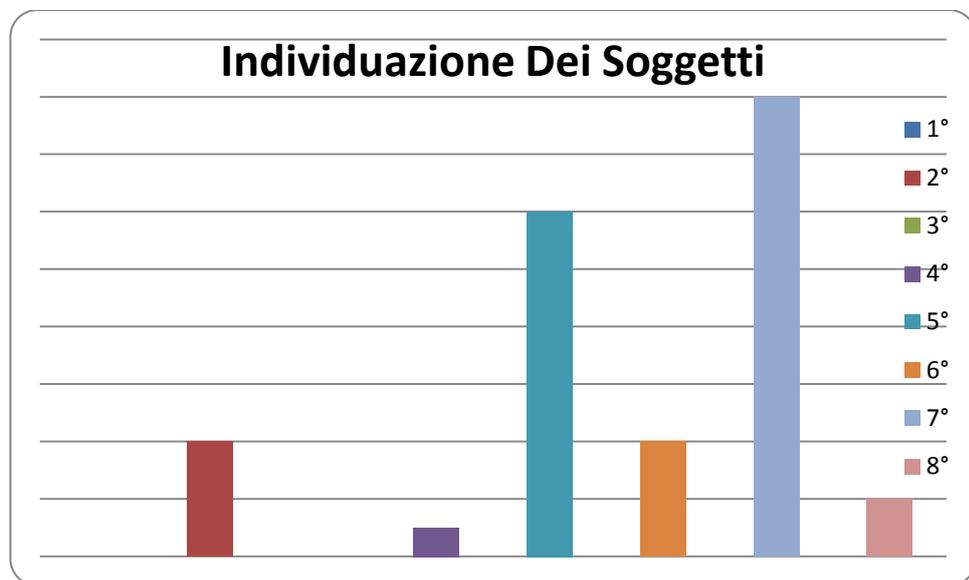
Grafico 33. Confronto tra i totali delle frequenze con cui sono usati avverbi di giudizio di affermazione, dubbio e negazione nel corso degli incontri



Volendo fare un'analisi più approfondita, se confrontiamo l'indicatore climatico-relazionale "individuazione dei soggetti" con gli indicatori linguistico-verbali che - secondo il lavoro di Gallizioli e Celia del 2005 - si dovrebbero riscontrare nella fase di individuazione (uso del pronome personale "io", dell'aggettivo possessivo "mio", di verbi in prima persona singolare), si può dire che, per quanto riguarda gli aggettivi possessivi e i pronomi personali, questi dimostrano una frequenza significativamente maggiore dell'aggettivo "mio" di contro a "nostro" e del totale delle frequenze d'uso dei pronomi personali "io", "me" e "mi" di contro al totale delle frequenze d'uso di "noi", "ce" e "ci", nell'arco di tutti gli otto incontri (cfr. Grafici 25 e 26). Questi dati sembrano sconfiggere un posizionamento nella fase fusionale, come se addirittura il gruppo non vi fosse mai arrivato, ma fosse sempre rimasto in una fase addirittura pre-fusionale.

Per quanto riguarda l'uso dei verbi, invece, sembra che la prima persona singolare sia ampiamente utilizzata nell'arco di tutti gli otto incontri, e che la sua frequenza aumenti in particolar modo nel 5° e nel 7° incontro (cfr. Grafico 28), dove anche il dato “individuazione del soggetto” ha le frequenze più alte (cfr. Grafico 34).

Grafico 34. Frequenze di individuazione dei soggetti nel corso degli incontri



Nel complesso, però, andando a valutare tutti gli indicatori linguistico-verbali della categoria “verbi” in confronto all’indicatore “individuazione del soggetto”, i dati non sembrano essere concordi.

In definitiva, comunque, se consideriamo il totale delle frequenze d’uso della “prima persona plurale”, “terza persona singolare” e “terza persona plurale” in confronto alla “prima persona singolare”, gli indicatori linguistici considerati sembrano confermare un posizionamento nella fase fusionale in tutti gli

incontri, ad eccezione del 4° in cui si evidenzia una leggera prevalenza della prima persona singolare (cfr. Grafico 28).

## 5.5 Conclusioni

Con questa ricerca, si è voluta verificare l'ipotesi del legame tra narrazione, intesa come stile narrativo e fasi dinamiche evolutive che il gruppo attraversa, in altre tipologie di gruppi.

Lo strumento di lettura del processo gruppale è stato lo stile narrativo: è stato possibile verificare lo stato emozionale dei partecipanti del gruppo AMA "Insieme per non fumare più" attraverso l'analisi degli indicatori contenutistici ed emozionali-climatici e quelli linguistico-verbali che hanno caratterizzato le narrazioni del gruppo.

Una prima analisi ha portato a ipotizzare che il gruppo AMA si sia attestato nella fase fusionale, con un tentativo di passaggio alla fase d'individuazione al 5° incontro. Si è riscontrato, infatti, per quanto riguarda gli indicatori contenutistici, la presenza di *"narrazioni brevi e sintetiche"*, *"narrazioni fortemente cognitive-intellettuali"*, *"contenuti teorici e generici"*, *"richieste di intervento"*, *"persistenza dello stesso argomento"*, e *"contenuti umoristici"* che sono indicatori contenutistici significativi della fase fusionale. Nel 5° incontro si è riscontrato un incremento di *"narrazioni più soggettive e personalizzate"* e la scomparsa di *"richieste di intervento"* che sono indicatori significativi della fase di individuazione. Per quanto riguarda gli indicatori relazionali climatici, è possibile riscontrare una certa *"dipendenza dal trainer"* e un *"clima*

*benevolo e accomodante*” fino al quarto incontro. La presenza di “attacchi all’organizzazione” - nel 1°, 5° ed 8° incontro - potrebbe deporre a favore dell’ipotesi per cui il gruppo “Insieme per non fumare più” sia rimasto fino alla fine in una fase fusionale, nonostante qualche tentativo di evolvere verso una fase superiore di individuazione. Infatti, sembra essersi verificato un falso passaggio nel 5° incontro verso l’individuazione, come evidenziato dalla presenza degli indicatori “tentativi di individuazione”, “espressione di conflittualità tra i partecipanti”, maggiore “circolazione di emozioni”, clima “di chiarezza” e significativamente più “disteso”.

Anche per quanto riguarda gli indicatori linguistico-verbali, alcuni di essi sembrano confermare un posizionamento nella fase fusionale in tutti gli incontri, gli altri solo nei primi quattro-cinque incontri.

Un’analisi più approfondita ha portato a concludere che la presenza di indicatori linguistici quali il pronome personale io e noi (con netta prevalenza dell’io), i verbi in prima persona singolare e plurale (con netta prevalenza della prima persona singolare), l’uso di verbi al passato e presente (con una netta prevalenza del presente), l’uso di aggettivi possessivi nostro e mio (con prevalenza dell’aggettivo mio), indica che in realtà il gruppo non sia mai arrivato ad una fase fusionale (caratterizzata dalla presenza di indicatori quali pronome personale noi, aggettivo possessivo nostro, prima persona plurale). Anche una bassa frequenza di indicatori relazionali-climatici del tipo “empatia”, “forte scambio tra i membri” e “circolazione di emozioni” depone per una mancata evoluzione del gruppo.

In definitiva, la lettura accurata della trama narrativa delle narrazioni di questo gruppo sembrerebbe deporre per una fatica da parte dei membri ad evolvere verso un'identità individuale e gruppale.

Per concludere, nonostante questa tipologia di gruppo sia ben diversa dal gruppo di dinamica, questi dati sembrano concordare con l'andamento reale del gruppo oggetto di questa sperimentazione, un gruppo che non si è completamente evoluto. Infatti, il gruppo oggetto della nostra ricerca è strutturalmente diverso da un gruppo di dinamica: l'obiettivo non è un cambiamento "profondo" dei membri ma un cambiamento più "epidermico" e si concretizza semplicemente nello smettere di fumare.

Questo lavoro ha richiamato una modalità, qual è quella della lettura della trama narrativa dei racconti di gruppo secondo determinati indicatori, che al momento, appartiene ad un campo ancora tutto da esplorare, ed ha costituito una sperimentazione verificando in parte l'ipotesi di partenza e suggerendo una nuova ipotesi sull'evoluzione del gruppo che prevede l'esistenza di una fase **pre-fusionale**.

I risultati di questa sperimentazione portano a concludere che la lettura accurata della trama narrativa dei racconti di gruppo, attraverso l'analisi della struttura linguistico-verbale, contenutistica ed emozionale-climatica delle narrazioni dei partecipanti al gruppo, offre l'opportunità di una più profonda lettura del processo di gruppo e dello stato emozionale che, in quel determinato momento, attraversa e di cui il clinico può servirsi per direzionare più efficacemente l'intervento per

l'evoluzione del gruppo, produrre cambiamenti nei partecipanti e allo stesso tempo verificarli.

## **Bibliografia**

- Albasi C., Borgogno F., Granieri A., Ardito R., Cassullo G., Freilone F., Gandino G., Lasorsa C., Perfetti A., Ricco C., Veglia F. (2007), *La psicologia Clinica oggi, tra teoria e pratica, formazione e ricerca: piccolo contributo a un dibattito aperto*, in *Rivista di Psicologia Clinica*, N. 2. <http://www.rivistapsicologiaclinica.it>.
- Agazarian Y., Peters R. (1981), *The visible and invisible group. Two perspectives on group psychotherapy and group process*, Routledge & Kegan, London.
- Anderson, H., Goolishian, H. (1992), Il cliente è l'esperto: il "non-sapere" come approccio terapeutico, In S. McNamee, K. Gergen (eds), *La terapia come costruzione sociale*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- Andolfi M. (1994), *Il colloquio relazionale*, A.P.F., Roma.
- Anzieu D. (1976), *Le Groupe et l'incoscient*, Bordas, Paris. (Trad.it. *Il gruppo e l'inconscio*, Borla, Roma, 1979).
- Anzieu D. (1977), *Les traces du corps dans l'écriture: une étude psychanalytique du style narrative*, in A.a. V.v., *Psychanalyse et langage. Du corps à la parole*. Dunod, Paris.(Trad.it. *Le tracce del corpo nella scrittura: uno studio psiconalitico dello stile narrativo*, in A.a. V.v, *Psiconalisi e Linguaggio. Dal corpo alla parola*. Borla, Roma, 1980).
- Anzieu D. (1980), *Per una linguistica psicoanalitica; breve bilancio e problemi preliminari* in Aa. Vv., *Psicoanalisi e Linguaggio. Dal corpo alla parola*. Borla, Roma.

- Anzieu D. (1985), *Le Moi-peau*, Dunod, Paris. (Trad. It. *L'Io pelle*, Borla, Roma, 1987).
- Anzieu D. (1986), *Cadre psychanalytique et enveloppes psychique*, Journal de la Psychanalyse de l'enfant, pp. 12-24.
- Anzieu D., Bejarano A., Kaes R., Missenard A., Pontalis J.B. (1975), *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*, Armando, Roma.
- Anzieu, D., Martin, J.Y. (1997), *Dinamica dei piccoli gruppi*. Ed. Borla, Roma.
- Aristachi A.Q., Puggelli F.R. (2000), *Elementi di psicologia*, Vita e Pensiero, Milano.
- Arrigoni M.P., Barbieri G. (1998), *Narrazione e psicoanalisi. Un approccio semiologico*, Cortina, Milano.
- Austin, J.L (1987), *Come fare le cose con le parole*, Marietti, Genova.
- Badolato G., Di Iulio M.G. (1979), *Gruppi terapeutici e gruppi di formazione*, Bulzoni, Roma.
- Bains G. (1989), *Spiegazioni e bisogno di controllo*, in M. Hewstone (a cura di), *Teoria dell'attribuzione. Estensioni sociali e funzionali*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1983).
- Bateson G. (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bateson G. (1979), *Mind and nature. A necessary unity*. (Trad. It. *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano, 1984).
- Battacchi M. W. (1987), *IL metodo storico clinico*, in *Teorie e Modelli*, IV, 1, PP 3-24.
- Battacchi M.W. (1980), *Metodo storico e metodo sperimentale in psicologia*, in AA.VV. *Mente e società e la ricerca psicologica*, Book Store, Torino.

- Bejarano A. (1972), *Résistance et transfert dans les groupes*, in Anzieu D. et al., *Le travail psychanalytique dans les groupes*, Dunod, Paris. (Trad.it. *Resistenza e transfert nei gruppi*, in Anzieu D. et al., *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*, Armando, Roma, 1975).
- Bertani B., Manetti M., Venini L. (1998), *Psicologia dei gruppi. Teoria, contesti e metodologie d'intervento*, Franco Angeli, Milano.
- Bion, W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1983.
- Blasi S. (2010), *La ricerca qualitativa in psicoterapia. Controversie, applicazioni e "criteri di qualità"*, *Ricerca in Psicoterapia / Research in Psychotherapy* 2010; 1(13): 23-60. <http://www.researchinpsychotherapy.net>.
- Bosinelli M. (1982), *Metodi in psicologia clinica*, Il Mulino, Bologna.
- Bruner J. (1990), *La ricerca del significato*, trad. it., Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
- Bruner, J. (1991), *La costruzione narrativa della realtà*. In Ammaniti M., Stern D., (a cura di) *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Bari.
- Bruner J. (1996), *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*. (Trad. it., Feltrinelli, Milano, 1997).
- Bruner J. (1988), *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma.
- Bruner J. (2002), *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma-Bari.

- Bruner J. (2003), *Presentazione*, in Smorti A. (2003), *La psicologia culturale. Processi di sviluppo e comprensione sociale*, Carocci, Roma.
- Bruner J., Feldman C.F. (1999), *La narrazione di gruppo come contesto culturale autobiografico*, in M. Groppo et al., *La psicologia culturale di Bruner, aspetti teorici ed empirici*, Raffaello Cortina, Milano.
- Burke, L.A., Miller, M.K. (2000), *Decisioni intuitive e management. I risultati di una ricerca su intuizione e comportamento manageriale*, in *Sviluppo & Organizzazione*, n.178, Marzo/Aprile.
- Burrow, T. (1927), *The Group Method of Analysis*, *The Psychoanalytic Review*, 14, 268.
- Casagrande S., Castellano A. M., Quaglino G. (1992), *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Casonato M. (1992), *Deuteroapprendimento e ricorsività in psicoterapia*, in Cingolani S. e Telfener U., *Costruzioni, contributi del costruttivismo alla psicoterapia*, Lubrina, Bergamo.
- Castiglioni M. (2001), *Epistemologia e Psicologia*, I.S.U. Università Cattolica, Milano.
- Celia G., Cozzolino M. (2007), *Il gruppo di dinamica: dal modello psicoanalitico al modello strategico-integrato*, estratto da “Quaderni del Dipartimento 2006-2007”, Università degli Studi di Salerno, Pensa Editore, Lecce.
- Celia G., Cozzolino M. (2008), *Gli stili narrativi del gruppo come indicatori di cambiamento*, estratto da “Quaderni del

- Dipartimento 2007-2008”, Università degli Studi di Salerno, Pensa Editore, Lecce.
- Celia G., Savi A., Serafino A., Cozzolino M. (2010), *Lo stile narrativo nel gruppo AMA “Insieme per non fumare piu” una sperimentazione secondo il modello strategico-integrato*, estratto da “Quaderni del Dipartimento 2009-2010”, Università degli Studi di Salerno, Pensa Editore, Lecce.
- Chapman, L.J., Chapman, J.P. (1969), *Illusory correlation as an obstacle to the use of valid psychodiagnostic signs*, in *Journal of Abnormal Psychology*, 74, 271-280.
- Cionini L. (a cura di) (1998), *Psicoterapie: modelli a confronto*, Carrocci, Roma.
- Cipolletta S., Querini P. (1998), *Struttura psicologica nella relazione individuo-gruppo*, Franco Angeli, Milano.
- Colaiani L. (1995), *Per un’ecologia dell’autoaiuto*, in *Animazione Sociale*, Torino.
- Corrao F. (1982), *Psicoanalisi e ricerca di gruppo*, Orme, vol II, Raffaello Cortina, Milano.
- Corrao F. (1991), *Trasformazioni narrative*, in Ammaniti M. e Stern D.N. “Rappresentazioni e narrazioni”, Laterza, Bari.
- Corrao F. (1992), *Modelli psicoanalitici: mito, passione, memoria*, Laterza, Roma.
- Cozzolino M. (2003), *La comunicazione invisibile*, Carlo Amore, Roma.
- Cozzolino, M. (2008), *Le strategie comunicative. Soluzioni per problemi relazionali e professionali*, Firera & Liuzzo Publishing.

- D'Ascoli A., Giusti E. (2000), *La terapia in gruppo. Istruzioni per l'uso nei gruppi in terapia*, Ed. Quaderni ASPIC, Roma.
- Davitz J. R. (1964), *The communication of emotional meaning*, Mc Graw-Hill, New York.
- Dazzi N., Lingiardi V., Colli A. (2006), *La ricerca in psicoterapia. Modelli e strumenti*, Raffaello Cortina, Milano.
- De Filippi P., Borioni M. (2005), *Analisi narrativa di un incontro di gruppo: quando una storia non funziona*, in De Leo G., Dighera B., Gallizioli E., *La narrazione nel lavoro di gruppo. Strumenti per l'intervento psicosociale*, Carocci, Roma.
- De Grada E. (2000), *Fondamenti di psicologia dei gruppi*, Carocci, Roma.
- De Leo, G., Mazzei, D. (1989), Per un'analisi sistemica dell'azione violenta, in *Terapia Familiare*, 30.
- De Leo G. (1991), *L'analisi dell'azione e la psicologia applicata ai problemi della devianza e della giustizia*, in *Ricerche di psicologia*, 3, pp. 21-41.
- De Leo G., Dighera B., Gallizioli E. (2005), *La narrazione nel lavoro di gruppo. Strumenti per l'intervento psicosociale*, Carocci, Roma.
- Del Corno F., Lang M. (2005), *Elementi di psicologia clinica*, Franco Angeli, Milano.
- Derrida J. (1978), *Writing and Difference*, University of Chicago Press, Chicago.
- Derrida J. (1986), *Difference*, in M.C. Taylor, *Deconstruction in Context*, University of Chicago Press, Chicago.

- Di Blasi M., Lo Verso G. (2006), *La psicologia clinica*, in  
Rivista di Psicologia Clinica, N. 1.  
<http://www.rivistapsicologiaclinica.it>.
- Di Nuovo S. (1995), *I metodi della ricerca in psicologia clinica*,  
in D'Odorico L. (a cura di) *Sperimentazione e alternative di  
ricerca*, Raffaello Cortina, Milano.
- Di Maria F., Lo Verso G. (1995), *La Psicodinamica dei Gruppi.  
Teorie e tecniche*, Raffaello Cortina, Milano.
- Duranti C. (1992), *Etnografia del parlare quotidiano*, Nis, Roma.
- Ezriel H. (1950), *A Psychoanalytic Approach to Group  
Treatment*, British Journal of Me. Psychol., 23, 59.
- Ezriel H. (1957), *The Role of Transference in Psychoanalytic and  
Other Approaches to Group Treatment*, Acta  
Psychotherapeutica, Supplementum, vol.7.
- Feldman, C.F. (1991), *I generi letterari come modelli mentali*, in  
Ammaniti M., Stern D.N. (a cura di), *Rappresentazioni e  
narrazioni*, Laterza, Bari.
- Festinger L. (1973), *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco  
Angeli, Milano.
- Festini W. (1998), *La psicologia dinamica dei gruppi clinici*,  
Borla, Roma.
- Fiorenza A., Nardone G. (1995), *L'intervento strategico nei  
contesti educativi: comunicazione e problem solving per i  
problemi scolastici*, Giuffrè, Milano.
- Fitzpatrick Hanly, M. (1996) *Narrative now and then: Acritical  
realistic approach*, in International Journal of Psychoanalysis,  
77, 445-57.

- Foulkes S. H. (1969), *Analisi terapeutica di gruppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1924), *L'Autobiografia*, in OSF, vol X.
- Freud S. (1913), *Totem e Tabù*, Avanzini e Torraca, Roma, 1969.
- Freud S. (1921), *Psicologia delle masse e dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino, 1978.
- Galante L.C., Michelis P. (2002), *La famiglia e l'individuo tra mito e narrazione. Modello d'intervento integrato nella terapia della psicosi*, Franco Angeli, Milano.
- Galimberti U. (2006), *Dizionario di psicologia*, Utet, Torino.
- Gallizioli E., Celia G. (2005), *Gli stili narrativi nei gruppi dinamici: teoria, metodo, fasi*, in G. De Leo, B. Dighera e E. Gallizioli (a cura di), *La narrazione nel lavoro di gruppo. Strumenti per l'intervento psicosociale*, Carocci Faber, Roma.
- Geertz, C.J. (1973), *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna 1987
- Gemelli A., Zunini G. (1952), *Introduzione alla psicologia*, Ristampa della seconda edizione, Vita e Pensiero, Milano.
- Giarelli G., Venneri E. (2009), *Sociologia della salute e della medicina. Manuale per le professioni mediche, sanitarie e sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Giusti E., Montanari C., Iannazzo A. (2006), *Psicodiagnosi integrata*, Sovera Edizioni, Roma.
- Ginzburg C. (1979), *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Urugani A. et al. (a cura di), *Crisi della ragione*, Einaudi, Torino.
- Goncalves O. (1996), *Narrazioni e cognizioni: implicazioni cliniche*, in *Psicoterapia*, 5, pp.5-20.

- Grasso M., Cordella B., Pennella A. (2003), *L'intervento in psicologia clinica. Fondamenti Teorici*, Carocci, Roma.
- Grasso M., Cordella B., Pennella A. (2004), *Metodologia dell'intervento in psicologia clinica*, Carocci, Roma.
- Grasso M., Salvatore S. (1997), *Pensiero e decisionalità. Contributo alla critica della prospettiva individualista in psicologia*, Franco Angeli, Milano.
- Grasso, M. (2006), *Chiodi, unghie e martelli: annotazioni sparse sull'oggi della psicologia clinica*, in *Rivista di Psicologia Clinica. Teoria e metodi dell'intervento*, 1, [www.rivistadipsicologiaclinica.it](http://www.rivistadipsicologiaclinica.it)
- Groppo M., Ornaghi V., Grazzani I., Carrubba L. (1999), *La psicologia culturale di Bruner*, Cortina, Milano.
- Grosso L. (1992), *Il mondo dell'auto aiuto*, in *Animazione Sociale*, Torino, n. 60, pag. 23.
- Guimon J. (2002), *Introduzione alle Terapie di Gruppo. Teorie, Tecniche e Programmi*, Borla, Roma.
- Gulotta G. (2005), *Lo psicoterapeuta stratega. Metodi ed esempi per risolvere i problemi del paziente*, Franco Angeli, Milano.
- Gulotta G. (2011), *Compendio di psicologia-forense, criminale e investigativa*, Giuffrè Editore, Milano.
- Haley J. (1973), *Terapie non comuni*, trad. it., Astrolabio, Roma, 1976.
- Harrè R., Secord P.F. (1972), *The explanation of social behavior*, Oxford: Basil Blackwell (trad. it. *La spiegazione del comportamento sociale*, Il Mulino, Bologna).
- Harrè R., Gillet G. (1996), *La mente discorsiva*, Raffaello Cortina, Milano.

- Harrè R., Lamb R., Mecacci L. (1986), *Psicologia. Dizionario enciclopedico*, Laterza Roma-Bari.
- Heider, F. (1972), *Psicologia delle relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna.
- Hillman J. (1984), *Le storie che curano*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Jedlowski P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Kaes R. (1976), *L'Appareil psychique groupal. Constructions du groupe*, Dunod, Paris. (Trad.it. *L'apparato pluripsichico: costruzioni del gruppo*, Armando, Roma 1983).
- Kaes R. (1985), *Le Groupe comme appareil de transformation*, *Revue de psychothérapie et psychanalyse de groupe*, 5-6, pp.91-100. (Trad.it. *Il gruppo come apparato di trasformazione*, *Gruppo e Funzione Analitica*, VIII, 1, pp. 9-18).
- Kaes R. (1993), *Angosce millenarie, gruppo fondamentalista e perdita del preconsciouso*, in Koinòs *Gruppo e Funzione Analitica*, Borla, Roma.
- Kaes R. (1993), *Le Groupe et le sujet du groupe*, Dunod, Paris. (Trad.it. *Il gruppo e il soggetto del gruppo*, Borla, Roma, 1994).
- Kaes R. (1994), *La Parole et le lien. Processus associatifs dans le groupes*, Dunod, Paris. (Trad.it. *La parola e il legame. Processi associativi nei gruppi*, Borla, Roma, 1995).
- Kaes R. (1994), *Il gruppo e il soggetto del gruppo. Elementi per una teoria psicoanalitica del gruppo*, Borla, Roma.

- Kaes, R. (1999), *Le teorie psicoanalitiche del gruppo*, Borla, Roma.
- Kaufmann S. (2001), *A casa nell'universo: le leggi del caos e della complessità*, Ed. Riuniti, Roma.
- Kernberg, O. (1985), *Mondo interno e realtà esterna*, Raffaello Cortina, Milano.
- Kernberg O. (1999), *Le relazioni nei gruppi. Ideologia, conflitto e leadership*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lax W. (1998), *Il pensiero postmoderno nella pratica clinica*, in S. McNamee, K. Gergen, *La terapia come costruzione sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Levorato M. C. (2000), *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna.
- Lewin K. (1936), *Principles of Topological Psychology*, McGraw-Hill, New-York. (Trad.it. *Principi di Psicologia Topologica*, O.S., Firenze, 1961).
- Lewin K. (1948), *I conflitti sociali*, trad. it. Franco Angeli, Milano, 1972.
- Leyens (1986), *Psicologia del senso comune e della personalità*, Giuffrè, Milano.
- Lis A., Zennaro A. (1997), *Metodologia della ricerca in psicologia clinica*, Carocci, Roma.
- Lo Verso G., Di Maria F. (1995), *La psicodinamica dei gruppi. Teorie e Tecniche*, Raffaello Cortina, Milano.
- Maisonneuve, J. (1973), *La dinamica di gruppo*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Makover R. B. (1999), *La pianificazione dei trattamenti in psicoterapia*, LAS, Roma.

- Manzo S. (2010), *La ricerca di processo nel decennio 1998-2007: contributo a una review critica*, *Ricerca in Psicoterapia / Research in Psychotherapy* 2010; 1(13): 92–119.  
<http://www.researchinpsychotherapy.net>
- Martino E. et al. (1997), *Psicologi clinici: prassi e convinzioni epistemologiche*, in *Scienze dell'interazione*, 2/3(4), pp. 15-30.
- Martino E., Dighera B. (2005), *Giochi narrativi e processi di cambiamento: il gruppo psicologico in comunità terapeutica*, in De Leo G. et al., *La narrazione nel lavoro di gruppo*, Carocci Faber, Roma.
- Matza, D. (1976), *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna.
- Mecacci L. (a cura di). (2001), *Manuale di psicologia generale*, Giunti Editore, Firenze.
- Mininni G. (2003), *Il discorso come forma di vita*, Alfredo Guida Editore, Napoli.
- Molenaar G., Valsiner J. (2005). *How Generalization Works through the Single Case: A Simple Idiographic Process Analysis of an Individual Psychotherapy*, [Electronic Version], *International Journal of Idiographic Science* from [www.valsiner.com](http://www.valsiner.com).
- Mucchielli R. (1972), *La dinamica di gruppo*, Elle-Di-Ci, Torino.
- Nardone G. (1993), *Paura, Panico, Fobie*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Nardone G., Watzlawick P. (1990), *L'arte del cambiamento*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Napolitani D. (1987), *Individualità e gruppalità*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Neri C. (1979), *La torre di Babele: lingua, appartenenza, spazio-tempo nello stato grupale nascente*, Gruppo e Funzione Analitica, I, 2-3, pp.25-47.
- Neri C. (1990). *Fusionalità: scritti di psicoanalisi clinica*, Borla, Roma.
- Neri C. (1994), *Nomos: il diritto della Comunità dei fratelli*, in Di Chiara G. e Neri C. (a cura di) *Psicoanalisi futura*, Borla, Roma.
- Neri C. (1995), *Gruppo*, Borla, Roma.
- O.M.S. (1989), *La Carta di Ottawa per la promozione della salute*, in Salute e territorio, N. 64–65/89.
- Pagés M. (1979), *L'esperienza affettiva nei gruppi*, Borla, Roma.
- Pagliaro G., Cesa-Bianchi M. (1995), *Nuove prospettive in psicoterapia e modelli interattivo-cognitivi*, Franco Angeli, Milano.
- Palmieri M.A. (1988), *Il gruppo tra sentimento di non esistenza e di esistenza*, Gruppo e Funzione Analitica, IX, 3, pp.253-269.
- Penn, P., Sheinberg, M. (1991), *Stories and conversations*, Journal of Strategic and Systemic Therapies, 10 (3/4) pp. 30-37.
- Perls F. (1977), *L'approccio della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- Perls F., Hefferline R., Goodman P. (1971), *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma.
- Perrotti P. (1983), *Eclissi dell'Io nel gruppo terapeutico. La processualità nel gruppo*, Bulzoni, Roma.
- Potì S. (2007), *Il resoconto psicologico-clinico: temi e questioni per un confronto con la scrittura in ambito sociologico e*

- antropologico*, in *Rivista di Psicologia Clinica*, N. 3.  
<http://www.rivistapsicologiaclinica.it>.
- Puget J., Bernard M., Games Chaves G., Romano E. (1994), *Il gruppo e le sue configurazioni*, Borla, Roma.
- Resnik S. (1983), *L'individuo e il gruppo*, Quaderni di Psicoterapia di gruppo, 1, pp.11-23.
- Ricoeur, P. (1965), *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano, 1979.
- Rogers C. (1976), *I gruppi d'incontro*, Astrolabio, Roma.
- Rosenfeld D. (1993), *Psicoanalisi e gruppi*, Borla, Roma.
- Rouchy J.C. (2000), *Il gruppo spazio analitico*, Borla, Roma.
- Rugi G., Gaburri E. (1998), *Il campo gruppale*, Borla, Roma.
- Ruitenbeek H.M. (1972), *Le nuove terapie di gruppo*, Astrolabio, Roma.
- Salvatore S. (2005), *L'intervento psicologico-clinico per la scuola. Modelli, metodi, strumenti*, Firera Publishing Group, Roma.
- Salvatore S. (2006), *Modelli della conoscenza ed agire psicologico*, in *Rivista di Psicologia Clinica*, N. 2.  
<http://www.rivistapsicologiaclinica.it>.
- Salvatore S., Gennaro A., Auletta A., Grassi R., Manzo S., Nitti M., Al-Radaideh A., Tonti M., Aloia N., Monteforte G., Gelo O. (2010), *La psicoterapia come scambio comunicativo. Prospettive di ricerca sul processo clinico*, *Ricerca in Psicoterapia / Research in Psychotherapy* 2010; 2(13): 241-286. <http://www.researchinpsychotherapy.net>
- Salvatore S., Tebaldi, C., Potì S. (2006), *The Discursive Dynamic of Sensemaking*, [Electronic Version], International

Journal of Idiographic Science, retrieval from  
www.valsiner.com

Salvatore S., Valsiner J. (2009), *Idiographic Science on its Way: Towards Making Sense of Psychology*, in Salvatore S., Valsiner J., Strout S., Clegg J., Yearbook of Idiographic Science – Volume 1 (pp. 9-19). Roma: Firera Publishing Group.

Salvatore S., Valsiner J. (2010), *Between the General and the Unique: Overcoming the nomothetic versus idiographic opposition*, Theory and Psychology, 20(6), 817-833.

Salvini A. (1996), *Contro una teoria unitaria delle emozioni: la prospettiva interattivo-simbolica*, in Harrè R., Gillett G. (a cura di), *La mente discorsiva*, Cortina, Milano.

Sarbin T. (1986), *Narrative psychology*, Praeger, New York.

Sartori R. (2010), *L'assessment come fase della psicoterapia: un esempio in ambito cognitivo-comportamentale tra approccio idiografico (clinico) e approccio nomotetico (psicometrico)*, Rivista di Psicologia Clinica N. 2.  
www.rivistadipsicologiaclinica.it

Scarpa L. (2006), *L'arte di essere felici e scontenti. Costruire il mondo comunicando*, Bruno Mondadori, Milano.

Schafer R. (1976), *A new language for Psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven.

Schafer R. (1980), *Narration in the Psychoanalytic Dialogue*, Critical Inquiry, Vol. 7 , N° 1 (Autumn, 1980), pp 29-53,  
<http://www.jstor.org>.

Schein, E.H. (1992), *Lezioni di consulenza*, Raffaello Cortina, Milano.

- Schutzenberger A.A. (1972), *L'observation dans les groupes de formation et de therapie*, EPI, Paris.
- Schutzenberger A.A., Sauret H.J. (1978), *Il corpo e il gruppo*, Astrolabio, Roma.
- Scilligo P. (1973), *La dinamica di gruppo*, SEI, Torino.
- Scilligo P. (2009), *La ricerca scientifica tra analisi ed ermeneutica*, Editore LAS, Roma.
- Seig H., Bauer W. (1988), *I metodi di ricerca della psicologia*, Giunti Editore, Milano.
- Semi A.A. (1985), *Tecnica del colloquio*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sluzki C. (1991), *La trasformazione terapeutica delle trame narrative*, in *Terapia familiare*, 36, pp.5-19.
- Smorti A. (1994), *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della coscienza sociale*, Giunti, Firenze.
- Smorti A. (2007), *Narrazioni. Cultura, memorie, formazione del Sé*, Giunti, Firenze.
- Snyder M. (1976), *Attribution and behaviors: Social perception and social causation*, in J.H. Harvey, W.J. Ickes (eds.), *New Directions in attribution research*, vo. 1, Erlbaum, Hillsdale.
- Spaltro E. (1970), *Gruppi e cambiamento*, Etas Kompass, Milano.
- Spence, D.P. (1982), *Verità narrativa e verità storica. Significato e interpretazione in psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1987.
- Varela, F. J. (1975), *A calculus for self-reference*, in *International Journal of General Systems*, n.2.
- Veglia F. (1999), *Storie di vita. Narrazione e cura in psicoterapia cognitiva*, Bollati Boringhieri, Torino.

- Venuleo C., Manzo S., Salvatore S. (2009), *Quale formazione per quale psicologo*, Rivista di Psicologia Clinica N. 2. [www.rivistadipsicologiaclinica.it](http://www.rivistadipsicologiaclinica.it)
- Vezzani, B. (1999), *Narrare il gruppo*, Unipress, Padova.
- Villegas M.(1994), *Costruzione narrativa dell'esperienza e psicoterapia*, Psicobiettivo, 14,1.
- Watzlawick P., Beavin J. H., Jackson D.D. (1967), *Pragmatica della Comunicazione Umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1971.
- Watzlawick P., Nardone G. (1997), *Terapia breve strategica*, Cortina, Milano.
- Watzlawick P., Weakland J.H., Fisch R. (1974), *Change. Sulla formazione e la soluzione dei problemi*, Astrolabio, Roma.
- White, M., Epston, D. (1990), *Narrative means to therapeutic ends*, Norton, New York.
- White M. (1992), *La terapia come narrazione*, Astrolabio, Roma.
- Whitaker D.S., Lieberman M. (1964), *Psychotherapy through the Group Process*, Atherton Press, New York.
- Wolf A., Schwartz E.K. (1962), *Psychoanalysis in Groups*, Grune and Stratton, New York.
- Yalom I.D. (1997), *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Yalom I.D. (1974), *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Zucchermaglio C. (2002), *Psicologia culturale dei gruppi*, Carocci, Roma.

## Appendice

### *Griglia per l'Inquadrimento dello stile Narrativo G.I.N.*

Tabella 5. *Indicatori Linguistico-verbali*

		Frequenza	Tempo 0-15'	Tempo 15-30'	Tempo 30-45'	Tempo 45-60'	Tempo 60-75'	Tempo 75-90'
<b>Avverbi</b>	Qui/qua							
	Ieri							
	Oggi							
	Domani							
	Stasera							
	Ora							
	Adesso							
	Sempre							
	Mai							
	Ancora							
	Prima							
	Poi							
	Dopo							
	Come							
	Bene							
	Meglio							
	Male							
	Peggio							
	Si							
	Certo							
	Certamente							
	Sicuro							
	Sicuramente							
	Esattamente							
	Proprio							
	Appunto							
	Davvero							
	Indubbiamente							
	Senza dubbio							
	Forse							
	Probabilmente							
	Possibilmente							
	Eventualmente							
	Magari							
	Quasi							
	No							
	Non							
	Neanche							
	Nemmeno							
	Neppure							
Minimamente								



Tabella 6. Indicatori Contenutistici

(Individuazione di particolari tipologie di contenuto: emozionale, cognitivo, etc.)

		Frequenza	Tempo 0-15'			Tempo 15-30'			Tempo 30-45'			Tempo 45-60'			Tempo 60-75'			Tempo 75-90'		
<b>Silenzi</b>	Brevi (Fino A 5 Minuti)																			
	Lunghi (Da 5 Minuti In Poi)																			
<b>Narrazioni</b>	Brevi E Sintetiche																			
	Fortemente Cognitivo-Intellettuali																			
	Più Soggettive E Personalizzate																			
	Di Gruppo																			
	Sul Gruppo																			
	Sui Singoli																			
	Sovrapposizioni di voci/interventi																			
<b>Contenuti</b>	Teorici E Generici																			
	Divagazioni																			
	Centratura Sull'hic et nunc																			
	Contenuti Umoristici (Battute)																			
	Persistenza Dello Stesso Argomento																			
	Al Singolo																			
	Al Conduttore																			
<b>Altro</b>	Tentativi di Omologazione																			
	Tentativi di Individuazione																			

Tabella 7. Indicatori Relazionali-climatici

(Valutazione del clima e delle emozioni in cui si colloca una determinata narrazione, ovvero lo stato delle relazioni presenti fra i partecipanti)

		Frequenza	Tempo 0-15'	Tempo 15-30'	Tempo 30-45'	Tempo 45-60'	Tempo 60-75'	Tempo 75-90'
<b>Clima</b>	Benevolo E Accomodante							
	Disteso							
	Empatico							
	Di Forte Scambio Tra I Membri							
	Di Chiarezza							
	Attacchi All'organizzazione (Ente O Sistema In Cui Si Situa Il Gruppo)							
	Senso Di Appartenenza							
	Umorismo							
	Risate							
	Conflittualità Espressa Tra I Partecipanti							
	Circolazione Di Emozioni							
	Dipendenza Dal Trainer							
	Indipendenza dal trainer							
	Aggressività							
	Curiosità							
	<b>Emozioni</b>	Chiusura Fisica						
Apertura Fisica								
Vergogna								
Gioia								
Sconforto								
Rabbia								
Paura								
Sorpresa								
Disgusto								
Imbarazzo								
Tristezza								

	Interesse																			
	Felicità																			
	Rimorso																			
	Solitudine																			
	Perplexità																			
	Fatica																			
	Angoscia																			
	Contentezza																			
	Preoccupazione																			
<b>Altro</b>	Variazioni di volume, tono, timbro e ritmo di voce																			

## Corpus delle Dinamiche di gruppo

### Legenda

- 1) I 3 puntini [...] sostituiscono alcune parole o frasi incomplete a causa dello scarso audio che non ha permesso una buona comprensione delle stesse.
- 2) La sigla “S.” si riferisce al soggetto, la sigla “D.” al docente.
- 3) La voce “silenzio” si riferisce ad un silenzio superiore a entro i 5 minuti, “lungo silenzio” oltre i 5 minuti.
- 4) La voce “discorsi confusi”, si riferisce ad un dialogo tra due o più persone sovrapposto che ne ha impedito la comprensione.

### Dinamica 1

Iniziale lungo silenzio.

**S.1** Non lo so. Io stamattina sono molto stanca e devo dire che questo silenzio mi porta in un'altra dimensione, più mia, dove mi sento isolata [...] Magari a volte sono isolata per cose mie, per riflessioni mie e ogni tanto credo di portarle anche qui [...] Per la meditazione credo che ci voglia ben altro, però forse il fatto [...] dopo un po' tendo ad isolarmi [...]

**S.2** Secondo me è anche importante il silenzio [...] perché [...]

**S.3** [...] sì, sì, sicuramente, però sì è [...] va bene, ci può essere utile, ma se è semplicemente così, perché [...]

**S.4** Perché non si sa che dire?

**S.3** No, perché c'è sempre qualcosa da dire, ma prendersi la responsabilità di dire, che è diverso.

**S.5** A me non sembrava un silenzio di gruppo, mi sembrava più un silenzio individuale. A me è servito questo silenzio, però mi rendo conto che è un mio silenzio, non un silenzio di tutti, è un silenzio individuale.

**S.6** Stavo riflettendo su quello che stavi dicendo perché è la stessa sensazione che ho avuto io e infatti stavo pensando che stavo vivendo in modo molto rilassato questo silenzio, non ero agitata come le altre volte. Mi

viene da ridere quando appunto ritorniamo qui e [...] cioè è tremendo, nel senso che non riusciamo a sbrogliarci su questa cosa, però [...] cioè è un silenzio diverso dagli altri, più individuale.

**S.7** Io invece stavo pensando un po', mentalmente, ai vari gruppi che abbiamo fatto. In pratica ho fatto un po' un resoconto e ho notato che ho come dei flash, cioè non ho una percezione di questo percorso. Alcuni gruppi li ricordo, diciamo, quasi bene, altri no. E questa cosa dell'esserci come gruppo è un po' legata al fatto, che ci hanno detto ieri, insomma, che il gruppo fosse poco presente, insomma, di questa prova che dobbiamo fare, cosa che è una testimonianza di esserci qua e quindi pensavo che anche all'esterno noi possiamo [...]

**S.8** Ma chi?

**S.7** Ieri ci hanno detto che [...] che abbiamo questa tesina intermedia. E quindi stavo facendo questo collegamento: ci siamo o non ci siamo?

**S.9** Al di fuori tu dici [...] Perché a me veniva in mente che fuori da qui siamo più intrecciati rispetto a quanto siamo qui dentro. Il gruppo lo facciamo fuori non dentro. Mi veniva da pensare questo.

**S.7** [...] È come se ci [...] ad essere più aperti, non andiamo poi [...] capito? Siamo sempre molto [...] Anche durante le lezioni non andiamo al nocciolo, non riusciamo a dare il top, capito? È come se rimanessimo in una situazione di superficie, non superficiale, ma di primo livello, non mettiamo fuori noi, non ci mettiamo in gioco, cioè nessuno qui ha detto qualcosa di sé.

**S.10** Sì, è come se ancora stessimo studiando i confini delle singole persone, cioè nel senso non so quanto e fin dove posso arrivare con e anche io e a vagliare i miei confini. Poi la sensazione è questa. Stavo pensando un po' anche ai commenti che facciamo nelle simulate rispetto a quello che succede e non succede. I commenti sono anche positivi, negativi, uno ha fatto questo, uno ha fatto altro, però siamo sempre protettivi e di noi stessi e nei confronti dell'altro, perché a volte mi rendo conto che devi stare attento a quello che dici perché non sai come reagisce l'altra persona, no? C'è ancora secondo me questo gioco di studio.

**S.11** Rispetto a me credo di avere più facilità con i rapporti a tu, a due. All'interno del gruppo non so come muovermi. Forse parlo di più di me quando ho una persona davanti e sono da sola, piuttosto che all'interno del gruppo. E un'altra cosa che trovo legata, ho ripensato negli ultimi giorni, più ieri che ho messo a fuoco, al mio modo di stare nel gruppo nello scorso week-end e non mi sono piaciuta, soprattutto, ora non c'è, ma nei confronti di Celina. Secondo me sono stata di un 'aggressività brutta, io mi prenderei a schiaffi perché non mi piace il modo in cui [...] Una supponenza! Una cosa che non mi piace, non accetto di me e quindi rivedendomi in quella situazione mi sembravo, dico aggressiva, però di andare troppo contro, di andare troppo giù, insomma, che ne so? Anche sulla postura, vabbè che quel giorno aveva anche una giacca. Sembrava una cosa da supponente [...] È un modo che non sento mio, è un modo che non mi appartiene, anche se magari fino ad ora non ho sbagliato.

**S.3** Perché poi hai sentito, in un certo senso, un po' la pressione del gruppo? [...]

**S.11** Sì, ma al di là di questo, anche quando le ho detto non siamo in [...], anche il modo in cui l'ho detto, mi prenderei a schiaffi perché l'ho detto mettendoci sopra anche una risata, ma era riferita alla parola, di aver usato quella parola presa per riecheggiare l'altro. Però in quel momento non c'entrava proprio, non ci doveva essere. Ma perché non era il modo, non era il contesto, non lo so, non mi è piaciuto, ripeto.

**S.4** Ma ti sei pressata dal gruppo per aver preso una posizione così?

**S.11** No, non ho sentito la pressione. Tu dici un condizionamento?

**S.1** No, lo dico perché ad un certo punto sento che è come se, non è proprio che è la pressione del gruppo a farmi fare certe cose, però in qualche modo è, si come se uno fosse in un imbuto ed è difficile avere altri comportamenti, perché uno in qualche modo tende ad omologarsi, però nel momento in cui succede mi dà fastidio perché sento, no che non riesco a gestirla, però non mi resta niente. In quella situazione là in c'è stata quella divisione medici contro psicologi, armiamoci e partiamo, c'è stato un momento in cui mi sono sentita presa dentro dalla modalità di disporre diverse cose [...] Forse

in un rapporto a due avrei avuto la stessa aggressività, però non avrei sentito quella sensazione di, come dire, mi sento troppo chiusa in una modalità che non gestisco solo io.

**D.** Tu non ti sei piaciuta. Gli altri? Se tu hai detto “io mi prenderei a schiaffi”, io ti ho visto calma, forse eri la meno aggressiva. Gli altri come li hai percepiti?

**S.11** Non lo so. Ci sono solo io con la lente puntata, con il faro. Se ti dovessi dire non mi ricordo. Non mi tange più di tanto, il problema sono io [...] Quindi rivedendo a questa cosa mi cambierei anche come stavo vestita!

**S.5** È una tragedia!

**S.6** Oggi sei vestita carina.

**S.11** Mah, sono più colorata!

**Risate**

**D.** **Quello** che hai detto a Celina lo pensavi?

**S.11** Eh, sì! Ma me lo sarei anche tenuto [...]

**D.** Sei sicura che sia il modo oppure il fatto stesso che lo pensavi? È il contenuto o [...]

**S.11** Mah, mi vien da dire il modo, perché poi una cosa la posso pensare ma no la dico.

**D.** È il fatto di averlo detto?

**S.11** Di averlo detto e di essermi esposta in questo.

**D.** [...]

**S.11** Ti dico di sì per il modo. Ti dico di sì perché, ti ripeto, l'attenzione è su di me.

**D.** Cioè, praticamente ti sei esposta dicendo una cosa che comunque, sì magari il modo poteva essere aggressivo, però che pensavi e che tra l'altro era anche il consenso del gruppo!

**S.11** Non mi è piaciuto che l'abbia avuto io [...], cioè non è una cosa che ti direi in faccia, lo farei capire. Magari, che ne so, avrei una reazione con te, non più di tanto vado al di là del rapporto, non è che ti verrei a dire “guarda stai sbagliando”.

**S.7** Alla fine io penso che gli altri pensano qualcosa riguardo a me. Io sto qua in mezzo, dove da una parte ho paura e dall'altra provo piacere perché così mi relazionano a quello che gli altri pensano di me, cioè ci sto bene. Come la palestra, vado a starci, mi muovo, che ne so? Oppure altri sport [...] Penso che qua dentro ho diverse relazioni con tante persone, non con una persona che viene e mi dice mi stai sulle palle. Magari qua dentro abbiamo preso una posizione che [...] di grossa responsabilità, io lo penso, lo faccio, mi prendo la responsabilità [...] Magari ti do una botta, però do quella botta a te e sicuramente [...] Di mio già sono tanto aggressiva, però mi piace pure che questa cosa mi ritorna perché magari dici "ok sono stata aggressiva", perché a volte non me ne rendo conto. Però se sono aggressiva con te mi piacerebbe che tu me lo dicessi perché così mi rendo conto di essere stata aggressiva, capito? In qualche modo mi ci riporti. E impari anche a conoscerti meglio, il tuo modo di relazionare agli altri [...]

**S.11** Male, o Dio no, però, insomma, non è carino sentirselo dire.

**D.** Se la persona l'avesse detto a te come avresti reagito?

**S.11** Forse prima di rispondere mi sarei un attimo! Vabbè adesso tu non lo dici, però se parlo io con te così ma a me che me ne frega, non mi interessi, siamo sullo stesso [...] Forse, adesso, vabbè, lo vedo, non mi tocchi, oppure siamo alla pari, ti posso rispondere, che ne so? Però se devo dire così damblè, cioè quant'è carina che mi dice queste cose, il modo in cui lo sta dicendo.

**S.7** No, io stavo scherzando, indipendentemente da quello che è successo, abbiamo paura non di quello che diciamo o di come lo diciamo, ma abbiamo paura proprio del gruppo perché, secondo me, ho un'opinione, cioè che nel gruppo esce il peggio di tutti, perché io ho sempre avuto questa idea che il gruppo ti porta a metterti molto in gioco e quando ti metti molto in gioco non pensi che stai parlando con Silvia o davanti a Paola e siccome lei è medico la devi aggredire e a lei invece no. Io penso che quando ti metti in gioco, maggiormente in un gruppo dove senti che l'altro ti sta guardando, Teresa non la vedi però lo sai che ti sta ascoltando, ecc. ecc. Queste cose non ti fanno pensare "siccome ce l'ho con lei l'aggredisco" e lei invece si

comporta in un modo che! Tu sei così, secondo me non lo devi fare [...] punto. Ti stai preoccupando, secondo me, di quello che pensa il gruppo, perché il gruppo non, cioè sono convinta che io per prima non agisco nel gruppo, cioè non dico niente. Io non ho mai detto niente a Celina, magari pensavo la stessa cosa di te e come hai fatto tu avrei potuto fare pure io. Sono convinta che un po' questo gruppo ha paura. È come il fatto di andare a fare le simulate. Ho un po' paura di come mi comporto, ma io non sono in realtà terapeuta, però farei! Stiamo forse un po' troppo a pensare avanti, [...] condizionamenti del gruppo. E siccome secondo me nel gruppo esce il peggio di ognuno di noi, almeno io sono convinta perché almeno per me è così, cioè quando sono nel gruppo distruggo la gente, mi metto proprio in mezzo alle peggio cose. Allora, secondo me abbiamo un po' paura del gruppo perché magari nel gruppo nasce un battibecco, che ne so, come quello che è nato la prima volta tra me e Paolo, poi mi ricordo che è intervenuta, forse tu eri intervenuta pure, non mi ricordo, insomma c'è stata questa [...] e basta, poi da lì ci siamo bloccati perché non era il caso, insomma. Cioè io sono convinta semplicemente, non tu, tu perché hai parlato, ma secondo me tutti abbiamo paura proprio di questa cosa del gruppo perché quando siamo fuori non ti fai il problema a dire una cosa a me o a dirla a Teresa. Non penso che, "ah siccome ora vado a parlare con Giusy, aspetta, devo respirare visto che le dico le cose che penso". Così con Celina, così con!

**S.9** Perché tu dici che secondo te nel gruppo esce il peggio e che comunque nel gruppo tu distruggi le persone?

**S.7** Ti spiego. Noi facemmo un'osservazione che, secondo me, era molto particolare. Ovviamente il contatto tra due persone è diverso. Lei ha detto "io a Celina non avrei detto mai detto quelle cose o per lo meno non le avrei mai dette così", ma perché è ovvio è il rapporto duale che è diverso da un rapporto dove vedi che se io sto parlando con [...] non sei solo tu che mi ascolti, che mi guardi, capisci? Quindi secondo me, uhh.

**S.9** Sì questo l'ho capito.

**S.7** Io sono convinta che mettendoci in gioco in gruppo secondo me escono tutti i difetti, perché magari se in un rapporto a due magari un po' qualcosa la, non è che la limiti, però dici aspetta però in realtà sto parlando con [...] magari è meglio se la dico così la cosa.

**S.9** Con il peggio io volevo capire se dicevi difetto o il lato peggiore.

**S.7** No, nel senso di difetto, nel senso che non ci pensi se devi stare zitta con Silvia, non lo so, ti viene più naturale. Anche il fatto stesso che io sto parlando con te però, vi ripeto, qua siamo 12 persone, cioè non siamo solo due persone a partecipare allo sguardo, alla discussione, magari lei mi dice "che cosa mi dici con quella osservazione il peggio". Allora lo spiego a lei. Poi se tu non capisci, cioè! Sì è un po' amplificato, è un po', cioè se alla fine siamo un gruppo è ovvio che io non ci sto a pensare che siccome devo dire una cosa ad Annalisa se sto nel gruppo la dico come mi viene. Non lo so, io ho l'idea che a me viene più facile [...] nel gruppo che singolarmente. Capisci? In questo senso.

**S.9** Ah, in questo senso?

**S.7** Nel senso che io sono dell'idea che se io devo, ad es. devo andare a scuola io con 4 compagni già lo faccio, da sola è raro insomma che nella vita mia io dico adesso vado a scuola, cioè nel senso di fare [...]

**S.2C**'è una cosa che voglio chiederti per controllare se quello che tu dici può avere un senso. Ti volevo chiedere, questo tipo di autocensura nella vita normalmente te la fai? Se litighi con tuo marito e lo tratti male, poi ti fai un po' di auto [...]

**S.11** No, penso che questa sia una mia difficoltà! L'ho sempre detto, fin dall'inizio, nel gruppo, cioè quello di poter gestire, gestire. Perché io tendo a trattenerla.

**S.2**Gestire cosa?

**S.11** Gestire la rabbia, l'aggressività. Tendo sempre a mediare: ok va bene, aspettiamo un attimo, vediamo! A mediare. Allora, probabilmente, questa è una mia difficoltà, perché forse sarebbe meglio che ogni tanto!

**S.2**Quando tu hai detto che "mi sarei presa a schiaffi", vorrei tanto capire se la motivazione è perché tutto sommato non ti piace dare una certa immagine

di te nel mondo, e quindi ogni volta che esci fuori controllo, perdi le staffe, diciamo così, poi ti senti un po' cattiva, tra virgolette, e quindi ti senti male per questo. Però se questo avviene soltanto qui o avviene anche normalmente? Perché se avviene anche normalmente allora il discorso del gruppo, che faceva lei, non mi sembra che vale più di tanto.

**S.7** Però, sai Annalisa, scusa se ti interrompo, nella vita col marito magari questa è un po' la media, diciamo così.

**S.11** È a tutto tondo, certo, in tutte quelle che possono essere le mie relazioni, le mie difficoltà a tirare fuori questa aggressività. E quando la tiro fuori mi sento cattiva.

**S.2** Quindi non è in relazione al fatto che stai nel gruppo?

**S.11** No, che sto nel gruppo no, infatti, non lo so, a questo punto non lo so! Però quando lo faccio non mi piaccio. Vorrei trovare sempre un modo diverso di dire. Però poi mi tengo dentro. Cioè, che ne so, posso ammusonirmi, posso cambiare umore, piuttosto che dire "mi sto arrabbiando". No, me la racconto, me la rigiro.

**S.2** E questa volta che ti sembra di essere stata cattiva, che è successo? Niente!

**S.11** E non mi piaccio, ehh. Come che succede? Succede sì, che non mi piaccio, non mi piace il modo, vorrei trovare un altro modo, ci dovrebbe essere un altro modo.

**S.2** Io non me la ricordavo più questa cosa se non me la ricordavi te, quindi?

**S.1** Io non mi ricordavo nemmeno cosa vi siete detti esattamente, infatti aspettavo mentre parlavi, che magari tu dicessi, cioè mi ricordavo com'erano andate le cose, però non mi ricordavo tutte le parole.

**S.11** A me sembra esagerazione. Adesso mi viene da dire la cosa delle anoressiche che si guardano allo specchio cioè che si guardano e si vedono grasse, no? Anche se gli altri gli dicono "tu sei magra". Allora voi mi state dicendo no, io invece mi sembro grassissima. La stessa cosa.

**S.1** Con che cosa inizia perché ho difficoltà veramente a ricordare.

**S.11** Mah, le ho espresso il fatto, si parlava di psicologi, alla fine io le ho detto “guarda secondo me, per me il problema è che non riesco ad entrare in relazione con te.

**S.1** Ah, ecco!

**S.11** E poi lì si accendono i botti.

**S.2** Io penso che, in generale, in un rapporto con una persona preferisco che questa persona mi dica piuttosto che se lo tenga per se.

**S.11** Ho capito, ma dirlo in una maniera carina, dolce.

**S.3** Tu lo stai dicendo come se tu stessi dando la colpa solo a lei per il fatto che tu non riesci ad entrare in relazione con lei [...] Tu le hai detto “io non riesco ad entrare in relazione con te”, come se la colpa fosse sua, cioè hai dato tutte le cose a lei. Forse è questo anche. Cioè non hai pensato anche ad una tua difficoltà, le hai detto a lei che “il mio problema è che non riesco ad entrare in relazione con te”, però glielo hai buttato come se fosse suo. Non è solo il modo. È il fatto che tu ti sia deresponsabilizzata da questa cosa.

**S.11** Beh, sì!

**S.3** Quindi, cioè, per come mi sento io, io mi sentirei più in colpa perché mi sono estraniata ed ho dato tutta la colpa all'altro, piuttosto che per come glielo ho detto. Come se io mi fossi messa su un piano superiore rispetto all'altro. Questo mi avrebbe fatto sentire in colpa, non come l'ho detto [...]

**S.7** Anche io mi sentirei in colpa. Se tu hai un modo di dire le cose, non capisco perché necessariamente lo devi [...] pure nell'altro.

**S.11** Ma io, infatti, non ho detto che la mia difficoltà o la sua potrebbe essere solo nel modo, ma nel fatto che sta dando a me la colpa di una cosa. Non è come l'ha detto.

**S.7** Sì, ho capito, ma adesso secondo me tu vuoi vedere una giustificazione di quello che ha detto Annalisa, ma!

**S.3** No, cercavo di capire i suoi sensi di colpa, è quello. Perché dato che a tutti noi sembra un po' ingiustificata questa cosa, anche lei razionalmente forse dice che è un po' ingiustificata, sei sicura che il problema sia il modo? È quello che sto dicendo. Perché tu ti stai attaccando al modo.

**S.1** In che senso ingiustificata? Non era ingiustificata!

### **S.3** Come?

**S.1** In che senso ingiustificata? Nel senso che come se lei avesse detto “non sono io che non riesco ad entrare in relazione con te”.

**S.3** Lei ha detto così. Però dice che la disturba il modo in cui l’ha detto. Io penso che non sarebbe rimasta così tanto tempo attaccata a questa cosa, cioè mi sembra un pochino eccessivo, cioè mi sembra che lei dica “il modo in cui l’ho detto”, cioè, dopo un po’ ti passa [...] Forse in realtà c’è anche un pensiero dietro questo modo a cui non ti agganzi che può essere invece qualcosa di più problematico rispetto al modo, capito? È come l’ho sentito io e come l’avrei preso su di me, capito? Perché magari mi posso essere ritrovata anche in qualcosa che tu hai detto, però io dico “non è il modo forse in cui io dico le cose”. A parte che l’ho detto male e io dico “mi sento in colpa per quello “, però non è solo perché l’ho detto male, ma che io in realtà di quella persona penso che sia colpa sua e quindi sono arrabbiata e mi deresponsabilizzo totalmente.

**S.11** Sì ho capito, però pensavo, io posso pensare una cosa, normalmente non la dico, me la tengo. Nel momento in cui la dico sposto tutto sul modo, perché l’ho detta, il fatto che sia venuta fuori! Hai capito? Il pensiero io comunque ce l’ho sempre, però poiché sempre, tra virgolette, me lo gestisco, cioè nel senso lo tengo io, faccio capirlo in un altro modo, non ti vengo diretta a dirlo. Il fatto che poi esca in quel modo allora mi fa star male, non mi piace. Però il pensiero c’è.

**S.2**Ma il problema è che hai bisogno di [...] continui, di non apparire. Cosa c’è dietro? Capito? Perché se tu lo pensi e fa parte di una cosa che tu pensi realmente!

**S.11** Sì, poi il problema è il mio.

**S.2**C’è un modo molto elegante di dire le cose a qualcuno [...]

**S.11** E apposta voglio essere gentile!

**S.2**[...] perché allora vuol dire che c’è qualcosa, qualche credenza limitante, come quella di essere cattiva, di non essere amata, se ti comporti in una certa maniera possono non amarti, non accoglierti. Capito cosa voglio dire?

Secondo me il problema sta lì più che l'episodio, perché tu hai questa necessità di essere garbata, gentile, pensare di non dirlo!

**S.11** Che poi, intendiamoci, chi mi conosce dice che sono dura, che sono quella fredda, quella che non mostra emozioni. Quindi!

**S.7** Certo, se vuoi dire le cose e non vuoi essere diretta! Ecco perché dico “alla fine qui non ci parli più di tanto”, cioè se io sono arrabbiata tu senti oltre alla tua la mia rabbia, quindi se ti viene di dirla in quel momento la cosa a Celina, la dici. Non stai a pensare “vabbè sto parlando con Celina, mi devo calmare, mi devo tranquillizzare perché gli altri mi dicono no, non [...] così”. Oltre a sentire la tua senti la mia rabbia, senti il pensiero di Marta. Questo è quello che sto dicendo. Però io non capisco, questo perché forse abbiamo tutti, non tu, paura di mettere in gioco qui quello che [...], perché io sono abituata ad andare fuori e stringere per il petto le persone, nel senso di essere persino troppo diretta in questo senso.

**S.5** A me viene in mente una cosa. Ti faccio una domanda perché io personalmente delle volte forse sono troppo diretta e mi dispiace quando mi rendo conto che magari una persona può essere ferita dalle mie parole e quindi mi vien da chiederti se tu ti senti dispiaciuta perché non ti piaci per come ti sei comportata oppure perché magari pensi di averla potuta ferire, in qualche modo di averle creato una sorta di dispiacere.

**S.11** Mah, [...] se devo pensare subito, una cosa istantanea, mi dispiaceva [...]

**S.6** Lì per lì cosa hai pensato?

**S.11** Lì per lì ho detto “sì l'ho detto, è venuto fuori”. Sì, potrebbe anche essere un senso ok, ah! Sì, ma perché deve venire? Come se uno dovesse proprio tirarlo fuori. E vabbè, chi l'ha detto che devi tirarlo fuori?

**S.7** Io a volte ho un modo anche estremo di dire le cose. Io penso che uno sente una cosa, nel bene o nel male, se so anche che una cosa è sbagliata, se io in quel momento sento che ho bisogno di farla la faccio, perché comunque, in ogni modo, penso che ne trarrò insegnamento. Magari certe volte ho bisogno di sbattere la testa o magari ho anche bisogno di comportarmi male con una persona, però se in quel momento lo sento ho un

motivo in fondo e non me lo chiedo, soltanto lo faccio. Quindi, probabilmente, se in quel momento ti sentivi di farlo, non ti dico che hai fatto bene, però in qualche modo ne avevi bisogno.

### **Discorsi confusi**

**S.7** Fondamentalmente, almeno per quello che io penso di me, credo, siccome sono una persona forse eccessivamente sdolcinata in tutte le mie manifestazioni, quindi questa cosa per fortuna si equilibra. Però effettivamente è così. Se io ho una cosa da dirti che non mi piace te la dico. Probabilmente io riesco ad accettare il mio modo, come invece tu non riuscivi a fare, perché forse ho questo modo di essere abbastanza delicata, di mio, oltre che mi piacerebbe che gli altri fossero così. Mi pongo sempre il problema se una cosa si deve dire; non è giusto e non è necessario far male ad un'altra persona solo per scaricare la propria aggressività. Però se ho una cosa da dire che non mi piace di te cerco di dirtela, non ci sto a pensare, se te la devo dire te la dico. Però mi vien naturale, forse l'avrò imparato con il tempo, perché comunque sono stata una persona molto aggressiva e allora ho imparato un po' a rimodellarmi secondo le mie esigenze [...] Probabilmente, ripeto, le cose le ho imparate a fare perché fondamentalmente sono stata una persona molto remissiva e comunque questa cosa poi mi faceva star male, quindi piano piano ho cercato di conquistarmi il territorio. Piano piano, perché poi uno non è che in tutte le situazioni riesce a, però in qualche modo! Solo che me lo pongo il problema che magari l'altra persona ci possa rimanere male o anche che la possa ferire. Per quello ti ho fatto quella domanda [...] E poi, essendo una persona molto pacata, quando mi trovo in queste situazioni, faccio più impressione all'altro perché non se lo aspetta. Infatti, di solito è questa la reazione che Marina attiva, perché magari non si aspettano questa durezza. L'ho sentito dire diverse volte [...] nei panni dell'altra persona anche.

**S.6** Al posto tuo non avrei pensato, lei diceva “mi sono immedesimata per come l'avrei sentito io”.

**S.11** Beh, possono essere anche collegati. Non è carino sentirselo dire, quindi immedesimandomi! Che poi quando sono io a [...] ricevendo vedo

sia l'aggressività dell'altro che il fatto che io ci rimango male. Allora mi chiedo "o Dio ma perché me lo dice in questo modo e mi fa sentire così male?" Quindi!

**S.7** Scusa Anna Lisa ti posso dire una cosa? Non è che voglio rincarare la dose però tutta questa discussione mi ha fatto venire in mente un momento rispetto alla simulata [...] vorrei dire che in quel momento, a parte che non c'è stato nessun atteggiamento di aggressività, cioè sembrava tutto normale, però il modo in cui mi ascoltavi era così esplicito quello che pensavi che io in effetti facevo una fatica terribile a dirti questa cosa. Infatti ne ho anche parlato poi con lui. Per cui volevo dirti sta cosa, forse anche perché non c'è Celina, quindi, non lo so, forse anche perché avrebbe potuto dire anche la sua oggi. Cioè, forse anche quel modo, come dire tra virgolette svalutante, può ferire ugualmente come magari una cosa che si fa ad una persona.

**S.11** Uh, uh, a lo so, ma io sono! Nel senso, magari mi sto focalizzando su quello che non è il problema, no? Io penso che quello che sia il mio problema, se mi comporto in un altro modo comunque posso sembrare aggressiva, posso sembrare diretta, posso sembrare svalutante, però io mi sto [...] su questa cosa che per me è una difficoltà [...] Hai capito cosa voglio dire? Come parlo, il fatto di aggrottare qui sopra, sembra che ho lo sguardo incupito. E certo posso dare un'impressione diversa, però io non me ne rendo conto e quindi non lo pongo come problema, capito? Non mi rimbalza, non mi balza sotto gli occhi, mi balza sul fatto che io quando mi trovo in una situazione negativa mi creo il problema, capito?

**S.7** Perciò in quel momento percepisci che la tua reazione non era adeguata a quello che avresti voluto, insomma.

**S.11** Uh, sì.

**S.7** Perché cos'è successo?

**S.11** Anche se però questa cosa svalutante nei tuoi confronti non l'avrei detto, cioè non mi sentivo svalutante rispetto a quella cosa, insomma, capito? Quindi mi dai una!

**S.7** Eh, soprattutto l'espressività del viso.

**S.11** Uh, uh.

**S.7** Cioè, era come “ma questa che sta dicendo”, insomma. Mi mandava un messaggio, come dire, di non accogliere quello che stavo dicendo, insomma, soprattutto perché [...] un aspetto importante. Comunque tu poi quando abbiamo riportato la cosa in gruppo l’hai detta questa cosa che a te sembrava strana perché magari continuava a [...], insomma.

**S.11** Sì però non mi sento svalutante. Poi, certo, l’impressione che ti ho potuto dare ti è sembrata svalutante, però se io ti dovessi dire, non mi sentivo svalutante, capito?

**S.7** Questo così per dire che poi in realtà, cioè se a me da fastidio un certo comportamento anche innanzi un’altra persona, potrebbe essere così insomma. Quindi [...] prima di portare questa cosa, hai capito insomma?

**S.11** Sì, sì.

**S.7** Magari anche in altre situazioni può essere che magari uno non se ne rende conto.

**S.11** Sì, sì, ma io su questo punto ci penso un minimo, posso essere anche consapevole di questo, che magari altre cose io non le noto perché appunto mi sembra che vadano in una certa direzione quando invece all’altro posso dare un messaggio completamente diverso, però io il problema non me lo vedo perché, cioè non lo vedo.

**S.3** Ma quello che ha detto lei adesso, forse adesso mi spiego meglio, ritornavo su quello che ti ho detto io prima. Tu con quella frase ti sei deresponsabilizzata ed hai dato tutta la colpa all’altro, capito? Come se ti fossi messa ad un piano un po’ superiore. Quello ti dico. Magari c’era sotto sotto anche un pensiero di questo tipo, ma potrebbe essere anche quello che ti fa sentire in colpa più che il modo. Per questo che magari io vivo queste situazioni, perché io tendo molto a dare la colpa agli altri e a dire “tu hai fatto, tu hai fatto, tu hai detto, tu hai detto capito?” “Io ho difficoltà con te ma perché tu sei così, non perché io!” Per questo te lo sto dicendo.

**S.11** Uh, uh.

**Silenzio**

**S.7** Noi siamo state tutte bravissime a parlare di Celina che non c’è che non poteva ribattere, della serie!

### **Discorsi confusi tono basso**

**S.7** Sto dicendo che abbiamo parlato di Celina, cioè abbiamo parlato con lei di Celina e oggi Celina non c'è. Per cui abbiamo parlato di una situazione che ha coinvolto lei, però non abbiamo avuto modo di sentire la risposta di Celina o come Celina si era sentita. Lei poteva anche ribattere, non ribattere.

**S.9** Beh, sì può sempre rifare. Intanto ne abbiamo parlato.

**S.7** Infatti non era una cosa per dire che non andava bene.

**S.3** Abbiamo fatto soltanto una riflessione, però non credo! Non ho [...]

**S.7** E allora, stavo dicendo, riferisco questo al discorso che abbiamo fatto in precedenza che in fondo mi sento, poi magari è una mia sensazione, mi sento come se appunto discutiamo e parliamo però non ci mettiamo realmente proprio in gioco, capito? Nel gruppo.

**S.3** Ah nel senso che abbiamo spostato, diciamo, all'esterno.

**S.7** [...] Marisa, che alla fine non penso che sia, cioè, nel senso che alla fine abbiamo obiettivi, tra virgolette, che alla fine [...]

**S.3** Ma questo secondo me è, cioè ha parlato dei suoi problemi, non era la discussione con Celina, era lei in quel momento. Io ho recepito così. Vabbè, sono due percezioni diverse. Tu pensi che se ci fosse stata Celina non l'avremmo affrontato?

**S.1** Beh, infatti, cioè [...]

**S.7** Ma io mica perché voglio! Non voglio dire, cioè, che! A parte che poi uno non deve dare giudizi sul fatto che si è aperto o non si è aperto un dialogo, capito? Io mi sento chiusissima, quindi! Però stavo dicendo che è venuto fuori in una situazione specifica e particolare, cioè, siamo stati parecchio tempo a parlare e a riflettere su una cosa che coinvolgeva lei e sicuramente la sua persona, però non abbiamo la controparte che quindi avrebbe innescato, secondo me, una riflessione più forte.

**S.2** Oppure, secondo me, ci sarebbe stato uno scambio superficiale o non ci sarebbe stato per niente. E magari, invece, così ognuno ha detto la sua, poi magari la prossima volta che ci sta anche Celina affronteremo anche l'altra parte del discorso che se ci fosse stata lei non avremmo mai affrontato.

**S.7** Tu non credi che [...] quello che dico io.

**S.3** No, allora, lei sta dicendo che questa discussione è venuta perché non c'è Celina. Forse ha ragione, cioè nel senso che se ci fosse stata Celina avrebbero chiarito, punto, e noi non avremmo parlato, non avremmo detto niente.

**S.8** Ah, e quindi?

**S.3** [...] l'idea che ho io del gruppo come una realtà, una situazione molto così [...] di bontà, sta bontà [...] Bello, per me è bellissimo, perché per me è comodissimo questo gruppo, mi va benissimo, mi è comodo, mi sento proprio bene. Però, obiettivamente, dovendo essere una palestra, non la sento una palestra perché per me è funzionale, capito? Da un lato, però è disfunzionale dall'altro perché non è più una palestra.

**S.1** Ma per lei, secondo te, per lei è stata una palestra, stamattina lei è andata in palestra oppure no, cioè è stata in palestra qui dentro oppure no?

**S.2** Ma per me, per me magari sì.

**S.1** Non per te.

**S.3** Per lei?

**S.1** Eh.

**S.3** Ma sì, sì sì.

**S.2** Secondo me lei aveva l'opportunità di parlarci di questo problema, perché lei un problema ce l'ha, perché abbiamo sentito tutti quanti che la sua reazione era esagerata rispetto al fatto. Quindi sottende a qualcosa. Però, come se [...] Quindi se ci vogliamo prendere in giro, ci prendiamo in giro perfettamente, se no! Allora, lei può decidere "sì io ho questo problema, magari mi viene chissà da dove, chissà da quanto" e se ne può parlare, si può dare un contributo, si può aiutare in qualche modo, però, secondo me, per lo meno lontanamente è cominciato il problema.

**S.3** Lo so, però lei l'ha detto "questo secondo me è un mio problema, sul fatto del non piacermi spesso quando sono magari in relazione con qualcuno, poi il rivedermi!". Questa cosa lei l'ha portata.

**S.2** Sì ma, [...] quando perché, in funzione di che cosa, cioè un problema se si porta poi ci si lavora, invece si accende puh e poi immediatamente il

cerino si spegne e finisce il discorso. Allora, secondo me è un modo per prenderci in giro.

**S.3** Io ti dico che per me non è, almeno tu lo senti così, io invece non saprei come! Tu hai un'idea su come andare avanti su questa cosa? Io no, cioè io personalmente no, perché poi magari da parte mia è così, cioè è rimasta in questo modo. Allora tu adesso con questa risposta mi chiedi come magari poter affrontare meglio, non dico meglio, in maniera magari, come dici tu più! Perché io no, io non ce l'ho!

**S.2** Non è che il problema lo dobbiamo affrontare noi.

**S.3** Ma no!

### **Discorsi confusi**

**S.2** Scusami, finisco il discorso per essere più chiara. Che lei abbia preso consapevolezza che ha questo problema e che comunque ancora non è pronta per parlarne, perché se no gli ho buttato là la possibilità di parlarne duemila volte e non l'ha mai acchiappata [...] forzatura. Però sarebbe meglio se effettivamente quando si dà un pochino di esca, così, se vogliamo metterci in gioco, parliamo [...]

**S.3** Allora, mettiamo così diciamo questa cosa, lei ha lanciato un'esca, ok?

**S.2** No gliela ho data io l'esca, lei l'ha detto!

**S.1** Vabbè, lei ha detto una cosa. Io sicuramente, tu dici “però lei ha esposto un suo problema, io non posso obbligarla a parlarne dal momento che lei non ne parla”. Magari lei quello che è riuscita a dire è questo e forse anche noi potremmo partecipare. Io, ti dico, non è che la sento come un prenderci in giro per questa cosa. Io non saprei come agganciarla, ok? Capisci cosa voglio dire? Allora ti chiedo, tu sapresti come agganciarlo questo discorso? Io no!

**S.2** Credo che non riesco a farmi capire, cioè tu non è che la devi agganciare è lei che ha avuto questa opportunità, questa possibilità di cimentarsi con un suo problema che esiste, perché se non l'avrebbe scossa, d'accordo?

**S.3** Sono io che non riesco a spigarmi! Io ho capito, penso di aver capito, quello che dici tu.

**S.2** Non è che io posso mettermi lì a seguitare a fare, a dire perché poi divento invadente, al limite [...] Mi viene in mente che se c'è un gruppo che è di supporto, che può essere di supporto e uno ha un problema, lo può!

**S.3** E non è venuto, però! Allora se le cose comunque, in generale, succedono perché vengono o non vengono, uno ci mette di suo, l'altro ci mette di suo, lei ha messo qualcosa di suo, ok? Però, dico, noi di nostro non ci abbiamo messo niente. Io non saprei, perché magari gli altri dicono in una relazione [...], io non saprei, o forse non ho la capacità, non perché non saprei, io mi sento incapace, comunque, di poter partecipare in quello che tu dici in questo momento, cioè non la vivo, come dici tu, una presa in giro per rimanere qua. Io cioè non saprei come fare.

**S.2** Aspetta, prendere in giro non era una critica!

**S.3** Sì, sì, per carità, ho capito cosa vuoi dire tu, assolutamente. No, no, anche io condivido allo stesso modo [...]

**S.7** [...] lo trova utile, no, il fatto anche di dire, mentre parlava con lei, "io sono aggressiva" ed ho visto qualcuno che ha fatto dei sorrisi. Siccome questa cosa per me è un po' [...], magari, [...], il fatto comunque di averlo detto qui, aver raccolto dei sorrisi, in qualche modo mi ha fatto vedere una cosa su cui mi [...] vedere, [...] e su cui provo delle emozioni forti. Quindi sicuramente questo è un inizio, un qualcosa di, però è qualcosa, no? Magari oggi no, però la prossima volta magari ho voglia di parlare di [...], cioè potrei [...]

**S.2** E perché oggi no?

**S.7** Magari oggi no perché io [...]

**S.5** [...] paura?

**S.7** Forse sono io che non so rispondere ancora. Non per paura di!

**S.2** Perché che succede se ti sfoghi? Viene il terremoto [...]

**S.7** [...] Certe cose magari ancora non le voglio riconoscere neanche a me. Perché mi devo fare la violenza di farmele guardare in faccia così da voi? Per dire no magari [...] ridicolo, gradualmente, nel senso che intanto ok, questa cosa la [...] oggi, poi magari ci penso, poi magari la prossima volta

sarò in grado di affrontarla. Però magari oggi non mi sento di buttarmi in mezzo all'arena dei leoni!

### **Risate**

**S.6** Mi veniva in mente una cosa, che comunque non so se poi in realtà hai fatto bene [...], però a me viene in mente che non è che, secondo me, io o qualcun altro, qualcuno di noi, comunque viene qui per risolvere un problema e quindi ne parla, ma io lo vedo come un confronto perché poi la crescita, le riflessioni, vengono dai confronti, cioè almeno io non vengo qui perché penso che magari se parlo di un mio problema o di una mia difficoltà o di una mia grande gioia, cioè la vedo come una condivisione, un confronto, non come se io ho questa difficoltà, questo problema, allora qui qualcuno mi deve aiutare a risolverlo.

**S.2** Forse tu non [...]!

**S.6** Comunque lei ha portato un suo pensiero, un suo sentimento, non una sua difficoltà che sentiva. Lì, secondo me, non è che si doveva trovare una soluzione, cioè è stato un modo, magari, in cui chi si poteva identificare, chi si poteva invece percepire all'opposto. Lei ha fatto una riflessione sua pensando che si sentiva una persona aggressiva, cioè io penso che non è che dobbiamo trovare una soluzione, anche perché alle volte non esistono le soluzioni ai problemi. Uno deve imparare forse a gestirle le cose perché delle volte certe cose non si possono risolvere e allora devi imparare a gestire, ad accettare o comunque, insomma, nel modo migliore a viverci dentro.

**S.2** Nel senso [...] problema anche nel senso che intendi tu, non è che uno ha un problema, anche una difficoltà, una consapevolezza ancora non raggiunta, capito, tanto abbiamo tutto dentro, l'unica cosa è che spesso non ne siamo consapevoli. Quindi diciamo che il parlarne, il tirarlo fuori, il vedere altri aspetti, ci permette di ampliare la consapevolezza che poi ci fa star meglio, perché il problema è che lei se non era a disagio allora non esisteva neanche il discorso. Il fatto che si sia sentita a disagio, perché tanto è vero che si è autocensurata [...] Quindi vuol dire che è una manifestazione di disagio, che può essere un disagio superficiale, un disagio profondo, può

avere anche delle radici lontane, vicine, ora non è che sto qui a spaccare il capello in quattro. Però avere effettivamente l'opportunità, se [...]

**S.6** Ecco, secondo te fare cosa che lei non ha fatto? Questo non riesco a capire io!

**S.2** Avrebbe potuto, secondo me, [...] cominciare a fare, ma non [...], proprio una riflessione a voce alta su quando la prima volta, ad es., che per lei si è presentato il problema, che si è sentita cattiva nel dire quello che pensava.

**S.3** [...] tu lo sai quanto, cioè, magari anche il dolore, lo sai quanto può contenere! Cioè, voglio dire, io non ho [...] ma [...] di portare una persona [...] A parte che non ho proprio la capacità di!

**S.2** Scusa Marta, non è che stavo con il fucile spianato "tu devi dire". C'era questa opportunità che poteva essere colta o che, però ho l'impressione come se ormai quanti sono, diversi week-end che facciamo questo [...], quattro, inoltre uno l'abbiamo saltato, quindi sono cinque, vabbè io ne ho saltato uno, però effettivamente ormai ci cominciamo a sentire amalgamati, incominciamo a conoscere i modi di tutti, perché all'inizio, sai, c'è anche il problema chi è, chi non è, e tutto il resto. Quindi si potrebbe incominciare a fare un lavoro che non sia soltanto, così, di intrattenimento, perché alla fine a me sembra più un lavoro di intrattenimento quello che stiamo facendo che non un lavoro di autoconsapevolezza, d'accordo? Ora diciamo, può essere che sia la mia formazione perché avendo partecipato a diversi gruppi dove si andava tanto più in profondità, ci si metteva in gioco tanto, ma a livello che a volte diventava pesante.

### **Discorsi confusi**

**S.3** Sì però quello che sta dicendo Maria Paola, quello che ha detto Maria Paola, è che tu per prima hai detto "io mi sono riconosciuta nell'aggressività, però non sono pronta perché non mi voglio aprire a questi leoni"

### **Discorsi confusi**

**S.7** [...] sta cosa è come se mi avesse aperto una piccola finestrina, e già mi ha fatto male questa finestrina che mi si è aperta.

**S.3** Quindi ti fa male che queste 11 persone, io te lo dico come tu vuoi sentirtelo dire e gli altri 11 te lo dicono in un modo che a te dà fastidio, perché a me ha fatto ridere questa parola dei leoni. Io ho detto, ti giuro, “ammazza abbiamo paura del gruppo”, perché hai paura che io ti possa essere diretta, lei non lo è, però gli altri lo possono essere, capisci?

**S.2A** me piacerebbe che fossimo diretti però!

**S.7** Quindi, qui esce il peggio di noi, capisci, perché se eravamo in una relazione duale!

### **Discorsi confusi**

**S.2** Mi ha fatto sorridere perché se Silvia ha paura di come glielo dico io, cioè, qua siamo 11 persone, quindi glielo possiamo dire come lei lo vuole sentir dire, capisci?

**S.7** Ma io non ho paura!

**S.2** Hai paura di sentirtelo dire!

**S.7** Non è che il gruppo è cattivo, cioè sono io [...]

**S.3** È quello che dice Maria Paola, il gruppo non ti deve aiutare a superare l'aggressività, un'altra cosa ad Anna Lisa, a me un'altra cosa, perché forse io ne ho più di tutti. Però ti sto dicendo che quello che dice Maria Paola, giustamente, sentirtelo dire in modo diverso già ti può aiutare a gestire la cosa, ne prendi consapevolezza.

**S.7** Infatti!

**S.2** Però nessuno di noi lo fa, e a me ha fatto pure sorridere questo termine che tu hai usato di leoni, ho detto” o Dio, cioè, proprio [...]”, perché come dice lei si accendono le lampadine però, io non mi sento, capisci? Ti sei stufata.

**S.7** Fallo!

**S.2** Accetta la mia provocazione!

### **Risate**

**S.7** [...] mi ci metto in mezzo pure io, eh, non è che [...] come la cazzata di ieri che c'era la psichiatra che ha fatto due domande banali e nessuno ha dato una risposta, cioè, erano delle cazzate, cioè, e dico vabbè ma uno non dico perché poi magari [...] prima io, cioè, hai capito che pippe mentali,

cioè hai capito, ste cose così, allucinanti, cioè che per me ci stanno, no?  
Vabbè!

### **Silenzio**

**S.2**[...] ha detto, siamo in grado di gestire il silenzio? [...] per me [...]

**S.3** Però deve essere funzionale questo silenzio.

**S.7** Eh, infatti.

**S.5** [...] non è un silenzio di gruppo, è un silenzio... per tutti...

**S.1** Io invece, se devo essere sincera, che adesso mi viene [...], ho un totale disinteresse nei confronti di questa cosa, cioè non è, non so se poi in realtà può darsi che sono da indagare, sarà per la resistenza, una difficoltà, però veramente ho un totale disinteresse, verso! Mi dispiace ma, che non è un disinteresse verso le persone in particolare anzi sono molto curiosa magari di conoscervi, di condividere relazioni future, così come vengono, ho un'idea positiva in generale, però ho un disinteresse totale nei confronti di questa cosa. Non lo so perché [...], però realmente forse sono l'unica, sicuramente, però è così, forse è giusto anche che io lo dica.

**S.2** Però mi pare un po' incoerente, nel senso di un'incoerenza di fondo, nel senso che dici di essere curiosa di sapere!

**S.1** E, lo so, però in questo contesto sono curiosa magari singolarmente, con la persona, infatti, sicuramente dietro ci saranno delle problematiche, però vorrei riuscire a vederle [...] magari delle cose che io non riesco a vedere, delle problematiche, forse questo termine è molto usato quando non c'entra niente! [...] Però delle cose io non riesco a vederle, allora ho detto "vabbè lo dico, magari qualcuno riesce a vedere altre cose e mi può servire", però, non lo so, cioè boh!

**S.2**[...] ti sembra che non è un lavoro, ti sembra che [...]

**S.1** No, penso che non riesco, che proprio ho un disinteresse nel partecipare a questa cosa, che non mi piace forse, non lo so, non mi interessa, cioè non mi interessa proprio, non lo so, non mi prende, non mi coinvolge, forse dire non mi interessa! [...] Non mi coinvolge e non mi interessa, allora forse tutte e due! Però può darsi che questo può dipendere anche, forse è giusto anche che io lo dica, cioè da una cosa mia, sono io in un periodo in cui sono

fatta così, forse un po' apatica nei confronti [...] in generale delle cose. Non so se effettivamente è per questo e perché questa situazione! [...] ! Mi dispiace perché comunque vorrei, e mi dispiace perché quando comunque quando vedo che! Oggi mi sento così, oggi mi sento di dirlo, forse perché oggi in realtà l'ho capito meglio, però sento che comunque, in qualche modo, la partecipazione vostra, anche magari forse il dispiacere per la difficoltà di non riuscire, cioè a me non, cioè proprio, cioè e si vede [...] completamente piatto. Può darsi che dipenda da un disagio mio in questo momento, in questo periodo, non lo so! Se voi vedete qualcos'altro, cioè mi fa piacere comunque sentire [...] fondamentalmente, di base, oggi mi sento così, cioè oggi mi sembra che io non abbia interesse verso qualcosa, non so se è la materia, se è il contesto, se è la dinamica di gruppo, non so, però oggi!

**S.3** Cioè forse per me, forse è la stessa cosa per te, quello che accade nel gruppo non ha una fortissima risonanza emotiva in me anche dopo. Non voglio fare il confronto con la terapia perché [...] è cioè una mazzata in confronto a questo, però a me mi è capitato raramente, ma proprio raramente, di pensare a quello che succede qui dentro nei giorni successivi, nei periodi di tempo che ci sono tra un incontro e l'altro, cosa che magari non faccio per cose che avvengono nella vita quotidianamente, magari nei rapporti che vivo. E questa cosa, non lo so, cioè ha qui dentro [...] diverse. Forse sono meno interessata, cioè, non meno interessata [...], forse ha meno risonanza emotiva perché io [...] Però è vero fino ad un certo punto perché quello che comunque viene detto, dentro di me evoca delle cose, cioè le cose [...] Però, non lo so, è come se mancasse una consistenza, una profondità che ti porta a lavorare su di te, perché poi questo [...]

**S.1** Forse quello che ha detto Silvia un po', perché pensavo a quello che mi ha detto prima, forse mi manca uno stimolo, che è poi quello che dici tu di una percezione di una cosa più consistente come dicevi te, come dicevano tutti, però non lo so, forse proprio perché non ho trovato uno stimolo allora adesso, no? Perché in fondo non è che non parlo, cioè non sto zitta così, comunque sicuramente se ho da dire qualcosa la dico, partecipo insomma,

mi sembra, in qualche modo, nei limiti. Però, non lo so, mi sento così, forse mi mancano gli stimoli. Forse mi viene in mente anche da pensare che, non lo so, sono una persona che comunque piacciono soltanto le sensazioni forti, e poi, siccome forse non le ho trovate, mi sono stufata, che ne so!..n

**S.3** C'è da dire che comunque [...] qui [...]

**S.1** Sì, sì, in generale.

**S.3** Cioè, Anna Lisa ha portato questo problema qui [...]

**S.1** Certo, infatti, infatti, questo. Forse il fatto!

**S.2** Infatti non per niente, scusa se ti interrompo, abbiamo chiesto “ma quale era l'argomento che avevi [...]

**S.4** [...] però vedi perché c'è [...] per me. Il fatto che io proprio non me lo ricordavo questo fatto vuol dire che partecipo perché sono qua, perché dobbiamo partecipare e comunque la mia attenzione è rivolta a questa cosa, però in realtà c'è un'indifferenza di fondo. Almeno io la vedo così. Poi i motivi possono essere 10.000, però io l'ho vista così oggi. Può darsi che magari poi avrò modo di riflettere e di capire altre cose, però oggi l'ho visto così.

**S.2**[...] alla fine diciamo tante parole, però [...], non penso che possiamo esprimere chissà che cosa con le parole, cioè io penso questo.

**S.1** Non lo so, però io [...] problema, [...] questa cosa che non mi piace, che poi in teoria è una contraddizione perché io mi sento incuriosita sempre dalle persone nuove, a maggior ragione avere dei contatti con, insomma! Boh non so!

**S.2** Però vedi quando tu dici, scusa se, non è per interpretare, però quando tu dici “sono disinteressata a questa cosa, non mi interessa” [...]

**S.1** Sto cercando di capire pure io [...]

**S.2** Per es. può essere tranquillamente un osservatorio, sono io persone [...] Quindi hai un'opportunità enorme, tu hai 3 ore in cui tu puoi fare l'osservatore, quindi anche quello significa interesse. Allora, forse te lo dovresti domandare perché tu stai dicendo “non mi interessa”.

**S.1** Eh, ma io infatti!

**S.2** È come una difesa estrema, capito?

**S.1** Esatto. Infatti questo probabilmente è così, ma io ci tengo a sottolineare che probabilmente fa parte di una cosa mia in questo periodo che poi va oltre questo contesto. Può darsi anche che sia questo, cioè io magari mi sento così in generale in questo periodo magari in altre cose, può darsi che sono io che ho questo stato d'animo in questo periodo, però comunque questa cosa! [...] cioè mi sento molto disinteressata, anche allo studio, per quanto mi piace, c'è una contraddizione, forse una mancanza di energia che ho! Me lo sono spiegata così, almeno nei confronti della mia quotidianità penso che potrebbe essere questo, nei confronti di questo non lo so, me lo chiedo. Saranno resistenze, difese, forse una mancanza mia di aumentare, di volermi proprio concentrare, dare in questa cosa come in altre cose, non so! [...] non lo so, mancanza di voglia, di energia, tutto questo che forse viene fuori, è più evidente in questo contesto [...] questa situazione [...] un totale disinteresse per questa cosa, non sento uno stimolo verso questa situazione. Poi diciamo [...] quello per tutti, in più magari io ho questo aggravante e in questo momento mi sento così, è questo, non lo so!

Silenzio

Discorsi confusi

**S.1** Te l'ho detto prima, non lo so, non lo so, è come se stessi pensando a fare qualcosa [...] io, io [...] fregarmene, buh mi son sentita così.

**S.2** Perché, perché ti ho portato una sensazione che non ti è piaciuta?

**S.1** No, al contrario, è qualcosa che io non ho neanche pensato [...]

**S.1** Io ho portato una mia sensazione, non ho parlato di, cioè non mi sembra [...] per sé. L'ho fatto involontariamente, però io ho voluto portare una mia sensazione, ho voluto estendere una mia sensazione che probabilmente fa parte di un mio disagio, generale o in questo contesto, questo non so spiegarlo, però era questo che volevo. In realtà forse non sono stata capace ed ho razionalizzato, non so, tu mi hai visto [...]

**S.4** Scusate ma mi sono perso [...] terapia [...] mi sono perso. Ci ho messo un po' per ritornare.

Silenzio

Discorsi confusi

**S.2**No, quello che pensavo io in relazione a quello che ha detto [...]; c'è stata un'esplosione talmente forte dentro che mi sono chiesta come ha fatto mai Anna Lisa a gestirla dentro di sé sta cosa senza tirarla fuori. Magari ci ho il problema opposto, nel senso che lei li tiene troppo io invece no.

**S.1** Mi viene in mente una cosa perché mi fai porre un problema, no? C'è questa percezione che hai avuto tu che [...] lei, voi l'avete avuta allo stesso modo? Lei, da quello che ho capito io, [...] mi hai, almeno da quello che ho capito, paralizzante un po' perché l'hai vissuta come! Invece comunque per me era un modo di dire quello che sentivo [...] No, mi incuriosisce perché [...]

**S.7** [...] È come se mi stesse muovendo qualcosa, nel senso quello che ha detto lei, pensavo alla mia aggressività perché comunque io oggi ho messo in piazza qui che io sono una tipa aggressiva, va bene, che sto affrontando tutt'ora. È come se avessi voluto che questa cosa fosse raccolta, [...], tra virgolette, [...] la possibilità magari di vederla in qualche modo rispetto a voi e poi [...] vi annoiate!

**S.1** No, io non ho detto che mi annoiate. Io penso che tu abbia distorto le mie parole nel tuo cervello perché comunque io ho detto, cioè tu hai detto "io ho un problema" [...] Io invece ho portato un mio problema, cioè ho questo problema, non sento niente, vi dico, non sento niente!

**S.7** Io non ho distorto le tue parole, ti sto dicendo [...] dentro di me. Non ho distorto le tue parole.

**S.1** Io non ho detto che mi annoiate, io non ho detto che mi annoiate che è un'altra cosa. Non è uscito oggi dalla mia bocca comunque la parola "mi annoiate", forse l'ho detto un'altra volta quando ero annoiata da una situazione. Però oggi io ho detto "io ho questo problema, cioè non riesco a sentire niente" in questo contesto e non so se è perché in questo momento ho un disagio mio che mi impedisce di sentire anche altre cose o se comunque fa parte di un disinteresse che ho nei confronti della materia, della situazione, della cosa. Quindi comunque è una sensazione di disagio, una cosa che non!

**S.2** Ma a te ti ha dato fastidio quello che ha detto o perchè te stavi per dire qualcosa e lei è come se ti avesse rubato lo spazio? Tra virgolette!

**S.1** Anzi mi hai dato proprio tu il coraggio di dire questa cosa perché comunque hai, immediatamente dopo, tu parlato delle tue sensazioni e immediatamente dopo comunque [...] la mia sensazione. Io così l'ho visto, cioè non l'ho visto come un impedimento nei confronti di voi!

**S.7** No, io non l'ho visto come se tu mi avessi rubato lo spazio, però, forse, perché tu annoiavi rispetto a qualcosa che stavo tirando fuori io, capito, e mi avevi bloccato e mi ero annoiata.

**S.1** Eh, tu ti sei annoiata, però hai detto che mi ero annoiata!

**S.7** Sì, vabbè in un'altra occasione tu l'avevi detto che eri annoiata e adesso stavi parlando del fatto che non riuscivi a sentire niente, ecc.ecc. E mi hai annoiato.

**S.1** Ok, quindi ti sei annoiata tu, non io, però l'avevi attribuito a me che ero annoiata, mentre eri tu annoiata.

**S.7** Vabbè [...] cioè io lo sento.

**S.1** Sicuramente, certo perché nel momento in cui la mia sensazione è una sensazione di apatia è chiaro che quello che rimando è noia, cioè è consapevole, è una cosa consapevole, ma perché è una forma, diciamo, di apatia, è chiaro, lo so che il messaggio che arriva è questo, non è che non lo so. Però, mi sembrava, sentivo di esternare questa mia sensazione con tutto che non è una cosa positiva e non è una cosa piacevole e consapevole comunque del fatto che rimanda un messaggio che magari non è bellissimo.

### **Silenzio**

**S.6** È una sorta di malessere, è proprio noia, cioè due palle! Cioè proprio!

**S.1** Eh, infatti!

**S.6** Cioè dal saluto al modo... cioè ti sento, cioè mi sono chiesta!

**S.1** Sono apatica!

**S.6** Mi sono chiesta, non che sta fà, però vabbè uno magari, sai, ci hai uno slancio sia in un senso che nell'altro, invece [...] anche nel modo.

**S.1** Cioè, hai capito?

**S.6** Hai una voce monotona!

**S.1** E infatti mi dispiace, è un disagio, credo che chiunque possa, chi meglio di voi può capirlo, però è così, è il momento!

**S.6** Guarda, mi hai sorpresa oggi, anzi no ieri, che siamo scesi giù e mi hai colpito, che dopo ci ho pensato, perché mi hai colpito dicendo che l'altra terapia, ne devi iniziare un'altra, questo discorso che tu hai detto, hai comunicato questa cosa con un tono più, diverso da quello normale, [...] fastidio, e infatti ti ricordi che ti ho detto "vabbè, immagina che sia noioso interrompere una terapia che può finire prima, e iniziare un'altra". E mi è rimasto tanto impresso questo, poi mi sono chiesta "vabbè, ma perché mi colpisce così tanto, in fondo finisce una terapia e ne inizia un'altra". Proprio perché avevi dato un tono!

**S.1** Infatti questo era perché comunque fondamentalmente mi trovo su questo livello così [...]

**S.6** No, quello che diceva, che stamattina ci ho pensato, e poiché mi è capitato alcune volte che siamo stati vicini durante la lezione, allora sento sempre te che, non che ti lamenti, e allora va un po' in associazione a quello che diceva lei, no, al fatto che appunto sembra, no? Poi arrivano i picchi di irritazione, oppure di lamentela, oppure di reazioni no non va bene, vabbè ma che c'entra, oppure che ne so [...]

**S.7** Di noia.

**S.1** Di insofferenza, non è una noia, perché magari, come dice lei, delle volte io faccio delle battutine. È una sorta di insofferenza, non è noia, è insofferenza perché comunque anche io in questo stato così di, non ci sto bene.

**S.7** Noia [...]

**S.1** Perché mi rendo conto che è questo che si rimanda, perché una persona apatica e insofferente rimanda noia, certo non può rimandare messaggi di voglia di [...] E mi dispiace.

**S.7** [...] rifiuto?

**S.1** Non lo so, può darsi. Cercavo uno spunto di riflessione, nel senso mi piaceva di vedere se potevo vedere qualcosa di diverso da quello che vi ho detto.

**S.7** [...] tutte?

**S.1** No, comunque, insomma, era un modo di confrontarmi per capire se magari ci poteva essere qualcosa in più che potevo capire che io non riuscivo a vedere e invece qualcuno di voi magari riusciva a vedere.

**Silenzio**

**S.7** [...] ripensavo al fatto che tu all'inizio dicesti che la terapia di gruppo tu l'avevi già fatta ed era stata una brutta esperienza.

**S.1** Non per me personalmente, in generale non era stata una cosa piacevole. Non per me personalmente.

**S.7** Secondo me [...] di rifiuto.

**S.1** [...] infatti questa cosa l'ho detta, può darsi che io magari questa cosa [...] resistenza [...] Però non ho avuto un'esperienza negativa su di me, era proprio il contesto che non mi è piaciuto, perché non mi è piaciuto vedere delle cose neanche sugli altri perché non mi sarebbe piaciuto se fosse successo a me, probabilmente, quello che ho visto sugli altri. Però, perché, vedi, non è che tutti i gruppi riescono bene. Quello è stato un gruppo che magari è riuscito male per tanti motivi.

**S.7** Io non ho mai pensato di dirtelo, però io l'avrei collegata questa cosa.

**S.1** Può darsi, può darsi che ci sia un collegamento, probabile.

**S.7** Che ne so, da una parte credo un'esperienza vale [...], l'altro gruppo hanno fatto fuoco e fiamme [...], in un altro gruppo [...] Cioè che queste cose in un certo modo bloccassero possibile evoluzione, perché alla fine cioè [...] quello [...] quello [...] Sì, anche prima quando Maria Paola ha detto "ah, io nell'altro gruppo ho fatto, io mi sono sentita", ma perché parlare degli altri gruppi, ma... quei, mi avete scocciato con questi altri gruppi, non riusciamo ad aprirci, cioè due palle, veramente! Alla fine, no?

**S.2** Infatti ti ho vista irritata, anzi mi hai irritato, mi hai irritato quando hai chiesto "cioè, che significa?" e io ho detto "ahh, o Dio", come dire, come se ti fossi, come dire, seccata perché avevo fatto un'osservazione e allora mi sono, e allora ho detto "sta proteggendo il gruppo" e allora mi sono [...], capito?

**Silenzio**

**S.3** Stavo pensando, Silvia, che hai detto prima “mi ha irritato anche [...]no?”, tu stavi per parlare.

**S.1** Non ho capito.

**S.3** Non hai fatto altro che dire che non volevi farlo, non ti sentivi pronta a, ho [...] Ti sei arrabbiata per questo?

**S.1** Certo, cioè l’ho riconosciuto benissimo però era come se mi chiedessi, cioè siamo qua e invece di parlare di vecchi gruppi o [...] ,io mi annoio e allora ho detto [...] fatemi una domanda, cioè aiutatemi.

**S.3** Però hai detto che non lo volevi fare!

**S.1** Sì, però, hai capito?!

**S.5** Volevi magari una spinta da parte nostra, no?

### **Discorsi confusi**

**S.2**Vabbè, tu hai detto così [...]

**S.1** Cioè?

**S.2**Dicendoti che provava noia tu eri molto irritata e arrabbiata .

**S.1** Eh, eh.

**S.2**Però ti sei fermata lì.

**S.1** Sono uscita. [...] Vi siete messe a parlare “no, io [...] questo, no perché l’altro, no perché la noia, no non siamo, la noia, siamo”, aridaglie!

**S.2**Se lo vuoi fare, fallo.

**S.1** Riguardo all’aggressività [...] niente.

### **Discorsi confusi**

**S.2**Hai fatto riemergere un po’ di rabbia. Infatti tu gli hai detto “ mi hai trasmesso noia” quindi indirettamente poi ti ha provocato. Capisci?

**S.5** Scatti per la rabbia?

**S.2**Tu pensi che comunque sia un tuo problema di aggressività, oppure pensi che gli altri vengono!

**S.7** Io penso che quando toccate le mie corde più sensibili io schizzo e quindi penso “vabbè sono corde più sensibili [...] magari”, da una parte è colpa mia, cioè è colpa mia, è un problema mio, nel senso che non mi piace che nelle cose banali magari [...] senso per me possano farmi così tanto male. E dico “ vabbè sono io che devo imparare a non farmi male”[...]

**S.2**Cioè, tu dici che comunque gli altri ti vogliono far del male?

**S.7** Assolutamente no. Magari nell'atto qualsiasi quotidiano che succede [...] magari anche negli aspetti più banali.

**S.2**Secondo me aveva ragione nel fatto di dirti che tendi a travisare quello che dicono, sei lì lì quasi ad aspettare una presunta aggressione [...]

### **Risate**

**S.7** Per la segreteria. Allora, voi, cioè, pensate che io lavoro qua e basta, no, però io sto qui tutti i giorni e vivo determinate ansie in un determinato clima che si respira qui dentro dovuto, che ne so, anche all'urgenza di fare delle cose, ecc., il fatto di non arrivarci con [...], tu ci hai il tempo per controllare tutto allo stesso modo [...] cioè è ovvio che su questo argomento sono molto sensibile per il fatto che pervengo da un clima che è ansioso, in generale, no? E questo è un altro [...]

**S.2**Cioè, ieri ho dovuto alzare la voce per farti capire quello che volevo dire.

**S.7** Sì, però il discorso di ieri.

**S.2**Io ieri, cioè è successo che dovevamo dare un feed-back sulla scuola e io giustamente ho pensato di dire che comunque la segreteria tarda a dare le cose [...], il libro sistemico, [...] non si era capito se dovevamo fotocopiarlo da soli, se lo fotocopitava la scuola, e tu mi hai chiesto "per favore non mi dire niente che ho già casini" e io ti ho detto "ma io non lo dico per accusare te che non sei capace, ma la possibilità di rimandare a De Leo che hai dei limiti imposti dalla struttura rispetto ad alcune esigenze della scuola".

**S.7** Allora, tu all'inizio [...] la segreteria non funziona [...]

**S.2**E comunque è vero [...] poi il materiale non si capisce se lo lasciano, se voi lo fotocopiate. C'è un po' di confusione in segreteria, questo me lo devi concedere.

**S.5** Disorganizzazione proprio!

**S.2**Disorganizzazione. Cioè il libro di [...] ho scoperto ieri che lo dovevo fotocopiare io.

**S.7** L'hai scoperto ieri perché [...] La maggior parte [...]

**S.2**No, il libro si può fotocopiare, una parte del libro si può. Non dovevi fotocopiare il libro intero, potevi fotocopiare una parte, una parte del libro si può fotocopiare, fai parte della segreteria, potevi fotocopiarlo a tutti.

## **Dinamica 2**

### **Iniziale lungo silenzio**

**D.** Che state provando? Dico io?

**S.1** Da un lato, un senso di aggregazione.

**D.** Bene.

**S.1** Dall'altro un po' di fastidio, perché appena [...] e iniziamo a prendere posto, noi non stiamo più in noi, cioè che diventiamo? Cioè fino a un minuto prima si parlava, cioè avevamo anche delle cose da scambiare. Nel momento in cui si comincia a parlare di questa dinamica di gruppo [...] Oggi proprio ho avuto fastidio, non lo so perché, sento una depressione, boh!

**S.2**Partiamo dal presupposto che questo spazio contempli magari [...] nel senso che prima stavamo parlando del libro, del coso, delle cose così insomma. Sì, si presume, tu qui di questa cosa ne stai parlando.

**D.** Eh, ma, cioè non lo so, perché non possiamo? Non dico che ne dobbiamo parlare, ma perché non possiamo parlare di, cioè.

**S.2**Sì, sì, infatti. Cioè è una paura della classe, capisce?

**D.** Cioè, io me lo sto chiedendo in questo momento anche io, no? Però, dico, sembra un po', sembriamo, che ne so, che stiamo evitando, che stiamo facendo, che ne so, indietro. È come se ci sia l'idea che ci sia qualcosa di più giusto da fare e tutto il resto è banale, tutto il resto [...] Cioè, anche così io sinceramente mi sento un po' stupida e mi sento che diventate stupidi anche voi, cioè [...] È ovvio, state provando questo fastidio, questa irritazione.

**S.3** Ma io non l'ho veduta.

**S.4** Ti dirò che è stato tutto il contrario, perché secondo me questo è un modo per stare in silenzio, tranquilli. Io questo fastidio non l'ho provato, anzi ero così contenta di stare così tranquilla, in silenzio.

**S.5** Anche io ero serena, però riflettevo sulle assenze.

**S.6** Anche io.

**S.5** Sulla pesantezza delle assenze e una in particolare, perché è già il secondo week end che non c'è Celina per cui cominciano anche a circolare domande. Stavo riflettendo sul fatto che ieri tutte più o meno insomma “Ma Celina, ma sai qualcosa?”

**D.** E allora a me viene da dire: “perché non dirlo ad alta voce?”

**S.5** Perché stavo elaborando, io adesso sinceramente ero abbastanza tranquilla e stavo elaborando questa cosa, cioè ci stavo ancora, la stavo studiando io, sinceramente. Per cui ha detto: “Ah però, cioè come si sente che siamo di meno”. Poi ho cominciato a riflettere: “Eh però si sentono alcune assenze più, forse più forti di altre perché effettivamente cioè sembra quasi che Celina sia sparita. Se sta bene, la domanda è: “Davvero ha lasciato la scuola? Non l'ha lasciata?”

**S.6** Se sta bene.

**S.5** Per cui mi chiedevo, cioè mi domandavo anche qua dico ma proprio su una persona cui in realtà ha subito anche l'ultima volta molti attacchi. In qualche modo veniva sentita anche dal gruppo come fosse ancora un gruppo estraneo, cioè non ben amalgamato, eppure nonostante questa cosa cioè come assenza si sente, cioè pesa quasi come la presenza. Questa è una cosa, stavo riflettendo su questa cosa.

**S.7** Io mi chiedo se non sia stato il gruppo [...]

**S.5** Sai che l'ho pensato anch'io, ho detto: “Non è che stiamo facendo un po' una sorta di gruppo di elezione però? Ma non in senso positivo l'avevo pensato, eh. Cioè non è che stiamo assumendo un po' questo ruolo in cui.

**D.** Infatti da pieno [...]

**S.5** Eh, ci ho pensato anche io a questa cosa.

**S.8** Anche perché se noi non facciamo tutti una vita, allora uno non deve starci più?

**S.9** C'è stato uno scambio tra me, Adele e Maria Laura, ti ricordi l'ultima volta prima di andare a pranzo?

**S.10** Eh sì me lo ricordo bene anche io [...]

**S.9** Eh sì io mi ricordo questa cosa, stavamo parlando poi c'è stata proprio questa cosa del mangiare. Tu magari con simpatia, con il sorriso, hai detto: “Ma tu mangia, devi mangiare” e lei: “Sì”, tu poi ha detto: “poi andiamo tutti insieme” e lei si gira [...] Cioè il giorno prima forse c'era stata la dinamica, adesso non ricordo bene, poi il giorno dopo questa cosa, per questo ho detto che mi sta venendo il dubbio che [...]

**S.5** Eh lavabi, questa cosa sul cibo è abbastanza... perché penso più o meno tutti ce lo siamo chiesto se ha problemi di anoressia o meno. Insomma, cioè, ha lanciato più di un messaggio in questo senso, però nessuno penso [...] Cioè almeno io non ho raccolto né personalmente né è stato raccolto dal gruppo.

**D.** Avresti voluto raccogliarlo?

**S.5** Eh?

**D.** Lo avresti voluto raccogliere?

**S.5** Non lo so, non lo so sinceramente perché mi era difficile entrare proprio in contatto con questa persona, per cui sinceramente non so neanche come avrei potuto [...] anche cioè che avrei potuto fare, nel senso in che ruolo mi sarei potuta mettere, cioè pur non volendo come terapeuta, non essendo terapeuta in nessun modo, condividere l'esperienza anche della scuola, però [...] mi dispiacerebbe se effettivamente, cioè realmente aveva un problema di questo genere e proprio qui non siamo, cioè né sicuramente nessun gruppo in qualche modo l'ha agganciato al gruppo stesso.

**S.11** L'importante è approcciare, ma a quel punto cioè [...] se invece l'abbiamo proprio espulsa. È quello, capito, perché più di una non vuole andare a mangiare, ma in un gruppo, cioè alla fine, anche tra di noi, a livello di gruppo quanto ci siamo agganciati? Cioè più singolarmente, forse, che come gruppo, non lo so, questa è un'idea mia. Ecco, qualcosa l'abbiamo fatta secondo me, non lo so, ho avuto questa sensazione. Nei nostri limiti, cioè voglio dire, non è tutto derivato da noi, però ho avuto questa sensazione.

**S.8** Per quanto noi abbiamo voluto criticare qualcosa comunque cioè, c'è questa cosa che lei non è stata in grado di raccogliere l'attacco, soprattutto perché [...] non vedo perché ci [...] quindi diciamo sì [...] però neanche,

spero che è responsabile di quello che è successo.

**S.5** Non vi sento, scusate.

**S.10** Neanche io vi sento, scusate.

**S.8** Allora, dicevo, chiunque di voi fosse entrato in un diverbio, io penso che un attacco, in gruppo, lo avrebbe saputo reggere, perché magari si rendeva conto: “sono arrivata adesso”, “sono l'ultima arrivata, magari, non lo so, vediamo, stiamo a vedere anche gli altri”. Perché non Celina?

**S.5** Innanzitutto non l'hanno subito tutti l'attacco, diciamo che c'è stato in qualche modo perché abbiamo sentito in lei qualcosa che ci destabilizzava, o era diverso, non lo so, perché per esempio Marta è arrivata dopo, un week end dopo, e non è successo niente contro di lei. Cioè nel senso se è vero che in qualche modo tutti ci siamo [...] ad inserirla nel gruppo, cioè non è successo così, in modo così esplicito e anche forte. Però magari a Silvia che tutto sommato è così brava a capire i nostri problemi, una cosa del genere è stato, come dire, siamo rimasti in un certo modo. Celina che forse magari, cioè è una persona che non è stato in grado [...] Cioè, non lo so, sto riflettendo, sto provando a riflettere, perché poi in realtà non ne ha parlato per niente. Però comunque è innegabile il fatto che c'è stato un movimento particolare verso di lei di tutti.

**S.8** Io non mi vedrei come la responsabile, cioè Celina è entrata.

**S.5** Non sto parlando di responsabilità.

**S.8** Però se andiamo a vedere meglio sento un po' un senso di colpa, eh però avrei potuto però non ho fatto, ma che vuol dire? Cioè se torna sono contenta per lei, però non devi avere la responsabilità della sua vita.

**S.11** Ma non è tanto questo qui il problema. Però neanche noi, non lo so, non è che abbiamo fatto niente per cercare di raccogliere, anche perché io mi incontro proprio con una persona in difficoltà e non ce ne siamo resi conto, un po' tutti, non lo so, secondo me un gruppo [...] è questo che io dico. Sinceramente forse l'avrei fatto più con un'altra persona, l'avrei fatto. Non lo so, ecco, forse per me non è, personalmente, io sento che forse non ho potuto fare niente, pur rendendomi conto che era in difficoltà.

**S.8** Perché secondo te?

**S.11** Forse avrei voluto proteggerla

**S.8** Lei?

**S.11** Sì

**D.** Comunque, cioè, in questo senso sento come un sollievo su Celina.

**S.11** Mi dispiace, cioè, boh, sono proprio sincera.

**S.10** Cioè rendetevi conto che noi siamo in un periodo estivo [...] sì, alcune dinamiche, lei mi, non lo so, il fatto che non c'è mi risolveva.

**S.8** Io non lo so, cioè rendevi conto, cioè noi adesso siamo ad un corso di specializzazione, tra l'altro noi siamo un gruppo di un corso di specializzazione in psicoterapia e sinceramente non mi sento, almeno all'inizio, ovviamente, di prendere qualcuno e aiutarlo se c'è qualche problema. Cioè, io sto facendo il mio e sto aiutando me, non ho né il tempo né il modo di pensare a qualcun'altro e quindi, niente, poi magari subentreranno altre cose, ma all'inizio non mi sento di dover far rimanere nel gruppo [...] Magari Celina non è venuta perché, cioè i suoi week end poi si possono recuperare in altri modi, questo è il punto, cioè facendo dei convegni qui nella scuola ecc. si possono recuperare le ore, non è che lei non è venuta questi due week end e quindi automaticamente è espulsa. No, assolutamente.

**S.10** Senti, visto che [...] vorrei sapere anche se è obbligatorio quel discorso sull' esperienziale. Che vuol dire?

**S.8** Quale?

**S.10** Quello a settembre, che a settembre io non posso.

**S.8** Non è obbligatorio. Per la Censi, no [...] Allora c'è un monte d'assenze che possiamo fare, allora superate quelle lì le ore si possono recuperare andando a dei convegni che suggerisce la scuola [...]

**S.2** Però ti ha detto [...] guarda, non ti consiglio di saltare quell' esperienziale, sicuramente [...]

**S.10** Lo so, ma io ho un altro corso. Che vuol dire esperienziale?

**S.2** Guarda, non li ho mai fatti, per cui non ti so dire cosa, cioè che cosa realmente vuol dire. Forse tu glielo puoi spiegare meglio

**D.** Diventa una sorta di psicoterapia di gruppo, detta proprio [...]

**S.10** Come è un intervento, scusi [...]

**D.** Detta in un detto che non è specifico è una sorta di psicoterapia di gruppo. Ma non è così, insomma, comunque un lavoro che viene fatto in gruppo, contornato da altri tipi di interventi.

**S.10** Come dice scusi?

**D.** Si lavora individualmente, ma in un gruppo.

**S.10** Eh scusate, io non ci sento. Purtroppo io speravo, lunedì dovevo incontrare un guaritore brasiliano che speravo che mi guarisse dalla sordità, invece non l'ho potuto vedere più e quindi [...] Ho il 50% in meno di udito e quindi specialmente dall'orecchio sinistro [...]

**D.** E quindi questo, un lavoro individuale nel gruppo.

**S.10** Va bene, comunque ce ne saranno altri nel giro di quattro anni, penso, no?

**S.2** Uno ogni anno?

**S.8** È chiaro che ci saranno.

**S.10** Eh lo so, ma proprio ho un altro corso, ho preciso le stesse date e quindi [...] Tra l'altro lì, devo essere al 100% delle presenze altrimenti non lo [...] Ora vediamo, se riusciamo a far spostare le date a quel week end lì, perché penso che queste cose non siano spostabili. L'esperienziale è una grossa esperienza, raccontatemi. Poi io volevo dire qualcosa a proposito del cambiamento di cui diceva Annalisa tra quando c'è un percorso, diciamo, più dinamico o meno. Per me è più che altro, almeno questa volta mi sono messa come osservatrice, cioè, la classica cosa di starmi zitta perché sennò [...] Però ammetto un po', sì, di perplessità, che me la crea il fatto che ci sia un osservatore con capacità, per cui mi sembra come si facesse un teatrino, non so, capito tutte o una cosa vera, una cosa [...] Cioè, io sono, per quanto mi riguarda, se lei partecipasse al di fuori del gruppo, se fosse proprio dall'altra parte, si ascolta dopo la registrazione, mi farebbe, mi piacerebbe di più, cioè, porca miseria, è come se stiamo qui e dobbiamo fare qualcosa, che deve essere osservato e quindi manca un pochino di spontaneità. Questa è l'idea che ho io, può darsi che sia una mia idea, perché proprio anche quando si fanno le simulate io mi trovo in imbarazzo perché, cioè, sono una

molto così poco avvezza a far finta, da sempre. Sono una diretta, schietta, quello che penso lo dico, può far male o può far bene, me ne assumo le responsabilità, però [...] Quindi, far finta di, cioè, ecco mi crea disagio e lo stesso qua quando, diciamo, nel gruppo comincia ufficialmente la dinamica, mi sembra proprio [...] quindi come se prendessero parte della loro felicità per entrare [...] Questa è l'idea.

**S.2A** me sembra che tutte le volte troviamo delle giustificazioni esterne al gruppo per esprimere le nostre difficoltà che troviamo qui proprio nel gruppo.

**S.10** Non lo so, per me [...]

**S.2**[...] registratore che ci dà fastidio.

**S.10:** Cioè, io ho parlato, cioè non so per gli altri, sto parlando per me e per me è così. Tanto è vero che ora già mi sento meglio perché mi sono messa di spalle e quindi mi sembra più, così, chiamiamolo “del salotto”, come se fossi nel salotto di casa e quindi, in cui, ecco l'unico problema che mi sento è di essere come al solito una che incomincia a prendere la parola e non la molla più, però questo, questo qui, è un po' di deformazione professionale perché, visto che ho fatto addormentare gli psichiatri. Quindi il fatto di voler andare avanti è un fatto di deformazione professionale, è un fatto che, è chiaro, ecco, insomma.

**D.** Non lo so, non so se è poi un fatto di giudizio.

**S.10** Eh?

**D.** Se è un fatto poi di giudizio, nel senso che di fronte, nelle due situazioni che tu hai fatto, sia la simulata che poi questa situazione dove c'è un osservatore cioè allora che [...] ha? Cioè o il gruppo a cui fai la simulata o dall'altro lato l'osservatore che continua [...] che ti vuole indicare?

**S.10** No, ma non è proprio una scena di giudizio, perché poi io fondamentalmente, questo problema del giudizio degli altri, credo di averlo superato. Parlo perché l'ho visto anche in altre situazioni, anche in altre situazioni quando, io non so se qualcuno di voi ha mai partecipato ad un gruppo di costellazioni familiari [...]

**IN CORO:** No

**S.10** Avete mai sentito parlare di queste costellazioni familiari?

**D.** Se dici qualcosa, poi

**S.10** In pratica, mettiamo che è un gruppo così e uno vuole costellare la sua famiglia, no? Allora, non lo so, tu prendi una del gruppo che rappresenta te e un altro, un altro, tutte le persone significative, sia vive che no e le devi riposizionare nello spazio in relazione l'uno all'altro. D'accordo? E poi ti metti seduta da un lato, vicino allo scultore, ad osservare come si muovono i personaggi del modello. Per mostrare quello che avviene in ogni situazione in pratica ogni persona entra talmente nel ruolo che si comporta proprio con le stesse emozioni di quella persona che sta rappresentando, che sta costellando e allora ad un certo punto la persona che ha fatto queste costellazioni della sua famiglia capisce le dinamiche all'interno. Cioè io quando ho partecipato a questi gruppi e mi hanno preso come personaggio ho avuto una difficoltà enorme. Mentre gli altri c'erano dentro in una maniera quasi incredibile, al punto di sentire gli stessi dolori fisici, che non conoscevano prima, quindi del tutto spontanei, delle persone che rappresentavano, io non ci riuscivo proprio, perché proprio [...] niente, a sentirmi loro proprio non ce la facevo. Quindi il punto è questo, che non riesco a “recitare”, non lo so.

**S.2** Si tratta più di “mettersi nei panni di”, più che far finta o recitare, no? Cioè io mi metto nei panni di [...] che ne so da mamma io e [...] ti è riuscita benissimo però è!

**S.10** Mi è riuscita benissimo, tra l'altro l'ho fatta con molta difficoltà perché sono, diciamo, lo posso dire senza [...] perché proprio: “Che faccio?”, capito proprio sento quel disagio poi dopo è chiaro uno c'è dentro e lo fa.

**S.11** È una soggezione [...] prestazioni, allora, è il giudizio che ti [...] “Allora che faccio?”

**S.10** Sì, non so se è il giudizio, però mio più che degli altri. Capisci che voglio dire?

**D.** Sei gelosa della tua vita [...]

**S.10:** Perché il problema del giudizio degli altri, in questo momento della mia vita, non sto a dire in passato, ma in questo momento credo di non

sentirlo.

**D.** Però è il far finta di non capire, perché se tu stai dicendo: “Vabbè, lei sta lì”, alla fine non te ne può fregare. Dici: “Noi stiamo qui e dobbiamo parlare, lei sta lì. Me la poso vivere anche con [...] Fa il corso suo, io faccio il mio. Però corri il rischio del fare finta.

**S.10** No, no, è all'inizio. “Ora comincia la dinamica”, però è come se noi ci mettessimo in due ruoli.

**S.2** Come se ci spogliamo di un ruolo. Ci hai pensato?

**S.10** In che senso?

**S.2** Cioè, nel senso, è possibile che quando uno dice: “Inizia la dinamica di gruppo” uno può anche pensare di spogliarsi di un ruolo, che magari assume quando sei qui, chiacchieri, parli del libro, ascolti la lezione, interagisci, no? Quello ti dà un ruolo. Allora magari uno fa la dinamica e forse uno si può anche spogliare del ruolo.

**S.10** Sì ma se ti spogli ti devi anche rivestire.

**S.6** Io mi chiedo, che fine ha fatto? Viene, non viene alla dinamica?

**S.2** Io lo avevo sentito una settimana fa e mi aveva detto che forse non riusciva a venire perché aveva degli impegni, però poi [...]

**S.6** Ho capito.

**S.8** Che devi fare? [...] però almeno ti ha fatto tirar fuori qualcosa, cioè è [...] Perché cioè quando entro in contraddizione con quello che mi dice poi ho anche difficoltà a dirglielo, perché ho ancora la sensazione che tu non lo vuoi sentire. Allora tu parlavi di una tua difficoltà, no? E ti contraddicevi anche in questo discorso, nel senso che dicevi: “No, io, il problema del giudizio degli altri penso di averlo superato, in questo periodo della mia vita non penso di averlo, ecc. Però alla fine parlavi [...]

**S.10** No, no [...]

**S.8** Ascolta, però non mi sento di dirtelo perché penso che tu non lo voglia ascoltare.

**S.10** Cioè non avrei difficoltà ad ammetterlo, perché che cosa mi cambia?

**S.8** Niente.

**S.10** Giusto? Non è che mi cambia niente. Soltanto che io stavo

semplicemente cercando di dire che [...] le mie impressioni al momento era che siccome da un minuto prima a un minuto dopo che cosa era cambiato? Era cambiato il fatto che si era dato inizio alla dinamica e quindi il conduttore aveva evidenziato il fatto di esserci, no? D'accordo?

**S.8** Poi alla fine, anche gli altri [...] il minuto di silenzio io neanche lo sentivo, nel senso che oltre all'aspetto [...] mi metto un attimino più in contatto con me stessa, perché mi sono appena svegliata, sono arrivata qui di corsa, ecc. Mi ripasso un attimo i miei pensieri, magari ripenso a voi, ripenso al gruppo dell'altra volta, entro in un, non lo so, ambiente, non lo so come posso chiamarlo, uno stato mentale, diverso, quindi entro in un silenzio in un certo senso anche necessario per iniziare a parlare in un determinato modo di libri o di [...] alla fine.

**S.10** Il silenzio?

**S.8** Cioè, l'importante è che finisca quel silenzio, l'importante è che non continuiamo a rimanere in silenzio, però insomma anche il silenzio alla fine è anche intrigante, insomma, no? No?

**S.2**[...] Tu hai detto: "Io mi metto di spalle", cioè, così, come se noi.

**S.10** PERCHÉ stare così mi sembra un teatrino, capito? Cioè.

**S.2**Però non c'è una regola per cui non devi stare così.

**S.10** Eh?

**S.8** Non c'è nessuna regola quindi se vuoi ti puoi sistemare ad un altro posto.

**S.2**E anche ripetere: "Vi dispiace se proviamo a chiudere il cerchio?" Cioè per dire, no? È come era il discorso della scorsa volta: voglio stare per terra, sto per terra, se voglio alzarmi non alzatevi, cioè nessuno.

**S.10** Deve entrare nell'ottica di come

**D.** Eh lo sai però che un po' sono ambigui, mi veniva di dirvi? Mi sorprende questa cosa, nel senso che ti vivi questa cosa come una difficoltà, cioè da te non me la sarei aspettata.

**S.10** Ricomincio tutto da capo. Allora ho cercato in qualche modo di interpretare, d'accordo? Ovviamente con [...] quella frase che tu mi avevi detto [...] che fino a due minuti prima, diciamo, parlavamo come se niente

fosse, appena dentro inizia la dinamica ecco, diciamo, si è creata questa sensazione di silenzio. Alludo al fatto che anche a me [...] in passato stare in silenzio, quindi non era lì il problema. Solo che, e mi ero addirittura ripromessa: “Ma perché devi sempre intervenire, rubando così lo spazio agli altri?” Quindi era il mio difetto, in tranquillità. Ho riflettuto, ho cercato di interpretare quello che tu avevi detto del fastidio, della differenza, eccetera, che cosa poteva esserci di differente tra il minuto prima e il minuto dopo, d'accordo? E, è come se fosse, diciamo, “in un minuto, ciak si gira”. Allora mi è venuto in mente l'idea che quando c'è un ciak si gira è come se uno si sentisse in una recita, d'accordo? E quindi che sia questa la cosa che possa [...] Ma è un'idea, non è detto che è così, che sicuramente è questo.

**D.** Non è costruito? Un conto è l'interpretazione, però tu stavi parlando in prima persona prima, no? Cioè dicevi: “A me questo sta succedendo”, quindi non l'hai buttata come un'interpretazione.

**S.10** Ma è come, diciamo, se devo pensare ad una cosa, cioè dare la mia idea di come è la situazione, per me la differenza è tra il minuto dopo e questo, quindi, che io lo sento come se fosse più una forzatura.

**S.2** Ok. Io la posso fare una proposta? Aspettiamo di interpretare a tavolino quello che sentiamo, che forse allora ci capiamo di più.

**S.10** D'accordo.

**S.2** Perché secondo me se tu avessi, cioè [...] Non lo so, io ho la sensazione che come tutti tu interpreti comunque, giustamente, normalmente una sensazione, come tutti, ci metti un qualcosa di tuo. Allora lasciamo le interpretazioni ad un'altra parte o a qualcun'altro. Parliamo di quello che sentiamo. Cioè tu senti che hai nelle simulate, tu senti che qui hai comunque una difficoltà, prova a dirmi questa difficoltà. Non interpretare quello che sta succedendo sulla base di [...]

**S.10** Io sento questa difficoltà di far finta di. Questo è un mio problema, la difficoltà di far finta di. Che sia perché ho paura del giudizio, questo non lo ritengo adatto. Ci sarà un altro motivo, un'altra interpretazione, però questa non la sento.

**S.1** Posso dire una cosa?

**S.10** Sì.

**S.1** Io invece vado proprio all'opposto rispetto a quello che stai dicendo tu adesso. Tenete presente che per me nel momento in cui si dice inizia la dinamica, nel momento in cui si dice inizia la dinamica, è un modo per entrare più in contatto forse prima di tutto con me stessa e quando lei ha detto: "Che cosa state provando?" io stavo proprio riflettendo su questa cosa, appunto pensando a come mi rapporto nel gruppo, nei gruppi passati, cioè tutte queste cose e ho provato la sensazione un po' di "depressione", insomma molto, molto tra virgolette però. Nel senso di, mi stavo proprio facendo la domanda tra me e me: "Ma questo è l'ultimo gruppo?" Come se avessi [...] a Paola il distacco dell'estate, che non ci vediamo.

**S.10** No, a Luglio ci vediamo.

**S.1** Sì, lo so, ma è una sensazione. Lo so che ci vediamo. Allora il fatto delle assenze il fatto appunto che lei mi aveva detto che non veniva all'altro gruppo, non lo so, vedevo un vissuto, un po' questo sentimento di distacco.

**S.3** Infatti, forse [...] perché io mi sento proprio estranea [...] Non mi va proprio di partecipare. Mi sento proprio distaccata oggi, infatti non vedo l'ora [...] poi c'è a settembre.

**S.5** No, io invece non mi sento distaccata, mi sento, non lo so, in realtà un po' strana.

**S.6** Io non sono assolutamente partecipe, cioè proprio quando ha detto iniziamo la dinamica di gruppo io ho detto: "Adesso [...] a settembre!"

**S.3** [...] è la seconda volta proprio che mi sento queste cose, infatti ho detto: "Forse gliel'ho trasmessa io" perché anche l'altra volta mi sa che stavamo vicino.

**S.5** Non lo so, io penso che, di attribuire il fatto ad altri fattori, no? Attribuire alle assenze come diceva Silvia, il fatto che [...] non vieni più, il fatto che ci sono altri incontri, non lo so. Forse per la prima volta invece io ho sentito proprio la dimensione del gruppo. Cioè, nel senso che [...]

**S.10** Che ti manchiamo?

**S.5** Non lo so, cioè una cosa un po' strana, perché comunque non la so definire molto bene, è questo insomma. Una sensazione un po' vaga, però

ecco di [...]

**S.4** Io come al solito non partecipo dal punto di vista dinamico, però io vi preparo [...]

**S.10** In che senso lo nascondi?

**S.4** Perché quando devo subire un distacco è una tragedia per me, quindi vado un po' [...] Cosciente di questa cosa che io noto, oggi non mi sento proprio di partecipare. L'ho detta pure prima a [...] oggi non volevo proprio assolutamente venire e non vedo l'ora che venga [...] Nel senso che io ho [...] È una sensazione che io ho, mi è abituale questa cosa e quindi mi devo sempre preparare. Il distacco io lo sento.

**D.** [...] che farai?

**S.4** E vabbè, quando [...] Il distacco è una cosa che so bene, cioè vedi proprio un cambiamento di metro. Forse [...] perché li conosco da poco [...] non voglio, evito di sentirmi troppo spesso con le persone, sono proprio delle cose che [...] Poi non so però perché come amiche non le perdo, cioè sono sicura che passa il tempo e insomma li trovo. Però non so, c'è questa cosa che mi devo preparare.

**S.10** In ascensore forse è meglio che dai appuntamento.

**S.4** Non lo so, però è una cosa mia, cioè che penso che è proprio una difficoltà, non mi abituerò mai a questa cosa perché dicono sempre che [...] Ma io già mi sto preparando al fatto che a dicembre una delle mie conviventi non ci sarà più perché si laurea e se ne andrà, quindi non ti dico già come sto messa [...] Sì. Non lo so, cioè è un mio modo di, forse di pararmi, non la so questa cosa. Non mi piacciono gli addii, non mi piacciono i distacchi, non mi piacciono.

**S.8** Non ti piacciono i distacchi però ti distacchi te.

**S.4** Sì, cioè, non mi piace [...] È come la classica scena del treno, non mi piace l'addio [...]

**S.10** È la mitizzazione del distacco.

**S.4** Quindi devo prepararmi. Quindi, capito? Quindi mi allontanano io piano, evito i contatti.

**S.10** L'hai accompagnata questa persona?

**S.4** Io? No. Sono tre anni che sto facendo una tragedia ogni volta, perché addirittura io non ti dico cosa gli dico quando parte perché io proprio [...]

Anzi ultimamente forse un po' mi sto sforzando a [...]

**D.** No, la cosa sorprendente è che “T'ho guardato”, “hai detto”, cioè per una che si vuole distaccare tutte le estati magari non puoi dirlo a lui. Bisogna vedere se glielo dico, no?

**S.4** No, ma io preferisco perdere, cioè, nel senso, perdere

**S.10** Diglielo!

**S.4** Ma lui lo sa che la mia è un'apparenza, capito?

**D.** In che senso Chiara?

**S.4** Io mi devo solo preparare ad una cosa mia, però in realtà io per carità, [...] Mi dispiace che spesso proprio nel gruppo uno riesce ad aprirsi così poco.

**D.** Ma l'esperienza di Pietro e la prima pietra? Cioè lo potrebbe fare?

**S.4** Però poi in questo periodo non mi va proprio di farlo, ma non perché non mi fido del gruppo, perché proprio è una cosa mia che già mi sto preparando.

**S.10** Sei sempre stata così?

**S.4** Eh?

**S.10** Sei sempre stata così?

**S.4** Ma io nella vita, non solo nei gruppi [...]

**S.10** Sì no, ma sei sempre stata così?

**S.4** Eh, sì. Cioè forse da piccola no, però poi piano piano sì, è un po' diventata un'abitudine, un modo di fare. No però non è detto che non mi sentirei pronta a vivermi in questo gruppo, perché vabbè, io penso di [...]. L'ho sempre detto, quindi solo che non riesco proprio a, sono un po' stanca [...]. Però quest' ultimo distacco, cioè forse perché ci ho fatto il callo, che vuol dire? Ci sono stati periodi per me molto più difficili, insomma un po' come [...] Però voi [...] O te ne fai una ragione, oppure [...] O me ne faccio una ragione a sentire questo distacco, oppure non va. Cioè nel senso che la vivo sempre la scena dell'autobus, del treno, quindi [...]

**Risate**

**S.8** Oppure quando ti giri e lo vuoi salutare puoi dire: “Tanto se ne è già andato”.

**Risate**

**S.10** Che brutto!

**S.4** Vabbè l'idea di essere lì mentre tu parti, insomma

**S.10** No vabbè però, no, però

**S.8** Ma che era tuo marito?

**D.** Vabbè bisogna pure dire che anche durante a volte mi sono girata però. Allora nel senso, io scendo dalla macchina per entrare in stazione e vabbè, quindi mi giro la prima volta: “Ok, ciao”, la seconda: “Ciao”, la terza non può seguire, prende la macchina e se ne va. Io [...]

**Risate**

**S.5** Però avete già trovato un atteggiamento in comune. La difficoltà di vivere questa cosa. Tu tifi per me, lei ci rimane male [...]

**D.** Eh però poi questi messaggi. Pensavo Giusy magari distaccata, io posso dire una cosa, lei non mi sta ad ascoltare, uno ci può rimanere male e dire: “Vabbè, ma perché sta facendo così?”. Allora uno se la vive come se stesse succedendo qualcosa nel rapporto tra me e lei. Uno se la vive in un altro modo, però sempre sul negativo, come se qualche cosa non ti venisse dato e chissà perché, come mai, che cosa è successo, che cosa stai facendo tu.

**S.4** A livello personale, dici tu?

**D.** A livello personale, capito? Allora diventa, cioè [...]

**S.4** Noi abbiamo un sistema di riferimento e di valori. Quando uno non rientra lì è sbagliato, c'è qualcosa che non va. Abbiamo molte difficoltà a capire che ognuno ha le sue modalità di gestire e di fare le cose, che sono diverse.

**D.** Sì, è questo. E però per quanto noi razionalmente lo capiamo, nella situazione che facciamo? Ce la rileggiamo personalmente.

**S.4** Io sento proprio.

**S.5** Un pugno?

**S.4** Eh, un pugno che però lascia proprio un vuoto, cioè proprio come se riuscissi a sentire questo vuoto, oddio [...] E allora uno punta tutto sulla

strategia, cioè tipo mi faccio accompagnare alla stazione e non mi giro.

**S.5** Stavo pensando, magari, cioè, nella situazione inversa, no? Ti vorrebbe salutare, venire incontro e tu: “Lasciami qua”, “No, no, t'accompagno”, “No, no, no, lasciami qua”. Scorbutica proprio!

**S.10** Per me è solo una questione di abitudine.

**S.4** No, agli adii non ci si abitua mai. Cioè, sono così

**S.10** Dipende da quanto è stata abituale la cosa.

**S.4** Non mi devo abituare, credo che non mi abituerò mai. Cioè penso che il momento in cui mi abituerò a questa cosa vuol dire che, cioè, almeno secondo me, no? Hai un amico, oppure, così, ma a me non è

**S.10** [...] il distacco, a come ti sei abituata, a come ricomincia.

**S.4** Sì, però il distacco

**S.10** Se tu [...] come un passaggio, come un qualcosa di esperienza, un percorso che avete fatto insieme e che poi si è esaurito.

**S.4** Però io ho in mente, per esempio, la situazione del mio fidanzato, che comunque viaggi molto per cui anche la distanza [...] Lui sta qua, io sto giù e quindi [...] Per questo, dico, non mi abituerò mai. Certo se finisce una storia comunque hai una ragione con lui, te ne fai una ragione però, per esempio, nel momento dei distacchi, io parto, lui resta qua, oppure il contrario, quando lui scende giù e, cioè, non è per niente bella come situazione, non è

**S.5** Più che altro è che sai che dopo t'aspetta qualcosa, ti manca la quotidianità, ti mancano tante piccole cose, è quello. Non è il momento in cui: “Ah, che bello”, è che sai che poi, magari, ti mancano certe cose.

**S.10** Sì, appunto, è soltanto quello che ho sentito dire, perché, in pratica, dopo quasi 35 anni di matrimonio vissuto realmente insieme si è rivelata una scelta vitale, perché dopo [...] Siamo stati proprio in città diverse per tanti anni, poi invece se non i week end e anche ora [...] Però in effetti poi viviamo abbastanza in due città diverse, per cui io sto quei giorni, questo week end lui viene a Roma, se vuole. Io devo dire che, appunto, non lo sento come un distacco, come non lo sento come un uomo che deve dare la vita, quindi sempre insieme, tanto il sentimento per me c'è sempre. Altro

tipo di distacco, tu pensa che io dopo anni che mi sono sposata, a 35 anni ho capito che [...] a casa e quindi anche reazioni, però insomma tu cambi città [...] c'è qualche persona che [...] reazioni per paura che la perdi, no? Oppure non credo che voi [...] di scuola [...] oppure di relazione. Sicuramente ci sono stati dei momenti in cui è finito un certo tipo di e ne è cominciato un altro, quindi penso che se ognuno, diciamo, entra in quest'ottica di considerare che non è un distacco in modo proprio definitivo, chiaramente [...] una persona molto dipendente sente il distacco in un modo, uno lo sente in un altro e quindi si sente più forte si sente meno insicuro, anche se la persona non è presente. Però, appunto, sento che non ci deve essere questo distacco [...] perché praticamente dice: “Vabbè, comunque l'esperienza ti dice che non è così drammatico, non è così”. Invece così.

**S.4** Io non sono d'accordo. Nel senso che, comunque, lo sai che è? Non mi abituerò mai alla cosa, assolutamente. E poi credo che [...] significa essere dipendenti. È proprio che comunque noti le cose nella quotidianità e ti manca questa cosa. Certo che non è più lo stesso, quello sicuramente, però, insomma, c'è sempre quella cosa così: “Ma se ci fosse”. Io parlo

**S.8** Di vivere insieme.

**S.4** Esattamente. Anche perché, insomma, per quello che mi riguarda, siamo stati, dopo 5 anni qua a Roma insieme e quindi poi, adesso, la storia della distanza e quindi adesso è difficile insomma.

**D.** No, ma quest'uccello che c'è, il suo nome, no?

**S.10** Cosa?

**D.** Mi sembra strano sentire questo uccello che fa questo rumore, che fa “Du, du, du, du”, l'ho sentito, l'ho sentito adesso. Mi è venuto un attimo di, è una tortora?

**S.10** È una tortora questa. Io le odio. Alle 5, alle 4, cominciano.

**D.** Ma io non le ho mai sentite. Però adesso l'ho sentito e ho detto: “Oddio!”. Un po' che, magari: “un distacco è un distacco, no?”. Lo può provare qua un uccello!

**Risate**

**S.8** Ma è vero che il posto è un po' [...] Cioè, infatti [...] però è il [...]

**S.5** Non ti piace?

**D.** No

**S.10** Dove vai esattamente?

**D.** Vignola

**S.10** [...] Sono bellissimi, solo che [...] A me piace tanto l'Emilia, ci ho abitato per quattro anni. A Reggio Emilia.

**D.** Sì proprio perché è una città. Capito? Ma sembra [...] Che però non si è capito però dove sono.

**S.10** PERCHÉ loro [...]

**D.** Sì, lo so.

**S.10** Io infatti la sera avevo un caldo. Non puoi capire l'estate [...] È stato un periodo

DOCENTE: Sì, ma pure perché [...]

**S.10** A me devo dire è piaciuta tanto, tra le città in cui ho abitato forse è quella che mi è piaciuta di più. Anche se è stato un brutto periodo, il più duro, il più sconvolgente, perché è stato là che per la prima volta mi sono ritrovata proprio sola. Sola e senza patente, perché avevo sempre deciso, però [...] Però la gente che incontri è disponibile: “Se hai un problema siamo qua, capito?”

**D.** No, no, su questo sì, sono squisiti.

**S.10** Invece su c'è sempre qualcosa [...]

**Silenzio**

**S.8** Ho un fatto che mi è rimasto in testa, cioè c'è questa cosa. Ieri sera [...] in un certo senso [...] Tipo che erano tre mesi circa con 3 ragazze, no? Una ha 19 anni, una 24, una 25. Io ero l'ultima, le altre vivevano insieme e quindi sono arrivata che ero nuova, no? Allora, prima ho chiesto informazioni su come si fanno le pulizie [...] “Beh, sì, una volta a settimana”. Vi faccio la fotografia: io arrivo, loro tre buttate sul divano a vedere la televisione e la cucina piena di stoviglie sul lavandino, sporca e [...] a me piace la pulizia, in generale, non lo so [...] Se non tempo non lo faccio, però in genere [...] Sono passati due mesi e io mi ritrovo spesso e volentieri che torno la sera stanca, magari ho studiato, lavorato eccetera e mi tocca fare i piatti, le stoviglie e

cucinarci un qualcosa per mangiare. Quindi come mi sono adattata? Che, a volte, quando c'è il buonumore e c'è voglia prendo lo spunto, a volte la rinvio e me ne vado, altre volte ancora lascio pure il mio. Però, in genere, diciamo, penso di potercela fare, per cui faccio anche il loro.

**S.10** No, oggi ha letto. In finlandese, però, eh?

**S.8** Ha letto? Ieri sera, la prima volta che stavo tranquillissima. Ho iniziato a leggere e loro: “Ho fame, vado a preparare qualcosa”. Per terra, BAM!, era sciocchissima, tutti e due i lavandini pieni, c'è tutto un mobile lungo, tutto pieno di roba, cose sopra i letti. Vabbè: “Rimaniamo calme”. Sto calma, vado di là, vado a chiedere a Noemi, che è stata sempre quella sul divano a vedere la televisione e chiedo: “Scusa, ma dove sono i piatti che stavano sul tavolino?” “Adesso ho finito il pranzo, mi fa male la pancia, non li ho lavati”. Ho detto: “Vabbè, basta dirle le cose, no? Cioè sono entrata, ho girato eccetera e tu a malapena mi hai detto ciao”. Dimmi, cioè, ci deve essere un motivo ovviamente sennò, chiaro? Dimmi: “Guarda, scusa la cucina, ma mi sento male e non la posso pulire”. Parla, penso io, no? Perché sennò poi si creano ulteriori incomprensioni, eccetera. Questa, praticamente, incomincia a rispondermi male. Sono diventata di un'ignoranza! **(Risate)** Cioè, mi sono stupita di me stessa. Io pensavo di essere una persona razionale, invece. Mi bastava essere un pochino comprensiva, ma non pensavo di arrivare a sbroccare così, cioè è stato un continuo, perché poi io ero nervosa, non è che mi ci voleva poco a rispondere, perché lei mi rispondeva: “Ah, ma io lavo i tuoi piatti”. Ho detto: “Beh, bella mia, ma se io quando mi preparo la cena ho lavato tutti i piatti, così lavi tu le mie cosette, visto che non è che ti fanno male manine”. **(Risate)** Poi vabbè qualcos'altro. Dice: “Vabbè, quel giorno Barbara è rimasta male, perché doveva attaccare a studiare l'esame, ha dovuto lavare i piatti, l'altra mattina”. “E c'erano pure i miei?”, dico: “Io li lavo i piatti. E comunque com'è che Barbara è venuta a dirlo a te e non è venuta a dirlo a me, se aveva qualche problema con me?” E vabbè, insomma tutti questi battibecchi in questo modo e ad un certo punto faccio: “Poi mi da fastidio che mi parlate dietro”, dico, “da quando sono arrivata lì [...]” Allora una volta, capito, aveva le

mutandine uguali alle mie, perché si era abbassata e si sono viste. “Ah, ce l'hai proprio uguali alle mie”. Dopo tre, quattro giorni: “Silvia, non è che per sbaglio hai visto le mie mutande, cioè, sullo stendino, perché non le ritrovo più?”. Facile, cioè, sono uguali, mi sono sbagliata. Non ce l'avevo. Fatto strano, sono sparite le mutande. L'altro giorno mi arrivano: “Non è che ti sei mangiata la [...] stavano nel freezer”. Io: “No”. Dice: “No, perché finché stavamo insieme non spariva mai nessuno” Io: “Ah, ok”. **(Risate)** Io ho detto: “Per carità, mi dà fastidio che mi parlate dietro”. “Ah, perché, non è vero, io parlo sempre”. “Poi, [...] Ma che sei paranoica?” E le ho risposto: “Ah, dico, scusa, ma che hai cambiato mestiere? Non facevi la psicologa?” **(Risate)** Cioè, ti giuro, mi guardavo e mi dicevo: “Ma chi sei?”

**S.2** Vabbè, al di là del come gliel'hai detto, forse, no?

**S.8** Non riesco proprio a capire, cioè, molto tipo: “Ma, possibile? Cioè, veramente?” Non riesco a capire. Poi è rimasta male. Poi, nei fatti, alla fine, secondo me, io abbozzo, no? E quindi io sono esplosa contro di lei, però **(Risate)** Non penso che [...] Ah, perché poi: “Stai zitta, io sto fuori dalla mattina alla sera, quindi sarà che in questi giorni sono stanca anche io, quindi non posso lavare i piatti dopo cena. Quindi, per favore, un po' di comprensione e di rispetto”. Dico: “Scusami bella”, le ho fatto, “Ma tu ce l'hai comprensione e rispetto per me quando [...]”. Non ha risposto. **(Risate)** Guarda, ti giuro ero ancora avvelenata e ancora sono avvelenata.

**S.10** È che in realtà [...]

**S.8** Dice: “Noi viviamo così”. “Cambia, cambiano le persone e cambiano anche le regole”, le facevo.

**S.10** Ci vuole chiarezza. Se non si fa chiarezza è chiaro che poi, dopo, è difficile che le persone ci riescano.

**S.8** E allora?

**S.10** Tu dovevi chiarire il fatto delle mutande, quello è stato il primo pretesto.

**S.8** Ma è impossibile.

**S.10** Allora devi tornare a casa [...]

**S.2D** d'accordo, ma così non c'è neanche, cioè, al di là di questo problema di

piatti e di sporcizia, però non c'è neanche, cioè, che ne so.

**S.8** Ma non si parla

**S.2** È, un rapporto, un fatto [...]

**S.8** Ma con le altre due, bene o male, sì, ci riesco davvero [...] Certo, non è che ho questo rapporto [...] Però, con questa qui di 19 anni [.. Lei si sveglia la mattina e si sbraca davanti alla TV [...] A quanto pare lei per lo meno studia e passa gli esami. Geografia studia due libri e ha passato l'esame. Quindi il resto del tempo lo passa a bivaccare. Cioè, che ne so, prendi [...] Com'è che lo usi? Io [...] Cioè, che cosa importa di mettere quel tappeto. **(Risate)** Cioè, boh! Cioè devo fare la mammina e insegnarle le regole alla signorina? Non mi sembra il caso.

**S.2** Io ti insegno a lavarmi solo i miei piatti

**S.8** Che poi non l'ho detto! E lei mi fa: “Infatti lavi i piatti e vedrai!” “Embè, certo, che è la prima volta”. **(Risate)** Me ne vado di fuori, mi metto il cosettino davanti [...] No, io non ce la faccio più a pulire. Dico, uno perché tanto lei continua a sporcare. Sono talmente carica ancora, cioè neanche 1/3 di quello che avevo dentro ho tirato fuori, neanche 1/3. [...] Menomale che poi sono uscite ieri sera, che avevano un appuntamento per uscire. Ve l'ho raccontato? **(Risate)** Che poi non mi ha lanciato nessun tipo di risposta questa mattina, di nessun genere. “Vabbè”, dicevo, “È rimasta là, s'è incazzata, non mi parla più”.

**S.2** Però purtroppo capitano queste situazioni, specialmente per chi vive fuori o vive insieme a delle persone, cioè, rispetto insomma alla mia esperienza negli appartamenti. Sicuramente ci sono persone con cui ti trovi bene, persone con cui ti trovi così e così e altre con cui ti trovi male, nel senso che comunque non ti trovi in niente, dal punto della pulizia, dei ragionamenti, uscire insieme, cioè proprio niente. Che ti consiglio? Boh, secondo me, un consiglio stupido, cioè nel senso che comunque [...] Lo so che è brutto, perché comunque condividi una casa, condividi delle cose, quindi è brutta la situazione che si crea, no? Nel senso che quando uno va si lava il piatto, se ne va.

**S.8** [...] ma mangiano insieme, capito? O un'altra cosa. Per esempio [...] io le

chiedo: “Francè, hai lasciato lo zampirone acceso con le finestre chiuse?”. Cioè, a parte che siete delle deficienti, te l'ho detto una volta, te l'ho detto due volte. Io me ne vado in cucina, chiudo la porta e me ne sto lì. Quando sto in cucina poi me ne vado in camera mia, però, cioè, capito? Scambiare una chiacchiera, che ne so, qualsiasi cosa. Non è che pretendo un'amicizia, però niente. Per dire, ieri l'ho incontrata [...] dico così magari stiamo anche un po' insieme Cioè ci sto provando, non è che non ci sto provando, però dall'altra parte neanche vedo. Cioè adesso questa ragazzetta vive un sacco di competizioni con me, non lo so per quale motivo, problemi suoi. Cioè una persona [...] nei miei confronti, io non ho mai visto un genere più [...] E quindi viene [...] poi, sai? Fa gli esercizi [...] cioè a 19 anni, cioè da una parte mi fa un sacco di tenerezza, dall'altra però ha quell'atteggiamento che la rende [...] Ti fa incazzare.

**S.2** Lei è l'ultima arrivata?

**S.8** No, no, lei è venuta per seconda [...] Perché poi cioè si lamenta del fatto che la televisione [...] Loro hanno paura [...] Vabbè [...] però hanno pure questa paura, capito? Cioè ci ho riflettuto in questi giorni, non è che.

**S.2** Però nello stesso tempo non fanno niente. Cioè, ho la paura che comunque queste vogliono andare via, però comunque allora avvisami, quanto meno un minimo, no? Però non fanno niente insomma, no?

**S.8** Lo farebbero anche con un genitore

**S.2** Con?

**S.8** Con un genitore farebbero la stessa cosa. Ho questa idea. [...] Loro studiano, io lavoro, studio, che ne so. Io non mi incazzo sempre con loro, tutta la settimana.

**D.** Beh, a questo punto anche, ti dico, secondo me mandi [...] di un uomo insomma.

**S.8** Sì, per forza, perché sennò [...] Io volevo continuare ieri sera, però, assolutamente, vedevano la partita, tutte divertite e non lo so. Cioè io, per come sono fatta io, sì, ho cambiato idee. Ma non per continuare a litigare, per carità, per trovare un adattamento, che ne so. [...] Non lo so. Perché comunque [...] nello stesso tempo mi sento: “Cioè, sarà sbagliato quello che

ho fatto [...]?”

**D.** Ti interessa?

**S.8** No. Sinceramente no. A questo punto no. Cioè, almeno [...]

**D.** Cioè come si fa a piacere ad una persona con cui devi condividere lo spazio in una casa, se già [...] non ti piaci? Che regole, cioè, per quanto tu, poi perché anche io ho avuto esperienze di convivenza quindi, però in qualche modo sono stata, diciamo, fortunata. Tant'è che [...] perché te le devi tenere, non è che puoi [...] Però a questi livelli non li sopporto io, io non li sopporto per cui, quindi [...] E non sarei interessata perché ho capito: “Che posso avere da queste?” Però già il fatto che tu stai, convivi con delle studentesse.

**S.2** Cioè uno [...] contesto. Cioè parlo di un contesto organizzativo, cioè nel senso ognuno lava i piatti quando finisce di mangiare, uno a settimana fa la pulizia.

**S.8** No, no. Ma scusa, io sono l'ultima che cena quindi vengo lì e trovo il bordello. C'era prima di fare colazione e c'è lo stesso la sera, no? Dico, a pranzo non ci sono, ditemi se [...]

**S.2** Ti posso dare un consiglio proprio cattivo? Li prendi e glieli metti sul letto.

**IN CORO:** No

**S.2** Sì, lo devi fare una volta. Li prendi e glieli metti sul letto. **(Risate)** Cioè e poi o vi chiarite o vi chiarite. È una cosa cattiva però la devi fare. **(Risate)** Io te lo dico perché è arrivato un unico elemento che stava un po', tra virgolette, disturbando la nostra convivenza di anni, anni e anni. Quindi fin dall'inizio abbiamo detto: “Cioè, o ci chiariamo o ci chiariamo perché le cose stanno così. Qua non c'è solo convivenza, ma c'è anche altro rapporto, eccetera eccetera”. Una volta l'abbiamo fatto ad una delle nostre migliori amiche, non dico una delle mie migliori amiche perché le cose sono diverse, perché non [...] un po' a casa di quella persona, però sicuramente servirà a qualcosa anche a farvi solo arrabbiare però servirà, almeno vi chiarite, parlate e o la va o la spacca insomma, o ti fai la tua vita o in qualche modo vi venite incontro.

**S.10** Però io vorrei aggiungere una cosa. In quel caso eravate tre persone, due persone, contro una. In questo caso però lei è da sola. Capito?

**S.2** Non la devi vedere, secondo me, come contro una o contro tutti, capito? Che possono fare, la mandano fuori? Mica ce l'hanno loro il contratto in mano. Lei deve trovare un modo forte per poter dire: “Parliamo e chiariamo”.

**S.10** Però non tieni conto del fatto che loro stavano già ben organizzate su certi ritmi di lavoro.

**S.2** Ma uno non deve toccare i livelli loro, semplicemente gli deve dire: “Allora io non vi tocco, però voi dovete, cioè dovete pure dirmi come mi devo comportare io per me stessa. Io ho i miei piatti, le mie posate, eccetera eccetera e quando sono stanca io, sei stanca tu, almeno le mie cose non me le tocche. Cioè, in senso, in questo io dico, capito? Non deve toccare le regole, che se quella vuole stare tutto il giorno nel divano cioè, Silvia, chi se ne frega, cioè quella può fare quello che vuole, non devi toccare questo. Però venire incontro, fra virgolette, ma come per una regola di educazione, secondo me, non è inerente alla convivenza questo.

**S.10** Per questo io ho detto che servono le regole. Servono le regole.

**S.2** Eh ma ci sono. E siccome in questo modo nessuno le va incontro, lei deve fare una maniera forte.

**S.8** Adesso vado e le dico: “Senti”.

**S.2** Ma non lo devi fare tu, capito? Perché se fai questo allora si che si viene a creare la situazione più incontrollata. No, tu devi trovare un modo per dire: “Aspetta. Me la prendo io l'attenzione di tutti. Però adesso parliamone”. Anche se devi stare dalla mattina alla sera nella stanza. Io lo so, però voi non entrate, non tocche i miei piatti, non mi tocche [...] Capito? Tu non devi, secondo me, dire: “Ragazze io vi scomodo le vostre regole”. No, tu non devi dire più niente. È una questione di educazione e rispetto.

**S.8** Ma io a loro non le ho mai trattate su niente, capito?

**S.2** Ecco io non vi tocco niente, sennò ditemi fino a dove posso arrivare io. Devo tenere il cibo nella mia stanza? Ditemelo e io lo faccio, però non entrate in stanza mia, non mi prendete le cose mie. Tanto se si è a questi

livelli secondo me non puoi continuare a far finta di niente. Chiarisci una volta per tutte, tanto esci e chiudi la stanza a chiave. Sinceramente non penso che così reggerai più tanto, almeno lo sanno una volta per tutte. Io sono stata sempre fortunata, cioè proprio fortunatissima. Solo una volta stava incominciando a succedere qualcosa del genere ed effettivamente è stato l'unico modo [...] Non ti credere e scusa, cioè

**S.10** Hai capito Giusy? Buona buona, zitta zitta

**S.2** Quando hai finito di cenare metti tutti sul pavimento della cucina, cioè lo devi riempire dei loro piatti sporchi così la mattina sono costrette a lavarli, vedrai. Devi mettere tutti i piatti possibili e immaginabili sopra il pavimento della cucina, chiudi la porta e te ne vai a letto. E poi vedi. Perché se glieli metti sul letto, altrimenti loro sono 3, è facile che si coalizzino.

**S.5** Arriva a chiudersi la stanza a chiave, io non l'ho mai fatto nella mia vita da quando sto qui a Roma, cioè mai.

**D.** Cioè è forte come gesto, è? La stanza a chiave

**S.8** Cioè lo fanno loro, mi sto abituando anche io. Capito?

**S.2** Per quello io ti dico chiarite le cose.

**S.5** Cioè però questo può anche essere un modo per sforzarti a ricomporre la convivenza. Oppure è troppo facile mandarle via, dai?

**D.** No perché io ci ho pensato. Sì, ti lasciano sul coso della cucina un piccolo spazio per te mentre sul coso c'è tutta la schifezza.

**S.8** No, ma ci sono 2 lavandini? Uno lasciatelo libero. Se ce n'è uno libero io sono felicissima.

**S.2** Il problema sono gli armadietti diversi. Avete gli armadietti divisi in cucina?

**S.8** Gli armadietti delle cose divisi.

**S.2** E ficcagli i piatti zozzi nei loro armadietti! **(Risate)** È un loro piatto? È un loro luogo? E te lo metti lì dentro **(Risate)** È un modo per rompere la cosa e far vedere che quello fondamentalmente poi da fastidio anche a loro. Cioè, capito? Alla fine è un problema per tutti, non è solo un problema di Silvia.

**D.** Siamo d'accordissimo, ma se quelle poi continuano, che ne so, per

prenderla in giro, per infastidirla?. Ok, ti lasciano questo spazio, questa è l'unica zona pulita tua, tutto il resto c'è merda, scusatemi, e tu che fai? Vivi in questa cosa? Io non ci vivrei comunque, cioè non me ne frega niente che ho il mio spazietto bianco se tutto intorno mi vedo schifezza. Cioè io non ci starei. Allora anche questo, valuta anche questo. Se a te invece sta bene che ti lasciano solo la vaschetta del coso e poi vedi i piatti, il barattolo per terra e non ti frega niente è un conto, ma se poi quella non è la tua [...]

**S.8** Cioè, proprio quando mi toccano gli spazi vitali, capito? Proprio.

**D.** Sì ma lì penso, al di là di questo, può essere poi espressione di qualsiasi forma, penso, di educazione, di rispetto, di tutto. Ma anche qualsiasi cosa ti possa poi far scattare: “Ma perché non mi rispetti?”, “Perché non sei diventata [...]”, qualsiasi cosa. L'esempio della casa e della convivenza, penso che per me quello che fa incacchiare è che loro non percepiscono neanche il problema.

**S.8** No, no.

**D.** Cioè, perché nel momento in cui lo percepisci che quello è un problema vabbè si discute e si trova la soluzione. Si fanno i turni, si mette una bacheca e tutto quanto, eccetera. Ma neanche lo percepiscono come un problema.

**S.8** No, loro si sentono forti e io sono in colpa, capito? Quello non è rispetto.

**D.** Eh, ma di sicuro.

**S.8** Questo è il discorso. Loro gli sta bene così.

**D.** Appunto ti dico, comunque la convivenza poi diventa pesante insomma così.

**S.10** Ma tu come hai risolto?

**S.2** Io ho risolto che queste se ne sono andate, però dopo è stato brutto. [...] cioè lei, una sua amica e poi l'accessorio che si coalizzava. Cioè, non so come ho preparato l'esame di stato. Cioè [...] un gatto, io mi sono presa la tigna, cioè sporco da morire.

**S.8** Ma che schifo!

**S.2** Indescrivibile, proprio una cosa, cioè sono stata veramente male. Tra l'altro questo gatto faceva i bisogni nel loro letto, su di noi. E io mi sono presa la tigna, capito? Senza averlo nemmeno sfiorato questo gatto [...] una

di sociologia, una credo il DAMS e un'altra economia e commercio, che poi non ha dato esami perché andava appresso a quest'altre, che studiavano un giorno prima dell'esame e poi 30, 28. Cioè io non mi spiegavo questa cosa. Dico: "Ma possibile Silvia?", Silvia si chiamava.

**S.10** Per prendere 30 dovevi studiare però.

**S.2**Quella di economia però non ha fatto esami, questa ragazza di accessorio, insomma, che è arrivata ultima, non ha fatto proprio esami perché giustamente economia non è proprio insomma.

**S.8** Il DAMS.

**S.2**Una passeggiata. È questo. Io la mattina per prendere una tazzina del caffè dovevo andare tra i piatti pieni di olio, unti. Così, a questi livelli. Poi facevo il tirocinio e facevo l'esame di stato, quindi arrivavo così e loro sdraiate davanti alla televisione dalla mattina alla sera. Poi io andavo a dormire intorno alla mezzanotte e loro invece si preparavano per uscire a mezzanotte. Quindi fino all'una, l'una e mezza, casino, tacchi e non ti dico. Poi quando io mi alzavo loro rientravano. Cioè però tu sei costretta anche a rimanerci in una situazione del genere, perché, secondo me, perché purtroppo non si trovano case, è quello poi il problema fondamentale, perché se fosse così semplice spostarsi da un posto all'altro

**S.10** Ma pensi che, per esempio, adesso con l'estate riesci a riallacciare con loro un rapporto?

**S.8** Allora, sembra che io cacci a loro. In realtà questa qua è andata a parlare con il padrone, a detto: "A settembre io trovo un'altra casa". Però penso che siano solo parole alla fine

**S.2**Vedi il fatto che sono tutte e 3 c'è la possibilità di interagire maggiormente con una del gruppo, quindi spezzare un po' questa cosa, questa coalizione.

**S.8** Con le altre 2 già ci prendiamo di più e quando non sono tutte e tre insieme io sto bene con le altre due, capito? È solo questa maledetta di Noemi che proprio quando siamo da sole non ci capiamo. [...] Poi ci sta l'infermiera, che è quella che dice del rispetto, però poi non lava i piatti, no? Però insomma ci si può parlare. E invece questa qua di 19 anni che ti

risponde male quando ti parla e poi ti parla dietro e agisce senza neanche chiedertelo. Quindi si è creata questa situazione con lei. Poi esce fuori questa storia che io una mattina non ho lavato i piatti e questa aveva l'esame. Cioè, ma voi lo sapete quello che faccio io, quando io ho l'esame mio, quando tu hai l'esame tuo? No e mi sembra che lo faccio lo stesso, quindi che sono tutte queste cose? Cominciate a stabilire, ad avere delle regole, tipo cominciare a lavare la sera.

**S.10** Comunque si può usare la lavastoviglie.

### **Risate**

**S.2** Guarda, poi trovano una scusa per non metterceli dentro, perché è così (pausa) Io non ci ho pensato a questa cosa, me la dovrò prendere anche io. Secondo me [...] No, io sono convinta che è come dice Silvia. Uno realizza che in quel momento c'è non dico un problema, però anche una difficoltà di rispetto, di educazione. Non lo so, io penso che sia più che altro già questo e quindi devi trovare un modo secondo me per, anche qui, per agganciare la persona. O la mandi o trovi un modo per prenderla. Se tu vedi che parli e non è così, se vedi che provi un altro modo e non è così e lavi sempre i piatti e poi alla fine ti rompi perché, e fai sempre la spesa da sola. Alla fine penso che se devi stare in una casa ci devi stare perché ci devi vivere e non perché. E niente, e semplicemente da lì penso che una realizza: “Oddio, che cavolo è successo?” Cioè se questa cosa da fastidio a me anche gli altri avranno fastidio degli altri. Lì rabbia per rabbia, però comincia ad uscire un po' di comunicazione. Sicuramente c'è stata un po' di comunicazione. Da lì poi ovviamente abbiamo fatto sempre i turni. Capita che adesso, però è ovvio che incominci, non so, a trovare un modo anche, non lo so, è come se tu trovi un accordo comune per dire: “Vabbè, riiniziamo però facciamolo, veniamoci incontro”. Non vogliamo fare i turni, lo vogliamo fare, una volta a settimana, una volta al mese, quello che vuoi. Però trovi un modo, tu non tocchi le cose mie, però anche questo, già questa cosa mi dà fastidio, il mio e il tuo, perché se stai in una casa, cioè, non so, per me è brutto che io cucino e alla fine arrivano le altre due e: “No, è mio, tu non ti muovere”, già questa cosa mi dà fastidio, però è un modo, non lo so, è stato un modo per

iniziare anche un dialogo, capito? Proprio perché: “Aspetta, cavolo, però allora c'è veramente una difficoltà, che, sì, tu sei l'ultima entrata però non vuol dire che non si devono rispettare le regole”. Cioè è una questione di educazione, è un criterio stupido però, dico, ma che esempio dai? Mille persone ti stanno guardando e tu mi sputi di nuovo, rabbia per rabbia per rabbia.

**S.10** Sì era identificata con un lama?

**Risate**

**S.2** Però sono esempi che dai. Una persona che fa [...] una settimana, 10 giorni, cioè, vi dico, l'impossibile, quindi posso capire che cosa senti, cioè diventa un inferno, è veramente brutto perché comunque devi chiudere la camera a chiave, arrivi a casa e trovi e dici: “Oddio, chissà cosa trovo oggi?” Cioè ogni giorno una piccola sorpresa. Cioè tu mi devi dire: “Ma scusa, mi deve venire a trovare chiunque, anche un'amica mia e io mi devo stare a preoccupare. E diventa veramente una situazione un po' pesante e non la vivi bene, la vivi male e io stavo avvelenata. Anche perché una dice, già stai, vivi lontana dalla famiglia, quindi vuoi ricreare almeno all'interno dell'appartamento un piccolo nucleo, cioè che quando c'è un problema si può scambiare una parola, stare tutti bene, perché almeno per me [...] e se non lo trovi proprio questo tipo di persone è veramente difficile, pesante un po'.

**S.8** Vi farò sapere.

**Risate**

**S.5** Cioè a me mi metterebbe proprio in difficoltà, cioè sono sincera, cioè mi incazzerei solo da sola. Io in realtà non lo so, gli altri non lo sanno che io sono incazzata, però ovviamente proprio nella gestione della rabbia, capito?

**S.8** Ieri infatti mi sono detta: “Madonna mia, ma sei proprio tu?” Cioè alla fine, sì, la rabbia, ok, sono d'accordo, però alla fine: “sei troppo aggressiva” e poi è uscita tutta insieme, alla fine covavo, covavo, covavo e covavo.

**S.2** Tanto poi risponderà in qualche modo, a questo punto cerca di trovare le condizioni giuste.

**S.8** “Non alzare la voce”, “ma sei tu quella che sta alzando la voce e perciò

la alzo anch'io”, “E perché?”, “E perché si sente [...]” [...] Vabbè [...]Mi ha dato fastidio.

**S.10** A parte che [...]Io delle volte per cominciare con delle regole belle precise vi dicevo [...] con 6 persone che riesco ad andare perfettamente bene perché quello cioè, proprio tigre contro tigre, no?, delle regole, delle sanzioni, delle cose per cui.

### **Risate**

**In coro:** Delle sanzioni?

**S.10** Sì, sì, proprio c'era una specie di bacheca con i turni, con tutto, 6 persone, la casa molto grande con una gestione, infatti se si liberava un posto

**S.2**Come il grande fratello

**S.10** Fatta proprio bene, bene, bene. Poi se uno non rispetta le regole sta a noi [...] è straordinario proprio. Però ecco ci sono delle regole precise per cui uno se entra sa che sono quelle le regole da rispettare, se non gli stanno bene non entra.

**S.2**Perché loro non hanno proprio tempo di pulire hanno detto: “Troviamo un modo”. Il modo migliore.

**S.10** Capito. Però l'importante è scriverlo.

**S.2**Basta che ti ci viene incontro, cioè alla fine è quello, capito?

**S.8** Cioè alla camera mia con ci entra nessuno [...]

**S.2**[...]Arrivava il sabato, l'unico giorno in cui potevi fare quello che dovevi fare e ti ci metti a pulire. Però devi essere, come dire, sentire il problema. Però devi romper lo schema allora ad un certo punto se uno ti dice “[...]” allora vedi che se non è un problema [...] Cioè devi fare in un modo per cui anche lei ad un certo punto lo capisce, cioè devi rompere lo schema o per lo meno provarci.

**S.10** [...] uno deve stare calmo, io stavo posando la valigia per vedere chi è, ho sentito un gran fracasso, ho pensato che fossero stati i gatti, sono andata in cucina, tutti i piatti e i bicchieri completamente caduti in mezzo alla cucina.

**S.8** E che hai fatto? Cioè che gli hai detto?

**S.10** Un attimo prima [...] Quanto meno ho dovuto levarli dal pavimento, cioè si sono rotti 30 piatti, non so quanti bicchieri. Non ho più un piatto in cucina.

**Risate**

**IN CORO:** Metti quelli di plastica.

**Risate**

**S.10** È l'unica!

**S.8** Che sfiga!

**S.10** E poi mi ci fa pure male, perché mezzora prima [...] sono rimasti i piatti puliti, puliti in lavastoviglie. Forse è meglio metterli a posto, perché magari sai, “Ah sì sì, lo faccio subito”. Se m'ero stata zitta, boccaccia mia, i piatti erano ancora salvi, perché probabilmente era una situazione un po' precaria che è precipitata con il caldo.

**S.8** Erano piatti [...]?

**S.10** Eh una parte sì. Una parte erano già stati [...] perché siccome la cucina continua al bagno, avevano ristrutturato il bagno [...] le botte, si sono aperti gli sportelli e ne erano cascati giù parecchi, quindi di quel servizio lì da 12 ce ne erano rimasti. E poi ce ne erano altri da 6, servizi da 6 che ne sono rimasti 3. Per fortuna 3 e 3 sono rimasti, cioè 3 fondi e 3 piatti per cui insomma. Oltretutto raccogli tutti questi [...]

**S.8** Pazienza.

**Silenzio**

**S.10** [...] Questa è una soluzione può essere. Non è giusto.

**S.2**[...] appoggio la testa.

**Risate**

**S.10** C'è un po' una globalizzazione [...] Cioè tipo trasloco, dopo 5 anni [...] Se Spagna e Belgio è vacanza, perché comunque [...] con tutto che ho un'amica che è tutta così giapponese.

**Risate**

**S.10** Ma fanno tutto per l'handicappato, d'accordo? Però ci sta più [...] tranne le taglie conformate, quelle per le ciccione [...] c'è una fetta di popolazione che è sempre minore per fortuna e vabbè.

**S.8** [...] si sono incontrati qua al corridoio, io li ho sentiti. Emilia ha fatto una battuta sulla sua altezza [...]

**S.10** [...] la somatizzazione [...] E già a 3 anni avevo una sorella e un fratello, quindi [...]

**S.8** Hai somatizzato.

**S.10** Cioè nel senso che io dovevo essere piccola, non potevo crescere, perché io non dovevo essere grande, è un po' pesante. Probabilmente questo mio forte desiderio di essere piccola [...] il DNA [...] evidentemente io voglio essere piccola.

**D.** Io pensavo di proporvi anche il clima delle mezze stagioni che non ci sono più, penso che vada bene o magari che ne so della moda, del prelavaggio, di qualche ricetta. Oggi proprio [...] Ora ci toccherà anche lavorare un po' su questo, anzi usatelo anche per meditare su questa densissima dinamica. Va bene, allora lasciamoci tutto il pomeriggio, non ce lo bruciamo così. Abbiamo 10 minuti ma insomma è il caso di interrompere questa fluenza. OK, non parlate tra di voi ma meditate perché oggi pomeriggio lavoriamo ancora insieme, per cui vi aspetto.

### **Dinamica 3**

**Iniziale lungo silenzio.**

**S.1** Io volevo tornare un attimo rispetto alla mia uscita dopo quella notizia [...] mi sono sentita proprio [...] però, un po' è nel mio modo di fare, un po' [...] un po' [...], ieri invece [...], dopo la notizia ho iniziato a fare la notizia non condividendo questo modo, però [...]

**S.2** Cosa non dividevi scusa?

**S.1** Non dividevo, e non condivido tutt'ora, il modo in cui lei ha dato la notizia in modo per me brusco, per me, di comunque iniziare la lezione, quindi mi sono sentita [...] poteva essere uno spazio in cui poter [...] quello che era successo. Poi ne ho parlato con Silvia tornando a casa [...], però il sentimento molto forte era proprio quello di dire "e sono stata proprio un

stronza a pensare determinate cose” e nel contempo essere risollevata pensando che avesse fatto una scelta [...] Mi dispiace perché comunque non ho colto, delle cose mi è stato bene cogliere, mi sono fatta spingere troppo dalla comunicazione del gruppo! [...] oggi sono diversa, se avessi fatto dinamica ieri avrei buttato più cose, è passata comunque quasi una giornata. Aldilà di tutta la razionalizzazione che una può fare nel dire “sì non lo sapevi ecc”, ho sentito molto forte questo mio, vabbè lei non c’era [...]

**S.2** Era malata lei perché è mancata due volte di fila, ogni volta che c’ero io lei non c’era.

**S.1** Cioè, non è che sono disperata, non avevo!

**S.2** Sei disperata per la tua anima forse.

**S.1** Sì, certo! Cioè ovviamente è una persona che è venuta a mancare e mi dispiace per lei che è venuta a mancare, però non è che c’è una cosa [...] se succedeva a qualcun altro di voi con cui c’è un rapporto [...]

**S.2** Io porto quello [...] rispetto a questa situazione magari, mi piacerebbe sentire che ne pensa, però io non ho avvertito nessun cambiamento neanche di tono, niente. Assolutamente non provo dispiacere né per lei né per me, io ho fatto quello che avrei fatto con un’altra persona disabile per la sua malattia che comunque non [...] impedirmi di dire quello che ho detto o di pensare che se lei non ci fosse di esser contento!

**S.1** A me quello che mi è suonato molto forte ieri è stato il fatto che Francesca ci aveva chiesto appunto [...] di comunicare questa cosa al gruppo e quindi io mi sono sentita più coinvolta [...]

### **Dialoghi confusi**

**S.3** Lo sai che cos’è? È vero, io poi con lei ho un forte!

**S.2** Allora uno se è vivo lo dobbiamo massacrare, se è morto adesso!

**S.3** A parte il fatto che è morta una persona e quindi bene o male di fronte alla morte ci rimani un attimo, insomma. Ma aldilà di questo c’è un’apertura non piacevole [...] e lo dicevamo, cioè nel momento in cui io mi alzo e dico in maniera diretta quello che penso e poi questa persona muore. Detta questa cosa, cioè non è tanto che lei è morta, ma il fatto che non mi è piaciuto che io sono stata aggressiva, il fatto [...]

**S.2** Ti dispiace di essere stata aggressiva, ma magari in quel momento ti saresti comportata comunque, cioè adesso non puoi negare una parte di te perché lei è morta.

**S.3** No, però sicuramente questo evento ci ha portato, almeno io la vedo così, ad affrontare la nostra aggressività [...], in un certo senso questa difficoltà va accettata.

**S.4** Scusa, tu quando l'hai saputo, senza metterci testa, senza niente, [...] distrutta? Nel senso che è la prima cosa che mi è balenata in testa!

**S.2** Così è stato!

**S.1** [...] è il fatto che però noi ci stiamo facendo i conti! Quello che alla fine per me è importante è che io con questa cosa, in questo caso è stata la morte di una persona ma poteva essere un'altra persona qualsiasi, un altro evento qualsiasi, cioè io sto facendo i conti con la mia aggressività. Io adesso in questo caso qui non riesco a gestirla, non riesco ad accettarla la mia aggressività. Tu po' darsi di sì!

**S.2** No, non l'accetto neanche io.

**S.1** Non lo so, però quello che mi sembra che un po' stia avvenendo è questo, cioè diventa uno specchio!

**S.2** [...] cioè, tanto io non cambierò di una tacca [...] cioè non è che non aggredisco più nessuno perché questo potrebbe morire.

**S.1** Cioè, neanche io dico "a no"!

**S.2** È tutto un conto, qua sembra che dobbiamo cercare per forza un malessere perché è morta Celina!

**S.1** Però scusami, obiettivamente questa persona ha fatto per un po', io non l'ho sentita mai appartenente al gruppo, mai, tant'è che ero pure felice quando lei non è venuta. Poi, che io non ci ho niente da spartire con lei, che l'ho vista tre volte e ci avrò parlato due, va bene, però è una cosa mia.

**S.2** Ok sei arrivata a questa conclusione, mò lei è morta, punto. Cioè escludi Celina e fatti i conti col fatto che tu sei una che può godere di queste cose, non della morte di lei ma del fatto che lei non veniva più.

**S.4** Ma infatti non stiamo parlando della persona!

**S.2** Vabbè, ma ti devono venire quando muore uno questi sensi di colpa?

**In coro:** no ma già c'erano!

**S.2**Io ho pensato che è come [...] chi ha le spalle più forti, quando non l'ho vista più venire, chi ci ha le spalle più forti resiste, chi no cede! Forse, ora ripensandoci, sono più d'accordo con Paola perché ieri non avevo capito bene, ero d'accordo con te sul fatto che [...], ho avuto tanti altri dubbi più importanti nella vita! Però se uno ha qua un tumore, rischia di morire!

### **Discussione confusa e Agitata**

**S.2**Cioè, a me ne frega relativamente perché per me, cioè, è come adesso una foglia che cade e muore, basta è caduta il vento la porta via, la vita continua.

**S.5** Posso dire una cosa? Mi sono dispiaciuta un po' che Francesca abbia detto che stava in terapia con lei, aveva come obiettivi questo tumore e avrebbe voluto che noi in qualche modo l'accogliessimo. Io davanti a questa cosa che mi ha detto lei mi sono risposta "no", ma a me mi è servito perché io in realtà non avevo mai capito [...]

**S.2**Perché lo dovevi capire? Perché tu sei qui?

**S.5** No!

**S.2**Cioè senti che dovevi chiedere?

**S.5** No, mi è [...] che non sapevo. A voi no?

**S.2**Mah, io ho pensato che non trovasse la serenità nella psicoterapia [...], a una vita professionale senza [...]

**S.5** Ecco la spiegazione[...]

### **Discussione confusa**

**S.2**O Dio, non è che sono stato a pensarci due ore, il primo pensiero che mi è balenato è stato questo [...]

**S.6** No, quando lei si è presentata ha detto, io me lo ricordo perlomeno, che lei aveva dei problemi e che le era stato consigliato di fare parte di questo gruppo in modo da fare qualcosa per gli altri ma anche per sé.

**S.2**Posso fare una considerazione [...]? Cioè a ma sembra che comunque non gliene freggi a nessuno stamattina di Celina, fundamentalmente. Mi sembra che sia una buona occasione per evitare 3 ore di silenzio qua al

gruppo “vabbè parliamo di Celina, almeno si parla di qualcosa!” Perché secondo me!

**S.6** No, in parte [...] perché il fatto che qualcuno ha avuto delle reazioni altri meno è significativo [...]

**S.5** Comunque loro hanno portato i loro sensi di colpa, se permetti!

**S.2** Chi se ne frega?

**S.5** Come chi se ne frega?

**S.2** Chi non ce l'ha chi se ne frega, chi ce l'ha!

**S.7** Scusa, tu non ce l'hai e quindi non li deve avere nessuno? Che vuol dire? Cioè, per quanto il mio senso di colpa sia minimo rispetto ad altre situazioni, che è proprio minimo! Cioè io ripeto, a me [...] Io ti ripeto ho un senso di colpa minimo perché è minimo rispetto ad altre situazioni che ho, però!

**S.2** Pensa a quelle cose allora!

**S.7** Sì, ma visto che, come dire, l'ho agito qui ieri andandomene, io non credo che mai me ne sia andata da una lezione!

**S.2** Ma, secondo me, questo senso di colpa è molto più accettabile del terrore folle che si ha di dire qui qualcosa di personale!

**S.8** Ma lei stava dicendo qualcosa di personale rispetto al suo modo di gestire la rabbia, [...] il fatto su Celina.

**S.2** In che senso?

**S.8** Cioè, qua si stava parlando sul modo che ognuno ha, cioè di chi ha parlato, di gestire la rabbia. Ma al di là di Celina o non Celina prendiamola come un'occasione, in fondo l'ha detto anche lei, non è che si sono lacerati [...] per la morte di Celina, però questa cosa ha mosso una serie di sentimenti, in questo caso la rabbia che è stata gestita in modo particolare per lei. Perché non si può parlare di questa cosa?

**S.2** Parliamone, parliamo. Perché a me sembra comunque che ci permette sempre di rimanere su un piano superficiale!

### **Discorsi confusi**

**S.2** Mi fermo a questo, [...] me stesso, non è che mi metto su una linea superiore nel dire che voi non parlate e allora mi scoccio. Anche io sono

così. Però mi rendo conto di questo meccanismo che mi verrebbe adesso molto più facile star qui 3 ore a parlare di Celina, dei sensi di colpa, di perché è morta, del fatto che sia venuta qui. Però fondamentalmente sento che questa cosa mi serve per non parlare di me stesso perché nel momento in cui penso di parlare di me stesso mi viene un terrore folle, ok?

**S.9** Perché?

**S.2** Perché, perché, che ne so perché, non c'è un perché adesso, se sapessi il perché forse riuscirei anche a reagire a questa cosa.

**S.10** Però Paolo perché [...], adesso lei stava parlando di una cosa che per lei era importante e tu l'hai sminuita, secondo me, l'hai sminuita fortemente.

**S.2** Non lo capisco il perché, però se me lo dite voi ci credo.

**S.8** Secondo me si sta nascondendo dietro di lei. Il suo non farla parlare del suo modo di gestire la rabbia è un modo di non parlare del problema, ma il tuo, non il suo, perché lei ne parlerebbe anche volentieri qua di questa cosa!

**S.2** L'accetto volentieri [...] questa cosa [...]

**S.3** Cioè, non è che volevo per forza, cioè [...] il mio modo di gestire la rabbia o meno.

**S.1** Io però vorrei dire una cosa. A me sinceramente questo fatto di trattare con cinismo questa cosa mi sta facendo un po' incazzare, sinceramente! Per esempio, ha detto prima una cosa che non riesco a condividere perché per me una persona che muore non è come una foglia che cade, non riesco a vederla così, eppure [...] Però, per dirvi, io ieri quando ho sentito la notizia insomma è stato un pugno allo stomaco, cioè ho sentito dentro di me una risonanza rispetto a questa cosa, quindi non credo che stiamo facendo finta, insomma, di trattare un argomento. In realtà in me c'è forse l'esigenza di esternare un po' quello che comunque ho sentito, ho provato, non so! Cioè ci saranno anche cose per razionalizzare la situazione però, non lo so, a me è venuto in mente di chiedermi [...] E poi comunque una cosa che non ho condiviso!

**S.2** Scusa se ti interrompo, ma tu con lei non hai mai avuto magari dinamiche [...]

**S.5** Cioè pure io avvertivo [...] però c'era questo fatto che era comunque una persona diversa, un po' estranea, un po', cioè ho avvertito chiaramente questa cosa. Un'altra cosa che non ho condiviso è questo fatto di sapere dopo, cioè, tutta la trafila di questa persona, [...] mi ha lasciato troppo male perché mi chiedevo che senso ha saperlo adesso, cioè che senso ha, dico. Questa cosa mi ha lasciato molto perplessa, sinceramente, perché in un contesto del genere non me lo sarei aspettato, insomma!

### **Silenzio**

**S.5** Perché insomma, vabbè [...] alla fine si è deciso di inserire in questo progetto [...] in questa scuola [...], però per me adesso fare questa cosa, dirlo al gruppo, cioè non lo so, io l'ho vista come una cosa poi, come dire, [...], dicendo se l'avessi saputo prima!

**S.2** Oh, chiaramente la scuola poteva pure evitare di prendere Celina!

**S.4** Non la vedo così!

**S.2** Cioè questa della violenza te la riconosco alla grande. La scuola comunque, per chi chiaramente adesso ci sta male, cioè la percepisco adesso questa violenza, nel senso che non l'avevo neanche tanto percepita perché a me magari non mi ha colpito questa cosa, però non è giusto per chi adesso deve fare i conti con sé stesso che la scuola dia in pasto questa cosa, cioè per qualsiasi motivo del mondo non c'è un giustificazione. Perché se l'hai fatto per lei comunque devi tenere in conto il fatto che era una scuola di specializzazione e c'è della gente che ci si doveva relazionare e adesso si trova a dover fare i conti con questa cosa. Ancora più brutto mi sembra il fatto che, mi sembra ieri "ah, questa è una cosa che dovete portare in dinamica", che cazzo devo portare in dinamica, che cos'è sono un carion che dobbiamo fare dinamica e quasi quasi ci fai i pronostici a questa cosa. Lo dico in maniera esagerata per darti l'idea del sentimento un pochettino che ho vissuto anche io in quel momento quando ha detto "portiamola a dinamica", oh!

### **Discorsi confusi**

**S.2** Ma perché lei si è dovuta trovare in questa situazione?!

**S.4** Nel senso che io ho sentito, anche io ho sentito prima, la cosa mi ha lasciato come ti lascia un evento così violento però fondamentalmente non è che mi avesse! Ieri invece ho sentito tutta proprio questa ansia e questa rabbia [...]. Ma la cosa che mi ha contratto ancora di più è il fatto che non potessimo agirla, non potessimo parlarne perché poi come se ne è iniziato un attimo a parlare “no però stiamo facendo la dinamica”.

**S.2** Esatto, se tutti parlano allora questa è dinamica, ma che, oh! Che roba è, quando la gente ne vuole parlare; adesso per forza che mi sembra artificiosa la cosa; “portiamo alla dinamica la morte di Celina”! Ma chi se ne frega! Se c’è stato un momento in cui se ne doveva parlare era ieri, “oh, ma questa è una cosa di dinamica!” Ragazzi, qua siamo fuori di testa! Cioè, ma tu hai a che fare con della gente, hai delle responsabilità che sono delle persone!

**S.5** D’altra parte, secondo me sinceramente, non voleva perdere un’ora di lezione di Mastrantonio per parlare dei problemi di Celina, ne avrei parlato a dinamica. Questo spazio è fatto per parlare, ok? Siccome sto a scuola ne parlo il sabato mattina.

### **Discorsi confusi**

**S.5** Lo sai dove sta la differenza fondamentale purtroppo? Che io l’ho saputo prima e quindi ho avuto il tempo di metabolizzarla la cosa!

**S.2** La questione è che il gruppo non c’è, che ognuno analizza i sensi di colpa nel piccolo [...] narcisista, pensano tutti a sé stessi rispetto a questa morte, adesso. Cioè, se ne parlava ieri, c’era l’occasione, si era creata la situazione, parliamo! Cioè, cos’è quest’etica delirante “dovete portarla in gruppo”. Cioè, cazzo, in questa situazione ci hai messi tu, mi ci hai messo tu! Chi cazzo ti ha detto di doverla prendere a questa? Cioè, non ce ne era motivo! Tu non puoi gravare il gruppo di questa cosa!

**S.5** Oh, pure per lei è stata una botta. Non ti credere che sia stato così semplice, lei ce l’aveva anche in terapia!

**S.2** Oh, chi è causa dei suoi mali pianga sé stesso!

**S.5** Vabbè, però per farti capire che comunque, insomma!

**S.2** Chi è causa dei suoi mali pianga sé stesso!

**S.5** Non è che prendi in terapia persone che non sai se domani!

**S.2**[...] appunto. La terapia è in due, sono io davanti ad un'altra persona. Questo è un gruppo di una scuola di specializzazione, ragazzi! Questa non [...] che giochiamo con la gente, prendo quello, metto questo. Cioè, io vengo qui a fare una dinamica ma non per questo devo essere alla mercè di un'etica delirante!

**S.5** Ma tu ti senti arrabbiato perché sei stato messo davanti a questa cosa?

**S.2**No, però adesso che mi ha detto questa cosa Teresa mi è salita giustamente anche la rabbia perché non ci avevo pensato, siccome non avevo accusato! Però chi ha accusato, e giustamente piange, mo o perché sia narcisista o perché veramente si sente in colpa, ma perché si deve trovare in questa situazione?

**S.5** Anche perché tu muovi una serie di cose!

#### **Discorsi confusi**

**S.2**Va bene, va bene, allora giocate pure su questa doppia dinamica [...]

#### **Discorsi confusi**

**S.8** Secondo me stiamo ancora scappando dall'argomento, cioè noi non siamo un gruppo protetto, queste cose avvengono, cazzo! Cioè affrontiamole, porca mignotta, affrontiamole e facciamoci i conti. Nel senso che qua stiamo tutti scappando, si sta scappando, “no, la colpa è di Francesca, la colpa è di!”. Sti cazzi, avranno fatto le loro scelte e ci faranno i conti. Qui questa cosa è successa! Ci vuoi sbattere il muso?

#### **Discorsi confusi**

**S.7** Io ieri la rabbia l'ho sentita [...] ognuno se lo prende come vuole. Io sono stata arrabbiata un attimo ieri e poi [...] Soprattutto mi è dispiaciuto, ma quello è un problema mio, che secondo me ci ha proprio considerato zero, non ci ha dato un minimo di fiducia.

**S.8** Celina?

**S.7** Certo. C'erano tutte le opportunità di questo mondo per parlare di questa cosa. Per giunta era un medico, quindi avere un tumore non è una cosa, cioè! Posso capire altre persone ma un medico parlare di un tumore o di malattie è normale!

**S.9** Ma lei era una persona prima di tutto!

**S.7** Certo, proprio perché era una persona, tu sei all'interno di un gruppo di psicoterapia dici che lo fai anche perché ti è stato consigliato, perché vuoi [...] più di te, a me questo l'ha detto, se non l'ha detto a tutti a me comunque l'ha detto. Allora, se tu vieni in un gruppo e vuoi lavorare in un gruppo, secondo me, puoi anche dire "io sono così, ho questo problema".

**S.8** A me viene da ridere perché noi [...] perché è morta però qua non ci è mai uscito nessuno, quindi non ho capito perché lei avrebbe dovuto in prima battuta venire a dire "io ho un tumore, grazie arrivederci!".

**S.7** E perché, scusa. Irene ha detto che ha un problema di asma, che certe volte non può venire perché [...], perché sta male.

**S.8** C'è qualcosa di più, c'è qualcosa di più e nessuno se l'è cacata, diciamola pure questa cosa! Irene ha detto una serie di cose e nessuno se l'è cacata. Io almeno ho sentito la respulsione nei confronti di Celina, idem nei confronti di Irene!

#### **Discorsi confusi a tono basso**

**S.8** Non ha detto una serie di cose relative al fatto che lei sta in questo momento senza motivazione? Cioè, cazzo ma sono cose importanti che magari uno dice "sei senza motivazione, sti cazzi!". Non è vero manco per niente, scusa! Lei comunque è riuscita nel dire che non gliene fregava niente del gruppo in realtà ha portato delle cose che io ho sentito molto forti, che io stessa mi rendo conto, che io stessa, non ho proprio saputo né prendere né, niente, scivolate! Poi sempre i soliti discorsi. A me mi incazza invece questa cosa.

**S.5** [...] mi sono sentita in colpa perché io non sono riuscita a cogliere il suo problema.

**S.2**[...] a me non me ne frega niente, [...] io preferirei andarmene al mare adesso, alla grande, proprio! Silenzio! Di corsa, pure.

**S.8** È come dire, se tutti noi vivessimo il gruppo come qualcosa che fosse una [...], in realtà non stiamo, secondo me, facendo i conti con le nostre paure di metterci qualcosa qua dentro, "io me ne andrei al mare, io mi annoio, io me ne andrei al cazzo". Però, voglio dire, è uno spazio che

comunque tu puoi usare, uno spazio che può essere utile e non hai la forza, e non hai la forza neanche di parlare, tutti eh!

**Silenzio**

**S.8** Cioè hai sentito tu, hai sentito qualcosa di importante ieri che sia stato anche in qualche modo masticato, digerito. [...] Sì, ho capito, però sono sei mesi che ci stiamo ragionando su questa cosa, siamo arrivati ad un certo punto in cui ne siamo consapevoli!

**Silenzio**

**S.7** [...] questa sensazione mia è come se non ci fosse praticamente il gruppo che [...] questa è una sensazione mia, non lo so se è anche di altri.

**S.2**[...] io sono talmente immerso in me stesso che non riesco neanche ad empatizzare col gruppo, delle mie cose profonde non ne ho mai parlato con nessuno, neanche magari con Silvia che ho un rapporto più intimo che con gli altri. Io in realtà dei miei veri problemi non ne parlo mai con nessuno!

**S.7** Ma vorresti?

**S.2**Vorrei, vorrei parlarne.

**S.7** [...]

**S.2**Non c'è un percorso, ti capisco che la tua forma mentis vorrebbe ripercorrere tappa per tappa questa cosa e te ne ringrazio, ma non è una cosa che io logicamente riesco a districare, capisci?

**S.7** [...] cosa senti dentro?

**S.2**Cosa sento? [...] e angosce. La mia vita è costantemente angosciata! Credo di essere anche depresso, di soffrire di una lieve forma di depressione, detto in termini medici. Perché per me la mattina è [...], è il momento in cui sono più aggressivo.

**S.7** Ci hai questa forma di rabbia?

**S.2**Sì rabbia sfrenata, pure la noia, una solitudine, un senso di malessere costante, quotidiano proprio, quasi da farmi pensare di rivolgermi ad uno psichiatra perché non sto bene, non sto bene! E questo è niente! Senza contare che ho una relazione con una donna che è un disastro, a dir poco un disastro!

**S.7** Da quanto dura?

**S.2** Da 5 anni. [...] si sta insieme non si sa per quale motivo, costantemente a farti del male, ad accusarti.

**S.7** Ti posso chiedere una cosa? Quale è la cosa che in assoluto ti dà fastidio di questa persona?

**S.2** Mi dà fastidio che non mi dia [...] che io voglio. Ho un po' come l'impressione che comunque io nella sua vita abbia sempre un ruolo secondario e questo mi fa entrare in uno stato di gelosia [...], una cosa da perderci la testa. Anche adesso che io sono qua una grossa parte di me a lei dove potrebbe essere, al fatto se magari abbiamo litigato possa scopare con qualcun altro. [...] Sotto terra, a dir poco, ho una stima bassissima. Credo, cioè credo tanto ormai è risaputo, che le mie aggressioni comunque cercano sempre di proteggere [...] indifeso, [...] insicuro. Tutto quello che faccio mi dà i dubbi, mi sento sempre l'ultimo in tutte le situazioni, non in grado di! Credo che la gente molte delle volte prende degli abbagli, cioè non ho tutte queste capacità che furbescamente riesco a dimostrare qualcosa che in realtà non sono! Non so neanche più se voglio fare questo lavoro, a me non me ne frega un cazzo. Ora come ora sono immerso troppo in me stesso per pensare di potermi preoccupare di quello che prova un'altra o qualcun altro. Per quanto mi possa anche sforzare non ce la faccio.

**S.7** [...]

**S.2** Ma vivo momenti di, non [...] cammino sotto terra, chiaramente vivo delle contro risposte che sono di esaltazione, di profondo narcisismo ma mi rendo conto che è solo un'illusione, magari lo faccio per compensare tutte queste carenze che ho!

**S.7** Se dovessi [...] un altro, cosa gli [...]?

**S.2** Ammazzati! [...] A me non mi tocca la morte di Celina perché io vorrei morire ogni istante della mia vita. Per me la morte è una costante della mia vita, oltre [...] per me morire sarebbe quasi una liberazione! Delle volte sono sul letto chiudo gli occhi e dico "spero di morire", cioè spero di chiudere gli occhi [...] Forse non mi suicido, non mi tolgo la vita perché non voglio dare questo dispiacere a mia madre, preferirei morire in un incidente di auto, morire come sono morti tanti amici miei nel sonno.

## **Silenzio**

**S.2**[...] avevo dei pupazzi e facevo che uno era la madre e uno il figlio, il figlio moriva [...] non lo so, non lo so. Posso dare anche la colpa ai miei che non mi hanno mai amato, amato sono delle persone anche loro [...], hanno cercato [...] di dare qualcosa ad un figlio [...] C'è mio padre che è contadino che è emigrato, ha sempre lavorato, conosce solo quella cosa [...], ci ho parlato anche ma mi fa talmente paura che [...] questa cosa! [...] Io non sono un bambino incompreso, i miei hanno fatto tutto quello che hanno potuto [...] Vabbè ma mo che posso fare me la piglio con mia madre o con mio padre?

**S.7** No la interpreti, scusami!

**S.2**Ma la puoi interpretare, sì la puoi interpretare, giustamente mia madre è depressa, credo sia depressa, non è mai andata da un medico. Ma ha dei problemi psicologici mia madre, sicuramente! E mio padre, santo padre, come tanti padri, ha 75 anni, è degli anni '30, è uno che badato al lavoro, alla famiglia e alla casa, non è una persona che si chiede quello che provi [...] Io non posso ormai agganciarci a quello. Lo so che il nucleo forse è lì, ma il nucleo non è più un problema.

**S.7** [...] interpretare quello che è successo.

**S.2**Io l'ho fatto, ho ripercorso tanto con la mente [...]

**S.5** [...] la colpa, in qualche modo non ti sei [...] qualcosa, cioè [...] "forse sono io che devo occuparmi di queste cose".

**S.2**Lo sto facendo. La mattina non ho voglia di andare a lavorare, quando devo andare in un posto mi viene l'ansia [...], poi arrivo lì e mi passa [...] Quando lavoro vado tranquillo, poi come finisco di lavorare mi prende l'angoscia, mi sento solo effettivamente, sono solo qui, non ho amici, [...] ho una relazione a distanza che è un disastro e che mi ruba i pensieri costantemente e ho paura di essere abbandonato allo stesso tempo, ho una paura folle che mi possa abbandonare, di non piacere a qualcuno.

**S.9** Cosa succederebbe se lei lo facesse?

**S.2**[...]

**S.5** Scusa ma questa distanza [...]

**S.2** Poi non è vicina quindi immaginati le paranoie che mi faccio. Lei vive a casa sua.

**S.5** Anche io ho una relazione a distanza.

**S.2** Ma tu non sei come me, io sto male, ne soffro, ne soffro di questa cosa la amo la odio costantemente 24 ore al giorno.

**S.5** Io l'ho passata [...] ho sofferto tantissimo con un ragazzo che viveva a 200 Km da casa mia, lo amavo lo odiavo, gelosia, [...] in tutto ciò non riuscivo mai a lasciarlo, anche se stavo male, anche se capivo che non era la storia per me, lui non era per me. In tutto ciò io preferivo soffrire pur di avere qualcuno accanto piuttosto che magari lasciarlo e stare da sola.

### **Lungo silenzio**

**S.8** Secondo te una soluzione c'è o no?

**S.2** Ora come ora non la vedo. Sì, la soluzione è che ci lasciamo, mi metto di impegno ad affrontare questa cosa, costi quel che costi, non ce la faccio, non ce la faccio!

### **Silenzio**

**S.7** Come è finita con il ragazzo?

**S.5** Io alla fine ero arrivata ad un punto in cui non lo sopportavo neanche più, dico no, cioè non è possibile, [...], non c'è la fiducia e secondo me in un rapporto dove non c'è la fiducia non c'è niente, continuo a star male se sto con lui, allora ho detto basta. Sono stata malissimo, non avevo voglia di far niente [...] Certo qualcosa è rimasta [...] Dopo 7 anni non è che sono scappata, cioè la cosa è stata pensata a lungo fino a che non sono arrivata [...] Certo penso tutto ora comunque che mi ha lasciato [...] nel senso che la paura di ricascarci c'è, perché alla fine la mia era una situazione di dipendenza [...], la paura c'è [...]

**S.7** [...] Vorrei cercare di capire come si potrebbe sentire lui se lei lo lasciasse.

**S.2** Mi sembra questa tipo la riunione degli alcolisti anonimi! [...]

**S.7** Apposta mi piacerebbe sapere lui come l'ha presa?

**S.5** [...] Io dopo qualche mese lui si è fatto vivo ok [...] non aspettavo altro, però c'era qualcosa che stonava [...], non era cambiato dopo 7 anni ora è cambiato in 2 mesi, c'è qualcosa che non va, non ci siamo.

**S.2**Ma delle volte neanche l'altra persona vuole cambiare. Io mi sono impegnato anche a cambiare, delle volte veramente pensavo di esserci riuscito eppure sentivo che lei in realtà non voleva che io cambiassi [...] Cioè se non litigavamo per la mia gelosia [...] di punto in bianco [...]

**S.3** Scusa Paolo dicevi che lei ti voleva cambiare [...]

**S.2**[...] l'ho sempre avuta [...], una profonda insicurezza, una profonda sensazione di non meritare di essere amato [...] ho sempre l'impressione che quando dovrà conoscere qualcuno, un ragazzo, ho sempre l'impressione che lui possa essere meglio di me, possa piacerle più di me [...]

**S.5** Ma a te c'è qualcuna che ti piace oltre a lei?

**S.2**Da quel punto di vista no, sessualmente intendo.

**S.5** E come persona, diverso da sessualmente?

**S.2**Sì [...]

### **Discorsi confusi**

**S.2**Ti dirò di più, mi sono innamorato delle sue caviglie, delle sue gambe [...] di come portava gli stivali, mi ricordava tanto la mia mamma da ragazza [...], saperlo non è la soluzione del problema, [...] l'immagine di mia madre con questi stivali, bellissima. Lei mi ricordava quest'immagine. Non per questo ha una soluzione ambigua.

**S.5** Ma lei com'è come persona?

**S.2**Non lo so più com'è lei, credimi sono così confuso dopo 5 anni che non lo so più. Non cerco più nella razionalità la risposta, di come si tratta di come non si tratta, le ho scandagliate tutte [...]

**S.5** Io non la conosco, descrivimela.

**S.2**Alta, bionda. Ora come ora potrei dare mille spiegazioni di lei che non renderebbero mai l'idea che ho di lei che cambia costantemente. Sì c'è una persona fredda, non è che mi va di descrivertela, ecco comunque è una descrizione di lei che io vedo con la mia paranoia e che quindi non ti descriverei lei, io non la conosco. Mi rendo conto. Io ho visto lei attraverso i

miei occhi! Io non la conosco e questo mi dispiace tanto, mi dispiace proprio molto perché è come voler bene ad una persona e non sai il perché, capisci? Cioè io a lei non voglio smettere di volerle bene, non voglio!

**S.7** Tu come ti pensi senza di lei?

**S.2** Solo, solo, solo. Ritornare a casa con la casa deserta, [...]

**S.5** [...] A 200 Km mi hai detto? Quindi paradossalmente tu a lei [...]

**S.2** [...] ci penso spesso. Non che non voglio risolvere i problemi è [...] vivere una vita così incasinata, mi faccio le pippe [...] Però mi piace, cerco sempre un conflitto, un problema, non riesco mai a vivermi le cose tranquillamente, come vengono, come passano, ogni cosa un pensiero, ma con lei, con gli altri, con tutti. Mò sono stanco veramente.

**S.5** Ma ti senti un po' masochista?

**S.2** [...] tutta, quello che sono la mattina non sono la sera, Silvia, mi sveglio in una maniera e mi addormento in un'altra. Quello che potrei sostenere adesso! [...] Non sono, non ti ho detto che mi sento masochista, mi posso sentire adesso masochista, tra dieci minuti mi sento sadico, poi stasera mi sento Madre Teresa di Calcutta, domani mattina [...], ho stati alternati di identità, ma non identità di coscienza, costantemente. Potrei sostenere adesso una causa a viva voce e stasera sostenere l'esatto contrario.

**S.7** Come ti senti [...]

**S.2** Male!

**S.7** Perché?

**S.2** Perché oltre ad essere stanco [...] **(Risata)** Io vivo in campagna e quindi c'è sempre da fare e mi massacro, io non lavoro mi massacro cioè arrivo a lavorare anche 10-12 ore al giorno tranquillamente, ma non lavoro perché devo lavorare, pur di non sentire quel casino ormai, che non ne posso talmente più del casino che ho nella testa, che basta che [...] non mi serve, non mi aiuta [...]

**S.7** [...] degli spostamenti, non c'è qualcosa che ti piace fare?

**S.2** Ho talmente sempre risposto alle aspettative di tutti che adesso non so neanche quello che voglio fare, non so cosa mi piacerebbe fare!

**S.5** Ti pare poco? Se io trattassi te come tratterei me, essendo un po' aggressiva, ti direi "ma cavolo tu stai in una scuola di psicoterapia, sei una persona che [...] tanti anni e non sai che cosa è [...] per te?"

**S.2** Hai ragione!

**S.5** Ancora non ci hai voglia di [...]

**S.2** Non capisco cosa vuoi dire, non ti seguo, scusami.

**S.5** Ci hai 29 anni, sei una persona che [...] tutta la vita, nel senso.

**S.2** Non me ne frega niente, devo dirti la verità non, potrei smettere anche domani!

**S.5** Strano, strano perché mi sembra che ti piaccia [...]

**S.2** Ma perché rispondo a delle aspettative!

**S.5** Di chi?

**S.2** Ormai sono mie ma [...] delle persone, della società, di tutto!

**S.7** Ma la cosa che mi fa un po' pensare è che tu fai [...]

**S.2** [...], se stessero tutti come sto io il mondo sarebbe alla fine!

**S.7** [...]

**S.2** Quando io ti dico "vorrei morire" veramente desidero chiudere gli occhi e dire basta.

**S.9** Vabbè, scusa un attimo, lui sta dicendo che mette tante di quelle energie per cercare di piacere, per rispettare le aspettative degli altri in modo che così forse non rimane solo, che voglio dire io penso che sia stanco di buttare tante energie così!

**S.2** Non so neanche più chi sono!

**S.9** Certo, perché lo fai più per gli altri che per te stesso!

**S.2** Non riesco a [...]

**S.9** Mi immagino, cioè voglio dire [...] stiamo affrontando un problema grave. Cioè, io la sto sentendo questa pesantezza questa agitazione.

**S.7** [...]stavo dicendo in maniera diversa non è il dramma nel senso usuale della parola, nel senso di alcuna situazione che è, diciamo, nella maggior parte di tutti quanti gli esseri pensanti quella che è la sua situazione.

**S.9** Vuoi dire che non è pesante per lui il fatto di essere.

**S.7** No, ho detto che sta mettendoci tanta di quella [...] che se cominciasse ad essere un pochino più leggero vedrebbe le cose in maniera diversa!

**S.9** Ma se lui non supera la paura di stare da solo, la paura di stare solo e di smettere di piacere gli altri perché se no rimane solo!

**S.7** Ma secondo me non riesce a fare [...]

**S.9** Non lo riesce a fare neanche dicendogli stai troppo drammatizzando, voglio dire!

**S.2** Questo è il problema, non è una questione logica cioè non puoi [...] se è così, allora è così! È un disturbo emotivo, mentale, cognitivo anche, quindi tutta la logicità che ci vuoi mettere io ci ho una testa, una testa [...], non è un se è così allora è così! È un dramma e basta! Delle volte penso che comunque che sia nato così, sia un errore della catena di produzione che sia nato così, cioè non a caso già da bambino giocavo con queste cose, quando ero in fasce simulavo funerali, morti, drammi!

**S.7** E questo significa che vuoi essere così?

**S.2** Non lo so, sono confuso, guardo avanti come [...] Quando mi relaziono con una persona faccio una fatica [...], non sono mai rilassato, mai, mai, sono ipervigile costantemente, sempre assorbito dall'esterno, non riesco a non fare in modo che se piaccio o non piaccio non mi freggi niente. Quindi delle volte faccio anche dei casini, come promettere cose sul lavoro, prendermi degli impegni sovraumani e ritrovarmi! Sempre con il dubbio che magari quello che faccio non piace agli altri, che ci sia un giudizio negativo. Delle volte, specie sul lavoro, mi basta vedere una persona [...] che penso che comunque c'è qualche problema, che ho fatto qualche casino.

**S.7** Io non credo che sia facile [...], non credo che sia facilissimo [...] ti senti dire solo che trasmetti angosce ecc., però mi sento nella parte di lei non credo che sia facilissimo!

**S.2** No, ma io la capisco, [...] anche secondo me.

**S.7** Perché se fa così fa così e non va bene, se fa colà forse nemmeno!

**S.2** Io [...], non ci vivrei.

**S.7** Ma tu pensi che adesso che hai iniziato un percorso di terapia questa cosa la puoi affrontare?

**S.2**Ma mica l'ho detto subito all'altra persona, sono andato lì a fare una richiesta di aiuto, però sarà la mia profonda sfiducia ma [...] Credo di avere un problema, un disturbo psicologico, non è una crisi esistenziale, credo di soffrire di un disturbo [...], che non è grave ma è ad un livello abbastanza [...], che vado avanti ma per me vivere è uno sforzo immane, è uno sforzo immane proprio vivere, è una fatica quotidiana. Ho perso di vista me stesso, io non so più chi sono, mi sento in un guscio! [...] Io vivo costantemente nel futuro, proiettato nel futuro o nel passato, non vivo mai la situazione presente. Anche adesso [...]

### **Silenzio**

**S.9** Comunque ho ripensato un po' a quello che hai detto prima [...] la pesantezza di dire "poi alla fine mi sento solo" e anche [...] e quindi alla fine non so quanto effettivamente [...] di condividere qualcosa [...] tutto sommato da solo!

**S.2**Io non ho niente da condividere!

**S.9** Questo è il [...], però se tu in prima persona, cioè io ti conosco però anche un po' come ti eri posto, cioè hai un impatto forte con le persone, le allontani! Cioè almeno io ti parlo per quello che ti conosco.

**S.7** Sì, vabbè, ma questo [...] un vuoto virtuale [...] in generale. Se tu hai paura di essere amato metti alla prova il mondo per vedere!

**S.9** Comunque lui per quanto possa essere consapevole di con alcune cose di allontanare le persone [...] con alcuni comportamenti li allontani.

**S.7** [...] mette in atto qualcuno che ha bisogno di conferme [...]

**S.9** [...] non credo sia un discorso di non sentirsi degno o di dire "a no io non me lo merito", non credo che sia questo! Perché lui sta anche dicendo "io [...] a condividere qualcosa con qualcuno".

**S.5** Oh, ma quanto hai voglia di cambiare la situazione?

**S.2**Tanto, ma adesso non ho più voglia di parlarne, non mi va più neanche di sentire parlare di questa cose!

### **Silenzio**

**S.3** [...] in un circolo vizioso mi sono trovata a vivere un rapporto fin dall'inizio con una persona che obiettivamente dicevi "ma che cosa c'è di

questa persona, questa persona è quella per me, della mia vita?” però era entrata in un circolo vizioso in cui veramente e poi scatta, come si chiama, il gene della sopravvivenza, scatta e dici “no, non è possibile”. Però scatta se, a me è scattato perché non avevo [...], l’altro era sì un punto di riferimento era una serie di cose, io ero molto dipendente da questa persona, qualsiasi cosa mi succedeva io alzavo la cornetta e chiamavo lui, quindi! Poi ho detto non c’è lui, ci saranno altre persone, c’era anche un problema di vicinanza fisica quindi anche una forte angoscia di sapere. Se non c’è la vicinanza fisica di altre persone che sono lontane e che hanno altre vite dici “sono solo”, paradossalmente [...]

**S.7** No la vedo in una maniera diversa perché in fondo [...] In definitiva alla fine io ho rinunciato a tante parti di me per essere come l’altro voleva che fossi, quindi questo [...] Tante volte che si dice “facciamo questa cosa”, sceglie lui perché per me va bene la stessa cosa, io riesco ad adattarmi. [...] noi non facciamo mai storie, io ho imparato a rinunciare, [...] perché mi sono molto adattata [...] Lei dice “come a 29 non sai quello che vuoi?”, io a 69 anni non so quello che voglio esattamente, tanto è vero che mi butto in un sacco di situazioni e di esperienze ecc. sperando sempre [...]

**S.5** [...]

**S.7** Perché, perché, perché è così. Se forse avessi avuto tutte le acquisizioni che sto avendo ora tanti anni fa, probabilmente avrei potuto trovarmi in situazioni diverse perché [...] ad una certa età non si può giustamente cambiare totalmente però io quello che ho fatto in questi ultimi anni di lavoro mi ha permesso di vivere meglio, di accettarmi meglio, di essere più consapevole, di non interpretare in maniera negativa tutto quello che mi accadeva, anzi di accettare in modo positivo tutto quello che mi veniva, però la partenza è stata molto dura. Invece di essere disfattista [...]

**S.9** Scusa una curiosità tu dici “vabbè io poi alla fine mi adatto agli altri, cerco di”, poi alla fine un troppo eccessivo adattamento va nel senso opposto, cioè.

**S.7** Sai come mi sono posta? Ho detto “ok, cosa ti fa star bene e cosa mi fa star male?” Cerco il male minore, nel senso se comunque mettermi in prima

posizione, anche perché poi io ho cominciato molto tempo fa, molto tempo fa, non è una cosa che ho iniziato l'altro ieri, l'altro ieri ne ho preso la consapevolezza dei meccanismi, e quindi nel momento in cui ho preso la consapevolezza dei meccanismi il tutto è diventato chiaro e quindi ora ho [...] perché sento oggi di avere in mano una scelta. Prima lo facevo perché era un bisogno, ora lo faccio per scelta. Ora sono capace di dire no quando voglio dire no, prima non ero capace!

**S.9** Questo ti volevo dire io, ti propongono una cosa che a te non ti va però ti adatti lo stesso.

**S.7** In passato sì, ora no. [...] Se io dovessi oggi fare una scelta di vita lascerei tutto quello che ho e me ne andrei in un posto, che ne so, Nepal [...] Questo oggi come oggi [...] In questo momento se dovessi scegliere [...] Sono arrivata in un punto della mia vita in cui ho tantissima voglia di ritrovare me stessa, di stare sola con me stessa, coccolarmi, dedicarmi [...]

### **Silenzio**

**S.5** Paolo come stai?

**S.2** Non lo so come sto!

**S.5** Svuotato, arrabbiato, come prima?

**S.2** Lasciatemi qui dentro e andatevene (**Risate**)!

**S.7** [...]?

ST. 2 Tre anni. Si è suicidato [...]

**S.7** [...]

**S.2** È un discorso lungo Paola, non sto qui a spiegartelo.

**S.7** Ma è uno spazio in cui puoi farlo!

**S.2** Ma non ci ho voglia, sono stanco, mi sono talmente stancato che non so come arrivare a stasera alle sette [...] Meno male che c'è la Biscione che dà più serenità. Pensate l'altra volta che abbiamo chiuso con la Giannini mi ha disintegrato, con tutta quella massa di informazioni.

## **Dinamica 4**

**Iniziale lungo silenzio.**

**S.1** [...] vi siete mai chieste perché Irene manca alla dinamica? (**Silenzio**)  
[...] vi siete chieste, se avete notato innanzitutto [...] le dinamiche e se vi siete chieste perché?

**S.2** Tu che ti sei detta?

**S.1** Io mi sono accorta che la evita, cioè non so se perché è sabato mattina e quindi le può creare qualche problema o perché evita proprio la dinamica [...]

**S.3** Io non credo perché lei pensava che stamattina ci fosse Pierlorenzi!

**S.1** C'era l'e-mail!

**S.3** Sì, però ieri sera in macchina ne abbiamo parlato, io non l'ho letta questa e-mail, ero convinta che questa mattina ci fosse Pierlorenzi, tanto che ieri ne abbiamo parlato e pensavamo ci fosse lui.

**S.4** Sì ma lei un po' l'ha detto che forse, cioè quelle frasi che un po' lasciano intendere "ci vediamo domani, forse", quelle frasi un po' così!

**S.5** Non è proprio la dinamica di sabato [...] Irene, non so quanto è utile parlarne senza di lei, ma Irene, ve ne sarete accorti tutti, sta passando un momento difficile [...]

**S.1** Comunque sia mi sento che fa parte del gruppo e in un certo senso mi dispiace che continui a non esserci e [...] e mi sono accorta che sta proprio [...]

**S.5** No, non sta proprio bene.

**S.1** Cioè non è che perché non c'è forse proprio perché non c'è, c'è l'occasione di parlarne in gruppo di questa cosa [...]

**S.5** [...] solo che non lo so adesso, al di là di Irene o non Irene come gruppo forse è difficile mettersi nella posizione di dire accudiamo qualcuno quando poi effettivamente questa persona ha evitato il gruppo. In qualche modo il messaggio che sta lanciando forse è che non riesce in questo momento a!

**S.6** Comunque lei di messaggi ne ha lanciati tanti, anche ieri ne ha lanciati tanti, piccole frasi.

**S.5** Sì, sì, ma io lo so, la vedo, io l'ho anche sentita Irene, insomma, lei l'ha detto, non ha detto per esempio perché, non riesce a dire il perché. Lo so che

sta male, che sta avendo dei problemi, però il perché non sono riuscita ad ottenerlo [...] Quindi insomma, al di là di Irene o non Irene, potrebbe capitare a tutti. Come gruppo non lo so, cioè cosa intendi, cosa vorresti fare? Magari personalmente dici “chiamo Irene” [...]

**S.1** Sicuramente questo lo farò, però, era una cosa che mi sentivo di poterla condividere anche con voi visto che in teoria con lei siete state più ore!

**S.5** Sì, sì.

**S.1** È una mia preoccupazione [...] non è che penso! Forse si potrebbe anche fare qualche cosa, chissà, però! Non era questo il fine, volevo più che altro tirarla fuori questa cosa!

**S.4** In merito a questa cosa a me è venuto in mente il gruppo che abbiamo fatto quando è successo il fatto di Celina che poi ci interrogavamo, insomma, anche sul fatto di come ci siamo comportati nel gruppo, se potevamo fare qualcosa. L’ho un po’ associato a questa cosa! Irene effettivamente è un po’ strana, cioè nel senso che anche rispetto a questo posto, a noi, insomma, come dire, a volte c’entra a volte va via. Infatti pure lei dichiarò una volta al gruppo che non si sentiva per niente coinvolta! Non lo so se effettivamente, come dire! Perché delle volte non li lancia questi messaggi per dire “non sto bene, sto passando un brutto periodo”, quindi se è il caso di approcciare un po’ più direttamente su queste cose, insomma.

**S.7** Direttamente in gruppo tu dici?

**S.4** Anche.

**S.1** La mia idea è che [...] sola in questo periodo quindi se vedesse da qualche parte di qualcuno su cui non dico contare perché mi sembra [...] però comunque che qualcuno c’è, [...] magari per parlarci un po’. Lo dico perché anche io sono stata male [...]

**S.6** A me ieri ha detto che questo fine settimana [...] non lo so se sia successo qualcosa altro [...]

**S.1** Ieri sera era stanca, era stanchissima [...]

**S.6** Sì, ma infatti ieri mi ha chiamato e mi ha chiesto se poteva venire con me perché era stanca e non ce la faceva a venire da sola e la son passata a prendere. Però l’ho vista [...]

**S.5** [...] in realtà gli avrei chiesto “come mai” [...]

**S.1** Io ci ho avuto due battute durante la dinamica con lei in cui lei diceva che in gruppo stava male [...] e si limitava a dire “il gruppo non esiste, che nel gruppo non si fa niente” quando poi in realtà non è così [...] ed io risposi male dicendo “non mi sono persa niente” perché mi sembrava aggressivo questo atteggiamento. Poi ci ho pensato a questa cosa perché comunque ci sono rimasta male per la risposta che ho dato a lei e mi son chiesta “perché gli ho dato una risposta? Che cercava?” e poi ho avuto modo di parlarci ed in realtà ho scoperto un mondo completamente diverso da quello che immaginavo così all’impatto!

**S.5** [...]

**S.1** Sì, ma in un certo senso è un modo per chiedere aiuto, la vedo adesso di più all’azione per chiedere aiuto. Certo [...]

**S.8** E voi ad [...] come vi ci sentite?

**Silenzio**

**Risate**

**S.9** Non lo so, io mentre eravamo in silenzio ho provato a ricapitolare dove eravamo rimasti prima dell’estate. L’ultima dinamica è stata la dinamica [...] Non lo so, forse il fatto, per me, di aver in qualche modo rotto il ghiaccio rispetto al gruppo, per me personalmente, è stato sicuramente un passo avanti e un po’ forse lo temo anche meno senza “ ah chissà che succede se dico questa cosa nel gruppo!”, questa paura un po’ è passata! Mi sono stupita degli effetti del parlare nel gruppo di una cosa che sentivo in quel momento, sia nel momento in cui si stava verificando la cosa sia poi i postumi perché forse il fatto che c’è stata la pausa dell’estate quindi non ho avuto più occasione di prendere risposta all’interno di questo contesto di una cosa che è accaduta che, insomma, tutte le persone che mi capitava di sentire per telefono mi chiedevano “ Come stai? La scorsa volta nella dinamica ti ho visto in crisi!”. Ho visto che in qualche modo questa cosa aveva colpito le persone [...]

**S.1** Ti ha fatto piacere?

**S.9** Sì, mi ha fatto piacere ma dall'altra parte mi sono chiesta "io delle altre persone non è che mi sia così stupita che abbiano tirato fuori delle cose!". Non mi è venuto poi di richiamarle per chiedere "come stai, come non stai?" perché in qualche modo sentivo che fondamentalmente riuscivo a sostenerla questa cosa e anche il gruppo sosteneva il tutto sufficientemente. Non lo so, io l'ho letta come "si stupiscono tanto che io possa dire certe cose o provare certe emozioni, esprimerle in un certo modo, forse perché o non sono abituati ad avere questa visione di me o perché io non ho mai avuto [...], cioè forse ho creato disagio, ho creato disagio!". E la cosa [...]

**S.1** [...] a me ha fatto piacere!

**S.9** No, ha creato disagio in generale. No a me no, a me proprio non è vero [...] Però mi rendo conto che forse c'era questa cosa!

**S.6** Invece a me viene in mente che forse tutte queste chiamate perché in realtà il gruppo non ha risposto in quel momento allora forse dopo!

**S.9** E appunto, mi ha creato disagio questa cosa!

**S.1** Io non ti ho chiamato.

**S.9** No no, non è per il fatto [...]

### **Risate**

**S.1** Questo te l'ho detto perché io ho provato piacere per il fatto che tu abbia parlato l'altra volta perché ho pensato "pure qualcun altro ci ha qualche problema. Meno male! Risata" e mi sento molto più vicina a te rispetto a prima che non ti conoscevo [...] però ha fatto in modo anche [...] Secondo me è stato in un certo senso tra virgolette liberatorio [...] perché anche qualcun altro ha parlato [...]

**S.9** Sì sì, ma io, rispetto al gruppo, non è che la sensazione è che non sia stata accettata questa cosa ma appunto abbia creato non so [...]

**S.1** Diciamo che secondo me è stata una cosa inaspettata. In quel momento [...] probabilmente perché l'immagine che hai dato fino a quel momento era di un certo tipo [...], io parlo dell'immagine che io ho di te, di una persona estremamente tranquilla pacata, con un'emozionalità, non dico controllata, però per esempio momenti di rabbia, momenti di incazzatura non ne ho mai visti in te. Quindi questa cosa, rispetto all'immagine che tu hai fatto vedere,

ha un po' rotto quello che era prima. Per cui è stata! Io non ho provato disagio, è stata una cosa che anzi per me che mi ha fatto piacere vederti rompere, comunque esprimere questo tuo disagio di quel momento, di quella situazione ecc. Quindi sono cose non di disagio ma più che altro di rottura, non che sei cambiata, ma forse l'immagine che tu dai in generale probabilmente è quella che anche dai agli altri nella restituzione, lavorative ecc, io faccio ipotesi ovviamente sono solo ipotesi, e quella che comunque tu hai dato qua in un certo senso. Quindi questo tuo rompere le righe secondo me fa bene.

**S.9** Secondo te?

**S.1** Secondo me fa bene!

**S.9** A sì, sicuramente! Il fatto è liberatorio, cioè l'idea di poter mettere delle parti di sé legate al gruppo!

**S.3** Ma al di là, diciamo, del fatto della risonanza che hai nel gruppo ecc., ti è capitato qualcosa poi nella relazione cioè ti è servito a qualcosa?

**S.9** Rispetto al mio percorso personale sicuramente sì.

**S.3** Cioè è cambiato qualcosa nell'ambito lavorativo, cioè sei stata capace di assumere atteggiamenti diversi [...]?

**S.9** Non è che ora dico qua nel gruppo che sto male e poi mi cambia a vita!

**S.3** No, era per sapere dove si va in un certo qual modo.

**S.9** Come dire, per me è stato una tappa in un percorso coerente mio personale che avviene tra le altre cose non solo in terapia ma anche nel gruppo, questo sì! Per me è stato utile, è stato anche un argomento ripreso durante la terapia mia personale questa cosa. Non è il fatto di aver detto quello che provavo in quel momento al gruppo che mi ha cambiato il modo, come dire sono piccoli passi in percorso molto più complesso.

**S.3** E quale potrebbe essere il passo successivo?

**S.9** Adesso non lo so.

**S.3** E se lo sapessi?

**S.9** Non lo so se lo voglio dire!

**S.3** Questo fatto [...] rimette in gioco tutto perché allora, voglio dire, non ti fidi?

**S.9** No, non è una questione che non mi fido. Sento di poter, come dire, dire certe cose in un certo modo nel gruppo! Se mi vuoi fare il terzo grado su qual è il tuo problema, qual è il terzo passo, ti dico “così non mi piace”! Cioè non ne vedo neanche l’utilità né per me né per gli altri, se non per soddisfare la curiosità!

**S.3** Non è per questo, ti ho spiegato il perché. Hai il diritto di fare quello che credi. Stavo cercando di verificare se era un episodio così e poi tutto intorno era nella calma.

**S.9** No, sta tornando nella calma, cioè ma questo riguarda me e la mia terapia personale. A me interessava, come dire, condividere questa cosa nel gruppo e certo l’ho fatto tardi rispetto anche ai vissuti degli altri. Ti posso dire no non è un episodio singolo, sicuramente per me è importante esprimere anche rabbia o sentimenti negativi senza aver paura per forza di perdere la stima degli altri! Questo è quello che ti posso dire, l’ho detto anche la scorsa volta. Cioè io ho ritirato fuori l’argomento per questo, cioè per capire come il gruppo, cioè avevo desiderio di riuscire a calare le mie sensazioni, quello che avevo vissuto anche nel vissuto degli altri, per vedere come ci si sta muovendo tutti insieme, non solo io. Questo l’aveva fatto anche la dottoressa Celia come rimando alla fine di quella dinamica era che in realtà il gruppo aveva dato poco o non aveva raccolto molto ecc. ecc. Io infatti [...] la mia esperienza personale, forse più personale che di gruppo, questo sì, più personale che di gruppo!

**S.1** Secondo te il gruppo come ha reagito?

**S.9** La cosa che io ho raccolto lì per lì è stato [...] un po’ come poi in qualsiasi momento in cui una persona ha espresso un’emozione e tu rimani un po’ così, un po’ disorientata, un po’ non si sa che fare “che devo fare? Devo venire là e darti una pacca sulla spalla oppure mi devo mettere nella posizione dello psicologo e iniziare a tempestarti di domande?”, uno non sa ben che fare. Questa è stata la mia impressione. Cioè ho percepito l’affetto, ho percepito la preoccupazione, ho percepito il fatto del dispiacere per me però [...] Però è vero, il gruppo si è comportato come se fosse molto

disorientato rispetto a questa cosa, forse perché, come dice lei, da me questa cosa non te l'aspetti.

### **Silenzio**

**S.9** [...] come ti posso spiegare, è come se me la fosse subito [...] una cosa mia di stomaco, subito una cosa molto personale, per cui, come dire, l'ho buttata e me la sono riletta da sola un po' senza l'aiuto degli altri, cioè come se, proprio una cosa personale, non mi sono lì detta "o Dio mi aspettavo di più, mi aspettavo di meno", forse perché sono comunque abituata a camminare da sola, in questo senso, e non sono abituata invece al confronto col gruppo, perché col gruppo non ho mai avuto esperienze precedenti per cui posso dire "forse in questa occasione poteva fare di più". Annalisa mi guarda strana!

**S.1** Lo sai che [...], non riesco proprio [...] No, perché tu mi guardavi e io mi ero dimenticata di questa cosa, della tua situazione, cioè mi ricordavo il gruppo del sabato, noi abbiamo fatto in due giornate sabato e domenica [...], mi ha fatto la domanda [...] ho detto "è stata una dinamica in cui ha lavorato Paolo, cioè in una giornata ha lavorato Paolo però poi il secondo giorno siamo ricaduti un po' nel non fare gruppo, insomma". Quindi quando tu hai detto questa cosa, poi vabbè, certo, me la sono ricordata. Mi sono anche ricordata il mio atteggiamento nei tuoi confronti. Allora mi stavo chiedendo "è indicativo di cosa? Ha un senso [...]?", che ne so! Quindi mi trovo in questo stato di nebulosa proprio a cui non so dare una risposta. Allora da un lato dico "ok, forse perché non c'è stato un movimento di gruppo come può essere stato con Paolo? E quindi, è giusto quello che dice Silvia che [...] sul piano personale e quindi tutto avviene al di fuori nel rapporto a due?" Però sono delle riflessioni.

### **Discorsi confusi**

**S.1** Perché poi [...] questo movimento di gruppo, cioè ad un certo punto, ma non è una cosa mentale, cioè mi chiedo "ma che si fa? Come posso? Cosa potrebbe succedere?", cioè non sto parlando di testa, sentire qualcosa, un'ombra che però non.

**S.3** Posso dire una cosa? A me dà l'impressione, cioè non il gruppo, la situazione che si è creata, come la tesina che [...], cosa devono fare, se mi va di farla? Non so se posso far capire il paragone, questa metafora. Effettivamente, anche se mi è stato spiegato 100 volte, ma non ho ancora capito cosa devo fare e quindi boh, sono refrattaria, esce la resistenza? Non lo so, se riuscite a spiegarmelo, proprio veramente mi sono [...] che non capisce cosa si dovrebbe fare, perché è dalla prima volta che sto cercando di capirlo, mi pare che come mi muovo sbaglio, nel senso che non è quello, capito? Quindi sto cercando di imparare attraverso tentativi ma non! Perché l'ho messo in rapporto con la tesina? Perché è arrivata da fare questa tesina, non si sa esattamente cosa si deve fare, per una parte sì [...] mettetevi d'accordo. E poi invece ieri [...] perché volevamo vedere a che punto siete voi, se avete delle idee.

**S.9** Mo che c'entra questa cosa, scusami?

**S.3** Io l'ho detto. Perché a me dà la stessa sensazione, che io sento, dell'inutilità! Poi il problema appunto nasce dal capire del perché sento questa inutilità. Ho fatto una metafora. [...] qui è cominciato e qui è finito, semplicemente come metafora! Cioè a me mi è arrivata questa cosa che io non so come gestirla, ora sono rimasti 4 giorni prima di consegnare, scriverò qualche cosa [...], perché poi alla fine sono abbastanza ligia al dovere [...] Però la faccio perché la devo fare, non perché mi va di farla. E lo stesso questa dinamica si deve fare, si fa. Però ancora non ci sono proprio entrata per niente, quindi se ci siete entrati spiegatemi un pò!

**S.9** È come se tu fossi in [...] perennemente di prestazione. Quello che diceva anche lei è come se uno ad un certo punto vivesse sempre in una [...] di prestazione allora “questa cosa me la devi spiegare perché io devo avere una buona prestazione e quindi devo sapere cosa devo fare”.

**S.3** Forse è così, è possibile!

**S.9** Non è così, non è così per la tesina, non è così per il gruppo, credo!

**S.3** Potrebbe esserlo per me [...]

**S.9** La cosa di cui io mi sono liberata quando, ad un certo punto, ho parlato è proprio della sensazione di dover essere qui per dare un'immagine di me

in cui so perfettamente cosa dire al momento giusto, alla persona giusta. Il fatto di averlo [...] dentro, anche se scomposto, alla rinfusa, quando tutti non se lo aspettavano, chi se ne frega però l'ho fatto! E forse dovrebbe essere così anche nell'altro senso, cioè il conforto dovrebbe essere libero, ma su un piano umano, non, come dire, di prestazione per cui devo esattamente suggerire la mossa o l'esercizio che potresti fare per migliorare! In questo senso, hai capito?

**S.3** Non in questo senso, non in questo senso.

**S.9** E invece, secondo me, è questo, il saper dire “non so cosa dire, non so cosa fare” è perché tu sei in un'ottica di prestazione in quel momento, non sei nell'ottica di dire “ti dico quello che sento” che, in quel momento, è magari “ cazzo mi sento impotente davanti a questa cosa perché, veramente, vederti così mi mette a disagio!” Hai capito cosa voglio dire? Quello è quello che stai provando realmente e un conto è dire “non capisco dove dobbiamo arrivare, quali sono gli obiettivi, per cui non riesco a trovare i sotto-obiettivi e le cose che devo fare”!

**S.1** [...] che qualcuno all'interno ti dica quello che devi fare in modo che tu lo fai.

**S.9** Spiegandolo!

**S.1** Spiegandolo certo. Forse ti stai anche rendendo conto di questo fatto e questo ti mette crea disagio, il fatto che qualcuno da fuori non ti dica quello che devi fare, allora dici “ma io che sto a fa, la continuo sta cosa o la devo lasciar perdere? Che devo fare?”. Sembra che stai in fase in cui devi ancora decidere se sta cosa ti sta bene oppure no, se ci vuoi lavorare, se ci vuoi mettere te stessa oppure no!

**S.3** Ma in che cosa, scusa? Nel gruppo, nella dinamica? Boh, non la sento in questa maniera. Il discorso che ha detto lei che io ho bisogno di uno standard è possibile. Questo è stato un motivo, diciamo, della mia vita e quindi, voglio, non lo rinnego e nemmeno lo voglio [...] mi sentirei di stare tutto il tempo semplicemente con me stessa, tranquilla. Capito? È proprio nel dover essere, eventualmente, che trovo il problema ma non nell'essere, non so se ti faccio.

**S.1** Ma che cosa devi essere, scusami, qua?

**S.3** Come cosa devo essere?

**S.1** Cosa devi essere qua?

**S.3** Ma se lei mi ha detto, non capendo questa frase, mi ha detto “ma tu devi essere, non”.

**S.9** Essere nel senso di sentire, non era proprio sul fatto [...]!

**S.3** Sì, sì, ho capito. In questo non ho difficoltà, non ho difficoltà.

**S.4** Sì, ma quando Silvia ha detto “come vi sentite nel gruppo?” allora uno magari tira fuori quello che sente. Io per esempio rispetto a questo discorso che dicevi, del fatto che ti sei liberata l’altra volta, quando tu hai fatto questa domanda ti ho detto “[...] rotto il ghiaccio, poi una cosa così terribile, in qualche modo un po’ con l’apertura per andare avanti”, e invece quando tu l’altra volta hai parlato del tuo problema ha avuto molta risonanza dentro di me però non sono riuscita a fare ancora questo passo cioè a rompere questo ghiaccio per. E quindi è una cosa che, insomma, [...] perché penso che ci sono delle difficoltà a tirare fuori le cose, cioè non è facile esprimere quello che uno sente, che uno prova. Però, voglio dire, mentre apparentemente può sembrare che uno non gliene frega niente e resta impassibile, in realtà poi certe cose te le porti dentro, insomma! Per esempio mi è capitato di pensare, così come un flash, a questa cosa in una situazione reale in cui mi sono trovata con questo problema.

### **Silenzio**

**S.1** [...] però adesso, sì, ripensandoci cioè mi sto dicendo “ho detto una gran stronzata” e quindi lo ammetto pubblicamente. Questa cosa ripensando ma “che cazzo sto a di?”, questo mi viene da dire. Quello che diceva Silvia, cioè, basta esserci. Allora piuttosto che chiamare fuori e parlarne dopo con te, cioè perché dobbiamo aspettare dopo per farlo. Cioè questo mi viene chiesto, questo significa stare nel gruppo. Allora quello che ho detto è una stronzata, ma proprio di quelle colossali, cioè c’è il modo di starci nel gruppo e quindi!

### **Risate**

**S.1** [...] Pesare le parole con cui uno vuole esprimere un pensiero e se ne escono delle parole che tutto hanno tranne che un contenuto, una sostanza veritiera. Cioè, in poche parole, dico che abbia detto una stronzata e mi riferisco al fatto di dire che io non voglio avvertire questo movimento, che non so che cosa è, non è mentale, non è una curiosità mentale. Ho detto una stronzata, perché poi Silvia mi ha dato una luce e poi effettivamente c'è il modo di stare e di far parte di un gruppo, di sentirsi in un gruppo, di esprimersi. La stessa cosa che ha fatto Teresa adesso, cioè in qualche modo almeno è arrivato il messaggio per dire “posso sembrare una che non gliene frega niente, posso sembrare una che non partecipa, che sta qui senza idee, sembrando l'immagine di una che non gliene frega niente. No, invece io mi porto tanto di quello che succede, mi porto tanto di voi, è che solo non ce la faccio ancora a dire la mia, ad esprimermi”. Cioè, per me Teresa in questo momento ha fatto una grande cosa, cioè si è esposta, mi ha fatto capire di più. Ovviamente condivido quella che può essere la sua difficoltà a dire e però il fatto della sua presenza in gruppo, adesso che l'ha detto, non la metto più in dubbio.

**S.1** Vorrei capire perché Vittoria sta con quella faccia schifata!

**S.2**Io?

**S.1** Sì.

**S.2**Non lo so, mi viene naturale! Sto cercando ancora di connettere un po' di cose perché sono ancora un po' nebulosa, come diceva qualcuno.

**S.6** Io quando parlo della scuola [...], quando penso alla lezione di dinamica io sento che siamo un gruppo. Cioè io quando vi penso è come se tutti voi, quindi il gruppo, fossimo un piano diverso, cioè è un piano diverso dall'amicizia, è un piano dalla conoscenza, è un piano diverso dai colleghi, è un qualcosa che non vi so dire, però tutti insieme, cioè un gruppo. Oltre comunque a cercare di conoscervi piano piano singolarmente [...], io sento qualcosa di diverso, io sento l'appartenenza ad un gruppo, è una cosa un po' speciale, è diverso, è come se qui sentissi che non ci sono giudizi e sentissi che, non lo so, continui anche il lavoro che sto facendo in terapia, nonostante magari [...] Non lo so, io sento che c'è qualcosa. Infatti tutte

queste discussioni “il gruppo c’è, il gruppo non c’è, il gruppo qui, il gruppo lì” non lo so, alla fine stiamo parlando di noi, già questo è qualcosa. Più quello che sento fuori, come vi considero fuori che mi fa pensare che in realtà io lo sento il gruppo, io sento di esserci e sento che ci sia il gruppo.

**S.3** Lo sai utilizzare?

**S.6** In che senso? Nel senso utilizzarlo nel senso che mi sento sicura qua dentro. So che nel momento in cui posso fare qualcosa in questo momento mi sentirei sicura; c’è ancora qualcosa sicuramente che mi spinge a non farlo. Una cosa è queste persone che vengono e vanno e quando ci sono, e posso parlare di Paolo, che l’altra volta mi ha detto “tu perché non parli di te?”, io dopo ci ho pensato, sicuramente se lo dovessi fare, non lo farei quando c’è lui perché non lo sento come tutti voi, perché va e viene. Forse un po’ sarebbe diverso con Irene perché va e viene ma comunque ho avuto modo. Io prima sono stata zitta perché non mi va di parlare di lei perché comunque qualcosa la so. Però, ecco, lei avendo avuto modo di vederla fuori io comunque la sento qua dentro. Però io comunque lo sento il gruppo, io lo sento!

**Silenzio**

**Discorsi confusi**

**S.9** [...] lo utilizzo sì, in qualche modo, non è che non lo utilizzo per niente.

**S.4** Ma tu lo senti?

**S.9** Ti direi di sì e dopo un attimo ti dico di no, cioè non lo so, non lo so, non lo so proprio. Cioè non lo sento, però forse rispetto ad una immagine, ad una aspettativa che io ho.

**S.6** Razionale?

**S.9** Per esempio, prima io quello che ho utilizzato tantissimo, adesso ti spiego, lei ha detto “io non mi ricordo di Silvia che ha detto quella cosa” e io di impatto ho detto “io di Paolo invece non mi ricordo assolutamente”. Poi dopo ho detto “cacchio, però non è un caso che io non mi sono ricordata, ma sai che significa, zero di Paolo, comunque della cosa forte che c’era stata, cioè non è un caso”. E io mi son resa conto che lui, la cosa che [...] nel gruppo! Evidentemente io poi ho detto “sì, sì, vabbè messa da

parte”. Cioè, questo all’interno del mio percorso, all’interno della mia cosa, mi rendo conto che è stato importante questo piccolo dettaglio che però si rifà poi a tutte le altre cose. Quindi [...] adesso io l’ho utilizzato, però [...] adesso non lo utilizzo, sono stanca, sono stravolta, non ce la faccio. Però poi in realtà [...] Cioè sento molto, per esempio, la lontananza con Giusy, la sento molto, cioè sento una non presenza e questa cosa a volte un po’ mi infastidisce [...] Ma Vittoria la sento [...]

### **Silenzio**

**S.9** A livello personale per me [...], il fatto che Teresa abbia detto “ho vissuto una situazione simile che mi son ricordata quello che è successo a te” cioè a me, per me è importante che l’abbia detto nel senso che io forse in quella situazione ho notato che il gruppo a mio modo [...] e che forse è un po’ quello che hanno fatto tutti. Spero che confrontarti con quello che io avevo detto ti sia stato utile, per te, per capire, che è un po’ quello che ho fatto io, ho usato un modo assolutamente personale cioè quello che mi manca è la fase, come dire, di confronto.

### **Silenzio**

**S.9** Poi, un po’ cominciando anche a ridimensionarlo questo gruppo, nel senso che uno aveva all’inizio l’idea che veniva qua e mettersi a nudo “o Dio oggi mi è successo!” e tutti “sì anche a me!”. Questa cosa un po’ così. Forse in realtà non è, magari lo sarà! Però ci sono tutta una serie di vie di mezzo che potrebbero essere assolutamente vivibili e meno ansiogene dell’idea che uno deve venire qua sedersi “perché oggi è successa questa cosa. Vi va di parlarne in gruppo?”

### **Silenzio (Entra Irene)**

**S.10** Ce l’ho fatta!

**S.6** Io devo dire che da un lato mi solleva che tu sia venuta!

**S.10** Ti solleva?

**S.6** Son contenta! Mi sento sollevata, sì.

**S.10** Come mai?

**S.6** Non lo so.

**S.10** È stato difficile questa mattina però ce l'ho fatta! Uscire di casa, non perché pensavo che ci fosse! Pensavo che c'era Pierlorenzi stamattina, ho fatto una confusione tra tutte le cose. Anche tardi ma ho cercato di arrivare oggi!

**S.9** Come stai?

**S.10** Una favola!

**S.9** In che senso? Nel senso che ti senti uno schifo?

**S.10** Abbastanza!

**S.3** Dai, su, una pacchetta di incoraggiamento!

**S.10** Non lo so, in questo momento non ci riuscirei. In questo momento mi viene solo da piangere!

**S.3** E allora piangi! Fallo! Vediamo se ti riesce bene!

**S.10** È la cosa che so fare meglio, ve lo assicuro!

**S.3** E col trucco?

**S.10** Non sono tanto brava, però ci provo.

**S.9** Lasciala un attimo respirare!

**S.3** Ma questa se la lasci respirare si richiude a riccio!

**S.10 (Risata)** Mi sento un po' sotto inquisizione!

**S.3** Perché mai?

**S.10** Perché mai?

**S.1** Perché stamattina, praticamente, la prima cosa che è stata detta, è stata detta da me, è il fatto che mi dispiaceva che tu [...], e quindi chiedevo anche agli altri se si erano accorti di questa cosa. Quindi, penso, che il sentirti al centro dell'attenzione è dovuto al fatto che tu sia arrivata che ha fatto contenti, non solo me, insomma.

**S.3** Vabbè, anche perché, insomma, ci siamo resi conto che c'è qualcosa che non va.

**S.10** Sì, lo so che ve ne siete resi conto. So che vi siete resi conto, chi più chi meno, che c'è qualcosa che non va, chi più perché magari ha avuto modo, forse, di avvicinarmi, chi meno è evidente, è abbastanza evidente. E sì, è così!

**S.7** Possiamo fare qualcosa per aiutarti?

**S.10** Non lo so! (**silenzio**) Non credo! Ma non perché voi non possiate fare qualcosa per aiutarmi ma credo che devo essere io a cercare di trovare la forza per aiutarmi. Che è qualcosa che devo trovare dentro di me, perché fin quando mi aiutano gli altri è più facile [...]

**S.1** Però magari [...]

**S.10** Te, che sai più degli altri, non fare la furba!

**S.1** No, questo lo penso in generale, l'avrei detto anche se fosse stata Vittoria!

### **Risate**

**S.2** Stamattina ce l'hai proprio con me! Dimmi qualcosa.

**S.1** Ma perché hai una faccia schifata!

**S.2** Guarda che non corrisponde assolutamente al mio stato d'animo!

**S.1** Ok, però hai una faccia strana!

**S.2** Non lo so, sarà che sono andata a letto tardissimo ed ho dormito pochissime ore!

**S.3** Senti, ti posso dire una cosa? Ma tu cosa intendi per aiuto? Perché, hai capito, io, cioè, era la pacchetta sulla spalla?

**S.10** No assolutamente.

**S.3** Apposta, dico, quindi! Tutto aiuta, capito? Anche sentire un punto di vista diverso ci può dare informazioni in più che ci permettono di interpretare meglio quello che noi interpretiamo in un certo modo!

**S.10** Guarda, ti dico, dell'interpretazione non ne ho bisogno perché sono tre anni che vado in terapia e le interpretazioni, quindi, più possibili e immaginabili sono state fatte!

**S.3** Ma non le interpretazioni degli altri!

**S.10** Guarda, mi rendo conto che è difficile. Quello che in questo momento mi sento di dire è che per aiuto degli altri che non può servire, ti ripeto serve ed è più facile quando ci sono gli altri, e in relazione al fatto che comunque, diciamo, che è ormai da più di un anno che soffro di depressione e quindi fondamentalmente io mi sono isolata dagli altri e adesso da qualche mese mi rendo conto, in una fase in cui ho cercato, forse è cambiato qualcosa è migliorato qualcosa, che invece quando riesco a stare con gli altri sto bene.

Il problema è che mentre prima pensavo che stare da sola fosse la soluzione migliore, adesso invece mi sono resa conto che è la cosa che mi ha fatto più male perché adesso comunque è un po' difficile ricominciare tutto da capo. E, quindi, per questo ti dico che gli altri da una parte mi possono aiutare perché mi fa bene ricominciare a stare con le persone, da un'altra parte, però, ancora non riesco a sentirmi, cioè non so se mi potrebbe far star bene anche il barbone che ci sta in mezzo alla strada perché io comunque mi sono isolata da tutti e quindi ho paura di fidarmi delle persone che si avvicinano a me perché non so se ho bisogno di compagnia, ed è quello che mi basta, e quindi chiunque mi si avvicina mi prende e mi conforta, come è già stato fatto abbondantemente in passato, oppure effettivamente permetto a qualcuno di avvicinarsi a me perché è una persona di cui non ho semplicemente bisogno ma con cui posso stare bene. Ho perso la fiducia nelle persone, ho perso la fiducia nelle cose, ho perso la fiducia, anche se è brutto dirlo, anche nella vita! Quindi adesso sto cercando di riacquistarla? Neanche. Di guardarmi un po' intorno, forse!

**S.3** Comunque a me quello [...]

**S.10** Sono molto arrabbiata in questi giorni. Soprattutto sono molto arrabbiata perché sono successe delle cose, però non mi va di parlarne.

**S.3** Forse non c'è bisogno che ne parli, però si sente tutto.

**S.10** Sì, sono molto arrabbiata e forse è questa rabbia che mi sta aiutando a reagire, paradossalmente, in questo mortorio in cui ho vissuto in tutto questo tempo. Forse, paradossalmente, questa cosa molto dolorosa che mi è capitata mi ha portato tanta di quella rabbia che mi sta aiutando a reagire in qualche modo.

**S.3** E ti risuona con qualche rabbia del passato?

**S.10** Forse, no, no. Mi risuona con tante cose, con tanti aspetti di me, con tante scelte sbagliate che ho fatto e mi risuona nella perdita di fiducia in me stessa per aver sbagliato, per aver fatto un errore così grande. Però questa rabbia adesso mi serve e la sto usando, la sto usando per cercare di tenermi in piedi, un giorno sì e uno no, però! Oggi era uno no, infatti volevo rimanere a letto però ho detto "no, ce la devo fare, basta!".

**S.1** Io sono stata contenta visto che io [...] sono stata proprio felice quando stamattina ti ho visto entrare.

**S.10** Potrebbe essere anche facile raccontare i motivi, perché chiaramente ci sono dei motivi che mi hanno portato a tutto questo, e sono anche tanti. Però alla fine, non lo so, non vorrei diventare, che ne so, la protagonista di qualche fiction perché poi la prendo un po' a ridere, cerco di sdrammatizzare in questo modo perché siccome è pressoché incredibile quello che mi è capitato, non solo quello che mi è capitato di recente ma proprio, diciamo, come si è svolta la mia vita negli ultimi 4 o 5 anni. Io cerco di prenderla a ridere, anzi forse dovrei scrivere un libro, magari mi faccio i soldi.

**S.9** Potrebbe essere terapeutico!

**S.10** Esatto, visto che comunque [...] chissà, la soluzione a tutti i miei problemi economici, così. Magari mi farò anche un po' più di amici.

**S.3** Ma c'è qualcosa di ricorrente che ti è successo in tutti questi episodi, c'è un motivo?

**S.10** No, non c'è.

**S.9** Ti interessa?

**S.3** Sì, mi interessa.

**S.9** Per soddisfare la tua curiosità!

**S.3** Mi interessa molto perché è come se lei, questo è quello che mi arriva, è come se lei non ha forza di prendersi la responsabilità di quello che le è successo!

**S.10** No, il problema è l'opposto Maria Paola. Il problema è che io mi sono presa la responsabilità di tutto quello che è successo, anche quando la responsabilità non era la mia, colpevolizzandomi fino alla morte.

**S.3** È la stessa cosa che ho detto io !

**S.10** No, perché io non mi sono sentita vittima, io mi sono sentita in colpa che è diverso. Mi sono sentita in colpa e quindi sentendomi in colpa sono stata, lo diciamo sempre, quello che hanno voluto gli altri per questo senso di colpa. Sentendomi una vittima per carità, perché l'ultima cosa che ho mai voluto, ti ripeto, è una pacca sulla spalla, non mi interessa proprio avere una

pacca sulla spalla. Anzi se vuoi sapere cosa mi serve e cosa cerco in questo momento sono degli stimoli, delle cose che mi portino a reagire, non una pacca sulla spalla e neanche essere compresa perché non c'è niente da comprendere, tanto meno compatita! Forse è questo che mi porta a fare finta che tutto vada bene e che mi ha portato a fare finta che tutto andava bene in questo tempo con le persone che ho sempre frequentato e che piano piano ho allontanato. Ho fatto finta che tutto andasse bene perché non reputavo fossero persone che comunque volevo vicino e che presuntuosamente, penso, non fossero assolutamente in grado di starmi vicino, anzi potevano essere più dannose. È per quello che poi alla fine, piano piano, mi sono isolata ed non ho cercato aiuto negli altri perché ho perso la fiducia perché probabilmente l'ho riposta nelle persone sbagliate e quindi ho capito che certe volte gli altri sono anche pericolosi, in un certo senso, soprattutto per me che sono una persona che è molto insicura e quindi facilmente riesci a giocarti come vuoi. Quindi, alla fine, è stato questo che troppe cose insieme, sicuramente, mi hanno portato ad essere più fragile di quello che forse già ero, non lo so. Faccio un riassunto molto breve, in una maniera un po' cinica, ma è l'unico modo in cui potrei farlo. Allora, dunque. (pausa) O Dio già mi sento male! Già la premessa che ho fatto mi ha portato [...] tensione. Diciamo, dunque, che circa 5 o 6 anni fa comincia un po' questa storia, dico così perché fino ad allora ero una persona tranquilla, spensierata, con i problemi che abbiamo tutti fondamentale, con i problemi che abbiamo avuto tutti più o meno. Poi ho vissuto l'esperienza di avere una perdita tanto importante per me della mia migliore amica con cui ero cresciuta e che praticamente per me era una sorella ed è stato molto difficile perché è stata una cosa che ho vissuto molto da vicino, cioè proprio in prima persona. È stato doloroso perché lei voleva, comunque, che io le stessi vicino ed io l'ho fatto, però all'età comunque di 25 anni era un pò difficile stare a contatto con una malattia come un tumore al cervello che porta tante trasformazioni in una persona. Quindi questo è stato, diciamo, abbastanza sconvolgente. Poi, vabbè, ho dovuto fare i conti con la perdita e ci ho messo un po'! Poi, anzi qualche mese prima avevo saputo, tornavo dagli ultimi esami che

avevo fatto, agosto mi viene a prendere mia zia e mi dice “ Tua madre è in ospedale. Vuoi passare da casa prima a cambiarti o andiamo direttamente in ospedale?”. Dico “ Perché che è successo?”. “ È stata operata di urgenza questa notte”. Anche lei aveva un tumore di cornea e quindi contemporaneamente alla malattia della mia migliore amica c’è stata anche la malattia di mia madre. Nel momento in cui queste due cose succedevano, diciamo, non sapevo come dividermi. Cioè è come se io mi spostassi da un dolore all’altro per non pensare a quell’altro e allora così, per fortuna, se ne sono aggiunti ancora altri! Perché dopo la morte di Valeria di nuovo si riammala mia madre, dopo sei mesi con tutti i vissuti delle chemioterapie, queste cose qui, i miei sensi di colpa perché stavo fuori, non riesco a studiare, i duemila complessi perché sta laurea chissà quando e se mai sarebbe arrivata, volevo smettere di studiare, mandare a vaffanculo l’università. Poi, dopo qualche mese, si ammala mia sorella e a quel punto credo di aver completamente sbroccato, come si dice, e quindi niente! È stato molto difficile in quel momento e credo di avere annullato me stessa perché, tra l’altro, essendo i miei genitori separati, mia sorella l’unica persona che voleva vicino ero io e quindi mi sono dovuta occupare di lei come madre, come padre, come sorella, come tutto. È stato molto difficile perché, diciamo, che l’hanno salvata per miracolo e in questo io ho avuto molta responsabilità perché, boh, è come se avessi deciso io poi quello che ho deciso, come se avessi intuito quale fosse la strada più giusta da seguire perché avevo visto molti medici che avevano detto che era molto complicato e tutto quanto. Poi invece è andato tutto bene e, nonostante questo, però, da quel momento ho cominciato a vivere per lei e per cercare di aiutarla a rimettersi in piedi. Questa è una cosa, anche perché avevo tanti sensi di colpa perché pensavo “perché lei e non io? Perché lei?”, poi, guarda caso, era la figlia perfetta, io invece sono stata sempre quella ribelle, quella un po’ più scapestrata, anche a scuola, quindi ci ho avuto tanti sensi di colpa anche per questo. Però adesso, piano piano, mi sono resa conto che era così e non c’era niente da fare. Ho cercato di aiutarla in tutto e per tutto, forse io ho vissuto la sua vita e non la mia, infatti io dico che questi ultimi 5 anni io non

ho vissuto la mia vita, ho vissuto quella degli altri. Spero di riuscire adesso, adesso vorrei riuscire a vivere i miei anni che ho vissuto in questo modo. Lo rifarei altre 2000 volte perché erano le persone che amavo di più al mondo e sapevo che avevano bisogno di me e quindi doveva per forza andare così. Però, sicuramente, questo mi ha portato ad avere delle difficoltà, difficoltà, sicuramente, a rientrare in una vita, diciamo, normale, quotidiana. Poi, ciliegina sulla torta, in tutto questo, quando io pensavo finalmente di ricominciare la mia vita normale e quindi arriva alla laurea, ricominciando pian piano la mia vita, la vita di Irene, ero tanto contenta perché pensavo di aver incontrato anche l'uomo della mia vita e invece l'uomo della mia vita è uno psicotico o borderline, non saprei, lascio a chi è più competente di me, che mi ha distrutto completamente perché io non me sono accorta subito, però me ne sono accorta e quando mi sono accorta mi sono allontanata da lui, però comunque è stato difficile perché io mi ero innamorata follemente di lui. Quindi, anche se razionalmente, mi ero accorta che questa persona era una persona nociva perché mi faceva del male, quando lui si ripresentava io non riuscivo a mandarlo a quel paese, era molto difficile e non ci sono riuscita e così mi sono ritrovata alla fine, per non essere riuscita a chiudere quando era il momento di chiudere questa cosa, scoprendo l'ultima verità che risale a poco tempo fa, neanche due settimane, che questa persona si comporta così con tante altre persone, che lui manteneva diverse relazioni contemporaneamente perché in realtà il suo scopo ultimo era quello di avere un figlio. Non so per quale motivo lui voleva un figlio, anzi una figlia, da qualcuno. Io, grazie a Dio, non volevo figli quindi mi sono salvata rispetto alla persona che invece adesso aspetta un figlio da lui. Lui non mi ha neanche detto, ovviamente, che aspetta un figlio da un'altra mentre continuava comunque, diciamo, a corteggiarmi, a cercarmi. Io ho saputo questa cosa, mi ha sconvolto questa cosa. Poi siccome, chiaramente, non potevo immaginare che avesse un harem quindi mi ha sconvolto anche quest'altra cosa. Voi vi chiederete "Ma come hai fatto?" Ho fatto che anche qui ha giocato il senso di colpa perché lui mi ha fatto credere che io fossi causa dei suoi problemi dovuti all'ansia, attacchi di panico, immobilità

pressocchè totale e problemi così, dopo un litigio che avevamo avuto e quindi io, forse anche troppo inesperta, mi sono sentita sempre un po' in colpa e mi sono fatta manipolare, stupidamente, fino a quando non me ne sono resa conto. Perché chiaramente lui si nascondeva dietro tutti questi problemi, ci aggiungeva pure i problemi di lavoro e la famiglia, ma poi penso che siano delle scuse per manipolare più persone contemporaneamente. Essermi resa conto di tutto questo, chiaramente, mi ha fatto arrabbiare tanto con me stessa perché penso che poi gran parte della mia depressione venisse da questa storia e da come io comunque stavo male per questa persona e quindi mi sono incazzata perché mi sono resa conto [...] La rabbia che ho è perché ho saputo questa cose su di lui, perché anche se per me era una storia chiusa mesi fa perché gli avevo chiesto gentilmente di non cercarmi più. La rabbia è questo, la rabbia è perché mi rendo conto che ho buttato un anno e mezzo della mia vita, nessuno me lo restituirà più indietro, e perché? Per la mia imbecillità. Perché? Perché questo senso di colpa che io mi porto dentro nei confronti dell'universo mi porta comunque a comportarmi nel modo sbagliato, cioè ad essere quello che gli altri vogliono perché probabilmente, non lo so, forse avevo tanto bisogno di amore, di essere amata, di trovare questo amore che tanto cercavo, che in qualche modo avrei cercato qualsiasi condizione pur di averlo. Perché, comunque, sicuramente al di là del fatto che uno può pensare "Ma com'è che non ti accorgi?", no non ti accorgi perché comunque lui all'inizio era una persona, era un angelo, sembrava il principe azzurro uscito dalla favola, sì, troppo perfetto per essere vero, si può pensare! Però comunque era così ed io non sono mai riuscita, cioè ho fatto molta fatica e faccio fatica se ci penso, perché fondamentalmente questa sua doppia personalità, anche se ad un certo punto l'ho vista, l'ho sentita, l'ho provata, proprio l'ho vissuta sulla mia pelle con dolore anche, ho avuto bisogno che sua madre mi dicesse "Figlia mia questo ti può soltanto rovinare la vita, è un mostro, è una specie di dottor Jachil e mister Haid, ha dei problemi, fortuna tua che è andato a mettere incinta una stronza", perché questa pare sia una stronza più pazza di lui, si sono trovati, e che sua sorella mi dicesse le stesse cose "Sei una

persona fortunata perché tu non meritavi di avere una merda come mio fratello accanto” o “una merda come mio figlio”. Una madre per arrivare a dire “Sono contenta che mio figlio sia uscito da casa mia perché così non vedo finalmente più lo schifo che fa, perché sono inorridita e non so cosa fare. Quello che ho fatto era mandarlo da uno psicologo che invece di aiutarlo mi sembra che!” Forse non ha incontrato la persona giusta perché io anche credo che poi sia peggiorato, perché da una certa fase in poi è come se fosse venuta fuori proprio tutta la merda che c’era dentro di lui, perché non è soltanto una questione di manipolazione psicologica, come può essere quella di essere trattata male, che io non ho mai accettato, infatti io quando capitava una cosa del genere poi gliela rimandavo, insomma in qualche modo [...], più lo trattavi male e più comunque ritornava indietro, ma il fatto che comunque mi fa rabbia che queste persone magari chiedono aiuto e non solo non lo trovano, infatti ce l’ha con la terapia, con la psicologia e con tutto, perché penso che queste persone potrebbero essere aiutate perché una parte sicuramente bella o buona o sana in lui c’è, e invece di tirare fuori questa è stata tirata fuori un’altra parte, anche perché gli hanno dato dei farmaci che secondo me l’hanno portato, cioè secondo quello che abbiamo studiato, ad un soggetto sul versante psicotico se viene, per questi attacchi che ha avuto gli sono stati dati dei farmaci serotoninergici che hanno sicuramente attivato ancora di più quelli che erano i meccanismi, diciamo così, psicotici. Ed effettivamente questo come l’ho notato io, l’ha notato la madre e la sorella che da questo punto in poi questa persona proprio è arrivata al picco del peggio di sé stessa. Però che puoi fare? Che cosa puoi fare? Che cosa puoi fare per lui? Si può fare qualcosa? Che cosa puoi fare per gli altri che ci incappano, come ci sono finita in mezzo io e come ci sono finite altre persone inesperte come me? Che cosa puoi fare per questa povera creatura che ci avrà un padre così? E per quest’altra che quando scoprirà com’è lui forse si butterà dalla finestra con suo figlio? Che vogliamo fare? E quindi sono incazzata anche con il fatto che io credo molto nella psicologia, a prescindere dal fatto che non ho cominciato a studiarla, perché questi problemi ce li ho avuti dopo, come molti fanno perché magari

sperano di ritrovarsi e di risolversi i problemi, ma perché mi piaceva, perché mi piace capire le persone, perché mi piace capire la mente, perché sono affascinata proprio da quello che siamo noi esseri umani quando interagiamo tra di noi e tutto quanto. Il fatto di vedere, comunque, questa cosa mi ha sfiduciato ovviamente ancora di più anche in questa cosa e questo lo dico perché posso dirlo, perché comunque spesso lui mi raccontava il contenuto delle sedute con questo psicologo ed ero agghiacciata. Io non potevo, comunque, fare niente per aiutarlo perché poi io comunque in qualche modo, come amica, ho cercato di restargli vicino perché lui mi aveva chiesto aiuto, in una fase forse di pseudo-lucidità. Io l'aiuto che gli potevo dare era "Prova ad andare da un'altra persona, forse questa non ti sta aiutando!", ed è stato peggio perché lì lui mi ha odiato di più, mi ha detto che io gli avevo distrutto l'unico punto di riferimento della sua vita e per questo mi odiava, e non sto qui a raccontare i particolari perché sono scabrosi. Però, fondamentalmente, ecco tutte queste cose, insieme, e questa forse è stata la mazzata finale. In più convivo con questo senso di colpa nei confronti di mia sorella che, comunque, è a rischio, è un soggetto a rischio di recidiva, ogni sei mesi fa queste visite. L'ultima volta che l'ho accompagnata sono stata io peggio di lei, perché poi vedere questo mi sembra quasi inconciliabile con la vita quotidiana, vedere quando sta male. Quindi, diciamo che, tutto questo mi ha portato comunque ad essere troppo fragile, troppo insicura e sfiduciata nei confronti proprio dell'universo. Quindi ho pensato bene che la cosa migliore per me fosse chiudermi in casa, isolarmi dal resto del mondo e cercare un attimo di, un po' per difendermi perché comunque avevo paura delle persone, ed ho paura delle persone, cioè ho paura della cattiveria, ho paura di non accorgermi che forse potrei incontrare un'altra persona così e me ne rendo conto troppo tardi. Però, allo stesso tempo, mi rendo conto che tutto questo mi ha fatto più male che bene. Forse, non lo so, però forse credo che ne avevo anche bisogno perché, comunque, in questi ultimi anni il fatto di aver vissuto sempre con qualcun altro ad un certo punto forse ho annullato completamente me stessa e questa mia depressione un po' mi è servita per

conoscermi, per capire chi sono io, quello che voglio io e non quello di cui hanno bisogno gli altri da Irene. Quindi da una parte mi è servito perché ho scoperto tante cose, ho scoperto proprio, certe volte mi dicevo “o Dio ma dove ho vissuto?”, per certi versi. Quindi da una parte mi è servito, da un'altra parte mi ha fatto male perché comunque mi ha ancora di più messo in difficoltà nella vita quotidiana perché comunque non so riuscita, anzi sono riuscita, ma a fatica, a studiare e a fare delle cose, però fondamentalmente questo ha alimentato le mie frustrazioni di trentenne senza un lavoro, dipendente da mio padre che per altro, insomma, non vuole più neanche mantenermi e quindi è come se di botto avessi aperto gli occhi e avessi detto “Bene, sono nella merda! Come si fa per uscire?”. Ancora non lo so come si fa per uscire, intanto metto il naso fuori e mi rendo conto che ci sono dei posti dove si sta un po' meglio però è difficile perché non è così tutti i giorni, perché ci sono dei giorni in cui invece non voglio vedere niente, non voglio vedere nessuno, non voglio aprire gli occhi, proprio la mattina mi rifiuto, anche se sono sveglia, di aprire gli occhi perché non voglio vedere niente. Tutto questo fa parte di quello che poi voi vedevate all'esterno, una persona sicuramente scostante, che tendeva a stare per i fatti suoi, un po' forse con la testa fra le nuvole, un po' monofona come mi ha detto una volta Giada! Non è un rimprovero, è una cosa così che mi fa sorridere perché comunque è vero, me ne rendo conto pure io, infatti certe volte con le ragazze con cui abito la prendo a ridere e dico “Oggi [...]”. Comunque, pure io stessa mi rendo conto che essendo il mio un lamento allora dico “O mio Dio, non riesco a sentirmi nemmeno io, pensa te gli altri!”. Quindi, anche per questo, preferisco stare da sola, ho preferito stare da sola. Infatti, paradossalmente, neanche con la mia famiglia ho comunque condiviso questa cosa! Mio padre perché non ho rapporti con lui, mia madre, forse, per non farla soffrire e perché comunque non mi sentivo. Sono rimasta molto male perché, invece, mia sorella in tutto questo, pur sapendo quello che mi succedeva, se ne è totalmente disinteressata. Devo ancora capire il perché! Non so se è perché non sopporta di vedere wonder-women, inflessibile, piegarsi, o perché forse non ce la fa perché anche lei ha i suoi

problemi, non sta bene, e quindi non riesce a starmi vicino, o è così difficile starmi vicino! Perché poi mi sono posta anche questo interrogativo: “ Se neanche mia sorella riesce a starmi vicino, forse è meglio che chiudo a chiave la porta della stanza ed evito persone [...]?” Però in tutto questo, non lo so, a volte ho creduto che fosse la fine di tutto questo e oggi posso dire che, buh, potrebbe essere così, però il problema è che poi se un po’ sto bene e poi sto peggio e quindi in questo ho perso la fiducia, nel fatto di potercela fare senza l’aiuto dei farmaci, parliamoci chiaro! Perché se non ho ricorso ai farmaci perché mi è stato detto che è una depressione reattiva a tutte le cose che sapete voi, però io a questo punto mi sono data un tempo, non lo so, anche perché sto usando questa rabbia per reagire, vediamo come la uso, dopo di che voglio il farmaco! Scherzo, dopo di che, non lo so, penso che forse mi potrebbe aiutare perché se non sono riuscita ad aiutarmi da sola se hanno inventato i farmaci per aiutare le persone che comunque non riescono ad aiutarsi da soli, perché non usare un antidepressivo per un periodo? Che male c’è?

**S.1** Secondo te ce la puoi fare senza antidepressivo?

**S.10** Non credo. Ci ho provato più di una volta, quindi adesso questo tempo sta per scadere, il tempo che mi ero data, e vedremo perché comunque adesso sicuramente qualcosa è cambiato ed è cambiato il fatto che io voglio stare bene adesso, voglio ricominciare a vivere, voglio riprendermi tutto quello che nessuno mi ha tolto, per carità, io mi sono tolta, tutto quello che mi sono impedita di fare e non ce l’ho con nessuno per questo. Io sono fatta così, questo è stato il mio percorso, adesso voglio che qualcosa cambi, voglio che la mia vita possa cambiare in meglio perché penso di meritarmelo, tanto quanto altre persone, e spero di avere un pizzico di fortuna perché quella ci vuole anche. Però adesso lo voglio mentre prima pensavo “No, non ce la faccio, non ce la faccio a questo, non ce la faccio a quello”, ero proprio, non ci credevo! Adesso un po’ ci credo.

**S.1** Come inizio non è male!

**S.10** O Dio, non è più l’inizio questo, ci tengo a sottolinearlo, anche per questo sono sfiduciata, perché non è il primo inizio, sarà il quinto o il sesto.

Mi auguro che prima o poi venga quello definitivo. Mi rendo conto che in questa situazione era visibile che c'era qualcosa che non andava, che era visibile che i miei atteggiamenti nei confronti di tutti, comunque, sono stati molto scostanti e comunque di essere stata poco, di non aver voluto far parte di questo gruppo perché non volevo fare parte di niente e in quel momento non volevo fare parte di voi. Questo, penso, faccia parte di questo piccolo cambiamento della mia voglia, invece, adesso di ricominciare a far parte del mondo e quindi cominciare anche a fare parte di questo gruppo. Prima di oggi non avrei mai, comunque, condiviso questa cosa con voi, non per un motivo in particolare, forse perché mi sentivo fragile, perché avevo paura di uscire distrutta, di piangere, di sentirmi ancora peggio per essermi, perché poi questa era la sensazione che avevo quelle poche volte che parlavo con qualcuno, mi sentivo peggio poi per essermi confidata. Invece, adesso, non è così perché piano piano forse ho incontrato anche un paio di persone che mi hanno fatto capire che non tutti sono mostri e che comunque, forse, gli altri sono necessari, in qualche modo, che non devono essere indispensabili, mi ha detto Silvia, ma che sono necessari e che quindi non posso farne a meno, come non posso fare a meno neanche di voi visto che faccio parte di questo gruppo, di questa scuola, di questo lavoro!

### **Silenzio**

**S.1** All'inizio è sempre così, non ti preoccupare!

**S.10** Non lo so perché, non lo so, forse perché ormai mi sono così abituata a nascondermi dietro al fatto che non mi piace l'idea di pensare che le altre persone possano avere compassione o dire "Mazza però che sfiga!", che è così, perché "ammazza però che sfiga!" lo dico pure io, però mi dà fastidio!

**S.4** Però io penso a tutte le cose che sei riuscita a fare, a parte che ti sei laureata, hai fatto dei corsi, sei riuscita comunque, poi alla fine, a fare delle cose [...] portare a termine. Secondo me con tutto quello che è successo [...]

**S.10** Sì, però, quello che è al momento è niente! Ho soltanto dei pezzi di carta che non mi servono a niente. Cioè, penso anche in questo di aver sbagliato perché penso comunque, non lo potevo prevedere, però se avessi

saputo che questo sarebbe stato quello che mi offriva la mia vita da 25 anni in poi, avrei fatto qualcos'altro che mi avesse permesso di avere subito l'indipendenza economica perché comunque adesso io non so cosa andrò a fare per andare avanti, visto che comunque mio padre si rifiuta di continuare a mantenermi. Se io, invece, avessi seguito un'altra strada e adesso fossi indipendente e avessi un lavoro, come tante persone già dai 20 anni in poi che comunque sono in grado di mantenersi, forse la mia vita sarebbe stata diversa. Quindi anche da qui un po' di rancore per questa cosa che ho fatto che per me è una passione, per me è una passione studiare la mente umana, la psicologia, non lo vedo come un lavoro, cioè non l'ho visto in funzione di questo. Soltanto che purtroppo adesso mi servirebbe un lavoro, a parte che in queste condizioni non mi sento in grado di prendermi cura di altre persone, cioè al momento. Infatti, quello che poi mi servirebbe è un'indipendenza forse economica da un altro punto di vista, magari facendo per adesso qualcos'altro e intanto occuparmi della mia formazione e di me stessa fin quando, insomma, ce ne è bisogno. Però, io in questo momento mi sento male non solo perché ho questo valigione sulle spalle, ma perché Irene oggi, comunque, non ha un cavolo in mano, oltre ai suoi problemi! Non ha un lavoro, non ha più una vita sociale, diciamo, ha ricominciato da qualche mese, quindi insomma, qualcosina così. Non ha più niente. Aveva perso sé stessa perché comunque era sempre il sostegno di qualcun altro. La mattina quando si sveglia dice: "Oggi che cazzo faccio?" Boh, forse pretendo troppo, forse è presto, comunque ho bisogno di stimoli, ho bisogno di trovare delle cose che mi aiutino ad entrare in una dimensione di vita che io chiamo normale, nel senso di persona impegnata che, comunque, quotidianamente ha qualcosa da fare. In tutto questo tempo, però, ho cercato di fare dei lavoretti per tirarmi su, ma mi sentivo ancora più frustrata perché comunque ho trovato delle cose orride e sottopagate. Per questo non sono orgogliosa di quello che ho fatto, come dici tu Teresa. Io mi rendo conto, anzi dico "Come cacchio ho fatto alla fine? Sono riuscita a laurearmi, ho fatto pure un master, ho lavorato nel frattempo, ho sempre lavorato in questi ultimi 5 anni". Ho cominciato a lavorare perché ho pensato che potesse

servirmi per non chiudermi addosso a tutti i miei problemi per un po' di anni, fin quando studiavo. Però, non mi sento orgogliosa perché fondamentalmente adesso nelle mie mani non ci ho niente, quindi fino a quando non vedrò qualcosa forse, anche una piccola cosa magari mi basterebbe. Però non mi sento orgogliosa di quello che ho fatto. Non ho fatto niente di diverso di quello che avrebbe potuto un'altra persona!

**S.1** Comunque, hai avuto una situazione veramente difficile: la tua migliore amica, tua sorella, tua madre!

**S.10** Ho capito, ho capito, però nella vita!

**S.1** Un altro si sarebbe arenato.

**S.10** Infatti, l'ho fatto questo ultimo anno, ho detto “ Sai che c'è? Ciao!” Però intanto tutto questo non serve a niente perché, comunque, alla gente lì fuori non gliene frega un cazzo! Non solo non gliene frega un cazzo ma sono io la prima che “Un attimo, sono cazzi miei!”, che mi presento carina, truccata, ben vestita, sorridente, un po' per i cazzi suoi. È questo quello che vedi e non vedrai altro perché, comunque, spesso il fatto di mostrare le proprie debolezze è pericolosissimo e l'ho provato sulla mia pelle!

**S.1** Ti servirà a te quello che hai fatto, per farti capire che tu hai una capacità

**S.10** Per quello ti dico, ma al mondo non gliene frega un cazzo che Irene, come tante altre persone, hanno avuto tanti problemi.

**S.1** E, infatti, non è per il mondo.

**S.10** Quello che ti voglio dire è che oggi, comunque, i miei problemi restano questi, non me li può risolvere nessuno, non me li puoi risolvere tu, non me li può risolvere! La vita è così.

**S.6** Tu hai anche capito una cosa, che sei tu che comunque ti sei chiusa, isolata.

**S.10** Quello sì.

**S.6** Anche questa cosa da un punto di vista professionale e nell'ambito del lavoro [...] leggermente chiuso certe strade. Per cui sai questa cosa e forse puoi essere anche tu a sbloccare questa situazione. Quindi non solo come

stai facendo dal punto di vista delle interazioni e tutto il resto, però forse un pochino di coraggio anche in quel senso.

**S.10** Sai qual è il problema Marta? Che in realtà io non lo sto facendo perché se io oggi riesco a fare un giorno sì e un giorno no, io, comunque, non riesco a fare un cavolo comunque!

**S.6** Però, quello che ti volevo dire, che tu hai detto che i tuoi titoli non servono a niente, prova a usarli.

**S.10** Ma li ho usati. Li ho usati anche per lavorare su me stessa infatti mi rendo conto, poi, che in tutte queste situazioni mi è servito, perché magari un'altra persona che si trovava davanti un ragazzo così magari non avrebbe mai capito che cosa stava succedendo, chi aveva di fronte e tutto quanto. Però le mie competenze, scusatemi la mia volgarità ma mi sento di dirlo, mi sono servite solo per carta igienica, perché comunque sia!

**D.** Terminiamo sulla carta igienica! Cos'è successo? Come state? Cosa circola? Riprendiamo un po' il senso del lavoro di oggi.

**S.10** Mi viene di fare una battuta! Una persona è rientrata nel mondo, forse. Una persona nuova è entrata nel gruppo, non lo so!

**D.** Lei si sente quella persona?

**S.10** Sì, per gli altri probabilmente, perché io comunque non ci sono mai stata.

**D.** Lei, in realtà, non c'è mai stata nel gruppo?

**S.10** No nel gruppo, dico comunque, è come se oggi fosse in questo contesto!

**D.** Quindi, loro, dovrebbero sentire che lei è rientrata? O lei si sente di essere entrata, finalmente, oggi?

**S.10** No, non mi sento né di essere entrata né che loro mi abbiano sentito come rientrata. Mi sento come essermi [...], essermi mostrata per quella che sono realmente e non nascondendomi come ho fatto fino ad oggi.

**D.** Quindi, "qualcuno è rientrato nel mondo" diventa ?

**S.10** Con sé stessa, cioè realmente! Quello che è Irene realmente e che non è mai stata qui dentro e neanche fuori.

**D.** Ma loro devono iniziare a pensare che c'è, che lei vuol far credere che c'è, che c'è veramente, che c'è stata prima, che non c'è mo?

**S.10** Che non c'ero prima era evidente, penso. No, che oggi ci voglio essere, non che ci sono o che i sento già parte. Che ci vorrei essere.

**D.** Anche in futuro?

**S.10** Sì, spero di esserci perché mi sembra giusto.

**D.** Secondo lei sono contenti?

**S.10** No, non credo!

**D.** E lei lo è?

**S.10** No.

**D.** E io?

**S.10** Neanche.

**D.** Che lo ha fatto a fare?

**S.10** Perché mi ero stufata, perché comunque qualcuno di loro aveva provato a chiedermi “che c'è che non va, che c'è che non va?” a turni, e allora!

**D.** “Tiè, 50 minuti vi racconto tutto!”

**S.10** “Che c'è che non va?”, questo è quello che non va.

**D.** E mo smettete di rompere i coglioni! O cominciate!

**S.10** Non mi aspetto niente. Non penso smettete di rompere i ciglioni, da una parte sì, cioè smettete di rompere i coglioni; e cominciate a rompere i coglioni nel senso.

**D.** Pure!

**S.10** Sì.

**D.** Chiarissimo!

**S.10** Cioè smettetela da una parte ma potete cominciare dall'altra.

**D.** Entro-esco, vero-falso. Dopo di che c'è anche da qualche parte sull'isola del tesoro istruzioni per l'uso, o no?

**S.10** Certo!

**D.** Sembra facile ma in realtà è difficile, oppure sembra difficile ma in realtà è facile, “comunque non vi farò cadere nel..... “

**S.10** No, quello che ho fatto oggi era proprio perché volevo farvi capire qualcosa, visto che avevo capito che!

**D.** Proviamo però a ricostruire il lavoro del prima Irene e anche del dopo e durante Irene, che c'è stato anche un prima Irene, no? Che cosa circola? Come state?

**Silenzio**

**D.** Irene il cielo si è oscurato!

**S.10** Che potere! Io penso che, come mi sono sentita io davanti ad altri racconti, magari uno si sente un po' spiazzato. Io mi sento confusa, cioè da una parte contenta di essermi un po' liberata di questa cosa e di aver dato delle spiegazioni, non perché fossi obbligata a farlo, ma perché mi sentivo forse di farlo.

**D.** Adesso ti concedo 5 minuti, visto che è stata molto piena questa ultima fase da quando è entrata ad adesso. Ti concedo 5 minuti, poi te lo chiedo poi. Intanto vorrei sapere un po' dagli altri.

**S.3** Io, personalmente, mentre ho sentito la sua rabbia prima che cominciasse a parlare, dopo quando ha iniziato a parlare l'ho sentito quasi piatta, diciamo, cioè come se facesse un acrobata, non mi è arrivato niente. Infatti, sono stata a dire "Ma è veramente questo quello che voleva dire o c'era dell'altro?", perché non mi è arrivato assolutamente niente, come se mi raccontassero la trama di un film che avevano visto però in questo racconto lei non c'era. C'era un po' di rabbia per questa storia finita, che poi è finita perché c'è un bambino in arrivo perché se no l'avrebbe tirata all'eternità, ne sono convintissima. Questo è quello che mi è arrivato [...]

**S.10** Ma non è finita per quello, perché per lui poteva anche continuare.

**S.3** Comunque questo è quello che mi è arrivato!

**D.** Quindi all'inizio lei ha sentito delle emozioni da Irene, poi ad un certo punto ha sentito che tutto è diventato più piatto.

**S.3** Sì.

**D.** Quindi, diciamo, da Irene in poi. È stata paziente?

**S.3** Eh?

**D.** Ha mantenuto il piatto, in silenzio, per 50 minuti?

**S.3** Io?

**D.** Eh!

**S.3** Perché sono stata paziente ad ascoltare?

**D.** Eh! Uno sente una cosa piatta per 50 minuti!

**S.3** Sì, infatti avrei voluto dire delle cose ma sono sempre io che rompo i coglioni, quindi ho detto “vabbè [...]” !

**D.** Ha temuto che se diceva qualcosa, qualcuno!

**S.3** Non è che ho temuto perché!

**D.** Sospettato!

**S.3** No, ho dato per scontato che qualcuno.

**D.** E quindi è stata paziente! C'è un momento che ha pensato alla spesa che deve fare, alle bollette che deve pagare, oppure è rimasta anche attenta?

**S.3** No, no, ho ascoltato tutto, però ho pensato a che cosa ci poteva essere sotto.

**D.** Quindi è stata proprio attenta.

**S.3** Sì, sono stata attenta, quello sì, precisa.

**D.** Gli altri che tacciono?

**S.9** Mentre parlava ho riflettuto su una cosa che vivo spesso quando qualcuno [...] La cosa che io sentivo un po', da una parte ero contenta perché finalmente si era svelato il grande mistero, perché poi i discorsi con Irene erano pregni di questa cosa di cui non si sapeva niente, non voleva dire niente, come quando uno resta sempre sul filo, non vuole cadere né da una parte né dall'altra, per cui non ne vuole parlare, ne vuole parlare, non si capisce, per cui sono stata contenta per questa cosa. Dall'altra parte sentivo, cioè era come se fossi arrabbiata perché.

**D.** E lo è anche ora oppure lo è stata?

**S.9** No, lo sono ancora e glielo avrei anche rimandato se [...]

**D.** E sei ancora arrabbiata?

**S.9** Ma non è una rabbia nel senso, è rabbia nel senso che di chi vede un po'. È come se lei non riuscisse a percepire le potenzialità, le cose che ha e che potrebbe sfruttare, e questo mi fa rabbia. Ed è un po', è come la

sensazione se gli servisse ancora starci dentro a questa depressione, per cui questa cosa mi fa rabbia.

**D.** Secondo lei a che le serve? È utile essere ancora depressa?

**S.9** No, non è utile in senso.

**D.** Lei ha detto “È come se ancora le fosse utile rimanere con questa depressione!”

**S.9** Sì, è come se una parte di lei, in qualche modo, avesse ancora bisogno di questa cosa. È la cosa che io ho percepito e questa cosa mi fa rabbia, forse perché risuona in me per certi miei vissuti. Ed era una cosa che volevo rimandare. Poi, ecco, mi rendo conto che nella mia professione è difficile che veda delle porte aperte o gli spiragli di luce o le cose positive perché [...], però da fuori questa cosa mi fa rabbia.

**D.** Cioè, lei l'avrebbe invitata a riflettere di più su tutte le cose che invece ci sono in tutta questa faccenda e nelle sue potenzialità?

**S.9** No, perché non penso avrebbe, come dire, [...]

**D.** Però, insomma, le veniva un po'?

**S.9** Sì, mi veniva, ma mi veniva più da dirgli “Cioè, sembra quasi che questa cosa ancora ti serva, cioè che ci stia bene dentro! Perché, perché ci stai bene?”.

**D.** Cos'altro?

**S.1** La sensazione mia è come se fosse in una condizione, in una situazione altamente suggestionabile, nel senso è come se.

**D.** Chi questo?

**S.1** Io, io.

**D.** Ah!

**S.1** Quindi è come se qualsiasi cosa di forte, che io considero forte, valuto forte, come può essere la situazione di Irene oppure la scorsa volta la situazione di Paolo, è come se trovasse degli echi enormi in me. Allora mi viene di dire, in ogni racconto e in ogni situazione “Anche io sono così, anche io provo la stessa cosa!” e quindi provo la paura, c'è proprio la paura, il senso di dire “O Dio, anche io”. Quindi, c'è questo tipo di situazione in

me. Quando ho sentito Irene è come se sentissi la difficoltà, è come se mi sentissi impotente, e dire “come si fa ad uscirne?”

**D.** Cioè, lei ha sentito l’impotenza di Irene.

**S.1** Sì, anche rispetto al lavoro, alla possibilità di un lavoro, e certo, come si fa? Una condivisione in questo, però [...] la rabbia.

**S.9** Hai colluso?

**S.1** Sì, per questo parlo di suggestionabilità, mi viene da dire suggestione.

**D.** Diciamo che Irene le ha dato spunto di riflettere sull’impotenza, per lei quello che vuol dire?

**S.1** Uh.

**D.** Però tutto parte da Irene in poi. La prima ora?

**S.1** Io sto pensando al fatto che la prima cosa che ho detto [...], poi che lei sia venuta e ne abbiamo parlato non me l’aspettavo, sinceramente.

**S.6** Perché ha sempre evitato il gruppo [...]

**S.1** [...] mi sono alzata e mi sono sentita di abbracciarla e di coccolarla. Io avevo parlato con lei già questa estate.

**D.** Quindi già conosceva la storia?

**S.1** Sì. Da una parte mi ci ritrovo un po’ per il fatto che ho avuto parecchie sofferenze anche io, certo in maniera diversa. Ho avuto una storia con un ragazzo molto difficile e complicato. Rispetto a lei mi sento di stare un po’ più avanti, nel senso che è passato più tempo rispetto alla sua storia. Certo, da una parte la rabbia con Silvia perché dico “Dai aiutati. Diamoci una mano per favore. Se non ti aiuti tu non ti aiuta nessuno!” e da quell’altra l’ego forte [...] Quindi sono rimasta spiazzata proprio perché “Perché all’inizio ho parlato di lei? Volevo che lei capisse?”, non lo so, sono un po’ confusa.

**S.6** Io volevo dire una cosa però avevo paura che in questo momento di una seriazione, in un momento delicato.

**D.** Che tipo di reazione poteva avere?

**S.6** Non lo so!

**D.** Paura che l’avrebbe potuta buttare più giù qualche sua osservazione?

**S.6** Sì, sì.

**D.** Sospetto, invece, che avrebbe reagito con forza e anche un po' duramente alle sue osservazioni?

**S.6** No.

**D.** No. Quindi "Se dico qualcosa potrei ferirla!"

**S.6** Sì.

**D.** Ha creduto alla fragilità, Marta.

**S.10** In questo momento c'è molta rabbia, quindi questa rabbia, è da un paio di giorni che circola, forse.

### **Dinamica 5**

**S.1** Cambiamo discorso. Che avete fatto ieri?

**S.2** Io sono andata al cinema a vedere un film bellissimo. Non so. L'altra faccia del diavolo?

**S.3** Ah com'è?

**S.2** Mmm spaventa [...] zompavo nella sedia.

**S.3** Perché?

**S.2** È perché è forte comunque, cioè sono, mmm basato su storie vere.

**S.3** Quello che la chiesa non vuole [...]

**S.2** Mmmm sì

**S.1** [...] Io l'ho visto ma mi sono angosciata.

**S.3** Pensavo di andarlo a vedere stasera [...] Dove l'hai visto?

**S.2** Io l'ho visto in programma [...]

**S.1** Il mio ex fidanzato storico che ormai [...]

**S.3** Lo psichiatra?

**S.1** Noooo lo psichiatra [...] Comunque c'ho parlato e mi ha proprio umiliato

**S.3** È? Umiliato?

**S.1** No no Umiliato con delicatezza. Mi ha detto "grazie per la seduta". Ho fatto No per la seduta? Vai a curarti così gli ho detto, no no mi ha proprio umiliato, mi ha ringraziato e mi ha detto [...] Ma va...pazzo guarda [...] È infatti Mi ha detto che prende [...] come un momento di crescita, mi ha fatto crescere. Ti ho fatto crescere? [...] santo iddio ti devi curare che sei malato

(risata), dicendoglielo così cioè gli ho fatto un Discorsetto comunque no, è un altro il mio ex storico però adesso siamo lasciati da 6 anni, siamo amici amici quindi e mi ha lasciato le chiavi di casa nonostante la fidanzata. E lui abita proprio in via Cavour, vabbè perché magari se stavo a casa, [...] il problema è che da lì mi devo spostare con la metro [...] dicevo se tipo stasera vi fermate più verso il centro magari posso venire con voi

S.4 Io sto [...] Sempre i soliti, Simona Francesco [...]

S.3 Magari Forse la posizione non favorisce, l'interazione non lo so.

S.4 Che cosa?

S.3 Questa posizione.

**Risate**

S.5 Stai friggendo sulla graticola.

S.1 È?

S.5 Sta friggendo sulla graticola.

S.1 Perché?

S.5 È?

S.1 No io non sto, perché pensavo che ci fosse un minimo di rapporto.

S.6 Ti aspettavi un compito?

S.1 No però almeno che mi rispondesse [...]

**Risate**

S.4 No però ci mettiamo veramente un po' più in cerchio sennò non ci vediamo nemmeno.

S.3 Eh sì infatti. Decisamente questa posizione.

S.2 Non favorisce.

**Spostamento sedie**

**In coro:** shhh shhh circola, circoliamo.

S.3 Ettore non ti sei spostato di una virgola però, eh.

(Risate)

S.3 [...] Lui neanche di un cm.

S.5 No perché, io stavo bene. Sei tu che mi hai detto di spostarmi. Io stavo bene anche come stavamo prima.

S.3 Ma eravate fuori dal gruppo. Esclusi. Mi dispiaceva, eh.

S.5 No perché?

S.3 Magari facciamo un altro discorso, meno, 4 chiacchiere, pour parler.

Allora. Adesso ci racconti il film vero?

S.4 Eh no, no io lo voglio andare a vedere.

S.1 Sì anch'io.

S.3 No no va bè, anch'io. Parla del diavolo?

S.2No ci sono riprese di esorcismi. Cioè c'è una parte del film e poi ogni tanto si vedono, quando c'è il pezzo del film dove fanno vedere la scuola, quella del vaticano dove, da dove poi probabilmente escono gli esorcisti, perché gli esorcisti lì durante le lezioni fanno vedere i video, però questi video in realtà sono veri.

S.3 Ma dai, sono veri?

S.2Sì, quindi se.

S.5 Quindi parliamo se il diavolo esiste oppure.

S.3 Ma siamo già tutti diavoli

S.6 Cioè ma ci sono gli esorcisti in che senso? Fanno una formazione.

S.2Sì certo, sì sì, sono 4 anni di scuola.

S.3 [...] s'incontrano psichiatri ed sacerdoti esorcisti, da qualche anno c'è proprio un congresso, un convegno, un'università europea.

S.2Bisogna scindere se è una malattia mentale o altro, perché se mi parli in aramaico e sei un contadino forse c'è qualcosa che non va.

S.3 Non sei indemoniato se parli in aramaico.

S.2Sì quello è uno dei 4 punti cardine.

S.3 Lo dico perché appartengo ad una comunità di fanatici come dicevo l'altra volta e c'è quella accanto a me che quando sta in preghiera comincia a pregare in aramaico, inizialmente mi faceva un po' impressione però so che.

S.2Sì però parlare lingue sconosciute e se hai un livello d'istruzione.

S.3 Lo chiedevamo anche a quel professore.

S.1 Nooo Sì è spaventato (**risata**).

**Risate**

**S.1** “Sì ma allora, perché”, proprio ma non ci ha risposto. Sì ma io poi mi impuntavo sempre di più. No perché comunque, più che altro io sono molto, io sono cristiana praticante, quindi se mi viene.

**S.5** C’hai tutti i difetti insomma (**risata**).

**S.1** È difficile per persone cioè che fanno sto lavoro essere anche, no non sto scherzando, vedi che è tanto difficile, perché in genere si pensa che lo psicologo debba essere ateo, cioè sia ateo, è più facile.

**S.3** Ma chi l’ha detta sta cosa.

**S.1** Sì io conosco pochissimi pochissimi pochissimi psicoterapeuti che hanno.

**S.3** Che sono anche.

**S.1** Sì che sono anche praticanti. E quindi capisco la difficoltà, perché parlavamo molti anche con il professore.

**S.3** Sei stata sfortunata perché la mia terapeuta è cristiana cattolica apostolica romana ed ha ammesso i suoi limiti.

**S.1** No no, ce ne sono, vedi che secondo me cioè è difficile, io ad esempio penso di poter avere delle difficoltà su alcune cose. No ad esempio parlavamo anche all’università lo dicevamo sul fatto che, [...] il professore di psichiatria all’epoca della triennale addirittura, un esempio sempre religione di una persona che è andata lì e ora non mi ricordo con che tipo di delirio, comunque convinto che la masturbazione fosse un peccato. E ovviamente.

**S.4** La??

**S.1** Che masturbarsi fosse.

**S.4** Ah.

**S.1** Allora lo psichiatra cercava di dirgli no ma e allora lui gli ha portato proprio la bibbia i passi, è ma allora perché mi dice che non è peccato, il prete mi dice che è peccato, quindi è entrato in una dimensione dove si è [...] da solo, nel senso quello mi dice che è peccato, tu mi dici che non è peccato, la bibbia dice, è dove devo andare?

**S.3** Sì ma Dio ci ha dato anche un corpo.

**S.2**E il libero arbitrio.

**S.1** È lo so, ma noi volevamo [...]

**S.2**E anche il libero arbitrio.

**S.5** E come si è svolta la vicenda?

**S.1** È no, non ce l'ha detto. Ci ha lasciato [...] voi che cosa avreste fatto? e là poi diventa sottile il filo, cioè per farvi capire e non capire ma se tu non puoi dire se c'è un giusto o sbagliato. Non so Voi come vi sareste comportati? Perché ve lo giuro che a me mi mettono in difficoltà determinati pazienti perché quando magari [...] vi portano proprio tutto scritto e ti dicono tu mi stai dicendo un cumulo di cavolate perché così così così e là che cosa fai?

**S.3** Io so di un docente e psicoterapeuta che si sente.

**S.2**Personalità? Ho capito chi è.

**S.3** Lui ha detto che quando fa psicoterapia ci sono due argomenti che non tratta con i suoi pazienti. Secondo me questo è un limite [...] la sessualità e la religiosità.

**S.2**Ma lui è un prete.

**S.3** È?

**S.2**Lui è prete

**S.3** Prete?

**S.2**Eh sì.

**S.3** Ho capito ma che psicoterapia fai, non parli della sessualità e dell'aspetto religioso. Se non è il paziente a sollecitarmi questo io non li tratto secondo me è un grosso limite.

**S.2**Secondo me lo psicologo a prescindere dev'essere open mind. Cioè almeno a me [...] mi ha dato un insegnamento più che altro morale, umano. Quindi lo psicologo scevro da ogni pregiudizio: razza, sesso, religione, quello che sei sei, non me ne frega niente. Se hai un problema io [...] il problema. A prescindere se sei di colore, giallo, blu, se sei etero omosessuale, se sei prete. Quel che sei sei. Cioè quindi stare a toccare o non toccare degli argomenti secondo me ti limita, ti limita come professionista. Ti limita come "mente", ti limita come persona nel tuo lavoro ma poi anche nella vita perché se parti con dei pregiudizi questo lavoro non lo puoi fare

punto. Cioè ma non esiste io non posso avere pregiudizi nei confronti di un paziente che mi viene perché magari io sono atea o addirittura agnostica e mi viene un prete e io rinuncio così, cioè per dire no. Ma non esiste.

**S.4** Ma poi come fai a, cioè a escludere addirittura pure la sessualità cioè è molto.

**S.6** Ma no lei ha detto esclude se non è il paziente che introduce quell'argomento.

**S.4** Cioè magari lui non te ne parla perché c'ha un problema in quella sfera [...] che fai non gliene parli.

**S.6** Non vuol dire che si preclude completamente l'argomento ha detto se non è il paziente per scelta [...]

**S.4** Sì ma se io penso che quell'aspetto possa cioè comunque.

**S.3** Generare.

**S.4** Eh capito, cioè come fai ad indagarlo se lui non te ne parla?

**S.5** [...] Al di là diciamo poi di questo problema [...] Che poi tutti quanti noi abbiamo i nostri schemi, i nostri stereotipi.

**S.1** Io sono in ospedale e ho ad esempio la possibilità con [...] cioè [...] non a mano, ho il programma per farlo al computer [...]

**S.4** Sì però cioè io per esempio ho fatto già [...] cioè non me lo faccio perché.

**S.2** Non vuoi sapere perché sennò esce che.

**S.4** Sono quasi convinta che comunque.

**S.2** Di che?

**S.4** Conoscendolo cioè [...]

**S.1** Non puoi farlo secondo me [...] anche se lo conosci [...]

### **Discorsi confusi**

**S.1** Allora io sono particolare ho provato a somministrarmi la wais e quella è un casino non puoi somministrarla da sola, allora cercavo di cronometrarmi ok ho detto va bè la wais la conosco quella, però con l'MMPI mi sono messa tranquilla in ambulatorio [...] voglio dire non è che riesca a [...] anche perché quando faccio analizzo al computer non è che so

le risposte [...] non conosco benissimo la griglia manuale e quindi non so gli item di corrispondenza. adesso me lo devo analizzare (**risata**).

**S.4** Eh no te lo faccio io scusa, cioè se te l'analizzi pure da sola che significato c'ha, te lo faccio io. Me lo lasci e per la prossima volta te lo riporto.

**S.1** Va bene.

**S.4** Siglato e interpretato.

**S.3** Poi lo facciamo a te.

**Risate**

**S.2**Ma io in terapia da una psicoterapeuta che è quella [...]

**S.5** Che professione è questa?

**S.3** [...]

**S.1** Cioè?

**S.2**Eh sì ti porta in uno stato non come l'ipnosi però simile. Io avevo fatto già esercizi di training autogeno, quindi sapevo rilassarmi. poi ha detto va bè mo cominciamo. Cominciamo, va bè allora le cose sono due o faccio venire una collega dell'università qui oppure mi videoregistra. Eh no. Ho visto che è stata un po' titubante. Già io non mi fidavo molto di lei, e glielo detto pure in faccia, guardi dottoressa è inutile che sto qua a parlare perché se non mi apro forse c'è qualcosa che non va, non mi fido di lei, io penso che sia la cosa più brutta che ti possa dire un paziente che sta.

**S.1** [...] vero.

**S.5** Non ti fidavi di lei.

**S.2**Io la volevo denunciare all'Albo.

**S.1** Perché?

**S.2**Ha violato il segreto professionale.

**S.5** Aveva?

**S.2**Ha violato il segreto professionale i risultati del test li ha detti prima a mia madre e poi a me.

**S.3** Allora è scema.

**S.2**È sì e poi senza fattura quindi, una delle tante, una delle quattro, l'avessi trovata una a modo. [...] Ma no io sono stata consigliata dal cardiologo di

famiglia guarda questa lavora in una clinica privata, lavora a, anche fuori Roma.

**S.5** Tu Che hai fatto?

**S.2**Io l'ho chiamata e l'ho registrata [...] e ho detto lei è da denuncia. Ho detto, no siccome [...] Va bè. Non ero ancora laureata.

**S.1** Quanti anni avevi?

### **Discorsi confusi**

**S.3** Scusa e tu l'hai pagata senza fattura?

**S.2**Sì ma.

**S.3** L'hai pagata senza fattura?

**S.2**Sì.

**S.3** Male non la dovevi pagare.

**S.2**Lo so è stato un errore ma non è che dici la mia, sono tutte così, la maggior parte è così . Solo uno su quattro. Lei è stata [...] mi faceva la fattura. Ma una su quattro.

**S.3** Capita a volte che ti dicano 100 con fatture e 70 senza 50 senza.

**S.1** [...] io so che lavora sia a Roma che a Milano perché, sono andata durante la triennale e poi mi sono trasferita a Padova, io l'adoro, Lei è però psicosomatica, è una grande e lei faceva sempre la fattura, tutto, però non mi ha mai dato modo di [...] cioè all'inizio ero un po' oddio, però non saprei si è posta come tu studi psicologia quindi ci capiamo nel senso sai perché ho la scrivania molte cose le puoi vedere nel rapporto con me.

**S.2**Dava per scontato.

**S.1** Sì nel senso se c'è qualcosa, sai cos'è il setting, sai così, però mi ha non so perché essendo psicosomatica non è che aveva un'impostazione tanto dinamica tanto sistemica, cioè era un po' strana, cioè nel senso non è che si lavorava sul corpo come quello che ho provato adesso era.

**S.3** Che non ti è piaciuto.

**S.1** No [...] L'altro giorno Mi ha abbracciato, non che voglio dire.

### **Discorsi confusi**

**S.1** No questo qua funzionale, no non mi piace cioè sì se mi fa i massaggi vado a farmi linciare. [...] Ho fatto tipo 4 sedute qua, però quella di cui

parlavo di Psicosomatica l'ho fatta 3/4 anni fa. Io vorrei riprendere, lei tipo sta un weekend a Roma o Milano, ha 3 ambulatori in Italia cioè [...] Lei è bravissima, lei riesce a impostare il classico esempio di psicoterapeuta che ti induce a capire tutto senza darti consigli e poi in modo molto fresco.

**S.3** Quale terapeuta da consigli scusa?

**S.2**Ah, eh, quanti.

**S.1** Tanti.

**S.2**Anche quello che è stata mia madre: signora faccia così. Faccia così. Faccia a chi ho detto? E quando mia madre è tornata a casa è mi ha detto così così così [...]

**S.1** Sì pensa che io una volta io va bè praticamente avevo già.

**S.3** Ammazza quanti apprendisti stregoni ci stanno. Non diventiamo così ragazze, diamoci da fare e facciamoci ristrutturare, già a cominciare da oggi.

**Risate**

**S.3** Con quello che c'è in giro abbi pazienza è quello che non dovremmo essere.

**S.5** Dobbiamo salvare il mondo?

**S.3** No non si tratta di salvare il mondo.

**S.4** Io no lo so questo tizio insomma a che livello è, ha cercato di fare delle cose però voglio di.

**S.2**Che poi erano in coppia perché lei è psicoterapeuta e lui psichiatra.

**S.1** Basta quest'accoppiate non vanno bene.

**S.2A** me però mi dispiace magari perché per uno o due veniamo etichettati come categoria capito. Io personalmente ho trovato purtroppo dei macellai io lo dico ecco perché ieri parlavo [...] d'impotenza [...] perché io purtroppo ho riscontrato [...]

**S.3** [...] hai provato una giovane età oppure per esempio un approccio [...]

**S.2**No avevano varie età. C'era uno giovane 35 anni un altro di 46 una altra di 55 all'incirca, no varie età comunque non tutte quante quindi ho detto va bè.

**S.3** Magari l'aspetto giovane del terapeuta [...] l'inesperienza.

**S.1** [...] la cugina di un'amica è andata in terapia per attacchi di panico e cioè ha tuttora attacchi di panico proprio non esce di casa.

**S.2** Questa chi è aspetta che mi so persa.

**S.1** La cugina di una mia amica, una ragazza che conosco.

**S.2** Quindi oltre che alle amicizie tue l'elenco si estende anche a.

**S.1** No perché tutti i casi umani.

**S.4** Mamma mia ragà.

**S.1** Eh non so perché, li attiro. Comunque andava in terapia da uno psicoterapeuta giù, praticamente lui se l'è portata a letto, cioè hanno iniziato ad avere una relazione e tutta la famiglia lo voleva denunciarlo, poi lei a.

**S.3** Ma lei [...] stava?

**S.1** Lei si è lasciata conquistare, perché aveva lasciato il fidanzato che stava lontano, con il quale non aveva molto rapporto perché non si spostava e non si muoveva da sola.

**S.3** Cioè spero che la psicoterapia.

**S.4** E lei l'abbia denunciato.

**S.1** No non l'ha denunciato perché lei non ha voluto perché dice comunque l'ha aiutata però.

**S.2** Sì lui ha fatto anche arti terapia quelle proprio con [...] non con i colori con altre cose.

**S.3** Ma io infatti sostengo che il terapeuta debba essere del nostro stesso sesso, io non andrei mai da un terapeuta maschio così come non consiglio ad un paziente uomo di andare, per me ci si innamora, io l'adoro la mia terapeuta, c'è un forte legame, affettivo, però se fosse stato uomo chissà, magari mi sarei innamorata.

### **Discorsi confusi**

**S.4** [...] Ieri ha fatta la paziente quella [...] Cosa sta scrivendo in simulata, noi non la possiamo.

**S.3** No tanto non rispondono.

**S.5** No figurati.

### **Discorsi confusi**

**S.2**No la mia vissuta, vista, vissuta [...] di questa ragazza e la sua tragica esperienza.

**S.1** Mentre raccontava cioè io praticamente [...] Mi sembrava veramente la paziente [...] cioè proprio a livello emotivo cioè la sentivo proprio, è stata bravissima, quando la senti in prima persona.

**S.2**Si.

**S.1** Una volta non c'era, sì. Io ho sentito un colloquio con un ragazzo che era combinato un po' male, nel senso che aveva tentato più volte il suicidio.

**S.2**Era l'amico del fratello.

### **Risate**

**S.1** E allora mi fa [...] e allora mi veniva da piangere mi ha proprio trasmesso e mi fa quando ti viene da piangere non guardare mai il paziente tipo guarda in basso cerca di non farti vedere con gli occhi lucidi perché no è, ma vi giuro che è stato.

**S.2**Difficile.

**S.1** Perché poi ti senti come se, ti senti tipo lo stomaco, gli occhi che si ergono da soli non è che lo fai apposta e infatti io facevo così guardavo per terra.

**S.2**Una strategia.

**S.3** Che è vietato piangere?

**S.2**Guarda.

**S.3** Il mio terapeuta a volte a pianto insieme a me cioè boh non so.

**S.1** No non è vietato.

**S.4** Per esempio mia madre proprio perché la terapeuta durante la seduta ha pianto non [...]

**S.3** Io invece lo sento come un segnale di vicinanza proprio.

**S.4** Ma sì però, ho capito [...] non ti puoi mettere a piangere insieme a me e mi compatisci cioè lei c'aveva bisogno, di una smossa capito.

**S.3** Ma quella eri te?

**S.4** Io? Per favore [...]

**S.6** Tutte e due le mamme sono andate in terapia?

**S.2**Guarda che caso è.

**S.1** Tutto che mia mamma lavora nel settore [...] e lei vuole dal suo amico.

**S.2** Che fa?

**S.1** Mia mamma è assistente sociale, è da tanto tempo che lavora nel settore psichiatrico e adesso è passata al come si dice ai consultori e lei ha tanti amici psichiatri è va bè vado da [...] ma no mamma non puoi andare che sono amici, dallo psichiatra amico tuo ma lei non.

**S.3** No è [...] ?

**S.5** Quanti anni ha tua madre?

**S.1** Mia madre ne ha, ne fa adesso a maggio 53 mi sembra. [...] Però non vuole andare nel senso non è che io glielo ripeto ma [...] tutti dovrebbero andare in terapia però.

**S.2** Allora, non è detto cioè.

**S.1** Bè secondo me anche perché lavori su ambienti, io ho visto prima psichiatria che era un ambiente che ti sentivi male solo a vederlo tipo perché giù ci sono ancora sembra tipo ospedale psichiatrico con i cancelli con questi che gridavano tutti sporchi era bruttissimo quindi anche una persona che lavora la ha bisogno un attimo di sfogare una volta uno l'abbozza cioè vai sfogati anche tu perché sennò.

**S.2** Sì.

**S.5** Cioè ma Basaglia non è passato da di là.

**S.1** C'era un paziente che aveva il n. del telefonino ma continuava a chiamarci a casa [...] a tutte le ore del giorno e della notte.

**S.2** Bè a rischio di burn out.

**S.1** Eh allora dicevo, abbiamo cambiato n. però lei ogni volta andava al lavoro con un po' d'ansia e quello che gli entrava nella stanza [...] rilassati, poi va bè ha cambiato lavoro perché era insostenibile però lei non è mai voluta andare in terapia, io non ho insistito perché è una cosa che senti o non senti.

**S.4** Per esempio da noi gli infermieri li cambiano ogni 10 anni cioè obbligatoriamente.

**S.2** Tipo ciclo generazionale.

**S.4** In psichiatria c'è una legge è proprio una cosa che fanno.

**S.1** Vedi che è pesante.

**S.4** Ogni 10 anni ruota addirittura obbligatoriamente ti cambiano.

**S.1** E' pesante.

**S.4** Solo un tizio non se ne voleva andare un infermiere infatti adesso sta ancora la ormai penso che andrà in pensione non se ne è mai voluto andare a la si è fatto proprio tutta la carriera in psichiatria infatti.

**S.1** Pesante.

**S.4** Mamma mia.

**S.3** A che ora finiamo?

**S.4** Spero subito.

**S.2**Eh tra qualche.

**S.5** Avete finito gli argomenti.

**S.4** Eh?

**S.1** Aspetta aspetta, che siete carini voi piazzati la osservate.

**Risate**

**S.1** Che cosa avete fatto? Raccontateci?

**S.4** No allora io invece prima ho notato che c'avevate tutti quanti le gambe così e allora io l'unica che stavo dall'altra parte, ho fatto, oddio allora ho fatto così [...] **Risate**

**S.4** No vi giuro che mi sto facendo un sacco di.

**S.2**Di pippe mentali?

**S.1** Io no.

**S.3** Manca ancora un'ora ragazzi.

**S.2**Non si può fumare vedi, mannaggia.

**S.5** Perché non si può fumare?

**S.2**Perché non si può, siamo in un ambiente.

**In coro:** No no no.

**Risate**

**S.1** Giusto.

**S.5** Questa è una spiegazione banale non è una spiegazione profonda perché non si può fumare.

**S.1** Che cosa?

**S.2**[...] una sigaretta, uno se la fumava.

**S.5** Ripeto è una spiegazione banale non è una spiegazione profonda.

**S.3** Che significa?

**S.2**Non ti seguo, mi so persa.

**S.5** Non si può fumare, no che è una affermazione no e io dico e tu mi dici perché qui non si può fumare in quest'aula, e io dico che è una spiegazione banale non è una spiegazione profonda.

**S.2**No è un dato di fatto.

**S.4** Ma perché tu te la fumeresti una sigaretta?

**S.5** Chi ti impedisce di andar di alzarci e andare da un'altra parte a fumare?

**In coro:** Eh no.

**S.5** Come no, perché?

**S.2**Ma anche no.

**S.5** Perché no?

**S.2**Aspetto la pausa. Però sarebbe bello avere un ambiente invece dove si fanno terapie.

**S.5** Allora vi faccio un esempio. Dici no aspetto la pausa. Qual è il problema? Perché bisogna aspettare la pausa?

**S.2**Perché stiamo in palestra?

**S.1** Rispettiamo le regole.

**In coro:** Le regole???

**Risate**

**S.1** No comunque Reggio è più vicino alla Sicilia, perché la Calabria, io sono mezz'ora da Messina e due ore Cosenza.

**S.2**C'è un mio collega carissimo che è di [...]

**S.1** A va bè sì, a per caso se conosci c'è una ragazza di Reggio che conoscevo io una certa Valeria.

**Risate**

**S.2**No aspetta quella che conosco io è di Salerno.

**S.1** No no secondo me è di Reggio non è una mia amica la conosco però la conoscevo quando era piccola mi sta un po' antipatica quindi non ho nessun tipo di rapporto.

**S.2** Non chiedere info.

### **Discorsi confusi**

**S.1** Eh sì però devo parlare con Francesca per vedere se mi dà un aggancio lì o no. Così dall'inizio perché senno no, anche perché se all'inizio devo pagare di meno della retta, perché [...] terapia devo capirci un attimo. Che casino.

**S.6** [...]

**S.1** Eh sì e poi quando rinizio a pagamento. È un casino anche perché se io poi me ne vado da Padova l'anno prossimo come faccio è un casino.

**S.3** A è vero lo dicevi l'altra volta, devi scegliere dove [...]

**S.1** Perché ho pensato anche in questa situazione non nel senso magari c'erano dei carnet dei biglietti particolari uno sconto però non c'è anzi c'è un carnet che devi fare 10 viaggi in un mese sennò spendo 150 euro a botta mi sembra anche eccessivo.

**S.6** Ma tu scendi in aereo?

**S.1** Io scendo in treno da Padova, però sono, sì 144 euro andata e ritorno, non è che c'è sconto quindi venire qui e fare 3 ore e mezza per andare 3 ore e mezza per tornare per un'ora di terapia, 140/150 euro considera è tanto è però o la faccio su e poi se me ne vado torno su, è un casino.

**S.5** Magari trova una soluzione intermedia.

**S.1** Trovo?

**S.5** Una soluzione intermedia.

**S.3** Firenze.

**S.5** Quante ore te ne devi fare 2, 2 ore no?

**S.1** Sì ma il problema non è quando sono qui, il problema è quando devo ritornare nel senso che comunque mi tocca venire sempre due volte.

**S.5** Il problema è economico no?

**S.1** Il problema?

**S.5** E' economico?

**S.1** Economico e anche stancante perché tu considera per due anni farmi 7 ore per venire di viaggio per 1 ora di terapia e torno su. Aspetta perché se io torno giù a [...] perché già mio padre ma senti cosa ne pensi di Cosenza bah

non se ne parla cioè che io inizi a lavorare a Cosenza magari no perché mi viene male già solo al pensiero ma ammetti che torno giù [...] mi prendo Reggio-Roma sono 50 min di volo, arrivo a Fiumicino, un'altra ora per arrivare in stazione, un'altra ora per arrivare cioè è una mazzata e adesso sto problema [...]

**S.3** Ma non sarà una scusa per la terapia.

### **Risate**

**S.1** No no io la voglio fare la terapia, no no magari no però non so da dove iniziare perché sono zingara nel mondo in questo momento forse mi pesa [...] No no io voglio iniziarla, ho proprio voglia bisogno però la inizio a Padova e amen poi chi vivrà vedrà, a questo punto, però devo vedere la situazione.

**S.2** Che stai a pensà?

**S.4** Mmm?

**S.2** Che pensi?

**S.4** No stavo pensando a quello che diceva [...]

**S.5** Sembri triste [...]

**S.1** No sai che sembri?

**S.1** Sembra il terapeuta che osserva.

**S.2** Sì.

**S.1** No perché tu sei più scialla lui è più serio, ci guarda con la penna.

### **Discorsi confusi**

**S.3** Vado io e lo porto per tutti.

**S.4** No vado io tranquilla, vado volentieri.

**S.5** Perché ci vuoi lasciare scusa?

**S.4** Oh Fino a mo hai detto, vedi guarda che, mo vedi.

**S.5** Che ho detto?

**S.4** Che non c'è nessuno che ci obbliga a stare qua.

**S.5** E allora? È oggettivo.

**S.3** È una scelta Ettore .

**S.2** Il provocatore.

**S.5** [Risata fragorosa]

**S.6** Gliela fa spurgare prima o poi, gliela fa spurgare, sta pensando troppo.

**In coro:** No no No.

**S.5** Io voglio spingerla diciamo a fare un passettino in più. Tu dicevi vado a prendere un caffè. Io ci vado da sola. Ma come siamo qua tutti insieme e ci vo andà da sola.

**S.4** No perché io voglio andà a fumare in realtà. Voglio andà a fumare e poi vado.

**S.5** Quindi vuoi andare a prendere un caffè andare a fumare tutto da sola.

**S.4** Voglio andare a fumare per scaricare un attimino la tensione.

**S.2** Che tensione, perché che devi fa?

### **Discorsi confusi**

**S.5** È una spiegazione molto profonda.

**S.1** No siccome so che lei già dall'altra volta partiva con una grande dose d'ansia riguardo a magari lei si sente bloccata ce l'ha davanti ho detto no ma se ti metti qui ti da meno fastidio.

**S.3** Se ti vuoi mettere un po' di spalle.

**S.4** No no.

**S.2**[...] ti puoi mettere al centro.

**S.5** Ecco buona idea dai mettiti al centro c'è sempre qualcosa di peggio.

**S.4** [...] Mi state facendo fare da cavia.

**In coro:** No dai. Stiamo a scherzà.

**S.4** No no no io tanto non lo bevo il caffè quindi cioè, ve lo porto a voi.

**S.5** È questo che non va bene.

**S.4** Ci andiamo tutti insieme.

**S.5** Oh cioè siamo un gruppo? Se siamo un gruppo perché non andarci tutti insieme.

**S.2**Loro continuano a scrivere [...]

**S.1** Io non ho mai fatto una cosa del genere. Io non ho mai assistito ad una seduta di gruppo mai poi una cosa del genere non ho mai cioè mi sembra.

**S.5** Che cosa?

**S.1** Nel senso che noi parliamo e c'è qualcuno che ci osserva, non riesco neanche essere tesa o rigida perché tanto non ho idea di cosa possano osservare quindi non ho tensione.

**S.4** Invece mi sto dando [...]

**S.2**Ma chi se ne frega.

**S.2**Mettiti in gioco qui lo possiamo fare.

**S.1** Dicci perché hai paura.

**S.2**Perché? Io sono la prima che stava la sotto però ci provo se fai le resistenze poi.

**S.4** Perché secondo me ci stanno cioè proprio delle cose che.

**S.2**Certo è quella è giusto è così.

**S.5** Guardate [...] il presupposto vedete cioè come se fossimo in tutto soltanto noi 6 no, questo non sono d'accordo [...] anche loro nel gruppo.

**S.1** Loro non sono parte del gruppo loro sono osservatori esterni quindi non sono persone che.

**S.5** Perché non sono parte del gruppo? [...]

**S.3** Sì ma alterano sicuramente.

**S.5** La realtà non funziona così.

**S.1** In questo momento il gruppo siamo pure chiusi proprio, siamo chiusi a cerchio.

**S.2**Questa è realtà non è simulazione.

**S.1** Perché allora non l'abbiamo messe dentro se fanno parte del gruppo? Abbiamo fatto noi il cerchio.

**S.5** [...] Fra un quarto d'ora tutto finisce [...]

**S.3** Lo chiudiamo con loro.

**S.1** No non lo chiudiamo con loro.

**S.5** Ma possiamo anche stare [...] È nella tua testa [...]

**S.1** Non è nella tua testa è proprio che abbiamo messo. Non so come si dice abbiamo messo [...] abbiamo chiuso il nostro spazio.

**S.5** Dove sta il limite?

**S.1** Noi abbiamo, sì però quello che voglio dire io.

**S.4** No Ma io infatti non mi sto facendo una questione di limite.

**S.1** [...] Non è che la metto dentro capito non so come spiegarmi cioè noi abbiamo chiuso il cerchio fuori da loro.

**S.2** Come si suol dire, ci stiamo ad aggrapà agli specchi, cioè tutti noi, boh perché stiamo evitando tutto il possibile, [...] quello che stiamo. Io lo sento, cioè secondo me.

**S.5** Cosa senti?

**S.4** Avoja.

**S.2** Cioè stiamo resistendo.

**S.5** A cosa?

**S.2** A noi stessi, perché questa non è simulazione questa è realtà perché qui non stiamo interpretando né il [...]

**S.5** Simil-realtà.

**S.2** Simulazione simil-realtà qualcosa che si accosta alla realtà [...] quando fai il paziente, qui sono io qui è lei eh.

**S.1** Ma sai che ci diceva Francesca che anche quando fai il paziente magari esce, anche quando tu interpreti un'altra persona esce una bella parte di te [...]

**S.2** Certo sì sì.

**S.1** Quindi comunque siamo qua.

**S.2** Li esce attraverso un [...] su un'indicazione di qualcosa qui esce perché sei tu, però li magari le resistenze pensi di, invece.

**S.1** Secondo me. Posso dirvi una cosa? Loro (risata) cioè secondo me capiscono se rispondo se facciamo delle resistenze o quando siamo autentici.

**S.2** Sì sì.

**S.1** Che magari non ce ne rendiamo più neanche conto se facciamo delle resistenze o meno.

**S.5** [...] è il contesto che in qualche, in cui interagiamo che poi definisce questi dati di realtà cioè capito però sappiamo tutti qui che, noi siamo io sono cioè penso di essere come sono con i miei pregi difetti con le mie resistenze con tutto quanto [...] però è anche vero che il contesto in questo momento è un contesto simil-vero.

**S.1** Sì.

**S.5** Questo ha un peso ha una sua funzione ha una sua cosa se fosse ad esempio una realtà totalmente reale un ambiente reale con sta gente che fa le cose in maniera senza come in questa maniera che c'è un attimino una specie di voglio dire di come posso dire baldaccone no mmm un qualcosa diverso no è chiaro che noi a questo piano della realtà c'è una questione che di conseguenza ci comportiamo.

**S.1** Posso dire una cosa? Secondo me sai anche cos'è.

**S.5** Stiamo un po', in fondo è una realtà ma come giocare no, come da ragazzini si giocava ecc uno dovrebbe giocare pure da adulti però voglio dire alla fine questo è un gioco un gioco da adulti noi siamo quelli però.

**S.1** Sì però sai cos'è anche a parte quello lui, sono d'accordo e anche che noi ci conosciamo tra di noi bene quindi parlare di cose di un certo livello che parli con egli amici magari se fossimo [...] sarebbe diverso.

**S.3** Condivido, condivido.

**S.2** Però forse dovremmo arrivare a quello [...] poi dopo lo sfogo.

**S.1** Piano piano ci arriviamo.

**S.2** Ci riusciamo.

**S.6** Dobbiamo arrivare a quello cioè è un obiettivo?

**S.2** No secondo me non è un obiettivo che ci imponiamo o che ci viene imposto dall'esterno ma alla fine se ci troviamo qua e dopo un corso questo qui di dinamica esperienziale [...] penso che alla fine riusciremo a procaminare in modo meno stigmatico.

**S.1** Ma perché quest'ansia.

**S.2** Che c'hai?

**S.1** Voglio dire secondo me fatti che escono fuori delle parti te che magari perché non le vuoi far uscire fuori non è [...] tanto voglio dire non è che noi le giudichiamo siamo qua per.

**S.4** Non mi va non mi va veramente non mi va.

**S.2** Resiste.

**S.5** Però la devi lasciare in pace detto così proprio.

**S.1** Amò io non le ho detto [...] non le ho detto devi farlo.

**S.4** Sai che c'è mi dispiace, mi dispiace solo capito che sembra che la storia [...] questa cosa che comunque.

**S.1** Però lo sai vederti in questo modo mi fa.

**S.4** Eh lo so.

**S.5** Qual è il problema?

**S.1** Mi dispiace perché no perché capisco che si sente.

**S.5** Ma di che ti dispiace?

**S.1** Sento che lei non sta bene.

### **Discorsi confusi**

**S.1** Sì cioè nel senso non che mi da fastidio che lei sta in questo modo non è che mi rimanda un fastidio no mi cioè rimango male perché dico cavolo cioè la vedo che.

**S.5** Quindi non è solo il tuo?

**S.1** Non è che mi dia fastidio lei io la vedo in questo modo e mi dispiace e le dico cerca un attimo di rilassarti perché se stai in questo modo lo vedo che sta male sento che sta male non è che mi dia fastidio il fatto che lei stia male capisci cioè non è che provo fastidio [...] e oddio mo mi viene l'ansia no dico la vedo in questo modo e mi dispiace perché la vedi che e mi fa mi fa dispiacere.

**S.5** E questa cosa qua comunque diciamo ti distoglie da uno stato di benessere.

**S.1** No no non mi va mi dispiace per lei non per me non so come.

**S.5** Questa cosa che ti dispiace per lei non funziona.

**S.1** Cioè io sento il suo.

**S.3** Avete trovato l'argomento di conversazione, cambiate [...]

**S.1** Eh sì perché io sento il suo.

**S.3** Avete messo in mezzo [...]

**S.5** Non abbiamo messo in mezzo [...]

**S.1** [...] Perché pensa [...]

**S.5** Dire mettere in mezzo è un modo cioè perché mettere in mezzo cioè quando sei di fronte ad una persona se entri in relazione con questa persona

qualcosa voglio dire o sei genuino e gli dici un po' come la vedi o come la pensi.

**S.3** Ma devi rispettare anche magari un confine cioè lei non vuole che si oltrepassino dei confini.

**S.1** Sì ma lui sta parlando di me perché dice che a me che io proietto che comunque magari a me da fastidio quello non è un problema cioè non è che mi da fastidio per lei o che le dico devi fare in questo modo le dico sai che è brutto siccome mi ha detto vediamo quando ce l'abbiamo la prossima volta ho detto è brutto che lei la vive in questo modo questo punto non è che mi dia ad esempio quando lei faceva la paziente ieri quello mi ha fatto mi andava e comunque mi faceva star male lei e si è visto dal modo in cui mi sono posta con lei in questo caso no è diverso è così.

**S.4** Va bè cioè.

**S.6** È un contesto in cui tutti e 6 siamo in soggezione poi c'è chi reagisce in un modo chi usa utilizza un gran silenzio chi utilizza la chiacchierata continua a me può dare senza offesa può dar più fastidio magari lei che parla continuamente che non te che te ne stai lì.

Risate

**S.4** Verrà, verrà prima o poi.

**S.3** Tempo al tempo.

**S.3** Stasera vada a vedere quel film.

### **Discorsi confusi**

**S.3** Andiamoci tutti insieme stasera così poi nel parliamo.

Risate

**S.3** Ma non ce l'abbiamo?

**S.2** Che altri film hai visto sul tema?

**S.6** Quello di Freud e Jung, quello che parlavate del rapporto terapeuta, quello di Jung e Freud, parlavano del tema di cui avevi accennato prima chi è che ha accennato? Sul paziente uomo e terapeuta donna e quant'altro ecc.

**S.2** Ah l'innamoramento.

**S.6** Sì tipo.

**S.2** Perché accade nella maggior parte delle volte perché poi dipende dal transfert e però sta al terapeuta far sì che cioè, no scusate state parlando del fatto terapeuta?

**Discorsi confusi**

**S.3** Piccolina sei un po' dimagrita o sbaglio?

**S.1** Eh?

**S.3** Sei un po' dimagrita o sbaglio?

**S.1** È sto dimagrendo ma non capisco perché?

**S.3** Si vede.

**S.2** Fai più movimento forse?

**S.1** Mangio tanto pure tanto [...]

**S.2** Il metabolismo forse, hai fatto palestra.

**S.1** No non sto facendo neanche palestra.

**S.3** Asciugatissima.

**S.1** Me lo dicono tutti. Secondo me è una difesa, rimuginano troppo, ho tanti pensieri, e mi.

**S.3** E ti consumi.

**S.1** Me l'hanno detto tutti che sono dimagrita. Sembro malata?

**S.3** Non sei malata [...]

**S.1** No perché alcuni mi dicono mai fai proprio schifo.

**S.3** Carini, amici tuoi?

**S.4** Tanto per cambiare.

**S.3** Quando sei arrivato? Ieri mattina?

**S.6** Sì [...] 4 ore. Sono arrivato alle due e 20. Io o vengo giù il giovedì sera o il venerdì mattina.

**S.3** [...] in aereo?

**S.6** In aereo. Cioè auto aereo e [...]

**S.2** Madonna mia.

**S.3** Tu sei abituato che c'è tua moglie che [...]?

**S.6** Sì da 7 anni [...] cioè c'è stata una parentesi che mia moglie per lavoro era a Milano, per cui, eravamo più vicini. Sì [...]

**S.1** Ma quando poi, cioè non ti manca in quei giorni che sei via, non sentite la com'è vivere in questo modo questa coppia?

**S.5** [...]

**S.1** No mi incuriosisce nel senso che ormai al giorno di oggi bisogna essere preparati a tutto no da questo punto di vista.

**S.3** Ma loro avranno dei punti di ricongiungimento credo che.

**S.1** Ma viene anche lei là nel weekend?

**S.6** Sì dipende adesso sì, solitamente preferisco muovermi.

**S.2**Ma io non ho capito perché sono fuori dal [...] tu vivi a [...] ?

**S.6** Io vivo a Cuneo.

**S.2**E tua moglie a ?

**S.6** A Roma, vive e lavora qua, e quindi.

**S.2**Quindi vi vedete?

**S.6** Sì sì ci vediamo, siamo a distanza, giovedì sera e lunedì mattina [...] dipende dal lavoro, io ho un lavoro più flessibile.

**S.2**Lei no?

**S.6** Lei meno.

**S.2**Ma che fa?

**S.6** Lavora all'Eni.

**S.2**Lavora?

**S.6** All'Eni.

**S.2**Ah.

### **Discorsi confusi**

**S.6** Ci vuole un equilibrio in tutte le fasi [...]

**S.1** Perché dici? Perché dici che è meglio così?

**S.5** L'essere fidanzati che è una cosa che costituisce [...]

**S.3** Non ho capito che cosa?

**S.5** Il bello di essere fidanzati [...]

**S.3** No Però vedersi il fine settimana è come non so passare il week and con il fidanzato, no, e quindi.

**S.6** Lavoriamo sulla qualità.

### **Risate**

**S.2** Da quanti anni è che sei sposato?

**S.6** Sposato da un anno e mezzo, che ci conosciamo da sette anni, tranquilli.

**Risate**

**S.6** La parola mia del momento è riscaldamento. Stiamo ristrutturando una casa quindi.

**S.2** Dove? A Roma?

**S.3** A Roma.

**S.5** Vuoi che veniamo lì e ti diamo una mano?

**S.4** Ah ah. Per quello che glielo sta dicendo.

**S.1** Io ti scelgo i colori.

**S.2** Lei i colori sicuramente, anni 70, se ti piace, tipo vintage.

**Discorsi confusi**

**S.2** Ma poi ci scambiamo, io non ho i numeri di nessuno volevo. C'è facebook.

**S.4** L'email, facebook.

**S.1** È facebook neanche io ce l'ho.

**S.2** Ce l'hai facebook?

**S.1** No, sì ce l'ho.

**S.2** È allora ci scambiamo.

**S.1** Ma voi ce l'avete facebook?

**S.4** Ma noi ce lo siamo scambiato su facebook.

**S.1** Lei non ha accettato la nostra amicizia non è vero.

**S.4** Non hai accettato l'amicizia.

**S.1** Ma che dici.

**S.2**[...] La mia richiesta, però non mi hai accettato.

**S.1** No aspetta che ho 28 richieste non accettate (risata).

**Risate**

**S.5** Lei c'ha una commissione esaminatrice fatta da tutti i suoi amici:

**In coro:** sì, no, no.

**S.1** No perché a volte non la conosco. Quelli che non conosco non accetto in genere [...] magari abbiamo tanti amici in comune, poi magari quelli che

non mi ricordo il nome c'è la foto, aspetto, comunque poi mi dimentico, no comunque non mi hai aggiunto.

**S.4** Non sapevo che c'avevi facebook.

**S.2** Voi avete facebook?

**S.6** Sì.

**S.4** Ah, vedi.

**S.2** Ah, bravo. Tu?

**S.3** Io l'ho avuto e poi l'ho chiuso.

**S.2** Ecco te l'hanno fatto chiudere?

**S.3** E ho dimenticato la password, pensa che meraviglia non posso neanche, capito. Qualcuno mi ha detto cambia password, non lo voglio riaprire.

**S.1** Perché?

**S.2** Perché?

**S.3** Penso che una persona sia riuscita a entrare sul mio account.

**S.2** Io ho messo la password dentro il cellulare se tu entri da un altro computer, da un altro computer fuori di casa, che non è il mio registrato su salva dispositivo. Se qualcuno dovesse malauguratamente provare a entrare mi arriva un messaggio sul cellulare che solo io utilizzo e mi dice inserisci questo codice al posto della password e io posso entrare quindi so che in quel momento qualcuno ha tentato di [...] quando io magari sto in ufficio che capita all'ora di pranzo di entrare su facebook il computer dell'ufficio, dell'agenzia non è registrato su salva dispositivo, e quindi ogni volta mi arriva un messaggio per poter accedere.

**S.4** Ah. Come si imposta sta cosa?

**S.2** C'è nelle impostazioni [...] bisogna smanettare un po' [...]

**S.3** Mi ritrovavo messaggi "grazie Tiziana per la tua richiesta di amicizia". Ma chi ti conosce.

**S.1** Succede, anche a me è successo che mi sono entrati nel [...] Sai come me ne sono accorta? Perché avevo messo l'impostazione che ti arrivano i messaggi sull'email [...]

**S.3** Ma per carità.

**S.1** Praticamente mi arrivavano [...]

**S.3** La posta elettronica intasata da facebook.

**S.1** No no ho [...] disattivato così non potevo vedere che mi arrivavano e poi tipo leggevo cose che io non avevo scritto, magari sai ogni tanto rivedi i messaggi.

**S.3** certo qualcuno li scriveva per te.

**S.1** Qualcuno è entrato nel mio facebook per [...] era un periodo particolare [...] poi va bè ho cambiato la password e ho detto basta poi non ho avuto più problemi, però questa cosa [...]

**S.2C'**è un mio amico che dice che facebook è “il male”.

**S.3** Il male?

### **Discorsi confusi**

**S.3** A scuola di mia figlia sono andati degli agenti della polizia postale [...] è tornata a casa mamma non sai che c'hanno detto che siamo dei piccoli criminali.

**S.2** Perché?

**S.3** Perché quando andiamo su face book non scriviamo 10 anni che non lo possiamo fare scriviamo 18 20 25, c'hanno ragione [...] amore mio.

**S.2L'**avete letto nel giornale cos'è successo a una ragazzina di 13 anni.

**S.5** Che è successo?

**S.2** Che stava su Facebook e ha avuto un primo incontro con questo ragazzino di 14 anni. Lui ci ha provato. Ha provato a baciarla, lei si è ritratta, e lui successivamente ha cercato un secondo incontro ma per chiederle scusa. Solo che non si è presentato da solo.

**S.3** E con chi?

**S.2** Con degli altri amici della sua stessa età.

**S.3** E quindi?

**S.2** Essendo 13enni/14enni purtroppo la legge.

**S.6** Ma c'è stato un abuso?

**S.2** Sì. Giù mi sembra che ha [...] Non mi ricordo se in Puglia [...] Due giorni fa è uscito sul giornale. Cioè ogni volta che apri il giornale.

**S.1** Sì ma ti rendi conto che a 14 anni già sti bambini che fanno, cioè i bambini sono bambini anche loro che fanno ste cose.

**S.2** Sì ma io mi rendo conto che comunque l'adolescenza si è spostata come la pubertà io mi ricordo quando avevo 14 anni [...] Secondo liceo, però comunque già qualche sintomo di bullismo a scuola c'era, però non è quello che c'è ora cioè io andavo all'università, visto che ci sta una scuola su via Giovanni Tedeschi mmm Medie, non so che cosa sono, vicino a piazza Risorgimento, io ero al secondo anno [...] di fronte il Sexy shop [...] Piccola, cicciettellina, pugliese [...] e questo ragazzino io ero al secondo dell'università, della triennale e questo è entrato in macchina e c'avevo la sigaretta e questo ragazzino esce da scuola ma alle medie. Che c'hai una sigaretta? L'ho guardato e gli ho detto [...]

**S.1** È assurdo.

**S.5** Sono fenomeni sociali.

**S.1** È la società infatti.

**S.5** Sono sintomi della società che ha certi meccanismi.

**S.1** Mia cugina pure circa ha 12 anni. Io la controllo ogni tanto eh sì ma ho detto a mia zia vedi che s'è messa [...] che ne ha 18 [...] controllala [...] bè ha due fratelli più grandi [...] però mia zia la tiene molto sott'occhio però non si sa mai cioè 13 anni questa qua e l'hanno violentata ragazzini di 14-15 anni a me questa cosa fa.

**S.2** Paura.

**S.1** Paura.

**S.2** Sì perché da solo un individuo a quell'età non riesce a [...] in branco.

**S.1** [...] Venti anni fa queste cose a 14 anni non esistevano.

**S.2** Di meno, non si sentivano forse però non come, è un fenomeno ormai cioè. Prima magari era su piccola scala ora è su grande scala perché comunque ne senti una al giorno. Altre 4 ne succedono in ogni parte d'Italia. Cioè io rimango veramente, io so attonita proprio. A bocca aperta, E loro dovrebbero essere il nostro futuro.

**S.5** Loro sono il nostro specchio.

**S.3** Il nostro presente.

**S.2** Sì, però, cioè io sinceramente quando andavo a scuola, quando andavo al liceo. Io vedo anche la mia generazione, cioè basta che passano anche 3-4

anni non tantissimi anni e già vedo un'altra mentalità, un altro modo di approccio alla realtà, un compagno una compagna la scuola i genitori. Bastano 3/4 anni di differenza e già vedi che c'è un cambiamento epocale immenso. Dici ma Com'è possibile?

**S.1** Bambini con l'ipad a 10 anni. Non so se avete l'ipad ragazzi cioè.

**S.4** Io fino all'anno scorso non sapevo manco che era.

### **Risate**

**S.1** L'altro giorno in autobus [...] ragazzi che escono dalle medie Ragazzine che parlano: sì io a quello gliela do così. No Vi giuro.

**S.6** Io ho una figlia di 11 anni (risata)

### **Discorsi confusi**

**S.1** Da vedere ma anche da sentire [...] queste ragazzine, a 12-13 anni tutte truccate tutte, anche un po' ridicole da vedere no sì ma stasera gliela do così magari mi offre una pizza no io vi giro che sono rimasta.

**S.3** Non ci credo.

**S.2** È così diventa uno scambio.

**S.1** Ma anche come parlano, non è che dici: è il fidanzatino magari che ne so [...] Gliela do mi offre la pizza.

**S.4** Io il week scorso parlavo con lei di un servizio che hanno fatto alle Jene, no? Facevano praticamente queste registrazioni davanti alle discoteche. A parte quello che [...] e poi penso proprio la settimana successiva andavano proprio nelle scuole per vedere quello che accadeva all'interno delle scuole e con queste telecamere insomma nascoste. Praticamente cioè si vedevano delle scene, che poi loro praticamente cioè rintracciavano anche i messaggi che si erano scritti ecc ecc, messaggini di ragazzini tipo di 12 anni- 13 anni che Scrivevano all'amica: ah sai ho conosciuto questo tizio, se gliela dai ti fa una ricarica di 20 euro.

**S.2** Questo accade spesso nelle scuole private dove i ragazzi di quarta-quinta liceo adescano le ragazzine e praticamente diventano – scusate il termine - papponi loro. Quindi che fanno le fanno prostituire con altri, e loro in cambio gli regalano borse, soldi, ricariche cellulari. Sono figli di papà. Questo nelle scuole private. C'hanno i soldi [...] e uno pensa [...] dice lo

mando alla privata [...] dice benessere [...] sono controllati magari è una scuola cattolica, cioè, capito? Magari più educativo e anche più un processo di responsabilità. Mandi il figlio alla statale dove sta la banco con [...] E c'è anche il figlio dell'operaio che il padre si fa il mazzo così per mandare il figlio a scuola e non si può permettere il lusso magari di [...] comunque si fanno anche di cocaina, cioè le canne ormai sono passate di moda, ormai le canne non se le fanno più i ragazzini, si fanno di coca. Pensi che ci sia il benessere e invece secondo me non è così.

**S.3** C'è l'Istituto Massimo [...] un giro di droga pazzesco.

**S.2** Io adesso sto a Via Torino in Agenzia. Prima stavo a piazza Cavour, nella direzione proprio [...] e io stavo a Piazza Cavour fino al mese di gennaio. Sono stata lì 3 anni e mezzo. E magari nella pausa pranzo ci facevamo una passeggiata con il mio collega in via Cola di Rienzo e lì c'è il nazaret, quello è privato, stanno tutti con la divisa. Se passi e senti i discorsi che fanno ti si accappona la pelle, ti si accappona la pelle.

### **Discorsi confusi**

**S.211.**

**S.3** Come dice lei: e mezzo.

**S.2** Embè perché fa.

**S.4** Eh no perché poi sempre in quella [...] nelle discoteche [...] vabbé sempre così. Cioè Ragazzini proprio delle scuole medie capito , che andavano già in discoteca e si scambiano l'Ecstasy. Oppure mandavo sempre messaggi tipo ah guarda vai in bagno fai un mmm a questo e quello ti da la pasticca.

**S.1** Ma Ragazzini?

**S.4** E vabbé. Così è.

**S.1** Le canne sono le sigarette allora.

**S.2** Sì.

**S.4** No veramente due tre settimane consecutive che hanno fatto il mondo. Una volta sulle discoteche, una volta sulla scuola sesso, e la droga perciò dico. Cioè tre settimane consecutive e proprio io stavo là scioccata, veramente, perché hanno detto delle cose assurde.

**S.3** Secondo voi i genitori ci stanno?

**S.2** Secondo me no.

**S.3** Li ascoltano [...] Li controllano?

**S.2** Però sai qual è il discorso, a parte che il controllo che è relativo perché poi comunque un genitore lo puoi prendere in giro se vuoi, se vuoi sì secondo me, mmm perché poi sono tanto furbi a tal punto che riescono.

**S.1** Ma se tu li educi prima a ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

**S.2** Non centra più secondo me il discorso a livello: se c'è il genitore dietro vedrai che tuo figlio crescerà sano bello forte robusto, perché sta più a scuola che a casa. Visto che anche a scuola stanno accadendo fenomeni ormai da tempo, vediamo sui giornali, cioè li vedi ovunque che vuoi, tu puoi insegnargli, educarli però poi se si trovano a passare più tempo a scuola, dove anche il docente la maestra ha cura dei bambini.

**S.4** Ti violenta, l'anno scorso c'è stato il boom delle maestre che [...]

### **Discorsi confusi**

**S.2** Lo scotch, che venivano legati con lo scotch.

**S.1** Ma io veramente. La gente è fuori di testa, io no veramente mi viene da [...] Il fatto delle scuole private ad esempio, magari sono persone benestanti. Figli di papà [...] i genitori li vedono pochissimo perché per lo più lavorano tanto o almeno nel mio immaginario il genitore magari non hanno, è che molto spesso per quello che ho visto io, tendi a compensare [...] e non ci sei [...] manca tanto la figura secondo me potrebbe essere anche una. Per esempio io vedo, un giorno mi fa la mia amica "tu ti devi calmare" perché poi io alcune cose mi toccano [...] non ho esperienze a riguardo, però vedo questi ragazzini più piccoli nei supermercati vestiti tipo, non so se sono Emo, cosa sono.

**S.2** Oddio gli Emo.

**S.3** Come si vestono?

**S.1** Con gli anfibi.

**S.2** Soffri, beato te che soffri.

**S.3** Cosa?

### **Risate**

**S.2**La sofferenza. Se stai soffrendo, beato a te che stai a soffrì perché vuole soffrire al posto tuo.

**S.1** Sì ma digli come sono conciati.

**S.2**Sembrano panchettini però in realtà [...] Sono vestiti di nero.

**S.1** Ho visto una che era piccola. Al supermercato a prendersi una birra [...], aveva gli anfibi. Cioè lo dico perché la guardavo così e la mia amica: smettila, ma smettila cosa? cioè dov'è sua mamma? Perché poi ti viene veramente [...] gli anfibi [...] stivali così, con la zeppona, con le borchie [...] Aveva il pantafusò tutti bucati.

**S.2**Quello va di moda.

**S.1** [...] Era piccola vi dico. Non aveva il coso. Come si chiama [...] No, no, quello no, perché era piccola. Aveva tutti tipo due orecchini per di qua e di là tutti con i teschi. I capelli fucsia da un lato (risata), dall'altro tipo con due ciocche verdi, lo smalto nero, il rossetto, un piercing qua.

**S.3** Anni?

**S.1** 14 anni, 15 al massimo.

**S.3** Quanti?

**S.1** 15 al massimo. Io la guardava sta ragazzina.

**S.2**Era Italiana?

**S.1** Sì era un gruppetto di padovani la che. E pensavo: oh madonna mia però, cioè a me mi prende veramente a male se penso che non, come fai a gestirla che poi dico magari anche i genitori chissà quanto ci soffrono che non la riescono a contenere, perché senno ti giuro che a vederli ti fa, quello magliette tipo soffri gli scheletri il sangue (risata), non lo so.

**S.3** Adesso va di moda però la maglietta con il teschio [...] me la voglio prendere anch'io.

**S.1** Risata. Ce l'ho anch'io, ma c'è differenza (risata), no ce l'ho anch'io [...] e mia mamma mi ha detto dove l'hai presa, mamma è [...] il teschio con i brillantini.

**S.2**Però gli emo, è proprio una filosofia di vita.

**S.1** Ma è proprio la filosofia di vita che mi spaventa capito?

**S.2**Poi essere vestito come vuoi. Io lo vedo su di me.

**S.3** L'importante è che soffri.

**S.4** Ma perché devi soffrire poi?

**S.2** Sì puoi essere vestito come ti pare, dicevo cioè io lo vedo su di me, no? Quando esco comunque che sono vestita ancora da lavoro [...] come stai tu, ieri stavo con il soprabito. Entro magari in un negozio e la gente già si predispone in un altro modo, la percezione che hanno di te. Quando sto vestita normale o anche magari che ne so con le [...] o con gli stivali, io mi vesto molto di nero, mi piace molto il nero come colore. Adesso ho fatto il capello doppio taglio, cioè qua se tu vedi è rasato. Quindi io al lavoro cerco di coprire perché comunque abito di rappresentanza in Azienda [...] vuole molto un certo tipo, ad esempio i ragazzi devono avere sempre la barba fatta, cioè devono essere puliti. Nel lavoro che faccio io l'abito fa il monaco. Però lo vedi già, che magari il sabato che mi vesto in modo diverso, entro in un negozio, già vedi le commesse che ... però l'abito fa. Puoi vestirti come ti pare però il discorso è che filosofia segui poi di vita, siccome gli Emo, puoi essere un panchettone, puoi vestirti di nero puoi fare quello che ti pare, però un ragazzino di 15 anni una ragazzina di 15 anni che è un Emo. Io se fosse mia figlia [...]

**S.1** Eh anch'io, è quello [...]. È una filosofia strana, io non so neanche spiegarlo bene. Però sono persone che hanno dei disagi secondo me alla fine. Lascia stare infatti come si vestono.

**S.2** Non so guarda [...] Te lo sei visto il film di Checco Zalone? Cado dalle nuvole là, Eh che lui quando entra in macchina e riparte E quelli gli propongono di andare a fare il provino alla fine del film proprio quelli sono degli Emo quelli che [...] in macchina alla fine e lui stava soffrendo perché la ragazza non lo voleva dice "sto soffrendo in una giornata di caldo " e quello alla fine gli fa beato tu che stai soffrendo.

**S.4** Eh. Ma l'ho capito chi sono. Volevo capire [...]

**S.1** [...] anaffettivi secondo me. Io vorrei parlarci con un Emo, ve lo giuro la prossima cosa che faccio [...]

**S.5** Però ti devi presentare dicendo che stai soffrendo tanto [...]

**S.3** Gli dici che stai facendo una ricerca.

**S.1** Sì sì guarda che io sono [...] mi piace fare ricerca.

**S.3** Sì.

**Discorsi confusi**

**S.2**No, mancano ancora 10 minuti.

**S.5** [Risata], ogni tanto [...]

**S.2**Però vedi com'è volato.

**S.5** È volato. Chiediamo una proroga allora scusa.

**S.3** Eh?

**S.5** Chiediamo una proroga.

**In coro:** No. No no.

**S.1** [...] Invece tua figlia che scuola fa?

**S.3** È in Prima media.

**S.4** Te l'ho detto l'anno prossimo inizia a preoccuparti.

**S.3** Oh è arrivata, fai le profezie [...]

**S.4** Non mi permetterei mai.

**S.3** Per adesso è tranquilla.

**S.2**Non ha il fidanzatino?

**S.3** No no, so che ha un debole per Edoardo [...] è divertente Edoardo

**S.2**Viene a casa, che ne so, a fa i compiti a giocà, [...] Edoardo [...]

**In coro:** Lo conosci?

**S.3** È in classe sua.

**S.6** Conosce i genitori.

**Risate**

**S.3** No perché un nuovo compagno [...]

**S.6** Stai ancora nella fase d'indagine.

**S.3** Però l'amico intimo proprio del cuore di Edoardo [...] sta nel nostro condominio, quando penso a questa coincidenza. Che fortuna. Ogni tanto Edoardo va a casa dell'amichetto però non sale al 4 piano.

**S.2**[...] Però comunque non so un tè freddo alla pesca o ali limone. Un gelatino insieme a tua figlia, così stai lì, vedi.

Discorsi confusi

**S.3** Ma quale antica, c'ha 11 anni, oh antica.

**S.5** Devi considerare il contesto sociale di tua figlia, lo devi capire.

**S.3** Bè che devo capire?

**S.5** Che i ragazzini a quell'età iniziano già a fare il fidanzatino, le cose [...]

**S.3** Tu hai fatto così con i tuoi figli?

**S.5** Eh?

**S.3** Tu hai fatto così con i tuoi figli?

**S.2** Quanti figli hai?

**S.5** 3.

**S.23** figli? Età? Che età hanno.

### **Discorsi confusi**

**S.248** anni li porti bene però non lo avrei detto ti davo un 44.

**S.5** Seeee [...]

**S.2** Ti giuro no no veramente non sto scherzando. Li porti davvero bene, non credevo, complimenti.

**S.5** E tornando al discorso dei figli i primi sono maschi quindi diciamo le cose sono più semplici [...] poi diciamo i tempi loro [...] effettivamente loro mi raccontano che ogni figlio più grande dice a quello medio e quello medio a [...] che effettivamente tra di loro sono scalati diciamo le abitudini sociali e generazioni [...] se prendi il primo e l'ultimo.

**S.3** Quindi sono tre schemi diversi.

**S.5** Tre schemi diversi certo [...]

**S.6** Facendo la stessa scuola, facendo.

**S.5** Sì sì cambiavano proprio le cose [...] che so l'uso il computer il modo di socializzare ecc, quindi o entri nel mondo di tua figlia e in qualche maniera non ti vede come intrusiva e qualcosa la puoi fare.

**S.3** [...] Mamma tu sei vecchia.

**S.5** Sei vecchia.

**S.2** Che poi non sei vecchia.

**S.5** Scusa [...] Quando ero ragazzo io [...]

**S.1** Quanti anni hai?

**S.3** Quasi 43.

**S.2** [...] mamma vecchia.

**S.3** Lei lo dice oh, io non lo dico.

**S.2** Non te lo chiedi perché te lo dice?

**S.5** Scusa, una che ha 3 volte gli anni tuoi [...]

**S.3** Per la miseria no 4 volte.

### **Risate**

**S.2** Magari non glielo dice per l'età o hai vietato qualcosa o non hai concluso qualcosa che magari [...] dice mamma sei vecchia. Anch'io lo dicevo a mia madre quando magari non mi faceva fare qualcosa o la pensava in modo proprio all'antica, però mia madre. Io c'ho 29 anni e mia madre ce ne ha 70 ad agosto quindi comunque ci sono tanti anni di differenza quindi però lei ha proprio una mentalità chiusa perché è isolana, è così [...] Ponza Ponza quindi [...] e quindi lì proprio c'era un gap generazionale.

**S.3** È sì 41 anni.

**S.2** È cavolo e allora lì, però tu ne hai 43, tua figlia ce n'ha 11, poi comunque sei una 43enne di oggi, mia madre.

**S.3** Per lei sono vecchia [...] Va bè. è scaduto il tempo?

**S.2** Ce lo diranno loro. Magari hanno [...] e noi non lo sappiamo. Altri 5 minuti. Può essere.

### **Discorsi confusi**

**S.1** Che segno sei tu?

**S.2** Toro, ascendente Scorpione.

### **Discorsi confusi**

**S.1** È lo scorpione che un po' mi turba.

**S.2** Sei scorpione?

**S.1** No perché io ho delle, con lo scorpione ho tante amiche scorpione, [...] Mio fratello è scorpione. Però non eh, no spesso ci perdiamo. Non siamo sulla stessa lunghezza d'onda.

**S.2** Che segno sei?

**S.1** Cancro.

**S.2** Ahhh.

**S.2** Tu che sei?

**S.4** Leone.

S.2 Agosto?

S.4 Mmmm.

S.1 Tu sei leone e caratterialmente sei molto molto molto simile alla ex mia coinquilina che è marchigiana.

S.4 Andavate d'accordo?

S.1 Sì [...] come sì con l'altra [...] Non perché parlava più con nessuna delle due.

S.2 Voi?

S.6 Capricorno.

S.3 Vergine.

S.5 Capricorno.

S.4 Bello, mi piace il Capricorno. Bellissimo.

S.5 Non è facile perché io non.

S.3 È segno ingegnere.

S.2 Sì lo so.

S.5 Ogni volta che esce fuori sono molto tutti eruditi, io non ne so niente sinceramente.

### **Discorsi confusi**

S.5 Inizia il countdown.

S.2 Io non lo voglio il cellulare.

S.3 Eh?

S.2 Niente, è una battuta.

S.5 Inizia il countdown.

S.1 Che ore sono?

S.3 082 che prefisso è?

S.2 081 è Napoli se non sbaglio.

S.4 082 Salerno mi sa proprio.

S.2 No, non me lo passare. Non rispondere.

### **Discorsi confusi**

S.4 È va bè.

S.2 È uscito il sole?

**In coro:** Sì sì.

**S.1** Voglio comprarmi [...] Non uso mai le scarpe, Tipo le converse non l'ho mai usate per uscire, adesso [...] scarpe da passeggio [...] alzano qualche cm [...] non so come descriverle, nessuno le conosce, sono tipo da ginnastica [...]

**S.3** Sei comodo?

**S.1** Sono belli i tuoi occhiali.

**Discorsi confusi e risate**

**S.3** Non è Finito?

**S.2**No.

**S.4** 2 minuti.

**S.3** Non è scaduto il tempo?

**S.4** 2 minuti 48 e 50.

**S.3** È scaduto possiamo parlare?

**S.1** Guardando le loro facce no.

**S.3** 12.45.

**S.2A** 49 e un minuto.

**S.1** Ma devo capire perché non funziona il distributore sotto.

**Discorsi confusi.**

**S.2** Sì guardali che carini.

**S.5** Quando non c'è niente da dire che ci posso fare.

**D.** ok la dinamica è finita.